

**ABBONAMENTI**

Un numero . . . . . L. 0.40  
 Arretrato . . . . . » 0.60  
 Abbonamento annuo  
 Italia e Colonie . . . 18.—  
 Abbonamento sem. . . 10.—  
 Estero Fr. 15

**ESCE OGNI GIOVEDÌ**



# La Chiossa

COMMENTI SETTIMANALI FEMMINILI DI VITA POLITICA E SOCIALE  
 DIRETTRICE = FLAVIA STENO =

**INSERZIONI**

Colonna in 7.a e 8.a  
 pagina L. 150  
 Pagina . . . . . 600  
 Riga o spazio di riga di  
 otto punti nel corpo del  
 giornale . . . . . L. 3.—

NEI PREZZI NON È COMPRESA  
 LA TASSA DI BOLLO

— Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiossa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono —

## Proprietà : economia

Non mi importa punto di sapere se gli economisti mi daranno torto — come non mi importa di sapere che i socialisti mi daranno torto di sicuro. Lasciatemi parlare da donna, ignorante dinanzi alla scienza e senza classificazione politica dinanzi ai partiti. La donna è previdente, calcolatrice avara — avara del denaro proprio, benissimo: cioè nell'unico senso in che s'intenda avarizia — e, in fatto di borsello con ammessi e concessi, è intuitiva quanto un genio ed esperta quanto un sapiente.

Nitti, lacrimante dietro l'obito d'Italia, ci assordò con le sue deprecazioni contro lo sperpero e in pro' del risparmio: dopo lui, Giolitti, zitto zitto, allunga le granchie e arralla quel che, non sperperando e risparmiando, eravamo riusciti a mettere da parte.

Non era naturalmente, tutta roba acquistata con i nostri sudori o racimolata con la nostra economia: era anche roba di padri, dei loro sudore, della loro previdenza, della loro ambizione per la famiglia... era il risultato della loro lunga veduta per cui, mirando in fondo all'avvenire, vedevano la progenie farsi innanzi sulla via del mondo più dotata, più libera, più felice quanto più essi pauci sarebero riusciti a render fruttifero l'ingegno proprio e il proprio spirito di sacrificio.

poteva andar soquadrato e chi aveva poteva restare a mani vuote e chi non aveva poteva vederselo riempire.

Venne Giolitti e venne il suo preteso programma di restaurazione economica del bilancio statale. Non si trattò più di meri oneri fiscali, ma di prelievi cospicui di capitale; di avocazione allo Stato di profitti industriali e commerciali, di difalchi nei beni testamentari, previa limitazione nel numero degli aventi diritto... insomma di una vera e propria applicazione, in regime monarchico e costituzionale, dei postulati del socialismo più spinto. Riprova, questa, della possibilità di ogni riforma e novazione anche nel sistema politico che ci regge.

Ma... ed ecco che qui parla la donna: ma questo togliere al cittadino, il tornaconto dell'economia, il dovere del risparmio per la famiglia, l'ideale del sacrificio per la ricchezza nazionale; questo togliere la sicurezza di poter custodire ed accrescere in vita il proprio per disporlo in morte a beneficio gli figli, di collaterali, anche di estranei, meritevoli; tutto questo distruggere gli istinti umani e le virtù sociali, e le tradizioni paesane, non è esso un fomentare la imprevidenza e lo scialacquo, un suggerire l'inutilità del risparmio, della oculatezza, della abnegazione?

Non vale, dunque, imputare di particolarismo misonista chi, nell'ora di vedersi togliere il proprio denaro e con esso i mezzi del proprio traffico e della propria produzione, si sente dubbioso dell'utilità del gesto, doglioso di subirlo e voglioso di condursi in modo che non gli tocchi risubirlo in avvenire.

E' una triste ora, questa, per tutti gli italiani: che, accanto al dolore dello strapazzo, non v'è balsamo di fede — no e no. Si darà, ci si svererà... e, fra poco, si sarà ai ferri di prima. Con l'aggravante che nessuno avrà mezzi da ributtare nel canno del Moloch o da industriarsi a proprio vantaggio. E non ne avrà, principalmente per questo: perchè, come dicevo al principio dell'articolo, distrutto l'amore del gruzzolo con la distruzione della sicura proprietà, è anche distrutta la ragione dell'economia e la passione di praticarla. Ognuno spenderà giorno per giorno il reddito della sostanza o il salario del lavoro, pensando che ogni altro impiego di denaro è alla mercé non tanto dei casi nazionali (chè, qui il cittadino, purchè fosse sicuro del buon risultato, non guarderebbe a esproprio e a sacrificio) quanto del ghiribizzo partigiano di un legislatore, o della sua boria di salvatore della Patria o, magari, del suo sotterraneo tornaconto nell'affare.

Lasciate ancora che la donna parli. Quando occorre ricorrere ai Prestiti Nazionali, quanto alle società di assicurazione, comminatorie non furono largite, specie alla borghesia, perchè investisse in quelle forme i suoi risparmi, garantendo l'a-

## Libertà d'insegnamento e libertà di Nazione

L'avvenire nazionale è sempre affidato alla scuola; non è possibile ammettere un'armonia di forze cospiranti a un'ascesa di progresso, a una giornaliera conquista di verità morali, ove la scuola non prepari, non fonda gli animi, non arricchisca gli intelletti, non guidi ad un'alta disciplina del dovere.

Come noi non possiamo dimenticare il pregiudizio atavico, come non possiamo spogliarci delle abitudini familiari contratte nella prima infanzia, così i germi gettati in noi dalla scuola non s'estinguono e non si cancellano, e restano a maturare nella vita i più lontani frutti, dei quali forse non sappiamo più la recondita origine. Il ragazzo che dalla scuola prende le prime impressioni, che vive la maggior parte del giorno, con sete d'entusiasmo, in quella prima società che lo accoglie, dovrebbe portare con sé, nella vita, il ricordo di un tempio, da cui, nei momenti più duri dell'angoscia e del peccato, potesse giungergli ancora la voce d'ammonimento e di conforto. Nella scuola si dovrebbero formare le prime abitudini della disciplina, del dovere, della rigida coscienza morale, dare al principio, poi necessarie come l'ordine della propria stanza o la pulizia del proprio vestire. Basterebbe a questa facilitare l'a-

manovale, senza aver coscienza di quello che ha fatto, senza che nessuno possa entrare a interrogare l'anima del fanciullo.

Così la scuola perde ogni ragione ideale: è da una parte sacrificio, dall'altra mestiere, da una parte norma da osservare, dall'altra disciplina da imporre: la paura, che ottenebra l'intelletto del ragazzo e genera l'ipocrisia e il rancore, è il mezzo su cui questa mole gigantesca s'innalza.

Molti non credono che l'amore sapiente, che il sorriso incoraggiante, siano i maestri più illuminati o sicuri.

Dice Antonino Arlec, nel suo opuscolo *«Riforma scolastica e libertà d'insegnamento»* (Napoli, Elpis, 1920), che mi ha suggerito queste pagine, che « non vi sono leggi, non v'è scienza dell'educazione. V'è amore di elevare gli altri per « elevare se medesimo, v'è ansia di scolpire la propria umanità nello sviluppo « re l'altrui, v'è fede operosa in quel che « di divino ferve in noi ».

Or ecco la scuola tornare alla sua origine, abbandonare il suo carattere di e-norme organizzazione burocratica, per farsi ente ideale, palestra d'energia, ove si educi la volontà, ove non si stiliad persegne cognizioni ma si svolga una

altro, vedevano la progenie farsi innanzi sulla via del mondo più dotata, più libera, più felice quanto più essi padri sarebbero riusciti a render fruttifero, l'ingegno proprio e il proprio spirito di sacrificio.

Queste umane e sociali virtù degli padri avevano permesso a noi — aristocratici, borghesi, plebei — di iniziare il viaggio terreno, con un qualche viatico, che ci assicurava un sostegno alle forze dello spirito e a quelle del corpo; fosse, il viatico, il palagio magnifico, fosse la bottega di mercataio, fosse il cassettono con la dozzina di lenzuola: ognuno, se non proprio pago della provvista, quieto al destino che l'aveva largita.

A nostra volta, eredi non solo delle sostanze, ma della tradizione, ma delle stesse virtù umane e sociali, ma, anche, dell'istinto animale che aduna il frusto e la pagliuca per il nido degli amori e della morte, noi miravamo all'orizzonte — ove, al di sopra d'ogni teoria, sorge davvero il sole, dell'avvenire della singola progenitura e di tutta la parentela umana — e, mirando il dovere è la responsabilità che sorgevano insieme, andavamo il soverchio del nostro bene e, spesso, anche il necessario nostro.

Io non so, fra quante virtù l'uomo abbia acquisito a traverso i dolori e le gioie della consociazione, in opposizione agli istinti egoismi e alle prepotenze della sua propria natura, che altra virtù più perfetta possa esservi di questa, che noi non sappiamo neppure nominare perché è il complesso di molte diverse virtù. Certo, è questa forza di provvidenza, di amore, di conservazione, quella che ha permesso all'umanità di arricchirsi dei doni grandiosi e preziosi della civiltà, col trapasso ininterrotto e ininterrottamente accresciuto dei mezzi materiali sussidiati i mezzi intellettuali e morali del progresso.

Nitti lacrimante sugli sprechi del popolo italiano aveva ben ragione; che il popolo italiano, stanco di privazioni e deluso della loro immediata utilità, tradiva con la improvvisa follia spendereccia, il suo tradizionale culto della parsimonia e rinnegava il dovere primo di ogni famiglia nazionale. Ma già, quando Nititi parlava, era corsa da un capo all'altro d'Italia e del mondo la minaccia bolscevica. Sul popolo, già stanco e disgustato, già bramoso di compensi come ché fossero, già turbato dalla previsione di nuovi oneri fiscali, la minaccia bolscevica parve un eccitamento allo scialacquio; se, dunque, domani o postdomani, ogni ordinamento

è esso un fomentare lo scialacquio, un suggerire l'infutilità del risparmio, della oculatezza, della abnegazione?

Chi vorrà, d'or innanzi, limitare il soverchio (se non, come in passato, risergare sul necessario), il più scervellato soverchio, se il primo Venuto — ministro del Regno o bolscevico di Lenin — gliene può il giorno, dopo rapinare il valsecchio? Perché vorrete rinfacciare al ricco la strappata inaffiata di vini rari in un grande caravanerraggio cosmopolita, fra città ingioiellate, fiori esotici e profumi inebrianti... perchè vorrete rinfacciare alla donna heighese la toilette costosa, i cappellini piumati, le essenze parigine... perchè vorrete rinfacciare all'operaio la bottola, alla plebea le calze di seta, al ragazzo di strada il cinematografo... se ricchi, borghesi, operai non sono più sicuri della terra su cui posano i piedi, su cui trafficano, su cui sudano?

Si dirà: dinanzi alla grandiosa idealità del benessere e della sicurezza dello Stato, non debbono esistere particolarismi misonceisti. Certo. Ma bisognerebbe innanzi tutto dimostrare che il denaro tolto al particolare, al cittadino, per essere avvocato allo Stato, che ne dispone e ne traffica, frutta di più, ridonda in mille volte maggiore ricchezza interna e dignità esteriore.

Il che è difficile dimostrare e forse, senz'altro, da qualificarsi falso. Lo Stato è un pessimo amministratore: le iniziative dello Stato, quando non sono sbalate, sono mal condotte, ipertrofiche di burocrazia e atrofiche di mezzi. Non si è visto, durante cinque anni di dittatura statale, una sola operazione ben ideata e bene eseguita: i ladri hanno rubato e hanno voluto, gli inetti hanno mestato sempre volendolo, i furbi hanno sgambettato in barba ai contratti; e chi più n'ha più ne metta che tutti quanti ne sappiamo qualcosa. Mille miliardi in potere dello Stato non valgono mille milioni in mano di cittadini, coraggiosi, alacri, interessati a spremere guadagni da godere e da mettere in serbo.

Per tutto questo, che ci pare lampante, ci pare anche che il famoso programma di ricostruzione economica che Giolitti ha imposto al Paese sia dubbiosamente felice. Impoverendo il cittadino che ha la snellezza della sua proceccante attività, non si arricchisce lo Stato, immobilizzato dalla sua obesità burocratica.

Lasciate ancora che la donna parlatrice si vorrebbero formare le prime abitudini della disciplina, del dovere, della rigida coscienza morale, altro al principio poi necessario come l'ordine della propria stanza o la pulizia del proprio vestito. Perché — e questo faciliterebbe l'adempimento di qualunque difficile dovere — il bene dovrebbe divenire all'uomo una seconda natura, un atto spontaneo e non riflesso, un abito costante di ubbidienza e di sacrificio, che non costasse eroismo e non turbasse la serenità dello spirito. Solo quando la legge morale fosse non in contrasto con l'impulso e il desiderio, ma in armonia costante con la volontà, e il suo adempimento fosse gioia e non sacrificio, noi potremmo dire d'aver raggiunto un grado elevato di felicità o di benessere.

Ora; hanno da venire i prestiti... e le blandizie e le sollecitazioni e le minacce: le donne, per esempio, non sottoscriverebbero più... anche se, abolita la autorizzazione maritale, possono disporre dei loro beni parafernali?

E chi fa economia, nella famiglia, se non la donna? E' lei che, palesemente o per vie traverse, dirige l'azienda, amministra il necessario, consiglia l'impiego del superfluo. Lasciamo andare gli abiti sgargianti, i pennacchi, gli scarpini, ecc. ecc.: piccolezze; e piccolezze di una esigua minoranza, che si nota soltanto perché vistosa e rumorosa.

Ma la generalità delle donne, le campagnuole, le piccole borghesi, le lavoratrici, tutte quelle d'ogni ceto che, a traverso i guasti della educazione moderna, o le manchevolezze della educazione antica hanno serbato vivo l'istinto conservatore della chiocciola che la cura di pulcini — e questo è l'istinto femminile per eccellenza — tutte queste sono le adunatrici pazienti del gruzzolo, che poi va ad impinguare il grande patrimonio nazionale sotto la sua duplice forma: prestito allo Stato o dono alla discendenza.

Togliete alla donna, togliete alla massa — entità ancora e forse sempre primordiali — la sicurezza della proprietà e la tranquillità del possesso e della disponibilità e farete crollare la ricchezza dello Stato. Chè, *via*, nessuno vorrà mettere più un baiocco.

DONNA PAOLA

## "LA CHIUSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

Ogni donna che ama tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarsi.

Or ecco la scuola portata alla sua origine, abbandonare il suo carattere di enorme organizzazione burocratica e per farsi ente ideale, palestra d'energie, dove si educi la volontà, ove non si soltanto peregrine cognizioni ma si svolga una cultura vivente di fede, ove la scienza divenga palpato e il sapere norma virtuosa di vita.

I ragazzi, disordinatamente ammaestrati nelle nostre aule, guardano all'interesse d'una professione o d'un impiego, non al fine di quello che imparano. L'egoismo di presto raggiungere, che eccita l'avidità è il rancore, è dalla scuola favorito; il lavoro scolastico non si fa mai collettivo, ma nell'uniformità grigia della disciplina e del programma, resta d'individuale quello che è meno nobile in noi, l'ancia di procedere, di far presto, sia pur male, di soverchiare gli altri e di vincere. La finalità edonistica, nel senso più volgare della parola, non potrebbe essere più sfacciatata nella scuola, ove il desiderio d'imparare è sopito, spento da quello, più impetuoso, di passare avanti.

Quale dunque può essere, guardata nel suo insieme, la cultura d'una Nazione, per cui la scuola è cosa tanto poco seria, da essere per i maestri un impiego e per gli alunni un peso? Con dolore si riconosce che, fuori dell'ambito scolastico, si sono formate le migliori e più elette coscienze e i più arditi geni della nostra terra.

La scuola è uguaglianza e la scienza è libertà di lavoro; la scuola è obbligo e l'arte e la scienza spontaneità di pensiero.

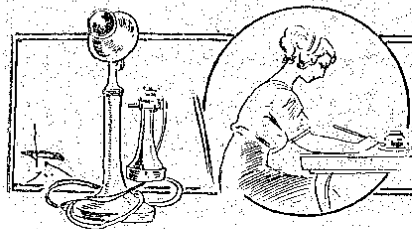
Sola nel rifiorire delle varie scuole e, come dice l'Anile, delle botteghe d'arte — le gloriose tradizioni del nostro Rinascimento — potremo ritrovare il libero pensiero italiano, che fece la nostra Nazione maestra, anche quando non era sorta in essa il concetto di «Nazione».

Nella varietà che è vita, nell'idealismo che è Fede e scopo di vita, noi potremo avvicinarci verso quella redenzione di pensiero da tutti gli altri popoli raggiunta, perchè essi lasciarono libero il palpito di volo per gli ampi cieli della scienza e dell'arte.

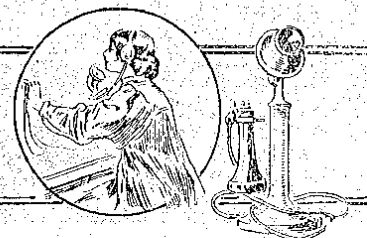
Sola nella vita, essa tutto ripete in vecchie formule retoriche, e i fanciulli, uno ad uno, tutto ripetono ignari, dimentichi della propria fisionomia morale. Perché i rapporti fra maestro e discente non sono diretti: fra essi siede lo Stato, che paga l'azione dell'insegnante, che remunererà il suo lavoro come quello d'un

MARIA MAGGI

Abbonamento annuo L. 18



# DIVAGAZIONI SETTIMANALI



## Verso una nuova conferenza

E' passata già una settimana dal giorno in cui il governo di Mosca si è dichiarato disposto ad accordare alla Polonia un armistizio; i delegati polacchi incaricati di intavolare le trattative con l'alto comando russo hanno varcato le linee di combattimento e si sono già incontrati con i delegati russi ma ciò non ostante l'avanzata delle truppe russe non ha subito alcun arresto e continua travolgente su tutto il fronte di battaglia. Białostok è già nelle mani dei Russi che bombardano Brest-Litowsk e la città cadrà da un momento all'altro in mano loro; Leopoli è minacciata; 10 mila cavalieri Cosacchi avanzano su Grodno; l'esercito si ritira precipitosamente in gran disordine dinanzi all'inesorabile marcia dei bolscevichi ed una parte di esso, inseguita dai Cosacchi e vistasi nell'impossibilità di opporre della resistenza, ha sconfinato nella Prussia orientale dove è stata disarmata dalle truppe tedesche poste a guardia dei confini della Repubblica imperiale.

Tutto ciò mentre si discutono a Baranovici le condizioni per la conclusione dell'armistizio...

Seguendo quest'ultima fase della guerra russo-polacca siamo costretti a fare delle melanconiche riflessioni che si collegano ad un'altra avanzata vittoriosa e a delle altre domande e trattative per un armistizio con un nemico disfatto. Ci ricordiamo dell'avanza i del nostro esercito dopo Vittorio Veneto quando il meraviglioso volo della nostra Vittoria staccatasi con gagliardo battito d'ali dalle rive del Piave per andarsi a posare là dove il sangue versato durante tre anni di martirio e le aspirazioni cresciute nell'anima di tutti i veri italiani affasavano i nuovi confini d'Italia, venne improvvisamente interrotto da una barriera che gli alleati imposero per linea d'armistizio e oltre la quale crearono uno Stato artificioso per rimpiazzare a tutti i costi un nemico vinto troppo clamorosamente.

*colo. I diversi elementi della società russa sono virtualmente riuniti. I reazionari russi hanno presentemente la prova che il governo sovietista non è solamente una potenza dissolutrice, ma che esso è pure capace di restituire alla patria, comune i suoi antichi limiti.*

Così nell'evoluzione del bolscevichismo dobbiamo segnare un'altra fase: l'identificazione cioè del bolscevichismo con una specie di nazionalismo che pur essendo sovietista ha per programma l'unità e la forza della nazione. Forse l'affermazione di Radek servirà di lezione ai bolscevichi occidentali che non trascurano nessuna occasione per negare e patria e nazione e per opporsi ferocemente ad ogni rivendicazione nazionale anche se questa è sancita dalla giustizia e dal desiderio di redenzione di popoli che hanno conosciuto e conoscono le amarezze e le sofferenze dell'oppressione.

D'altra parte gli obiettivi patriottici della Russia sono subordinati a quelli politici. Le perdite della Polonia, in uomini e materiali sono certamente enormi. Alcuni corpi d'esercito hanno dovuto abbandonare tutta la loro artiglieria e lasciare nelle mani dei russi un numero considerevole di prigionieri. In queste condizioni la prontezza con cui il Governo dei Soviet — come dicevamo nell'ultimo numero de *La Chiosa* — ha risposto favorevolmente alla domanda di armistizio del Governo polacco, ha provocato indubbiamente un certo stupore e ha ingenerato nei gabinetti diplomatici occidentali dei sospetti. Quale fu la ragione di questa premura? E' difficile dirlo attualmente. I bolscevichi — sempre secondo Radek — tengono molto ad entrare direttamente in negoziati con la Polonia allo scopo di far impressione sul mondo intero. Le conseguenze delle vittorie dell'armata rossa importano molto di più dei risultati militari e delle conquiste territoriali. La Russia dovrebbe fare alla Polonia delle condizioni piuttosto miti. E

quanto resuscita un rivale formidabile all'Inghilterra, fa crollare il piano francese di accerchiamento della Germania e ristabilisce il contatto fra la Russia e la Germania dando loro la possibilità di lavorare insieme e di sostenersi a vicenda.

Queste le conseguenze diremo così tangibili ed immediate della vittoria dell'esercito rosso...

Vi sono delle conseguenze morali che potranno la Russia sullo stesso piede con le altre potenze nelle eventuali trattative che si svolgeranno a Londra per la conclusione della pace e che implicano automaticamente il riconoscimento del suo governo.

Anche di queste conseguenze il Governo di Mosca ha tenuto conto come sembra tener conto dell'impressione che una pace basata sulla giustizia farà su tutti i popoli che hanno dovuta subire le imposizioni della pace dalla Conferenza di Parigi.

Intanto Krassin, il delegato commerciale della Russia dei Soviet è ritornato a Londra. Intervistato a Götterburg prima della sua partenza ha dichiarato di non credere che le condizioni di pace che i bolscevichi intendono di fare alla Polonia siano quelle che sono state riferite da alcuni giornali.

Tuttavia egli ha aggiunto che la richiesta russa per la capitolazione di Wrangel — il generale che, dopo aver raccolto i resti dell'esercito di Denikin, ha iniziato un'offensiva nel sud della Russia riportando già qualche successo — è definitiva.

Per conoscere quindi le vere intenzioni

del Governo di Mosca bisogna attendere la conferenza di Londra alla quale sembra ormai certo parteciperà anche la Germania.

Nei circoli politici berlinesi si commenta con molto interesse questa notizia.

Qualche giornale tedesco comincia intanto una campagna affermando che sarebbe vitale interesse della Germania prendere parte alle trattative stesse lo quali non dovrebbero avere alcun risultato positivo senza la partecipazione di un rappresentante di un governo di Berlino che dovrebbe intervenire per discutere a proposito della questione di Danzica, della Slesia superiore e del corridoio polacco.

Naturalmente anche l'Italia parteciperà alla Conferenza ma sull'opportunità o meno di aderire alle proposte degli alleati e di accordarsi alle interessate riserve francesi ed inglesi in difesa delle pretese della Polonia nella Russia bianca od in Galizia, o circa i rapporti della Russia con la Lettonia o con la Lituania o la Finlandia, mentre rimangono insoluti i suoi più tormentosi problemi resi ancor complicati dalle pretese greche — appoggiate dall'Inghilterra che vorrebbe ora avere l'adesione dell'Italia nelle sue trattative con la Russia — sulle isole del Dodecaneso, si riserviamo di parlare più a lungo.

Speriamo soltanto che l'esperienza di questi due anni di non pace serva ai nostri diplomatici.

E speriamo che la nuova Conferenza voli pagina nella storia delle Conferenze per la pace.

LA DIARISTA

## TEATRI

Operetta... operetta imperversante, sulle scene genovesi!

E' andata via la *Vannitelli* N. 2 dal *Politeama Genovese*, ed ecco che, dopo brevi ma interessantissime rappresentazioni dell'illusionista cav. Gabrielli, le è succeduta la compagnia di Yvan Darclee, accolta da un pubblico, se non fitissimo, certo entusiasta. L'astensionismo del pubblico — parliamo del gran pubblico — dalle recite della compagnia Darclee ci porterebbe a delle riflessioni malinconiche, che, con questo caldo, è doveroso evitare, o che si riallacciano a quelle non ancora definite e che vertono sul grave quesito perchè il pubblico preferisca Petrolini a Zacconi. La compagnia Darclee, che ha come direttore d'orchestra un vero musicista, che è il maestro Berrettoni, è come con direttore classico dell'operetta, che è il Favi, il miglior allievo di quell'antico maestro del genere, che fu il Marchetti, dà, di ogni operetta, l'interpretazione che potrebbe definirsi, *si licet parva*, tenebrianica. Qui ogni scurrità, innanzi tutto, scompare; qui ogni lenocinio di elementi erotico-estetici è annullato, qui non c'è altro che l'opera d'arte (operetta; voi dite — noi diremo; o opera d'arte leggera) di fronte al suo giudice. Ma, onestamente, esposta in quella miglior luce che al soggetto si conviene. Messa in isecna ricca, ma aristocratica, non nuova-ricca; artisti che, quando si tratta di cantare, non chiamano le gambe in sussidio delle corde vocali; spartiti eseguiti nella loro intelligenza e non con tagli che il più delle volte sentono il gusto del trovarobe o del *madro* della prima donna; scene a soggetto eseguite con uno scrupolo di buon gusto,

## Fasti e nefasti della Superba

### UNA LACUNA

A proposito dell'articolo sulla Solidarietà femminile della nostra collaboratrice Lauretta Rensi, comparso nel numero 30 de *La Chiosa*, riceviamo dalla signora Clotilde Palazzi una lettera in cui è detto fra l'altro:

*Il Re è partito: il giardino resta.*

Cosa fosse quel giorno, il giardinello in parola, non abbiamo bisogno di ricordare: di notte, frettolosamente, alcuni giardinieri e pietosi cittadini portarono dei vasi fioriti, degli embrioni di palme, delle speranze di cactus, dei proposti al

di tutti i veri italiani. Essavano i nuovi confini d'Italia, venne improvvisamente interrotto da una barriera che gli alleati imposero per linea d'armistizio e oltre la quale crearono uno Stato artificioso per rimpiazzare a tutti i costi un nemico vinto troppo clamorosamente.

Oggi i bolscevichi russi fanno quello che non abbiamo saputo o non abbiamo potuto fare noi; essi — seguendo le tradizioni degli eserciti di tutti i tempi — sanno che per vincere bisogna entrare fino nel cuore e nel cervello di un paese per poter dettare la pace; sanno la differenza di una pace imposta da una linea d'armistizio da quella imposta da una capitale.

Perciò essi tendono a Varsavia ed oltre e continuano a combattere e ad avanzare mentre si discute l'armistizio; non si fidano delle diplomazie che possiedono mille arti per rendere difficile il volo alle Vittorie che fanno posare dove accomoda loro e che poi incappucciano come si trattasse di falchi indisciplinati non ancora abituati ai richiami del falconiere.

◆◆◆

Per ora non si conoscono ancora le intenzioni del Governo di Mosca; mentre la Polonia corre il pericolo di soccombere, gli alleati — Italia compresa — preparano la Conferenza di Londra in cui dovrà venir trattata la pace fra la Russia e la Polonia. Ma il governo dei Soviet vuol trattare la pace senza intermediari; le Conferenze passate in cui le diplomazie hanno tentato di diventare arbitre fra Stati e popoli costituiscono un prezioso insegnamento ed una preziosissima esperienza per il Governo di Mosca. Naturalmente gli alleati cercano di indurre la Russia ad accettare la loro tutela nei suoi rapporti con i vicini prospettando in premito la possibilità di trattare alla fine le questioni pendenti con gli alleati per il ristabilimento dei rapporti normali con la Russia, che, da parte sua, sembra poco disposta a credere alla disinteressata buona volontà dell'Intesa tanto più avendo la convinzione che la Conferenza di Londra sia una conseguenza diretta della vittoria sui Polacchi.

Come abbiamo detto, non sono ben chiari gli obiettivi che la Russia vuol raggiungere. Radek, in un'intervista concessa ad alcuni giornalisti ha dichiarato fra altro che per la Russia era necessaria una guerra nazionale, onde riunire tutto il popolo per il raggiungimento degli obiettivi sociali. La guerra contro la Polonia è riuscita a compiere questo mira-

condo Radek — tengono molto ad entrare direttamente in negoziati con la Polonia allo scopo di far impressione sul mondo intero. Le conseguenze delle vittorie dell'armata rossa importano molto di più dei risultati militari e delle conquiste territoriali. La Russia dovrebbe fare alla Polonia delle condizioni piuttosto miti. Se la pace russo-polacca si ispira realmente ai principi di giustizia, il diritto dei popoli a disporre di sé medesimi deve essere rispettato. Altrimenti, quale vantaggio i bolscevichi ne trarrebbero per la loro propaganda in seno al proletariato internazionale? I bolscevichi avrebbero potuto stabilire in Polonia, anche immediatamente, un governo rosso; ma bisogna soprattutto provare ai popoli della terra che i Soviet non sono imperialisti...

Certo che se la Russia tratterà da sé senza intermediari la pace con la Polonia e questa pace risponderà a principi di giustizia, le conseguenze della vittoria dell'esercito rosso andranno oltre i vantaggi che da questa vittoria la Russia potrà ricavare in linea di compensi territoriali. Prima di tutto, da questa pace scaturirà un nuovo assetto politico che avrà una grande influenza sull'atteggiamento politico di alcuni fra gli Stati dell'Intesa con la Francia in prima linea.

Il Daily Mail ha da New-York che secondo informazioni pervenute al Dipartimento di Stato a Washington, i bolscevichi porrebbero come condizione di pace l'eliminazione della Polonia come Stato cuscinetto tra la Germania e la Russia dei Soviet la quale vorrebbe aver libero il transito attraverso la Polonia e domanderebbe inoltre la restituzione di Posen alla Germania.

Dopo aver seguita la penetrazione pacifica che la Germania ha compiuto in Russia da quando questa è retta a sistemi sovietisti — lavoro di penetrazione favorito dalle continue incertezze della politica degli alleati nei riguardi della Russia — si capisce quale importanza possa avere questa notizia e come essa deve preoccupare soprattutto la Francia che si è adoperata più di ogni altra potenza per la creazione della Polonia che avrebbe dovuto fare la sentinella alla Germania la quale, anche senza il guardiano, se ne sta tranquilla e vuol conservare la più rigida neutralità nel conflitto che pur la interessa così da vicino.

Certamente la vittoria russa sull'Intesa che non si trova più in tempo o forse in grado di inviare degli aiuti alla Polonia e di sollevare le sorti del suo esercito, pone le basi della ricostruzione europea in

UNA OPERA LACONICA  
A proposito dell'articolo sulla Solidarietà femminile della nostra collaboratrice Lauretta Rensi, comparso nel numero 30 de "La Civica", riceviamo dalla signora Clotilde Palazzi una lettera in cui è detto fra altro:

«Non tutte le donne delle classi abbienti, contro alcune delle quali la signora Rensi scaglia santamente i suoi strali, ignorano il valore dei piccoli sussidi; non tutte si appartano nell'egoismo e nell'indifferenza.

Se la Solidarietà ha potuto provvedere a tanti urgenti bisogni e risparmiare in 10 anni di vita le ormai famose 7.655 lire da portare a capitale, il merito ne è dovuto alle 140 socie che si chiamano Onorarie solo perchè, pur versando lo stesso contributo delle Effettive, in segno di perfetta eguaglianza, non chiedono che l'onore di essere tenute come sorelle maggiori, rinunciando a tutti i vantaggi economici e prodigando per contro la loro opera di assistenza e collaborazione. Sono esse le api che stiliano il miele dell'amore ed è per esse, se la Solidarietà femminile ha raggiunto nella sua piccola cerchia la fusione delle classi e dei cuori.

Abbiamo fede noi socie che il nostro numero crescerà quanto richiede l'importanza e la nobiltà degli scopi, abbiamo anzi delle grandi ambizioni, una casa esista per esempio, dove le giovani socie esauste dal lavoro manuale e nella vita in comune apprendere vicinamente a stimarsi ed amarsi».

Pubblicando questo brano di lettera siamo lieti di colmare una lacuna involontaria rendendo giustizia alla Solidarietà femminile e alla sua Opera veramente bella e utile che merita tutto l'appoggio di coloro che sentono la tristezza della miseria e delle sofferenze altrui.

#### PER UN GIARDINETTO

Ci stupisce una cosa: come l'organo degli anarchici non abbia trovato modo di lanciare un «mortifero strale» contro la monarchia, prendendo lo spunto da quell'orribile giardinetto che deturpa il punto più centrale di Genova: piazza De Ferrari.

Eppure, l'origine di quella insalata russa mal riuscita è schiettamente monarchica: fu appunto in occasione della venuta del Re a Genova, per l'Esposizione coloniale, che i padri coscritti decisero l'improvvisazione di quelle quattro buole, per non colpire lo sguardo di Sua Maestà con uno sterco alquanto indecente.

Il Re è partito: il giardinetto resta. Cosa fosse quel giorno, il giardinetto in parola, non abbiamo bisogno di ricordare: di notte, frettolosamente, alcuni giardinieri e pietosi cittadini portarono dei vasi fioriti, degli embriotti di palme, delle speranze di cactus, dei propositi di sempreverdi; poi, mano a mano, partito il Re e cessato il motivo della ornamentazione, il giardinetto decadde fino a miserabile stato in cui oggi si trova.

Piante... Forse non era più il caso di trapiantarle; ed il provvido Municipio mise invece delle panchine, in omaggio a una sorta di principio democratico: quello di dare alloggio ai vagabondi.

Cosicchè poichè, alle 9, chiude l'Albergo Diurno, che costa poco, si apre quello Notturno, Municipale, che costa niente.

Sulle panchine i vari carubba si sdraiano; capannelli si formano. La caccia si esercita nelle forme più svariate, se non in quelle più estetiche: e il patrimonio zootecnico nazionale — ramo insetti — viene largamente manomesso.

Sconcio? Macchè! Non bisogna mai usare parole grosse, nel bel regno d'Italia. Porcheriote, Schifoseltaggi. Che proprio il punto più centrale di Genova debba servire a questo scopo, mentre il dormitorio di piazza Sarzano, è deserto, può sembrare eccessivo. Ma tant'è: te guardie se ne disinteressano, il pubblico mugugna: e le pulci — Dio voglia le pulci soltanto — ballano l'one-step.

Il rimedio? Semplice: abolire le panchine, poichè non si ha modo di abolire a quello riposo di passanti affaticati o di bimbi con reticive domestiche e attendenti; abolire il giardino, pian piano, col tempo, con quel rispetto che da noi si finge di aver per le antichità.

E, se mai, mettere un paio di binari di più — nel giro dei tram — per lo sgombramento delle linee ingorgate.

LA LANTERNA

Abbonatevi alla "Chiosa", giornale delle Donne italiane

285 286 287 288 289 290 291 292 293 294 295 296 297 298 299 300

gambe in sussurri delle colte vocali, spartiti eseguiti nella loro interezza o non con tagli che il più delle volte sentono il gusto del trovarcò o del madro della prima donna; scene a soggetto eseguite con uno scrupolo di buon gusto, se non addirittura d'arte.

Le prime rappresentazioni della Darclo ci hanno fatto ricordare la gloriosissima Marchetti, la gloriosa Città di Milano, della prima maniera. Ed è perciò che auguriamo ad essa il più vivo successo.

\*\*\* Al Policama Margherita trionfa Nella Regini. La Regini è — come dire? La Tina di Lorenzo dell'operetta. Le neque, forse, l'esser bella, prodigiosamente, esageratamente bella. Si notò in lei la bella donna, prima dell'artista. «Recita bello» si diceva della Tina, invece di «recita bene». Su per giù, succede lo stesso di questa deliziosissima interprete del moderno repertorio operettistico. Invece la Regini, oltrechè esser una bella donna, il che non guasta mai, è anche una artista nel senso vero della parola: cioè canta bene, con un'arte che rivela e il maestro e l'allieva che l'ha compreso, e vive la sua piccola figurazione sul piccolissimo palco... Non importa se questa creaturina, di cui si chiede l'interpretazione, sia Eva o Miche o Anna Clavari: occorre un'anima, per riprodurle: e quest'anima Nella Regini ha.

Ove la compagnia l'assecondasse, ove il tenore venisse innanzi con meno arie e più voce, ove la signora Bocci si immedesimasse della modesta verità che per esser delle soubrettes occorre saper ballare, ove il direttore d'orchestra volesse essere un po' più di buon umore — si potrebbe dire che le esecuzioni della Regini-Lombardo sono perfette.

\*\*\* Al Giardino d'Italia, terminato il corso di rappresentazioni della Roma, s'è iniziato un ottimo spettacolo di varietà, composto di numeri di vera attrazione che richiamano seralmente numeroso pubblico.

\*\*\* E uno spettacolo interessantissimo, assolutamente per famiglie, prepara ogni domenica il Lido d'Albaro.

COLOMBINA



# VITA E ATTIVITÀ FEMMINILE

## Un tema di voto e di divorzio

Si sono avute contemporaneamente, alla Camera, due manifestazioni che ci riguardano direttamente. Una «pro voto alla donna» l'altra, «pro divorzio».

### PER IL VOTO ALLA DONNA

Leggiamo nel resoconto della seduta del 28 luglio;

*L'on. Cavazzoni ricorda che fin dall'anno scorso è stato presentato un disegno di legge per l'elettorato alle donne; chiede che si discuta. L'on. Modigliani si associa e propone che si dia un termine di tre giorni alla Commissione. L'on. Casertano prospetta le difficoltà che la riforma presenta e aggiunge che la Commissione non ha iniziato nemmeno lo studio della questione. L'on. Giolitti fa osservare che se si vuole il voto alle donne insieme alla proporzionale bisogna rimandare le elezioni al 1922! Si tratta di mettere nelle liste elettorali nove milioni di donne. La Camera prima di decidere consideri queste informazioni.*

*L'on. Modigliani ricorda che nella passata legislatura la Camera discutendo la riforma nelle elezioni politiche concesse il voto alle donne con la riserva che non avrebbero esercitato questo diritto che nella futura legislatura. Una eguale disposizione potrebbe adottarsi ora per le imminenti elezioni amministrative; nel senso che le donne non dovrebbero votare che in quest'altre elezioni. L'on. Gasparotto ricorda che egli fu il presentatore del progetto di voto alle donne che poi fu approvato; si associa con vivo piacere alla proposta ora formulata. L'on. Cavazzoni vuole la Commissione presenti al più presto la relazione, senza fissazione di termine.*

*Il Presidente mette al voti la proposta Modigliani, che dà un termine di dieci giorni alla Commissione per presentare la sua relazione sull'elettorato alle donne. La proposta è approvata a maggioranza.*

sucitata preparazione, la questione avrebbe compiuto, a quest'ora, un gran passo innanzi. Così, invece, questa presentata difficoltà tanto lungamente mantenuta, assume l'aria di un provvido pretesto per ritardare l'estensione anche pratica, alla donna, di quel diritto di voto che ormai, virtualmente le è già stato conferito.

Noi non siamo mai state o non siamo fautrici del voto alla donna ma poiché ormai, virtualmente, questo diritto è riconosciuto, vorremmo che esso venisse dato effettivamente prestissimo, in tempo per subordinarvi la discussione del divorzio.

Ripetiamo: Sarebbe enorme che la Camera discutesse una legge importante come quella del divorzio senza che in questa discussione intervenisse anche la donna che è la più direttamente interessata nella questione.

Noi abbiamo già fatto voti perchè le Associazioni femminili di tutta Italia esprimessero in proposito la loro ferma determinazione, la loro legittima pretesa di vedere le donne invitate a prendere parte alla discussione.

Il divorzio mette in causa la donna, mette in causa la madre, mette in causa i figli. Un Parlamento che deliberasse in proposito senza interpellare la donna, mentre è allo studio la questione del voto alla donna che una precedente Camera già approvò, farebbe opera di arbitrio e di ingiustizia.

Ripetiamo, è urgente che le Associazioni femminili italiane facciano udire in proposito la loro protesta perchè la Commissione incaricata dell'esame del progetto Marangoni ha già concluso **AFFERMATIVAMENTE sui primi dodici articoli del progetto stesso** ed è difficile che uno progetto sciaguratamente approvato agli Uffici e in sede di Commissione venga poi respinto dal Parlamento.

All'aria dunque, donne italiane!

nostra legislazione, fanno opportunamente sentire la loro voce nell'appassionato dibattito sollevato dalla vittoria ottenuta negli Uffici della Camera, dal progetto di legge per lo scioglimento del matrimonio.

Esse affermano che mentre il divorzio è ormai attuato in quasi tutti i paesi civili, compresi quelli in cui la maggioranza è di fede cattolica, è deplorabile che in Italia si trasformi tuttora una questione puramente sociale in una diatriba politica e si seguiti ad invocare ed a voler imporre l'autorità di un dogma per rendere impossibile l'attuazione di una legge che interessa i cittadini di qualsiasi credenza perchè, in determinate circostanze essa è sanatrice d'innumerabili sofferenze e risolve inique situazioni.

Quando la Chiesa stessa in molteplici casi, annulla il matrimonio, quando lo Stato riconosce le sentenze di divorzio di sudditi italiani pronunziate all'estero, è ora di finirla con la stridente ingiustizia delle attuali condizioni che consentono soltanto al ricco di trovare la via per liberarsi da vincoli divenuti insostenibili.

### DONNE D'ITALIA!

Appunto per salvaguardare dalla corruzione e dall'anarchia la purezza degli affetti e l'integrità della famiglia, troppo spesso profanate sotto l'inflessibile codice del matrimonio indissolubile, noi invochiamo una larga riforma dell'istituto familiare che con l'introduzione del divorzio, corregga l'attuale regime della separazione, in base all'uguaglianza dei diritti e doveri dei coniugi rispetto a se medesimi, temperando le responsabilità di entrambi di fronte alla prole, per mitigare le condizioni dei figli, vittime sempre innocenti delle divisioni coniugali.

### DONNE D'ITALIA!

Consapevole della necessità di porre qualche rimedio ai disordini familiari, noi chiediamo il divorzio; sempre tenaci sostenitrici degli interessi della donna e del suo alto valore sociale, oggi più che mai ci rivolgiamo a tutte, per richiamarle alla lotta ed al senso delle proprie responsabilità, affinché l'auspicata conquista dei maggiori diritti e delle maggiori libertà non ci allontani dai tradizionali doveri, ma anzi, ci trovi ognor più sollecite nel compiere la nostra missione purificatrice ed ispiratrice di ogni elevamento morale.

Associazione Nazionale « Per la Donna » Associazione Nazionale « Madri e Donne »

*prima lettura; ma, poiché il buon senso è divenuto una merce ogni giorno più rara, è bene che quanti vedono nel divorzio una minaccia terribile, non si lascino illudere dalla debolezza della propaganda avversaria, e intensifichino gli sforzi per allontanare dalla nostra patria questo flagello sociale.*

\*\*\*

A sua volta, sempre in tema di divorzio la signora Raffaella Riva Sanseverino Ruffini, pubblica nell'*Attività femminile sociale*, il seguente articolo:

### IL DIVORZIO

#### NON E' LEGGE MORALE

Un progetto di legge sullo scioglimento del matrimonio è stato, in via massima, accolto dagli Uffici della Camera, onde può presumibilmente ritenersi che esso sarà votato dal Parlamento.

Occorre risalire al 1902 per ritrovare un'analogo proposta — allora d'iniziativa governativa — e dal ben diverso atteggiamento dell'opinione pubblica, che allora insorse vivace e oggi tace inerte, si dovrebbe desumere che la proposta sia l'esponente di una necessità sentita e voluta dalla maggioranza della nazione giunta finalmente, anche sotto questo aspetto, a quel grado di civiltà e di morale che vorrebbe essere una conquista delle moderne democrazie.

Ed io invece ritengo che mai come oggi il giudizio andrebbe errato e mi chieggo se questa inerzia non sia piuttosto dovuta a quello stato d'animo che assale i più nel dimani di un lungo penoso stato di lotta, per cui l'assenteismo più rigido, lo scetticismo più scettico divengono legge e governo! E nella disruzione di ogni ideale, nella rinuncia di ogni diritto, nell'abbandono di ogni difesa legittima e doverosa lo spirito si adagia in un fatalismo dissolutore e pernicioso sì che la reazione resta forza statica che niuno a coraggio di trasformare in dinamica salvatrice.

Così la famiglia — abbandonata e indifesa — corre oggi il suo maggiore pericolo per parte di legislatori che la famiglia credono invece di elevare e purificare togliendo ad essa quel carattere di austera conservazione che ne è stato fi-

rese necessarie dalla guerra. Ma, come la guerra fu episodio e non continuità di vita, così in modo eccezionale sappia provvedere il legislatore allo stato di doloroso disagio di molte famiglie anormali; ma non con una legge che permene con effetti deleteri e che, pur giovando ai singoli, danneggia la collettività.

Viva intangibile la famiglia italiana! I pochi che la deturpano se colpevoli siano posti fuori della legge; se infortunati si dia ad essi *stingolarmente soccorso!* Ma sia vanto dell'Italia nuova, fra tanta invasione di folle devastatrici, mantenere integra la unità della famiglia onde la donna italiana vi affermi quella millenaria virtù che è suo vanto; e quando anche il dolore le venga compagno, vi faccia rifulgere quella sublimità di sacrificio che si temprò nella forza del dovere e della fede.

RAFFAELLA RIVA SANSEVERINO RUFFINI.

## L'affermazione femminile

### Per la Donna giurato

Oggi noi leviamo una voce per chiedere specialmente che alla donna venga riconosciuto un diritto; ci facciamo sentire perchè si voglia ammettere che essa ha ancora un dovere imprescindibile, sacrosanto, da compiere, insieme a quelli innumerevoli di pietà, di amore, di abnegazione, di sacrificio, che la società le chiede con tanta larghezza.

Un dovere da compiere! Ieri, nei corridoi del tribunale, dov'ero andata per ritirare un documento legalizzato, sentivo l'estrema ingiustizia che sui banchi dei giurati non sedesse ancor una donna! E chi vi chiede la donna giurato, non domanda certo una maggiore emancipazione del suo sesso già tanto emancipato, domanda soltanto per gli uomini una madre nel momento della sventura, che, coatta nella sua casa, perdoni chi è degno di perdono, e condanni, pur sentendosi straziata, quando deve condannare. Domanda, per la donna, una sorella, perchè le pare un'infamia che ella venga giudicata esclusivamente da chi non può penetrarne l'anima a fondo.

Come ancora oggi, in periodo di evoluzione, di civiltà, si affidano le sorti di un essere umano ad un altro essere, che non può, per

la proposta ora formulata. Il Cavazzoni presto la relazione, senza fissazione di termine.

Il Presidente mette ai voti la proposta Modigliani, che dà un termine di dieci giorni alla Commissione per presentare la sua relazione sull'elettorato alle donne. La proposta è approvata a maggioranza.

### UNA LETTERA DI DON STURZO

A proposito del voto su citato, il prof. Luigi Sturzo, segretario politico del Partito Popolare Italiano ha diretta la seguente lettera di risposta alla Segretaria della Federazione Nazionale pro suffragio Femminile in Roma:

« La miglior prova dell'interessamento del Partito Popolare Italiano per il voto alle donne è stata data ieri alla Camera quando l'on. Stefano Cavazzoni ha richiesto che fosse fissato un termine alla Commissione per presentare la relazione, termine fissato a grande maggioranza a 10 giorni.

Oramai la questione del voto alle donne ha fatto un passo decisivo. Certo che, la preoccupazione manifestata dal Presidente del Consiglio dei Ministri che l'applicazione immediata del voto alle donne porterebbe alla sospensione delle elezioni comunali e provinciali a oltre un anno, è di una notevole gravità per la vita amministrativa del nostro Paese.

E' da sperare che tale difficoltà possa superarsi; però anche nel caso contrario, se il Parlamento approverà (come sembra ormai certo) il disegno di legge Casarotto-Micheli, verrà creata di per sé una situazione politica tale ai corpi eletti con il solo elettorato maschile, che dopo compiute le operazioni di lista per l'iscrizione delle donne, se ne imporrà moralmente la rinnovazione.

E sarà questo un mezzo notevole di rinnovamento politico, al quale contribuiranno le donne, che avranno intanto il tempo e la spinta a meglio organizzarsi.

Il Segretario Politico del Partito Popolare Italiano — Luigi Sturzo ».

\*\*\*

Commentiamo brevemente: la questione della difficoltà pratica che si opponevano all'attuazione pratica dell'esperienza politica alla donna — cioè la necessità di preparare le nuove liste elettorali femminili — data da oltre un anno. Se subito si fosse provveduto alla necessaria

missione incaricata dell'esame del progetto Marangoni ha già concluso **AFFERMATIVAMENTE** sui primi dodici articoli del progetto stesso ed è difficile che uno progetto sciaguratamente approvato agli Uffici e in sede di Commissione venga poi respinto dal Parlamento.

All'erta, dunque, donne italiane! Urge si formi un Comitato Femminile Antidivorzista che raccolga l'adesione delle più spiccate personalità femminili le quali promuovano a loro volta l'adesione di Associazioni e di singoli dando così impulso a un forte movimento di pensiero nel Paese e a un energico risveglio delle coscienze assopite.

Mentre le donne cattoliche strette nella loro organizzazione ufficiale si accingono a combattere la loro battaglia — mentre poche associazioni, in massima parte paraventanti massonici con un numero di aderenti esiguo, vorrebbero far credere all'esistenza di una corrente femminile divorzista forte e compatta, è necessario che tutte le coscienze femminili rette ed oneste facciano sentire la propria voce imponendo ai nostri governanti di tener conto del pensiero e della volontà della stragrande maggioranza delle donne, delle spose, delle madri italiane che non vogliono si attendi, con leggi delittuose a quella indissolubilità della famiglia che è l'unica garanzia della fede, dell'amore, dell'abnegazione femminili.

La Chiosa che già indisse la discussione sul divorzio con esito prevalentemente negativo al progetto, sarà lieta di ospitare tutte le proteste così di associazioni che di singoli o di singole che le venissero inviate in proposito, lieta di diventare come la grande voce della protesta collettiva di tutte le donne che vogliono mantenuta la integrità della famiglia.

### LE DONNE DIVORZISTE

A meglio dimostrare la necessità che le donne antidivorziste si muovano e facciano sentire il loro no, riportiamo qui il documento di quelle che fanno le donne divorziste:

E' stato diramato da parecchie associazioni femminili il seguente appello:

### DONNE D'ITALIA!

Le Associazioni Femminili sottoscritte, in nome delle forze che rappresentano, 'unione di donne che nell'adempimento del loro dovere dipendono soltanto dai dattami della propria coscienza, lavoratrici del braccio e del pensiero, piccole massaie che sono le grandi alimentatrici della razza e che portano il peso più duro delle manchevolezze della

per rivendicare una forte ed al senso delle proprie responsabilità, affinché l'auspicata conquista dei maggiori diritti e delle maggiori libertà non ci allontani dai tradizionali doveri, ma anzi, ci trovi ogni più sollecite nel compiere la nostra missione purificatrice ed ispiratrice di ogni elevamento morale.

Associazione Nazionale « Per la Donna » Associazione Nazionale madri e donne dei combattenti — Associazione Mazzini « Federe Nuoya » Fascio Nazionale Femminile — Gruppo Femminile Repubblicano — Unione Nazionale Femminile « Famiglia, Patria, Umanità ».

Tutte aderenti al Comitato Nazionale Pro-Divorzio.

\*\*\*

Ecco come — opportunissimamente — il precedente appello è stato commentato dal Corriere d'Italia:

*Donne divorziate? Ci sono dunque delle donne che caldeggiavano la famosa riforma della quale chi dovrebbe pagare le spese, ove fosse attuata, sarebbe appunto la donna? Ci sono. E del resto una caratteristica tutta italiana quella di promuovere e favorire il proprio danno, a tutto vantaggio dell'avversario. L'avversario, nel caso del divorzio è l'uomo, il quale, una volta libero dai vincoli che il matrimonio indissolubile gli impone, tornerebbe a considerare la donna come semplice strumento di piacere.*

*Queste donne così cieche, hanno dunque pubblicato il loro bravo manifesto per chiedere il divorzio. In verità, se a chiedere il divorzio non ci fossero che esse, e la famiglia non fosse più seriamente minacciata dalle torbide insidie dei signori uomini settari e politicanti, non ci sarebbe da impensierirsi della possibilità stata introdotta in Italia. Poiché questo manifesto è una così misera cosa che non può trarre in inganno chi abbia un briciolo di buon senso. Basti dire che il divorzio è chiesto per la semplice ragione perché già lo hanno altri popoli. Che poi questi popoli ne abbiano già abbastanza, le signore firmatarie del manifesto non lo sanno o fingono di non saperlo.*

*E chi poi potrebbe prendere sul serio un'invocazione del divorzio fatta, com'è sul manifesto in parola in nome della prole? Quasi che la prole non fosse anch'essa con la donna, e ancora più sacrificata dal divorzio, come dimostrano gli sforzi per quanto vani, della legislazione nei paesi divorzisti per far sì che i figli abbiano a trarre dal divorzio il minor danno possibile.*

*Certi manifesti si confutano da se alla*

Così la famiglia — abbandonata e indifesa — corre oggi il suo maggiore pericolo per parte di legislatori che la famiglia credono invece di elevare e purificare togliendo ad essa quel carattere di austera conservazione che ne è stato finora la maggior forza e la miglior salvaguardia. E sorgono costoro in nome del diritto umano, dell'onestà, della morale, di violate necessità fisiologiche, di ipocrisie, di menzogne elevate a normalità di vita! E reclamano in fine, e con una apparente maggior ragione, per gli illegittimi, le vittime della ipocrisia sociale!

Ma giuristi, storici, filosofi — purché ci si dia la pena di consultarli — dati statistici che sono una realtà indiscussa e non una opinione confutabile stanno a provare che nulla più del divorzio mantiene quello stato di fatto che la proposta legge vorrebbe, col divorzio, arginare. Il divorzio non è causa, ma effetto del disordine sociale e basterebbe, per convincersi di questo, controllare a quali momenti storici si accompagna la richiesta della solubilità del vincolo matrimoniale, da cui essa è stata propugnata, con quali corrotti sostenuta e difesa, in quali paesi attuata, con quali effetti! E si dovrebbe constatare che esso coincide colle vicende generative dei volti antichi e nuovi, tanto che il Morset lo qualifica « istituzione inferiore ».

Nè esso giova a diminuire i diseredati della famiglia in quanto gli illegittimi raggiungono percentuali maggiori là dove vige la legge sul divorzio, nè è sanatoria alle infelicità coniugali in quanto i coniugi divengono talmente intolleranti delle inevitabili miserie della vita famigliare, da essere indotti a sciogliere il vincolo non una, ma due, tre, quattro volte successivamente, senza raggiungere per questo la felicità ripromessa. In Francia il numero dei matrimoni fra divorziati si è presto triplicato; in Inghilterra, Olanda, Svizzera, in trenta anni, si è quadruplicato!

E poiché si è l'aria di chiedere il divorzio specialmente in nome della moralità e della prole, io domando se i figli nati da queste successive unioni, che tanto assomigliano ad una forma di concubinato legale, non siano essi più disgraziati degli stessi illegittimi. Il Roccarini ed il Ferri, due apologeti del divorzio, dinanzi al problema dei figli, ripiegano anch'essi in banda iera divorzista!

Entrando in un altro ordine di idee, s'invoca oggi il provvedimento legislativo come una delle tante riforme legislative

quando deve condannare. Domanda, per la donna, una sorella, perchè le pare un'infamia che ella venga giudicata esclusivamente da chi non può penetrarne l'anima a fondo.

Come ancora oggi, in periodo di evoluzione, di civiltà, si affidano le sorti di un essere umano, ad un altro essere, che non può, per la propria natura, scendere nel suo intimo e comprenderlo, ed in tal modo riviverlo da giungere ad un esito apprezzamento del fatto morale? Eppure molti pregiudizi di quelli che inceppano l'attività femminile sono ora scomparsi, e molti sulla via di scomparire.

Coloro che non hanno ancor letto il prezioso libro di Gina Lombroso sull'anima della donna, lo leggano, per apprendere, per sentire, come s'individualizza l'anima umana nel due sessi, quali le prerogative dell'uno quali dell'altro, quali gli antagonismi fra loro, e venire poi alla conclusione che le doti spirituali, che mente e cuore e la stessa mente e lo stesso cuore, s'integrano solo nei due rappresentanti della stirpe. Lo leggano per concludere che, dovendo essere la giustizia imparziale, ha bisogno di tutti i lumi, di tutte le comprensioni, e che le azioni umane, in cui tutte le attività dell'uomo sono indissolubilmente legate, devono essere giudicate non solo dall'uomo o dalla donna, ma da entrambi, in una seria, dignitosa, sentita alleanza per il trionfo del bene.

La donna giurata non segna un passo innanzi nella mascolinizzazione della gentile creatura, segna invece il completo riconoscimento della sua maternità, che è anelito, ed in grado eminentemente, funzione di protezione. In ogni età, e in ogni stato, dal petto di ognuno davanti al pericolo, sfugge un sol grido: «Mamma!» Che davanti al pericolo di una mostruosità nel campo della giustizia l'uomo non abbia ad invocare lungamente ancora, ed invocare, l'angelo della sua vita.

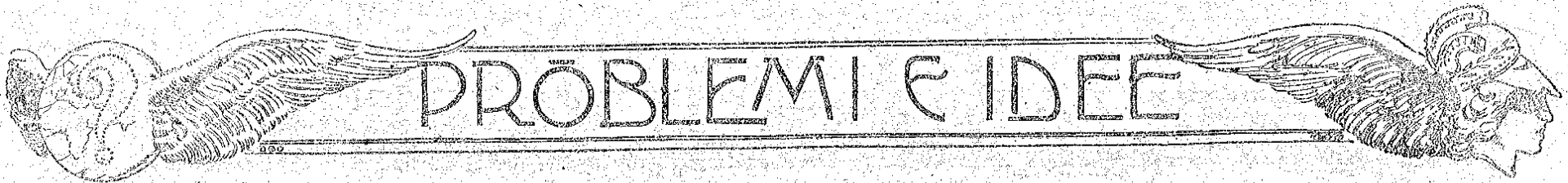
Violetta Ungaro.

## Preghiamo

quanti ci scrivono per abbonamenti, corrispondenze o altro, di non limitarsi a indirizzare alla «Casella Postale 245» ma di premettere a questa indicazione il nome del giornale: «La Chiosa». In caso contrario, secondo le recentissime disposizioni delle Autorità postali, così la corrispondenza come i vaglia vengono destinati e non ci pervengono.

Dunque, vaglia, manoscritti, lettere dovranno portare INTERO questo indirizzo:

«LA CHIOSA»  
CASSELLA POSTALE 245



# PROBLEMI E IDEE

## Sciopero di mogli?

Elena mia,

Non ne posso più! La mia vita un giorno così serena e bella comincia ora a pesarmi... Effetto dei tempi, dicono.

Ma io non mi rasseguo. Tutto va a rovescio, mi pare e sono veramente preoccupata. In breve: odimi e giudica!

Tu, conosci mio marito. Carattere sereno, allegro, buono, sempre contento. Mai brottonone, mai noioso, il vero tipo del marito perfetto... non ridere, è così! Orbene, figurati che comincia a diventare nevristenico! Io, quindi, nervosa, i bimbi impossibili, la domestica così nusi; perfino Boby il nostro simpatico cagnetto ha smesso i suoi vezzi che erano il nostro divertimento, la sera. Ci sa di temporale... ecco tutto! Oggi poi, accade questo. Giulio è tornato da scuola cogli occhi rossi e gonfi e un po' graffiato, anche. E' scoppiato in singhiozzi, gridando che a scuola la non ci andrà più. E sai, perché? Un compagno gli ha detto che sembra... il figlio di uno spazzino! La colpa a quanto pare è delle scarpette sue, una delle quali, in questi giorni, ride un po'... del vestito un po' grandetto se vogliamo perché era di Alberto ed io gliel'ho accomodato, ma pulito, dignitoso... nulla più, nulla meno! Ma, capirai, lui, figlio d'un ingegnere! Il confronto era un po'... come dire? soverchiato... Così ne nacque un vero pugilato. Si divisero in due parti — i rossi e i neri! e si diedero botte da orbi — Sta in vista un duello per domani. Si sono scambiati i padrini. Che doverò fare, io? gli ho dato due scappaccioni, non di più perché temo ne abbia presi assai... gli ho dato del ragazzaccio che si batte nelle strade come un mouello...

Ma in risposta che anche alla Camera fanno tale o quale... epiac? effetto dei tempi, dicono. Ho mandato subito le scarpe colpevoli ad aggiustare, in attesa d'un altro paio. Son' dolori! Elena mia! Come nascono a fin re? mio marito sborza sempre denaro e non mi basta mai! Quando non ne ha più non ho il coraggio di chiedergli, soffro e sto malg!

— Signora mia, m'ha detto. Ormai son vecchia, e sola. Ma non me ne pento! sono sempre contenta, io. Quel che mi son guadagnata nei teatri, ora mi basta per vivere. Non chiedo molto, io! è vero che non ho affetti, ma che farne? Gli uomini, bella mia, son tutti uguali... Voita e rivolta è tutta un'insalata... E c'è dentro un po' di tutto!

— Insalata alla russa... ho detto io, mio malgrado, ridendo...

— Dite bene, dite bene... ha soggiunto lei ridendo pure, rumorosamente... Ha chiacchierato molto, Donna Eleonora. Per dirti il vero, anche a me è simpatica. Ed è franca! S'è parlato di molte cose e s'è finito sempre... nella dolorosa istoria!

Scioperi! scioperi!... ho detto io con calore, ribellandomi affine, felice di sfogarmi un po'.

E allora, noi mogli, che dovremmo fare? tutto, tutto cresce o il mensile per noi è sempre eguale, dobbiamo affrontare tutte le situazioni economiche e far betta figura... Parere o non essere! e gli uomini non comprendono! Sai, cosa ci vorrebbe?

Uno sciopero di mogli! ah! se sarebbe utile!... E dire che avremo il voto alla Camera! mio marito grida: Roba da chiodi!... Io, che sono donna voglio tener alto di prestigio di tutte le donne e fingo ribellarmi, ma in fondo gli do ragione... Ci mancherebbe altro!... Passiamo: ohre, che è meglio!...

Elena mia, quando, quando tornerò? debbo sfogarmi anche più di così... Nèè strilla!... non si può quietare un momento...

... La domestica l'ha pizzicata, vestendola, i nusi... si vendicano. Boby è intervenuto per difendere l'amata padroncina e coi dentini ben serrati s'è attaccato alla sottana di Maria facendone scempio. Quando son giunta il misfatto era già compiuto!

E' stata la scintilla. S'è licenziata dicendo che è stanca, che il salario è una miseria in confronto a quello delle sue compagne, che per comporre un paio di

Han suonato. La cameriera è comparsa piena d'involti, sorridente, beata.

— Vitello, signore! bianco, da latte! 20 lire al chilo...

Formaggio parmigiano, eccellente, 25 lire al chilo...

Butiro fresco... uova del giorno...

Mi sono alzata, disponendomi ad uscire. Son tornata a casa tardi. Alberto già m'aspettava.

Sembrava più sereno, ma un po' triste... povero Alberto mio!

— Gli ho detto della domestica — Pazienza — ha detto lui, ma tu, ora come farai?

Hanno suonato — Era una guardia municipale — Alberto che era andato a vedere il tornato... colla tassa per il cane da pagare!...

Ha sei mesi, povero nostro Boby!...

Un silenzio. Poi, mio marito ha affrontato coraggiosamente l'argomento.

— Bisognerà regalarlo, povero Boby!... così, non si può andare avanti!...

Una mezza tragedia, Elena mia!

Nèè è scoppiata in singhiozzi, strillando: Non vollo! non vollo! non vollo!...

Boby ha fatto un saltino, dimenticanlo ogni buona usanza e le ha bevuto le lacrime sul visetto, con infinita delicatezza, dinnanzi il codino... Giulio, piangeva. Mio marito tossiva... In camera, buttata sul letto, ho finalmente dato sfogo alla mia povera anima...

Alberto è corso a cercare la bottiglia del Cognac. C'era... sua vuota!...

— Cresciuto! anche quello, tutto, tutto, tutto, ho urlato io ribellandomi affine...

E la nostra felicità se ne va, l'amore spaventato se ne fugge... tu non mi vuoi più bene... non mi vuoi più bene!...

Non l'avessi mai detto!

Mio marito sembrava disperato. Tutto le parole più dolci, più care, lo ha cercato nella sua anima bella e buona, per me, come in un tempo...

— Era pallido, bello, buono, caro, come sempre, come sempre Elena mia!

— Coraggio, vedrai... diceva calmandomi, accarezzandomi... lavorerò di più, farò più ancora, perdona mi... è il vederli soffrire che mi rende così... ma non pensarci più!...

Sti buona e calma... fatti core mogliettina mia bella, tanto cara, tanto buona... Tutto, tutto è cresciuto... e anche l'amor mio!...

Elena, Elena, mia!... Torna il sole, la vita, la felicità, torna il sereno!... e Alberto m'ama! e il suo amore è cresciuto!... comprendi?... è cresciuto!... Ah!... viva la miseria!...

L'abbraccia, ti stringe, ti bacía ripetutamente la tua affezionata

Lily.

ELSINA DEL SIGNORÉ

## Fiori d'Autunno

Ho sentito molte donne parlare addirittura con terrore della vecchiaia che si avvicina, rimpiangere dolorosamente tutti i beni che offrì la gioventù; le ho vedute gustare non colla melanconica consapevolezza della loro fugacità, ma con zero disperazione, le gioie ancora concesse ai loro anni maturi. Ancora non definitivamente abbandonate dalla bellezza, ancora, se non da molti ammirate, almeno amate dagli amici, dai congiunti, dai figliuoli, erano già sgomentate dal pensiero che, tra poco, le rughe, la schiena curva,

no forse di quello di madre, ne è, se possibile, più tenero e, privo delle responsabilità, delle fatiche, dei sacrifici dell'educazione, procura solamente gioie. E così molto spesso una buona vecchietta, anziché triste, sola e tra i rimpianti, vive serena i suoi ultimi anni, lieta del compito assegnato e compiuto, contenta della felicità dei suoi figli, paga di vedersi ben compensata delle sue tante fatiche e dei suoi sacrifici per essi. E nelle nuove generazioni che si vede crescere intorno, rivive i cari affetti degli anni giovanili, strappando la dolcezza più soavi

godersi solo allora quando non si è più turbati da desideri irraggiungibili, da passioni dolorose. E da quella sicurezza, osservando le passioni ed i pericoli, tra cui gli altri affannosamente si dibattono, la saggia vecchietta, che ha provato e patito molto, che sa tante cose agli altri ignote, può avere la dolce soddisfazione di compatire e perdonare di impedire che succeda agli altri, anche se non parenti, quello di cui, avvenuto per lei, si è poi pentita.

Poiché se vogliono, i vecchi possono essere tanto amati dai giovani: è un preconcetto l'opinione opposta, come quella di non pochi giovani, che negli anni di nostra vita, si diventi strani, noiosi, fastidiosi. Dei dolci rapporti, stretti da benevola protezione e caldo affetto, possono facilmente stabilirsi tra chi entra e chi sta per uscire dalla vita, con un po' di buona volontà e quell'amorevolezza indispensabile ad ogni convivenza. I vecchi infatti sono inclinati ad amare i giovani perchè rivivono in essi le melanconiche ed amorse memorie degli anni giovanili; ed i giovani, pieni di fiducia e di speranze, con un avvenire che sembra, infinito dinanzi alla loro mente, non si sentiranno pieni di benevolenza per quelle creature che, al declinare della vita, non possono più mirare all'avvenire: ma solo volgersi indietro a considerare trascorsa, dispersa di dolorose e forse di pentimenti?

Essi, che amano la vita specialmente per le gioie che vi attendono, non proveranno un sentimento di reverenza melanconica ed affettuosa, per questi vecchi che possono amarla solo per quel che vi, per i beni che vi hanno goduto, per i mali che vi hanno sofferto? Un certo esser sentono commossi tutta la maestà in queste creature che, private dei congegni della forza, dei piaceri dell'età giovanile, sopravvissuti con dolore al par car'adulti ed alle più dolci speranze, dimagrarono con quale rovina il tempo sovrano, le cose umane.

E così i vecchi possono, con grande conforto, vedersi circondati da un intero fatto di tenerezza o di pietà, non in tutto dissimile da quello che sentano per i bimbi: anch'essi dettoni, hanno bisogno del nostro aiuto, anche per essi, ci tro-

nelle sante come un moneta.  
Mia risposta che anche alla Camera tanto uno e quale!... capisci, effetto dei tempi, diciamo. Ho mandato subito le scapole copiate ad aggiustare, in attesa d'un altro paio. Son dolori, Elena mia! Come andremo a fare? mio marito sbotta sempre denaro e non mi basta mai! quando non ne ho più non ho il coraggio di chiederme, soffro e sto male!

Hanno suonato... scappo, forse è Alberto! ti bacio in fretta, ritorno a te, presto... attendi...

... E' entrato, sorridente, buono — ma s'è allargato il core! Subito ci siamo seduti a tavola. Giulio un po' confuso ancora. Non la mia piccola tutta chiacchiere, tutta grazia — Bobby, sulla sua seggiola in attesa della buona grazia d'ognuno... Alinaestra fumante — molta verdura — Piatto di lingua tagliata a fette sottili, oh... molto sottili! con contorno di patate oh... molte patate!...

— Ora ci vuole un buon caffè — ha detto Alberto in fin di tavola — Io, no fossito un po'... poi, eroicamente ha affrontato l'argomento.

— Alberto mio, ho detto io, bisogna rassegnarsi... o non berlo più! perché... è stantantato di costo!

Un po' di silenzio, veramente un po' troppo lungo.

Poi, la voce di Alberto, è tornata all'assalto.

— Un sigaro almeno, me lo dai?... ce ne sono ancora?...

— Non credo, ho risposto io, ansiosamente... anche il tabacco... è cresciuto! Mio marito s'è chiuso in un raptismo assalito.

Giulio non parlava. Néné aveva smesso le sue chiacchiere.

Bobby a un certo punto ha tentato con uno dei vezzi o qualche sgambetto di mettere il buon umore, ma ha ricevuto da mia marito una pedatina leggera... Un piccolo guaito, nuovo silenzio.

Io avevo il nodo alla gola... mi sono alzata, ho sprecchettato, poi ho messo a letto i bimbi. La domestica s'è ritirata.

In camera mia, desolatamente, ho pianto...

Dio! Dio! dove va a finire la mia felicità?...

... E' secca, oggi a farmi visite. Donna Eleonora Giudice, la vicina, quell'artista napoletana che è simpatica. E' sempre più grassa e rosea. E' felice, lei non ha marito, non ha figli, non ha domestiche, non ha cognetti... Basta a tutto lei, e non sento parlare di amore, rizzario!

... E' stata la scintilla. S'è licenziata dicendo che è stanca, che il salario è una miseria in confronto a quello delle sue compagne, che per comprare un paio di scarpe ci vogliono due mesi di salario... E vuol cambiar mestiere — va a fare la sartà; anche cucendo poco bene si può guadagnar molto... eppoi ci son le otto ore!... domanda inoltre una sottana nuova, o i danni!...

Io non ho fatto; cosa vuoi ch'io dicessi? ho calmato Néné, Bobby, poi mi son ritirata in camera avvillita.

E' tornato Giulio, da scuola non più pesto, ma felice!

— Mamma! ha gridato colla sua vocetta argentina, dove sei?

— Qui, in camera.

E' entrato raggianne. A quanto pare i rossi han preso botte da orbi, dai nerli. Poi, si son riconciliati tutti. L'onore è salvo.

Ha fatto il suo compito sereno, giulivo, poi s'è messo a studiar la lezione, a voce alta.

La bocca sollevò dal fiero pasto... La morte del Conte Ugolino!

— E' proprio d'attualità! ho pensato io, sgomenta!...

Ridi?... oh, Elena! tutto, tutto va a rovescio... Dio! Dio! mio!...

... Torno ora, dall'aver fatto visita a Titina. Ci sono andata per divagarmi. Ero fuori di me! tu che la conosci sai che tipo è! Almeno là non vi son miseria! tutto abbonda! Suo marito nella guerra s'è fatto una fortuna, davvero... Zitta, zitta, chiacchierona che sono!... Dopo tutto, noi non c'entriamo!

Son capitata male però, perchè ora, alla traversa un momento di spleen!

Era distesa sul sofa, fra sciarpe e cuscioli, accanto al caminetto acceso. Il quadretto era carino... ho sospirato!

Ecco un'altra che non si preoccupa del denaro vero!

Stava leggendo un libro nuovo di Guido da Verona: *Sciogli la treccia Maria Maddalena*...

— Io conosci? m'ha detto con voce molle...

— No — ho risposto io.

— Male... è molto tragico, sai... fa venir la pelle d'oca! Io già adoro il tragico...

— Vieni a casa mia — ho detto io mio malgrado...

... E' molto spesso una buona vecchietta, anziché triste, sola e tra i rimpianti, vive serena i suoi ultimi anni, lieta del compito assegnatole e compiuto, contenta della felicità dei suoi figli, paga di vedersi ben compensata delle sue tante fatiche e dei suoi sacrifici per essi. E nelle nuove generazioni che si vede crescere intorno, rivive i cari affetti degli anni giovanili, ritraendone le dolcezze più soavi, poiché quelle creature amano specialmente chi le accostano nei loro capricci e, per ottenere ciò che vogliono, circondano le nonnie di un affetto pieno di espansioni e di carezze. Ed esse ritornano bambine tra i loro giuochi, ritornan giovani tra i loro primi studi, come quando, con la stessa amorevolezza e pari cura, insegnavano a sfilare ai loro genitori.

Per queste donne, la vita non dovrebbe aver più significato né ragione di essere quando non potranno essere soddisfatti più i due sentimenti più forti del cuore muliebre: la vanità e l'amore.

Errore: la decadenza è senza dubbio malinconica, ma può essere serena.

Col passare degli anni mutano i desideri e le inclinazioni e certo anche i sentimenti violenti si affievoliscono. A quanto non sarà capitato di rimpiangere, nella giovinezza, l'innocenza e la spensieratezza dell'infanzia, e, nell'età matura l'ardore o la fede della gioventù? E pure il rimpianto fu ben presto dissipato dalle dolcezze e gioie, che la nuova età concede.

E così anche per la vecchietta, la natura, madre benefica, ha serbato alcuni suoi doni. Come nei primi anni da, con abbondanza le gioie innocenti e poi l'amore e le passioni, concede ai vecchi non poche, soavi dolcezze: la reverenza affettuosa da parte degli altri e per sé la tranquillità dei cessati desideri e le dolci memorie del buon tempo passato, care e gradite spesso ancor più dei propositi su ore avvenire, circondate da tanto minacciose tenebre.

Se ancor si potesse esser vani a sessant'anni, si comprenderebbe che quei capelli bianchi, quell'andar curvo, quel passo trionfante, conferiscono qualcosa di mesto e venerando che, anziché allontanare, spinge all'affetto commosso e benevolo anche da parte dei giovani, poiché la natura umana ricerca facilmente i contrasti e le opposizioni.

Ed è solo della vecchietta quell'affetto tanto dolce e puro, forse il più soave perchè è l'ultimo che si concepisce sulla terra, l'amore per i nipotini. Non ve n'è altri che, come questo che unisce, così strettamente creature tanto diverse, s'è altrettanto bello e commovente. Non me-

... si molto spesso una buona vecchietta, anziché triste, sola e tra i rimpianti, vive serena i suoi ultimi anni, lieta del compito assegnatole e compiuto, contenta della felicità dei suoi figli, paga di vedersi ben compensata delle sue tante fatiche e dei suoi sacrifici per essi. E nelle nuove generazioni che si vede crescere intorno, rivive i cari affetti degli anni giovanili, ritraendone le dolcezze più soavi, poiché quelle creature amano specialmente chi le accostano nei loro capricci e, per ottenere ciò che vogliono, circondano le nonnie di un affetto pieno di espansioni e di carezze. Ed esse ritornano bambine tra i loro giuochi, ritornan giovani tra i loro primi studi, come quando, con la stessa amorevolezza e pari cura, insegnavano a sfilare ai loro genitori.

Sarà arida e triste la vecchietta di una donna, cui siano concesse queste gioie? Se i figliuoli si sono un po' allontanati, presi da altri affetti, se essi, nel fior dell'età, non hanno più bisogno della madre, come un tempo; tanto ancora una buona vecchietta può fare per i figli dei propri figli, per quei bimbi, la cui vita debole e delicata tanto si assomiglia alla sua. E quante volte anche i figliuoli non ricorrono per aiuto alla mamma, come quando erano fanciulli! Non solo la forza fisica è necessaria per vivere, ma anche e non meno, la saggezza e l'esperienza... E fino a che ci si sente utili a qualcuno che si ama, la vita sorride.

Se poi i nipotini non furono concessi, che non vi sia proprio nessuna dolcezza per quegli ultimi anni?

Oh si! Non è forse ancor più dolce di un'amicizia giovanile, quella che conta tanti e tanti anni? Non è bello poter parlare fiduciosi, senza reticenze di sentimenti e di pensieri, con una persona che, i più vari avvenimenti di una lunga vita, hanno dimostrato fedele e affezionata? Poter ricordare con lei le gioie godute, i dolori insieme sofferti, con l'illusione di ringiovanire, rilandando il tempo passato? Sì, certo non meno che far propositi per un futuro pieno di tante incognite.

E poi, quanti altri affetti possono rallegrare un cuore senile! Come dei primi anni è l'amore senza limiti, fiducioso, invocante protezione, così è proprio dei vecchi, il poter amare di un affetto pieno di benevolenza e protezione, tutti i giovani. Vicini all'ultima ora, quando già forse si partecipa dell'infinito, una grande pace, preludio dell'eterna, scende spesso nell'animo, una serenità che può

... ed alle più dolci speranze, viene subito con quale rovina il tempo soverchi a cosa umana.

E così i vecchi possono, con grande conforto, vedersi circondati da un tale fatto di tenerezza e di pietà, non in tutto dissimile da quello che abbiamo per i bimbi: anch'essi deboli, hanno bisogno del nostro aiuto, anche per essi, ci troviamo d'intesa a qualcosa di profondo e misterioso. Non vedremo, come negli occhi puri dei fanciulli, un'eterna e sana vita del Cielo, ma nel loro sguardo scuro, nel loro animo malinconico, la lunga lotta dolorosa da tanto anni combattuta, la vita e la pace eterna, che si agitano per schiudersi dinanzi.

Così, anche se una sorte crudele s'è privato gli ultimi anni delle gioie familiari, se ne possono trovare ben altre, girando a sé con la beneficenza ed amore solo con l'amore indulgente e benevolo, i giovani, perchè cominciano un po' della loro vita, detto loro ingenui e speranti, della loro fede, a quei freddi ultimi giorni.

E se alcuna ama la solitudine, o non può circondarsi di persone care, potrà trovar conforto anche nel conversare con sé stessa o con le sue care memorie, nel contemplare la natura, provando ogni giorno la gioia di salutarla di nuovo, rivivendo le infinite dolci e sacre memorie che i vari luoghi risvegliano alla mente, che ha visto tante cose.

E gustando serena quegli spettacoli d'infinita potenza e bellezza, in vecchietta stanca della vita, senza più speranze, conscia dell'umana miseria e della vanità delle passioni, come evolversi il pensiero oltre la terra e sorgere vivo e mesto il ricordo dei suoi cari che non sono più; o aspetta senza timore, anzi con misto desiderio sempre più intenso, il momento di raggiungerli.

Non vi è qualcosa di soavemente dolce in tutto questo? Certo sono dolenti, piate, serene, spesso lievemente malinconiche, non le gioie arcani dei primi anni. Ma non è bello, anche se non fu l'incensurato profumo della rosa, il fiore del mesto novembre? Sì, poiché tutto nella natura è bello.

O, ch'io, m'inganni ed abbia ragione quella signora che, dicendola io l'altro giorno presso a poco queste cose, mi rispose:

« Dici bene, figliuola... ma vorrei poterti sentire parlare così, tra quarant'anni.





# L'amore del giorno prima

Novella di **Carola Prosperi**

Appena fu in casa, Valentino attraversò l'entrata in punta di piedi e filò in cucina a pulirsi le scarpe, sotto le occhiate ironiche della servetta. Seguitando a stirare ella protestò con più calma del solito:

— Faccia poi il piacere di non adoperare quel lucido.

— Adopero quel che mi pare.

Il lucido, le spazzole, e uno straccio di lana anche, per strofinare più energicamente: ora sì che le scarpe luccicavano! Per un momento se le contemplò soddisfatto, poi andò all'acquino a lavarsi le mani.

— Avevo lasciato qui uno spazzolino per le unghie... Dov'è andato?

La ragazza alzò le spalle.

— A me lo domanda? La mia cucina non è una stanza di toeletta. E non si dia troppa pena, che tanto la sua signora Anita non c'è!

— Finiscila, stupida.

Davanti allo specchio verdastro appeso all'imposta della finestra egli si rifecce il nodo della cravatta e con un piccolo pettine tirato fuori di tasca si pettinò accuratamente all'indietro i capelli neri, ondulati e folti che lasciavano scoperta la fronte bianca e ben disegnata. Era bellissimo, con la persona agile ed elegante, il collo robusto, le gote lisce, gli occhi di un grigio limpido tra le ciglia nere e la bocca rossa, vivida, gonfia di giovinezza. Diciotto anni da poco compiuti.

La ragazza lo guardava, mordendosi le labbra. Piccolina, magrolina, bruna, pallida, con un neo sulla guancia, aveva un nome da signorina; Olga, e con un po' di freschezza, sarebbe stata graziosa. L'anno prima, appena entrata nella casa, si era un po' di tempo illusa di piacere al padronecino e molte volte, passandogli accanto aveva tremato per la

A quella voce dolce ed energica insieme ella non avrebbe potuto resistere un pozzo, senza contare che non le pareva vero di riferire, e proprio a lui! la gran novità. Con le piccole mani rosse liscie ben bene le grinzole sulla tovaglia che stava stirando e senz'alzare gli occhi, tutta curva sul ferro, disse in tono sprezzante:

— Ma se non so niente! So soltanto che sono venute le loro cugine Claris a dire una quantità di cose sulla signora Anita. E che non è niente affatto una signora per bene e tutti lo sanno, e che non è niente affatto la moglie del signor Bagliani, ma soltanto la sua mantenuta e che è proprio uno scandalo riceverla ed essere con lei in tanta amicizia come fanno loro. Oh una scena! La signorina Lisetta ha pianto e la signora sembrava fuori di sé. Diceva che bisognerebbe cambiare alloggio per evitarla di incontrarla. Prima di uscire mi ha detto: «Se viene, le dirai che in casa non c'è nessuno. Le dirai sempre così tutte le volte che verrà». Ma io credo che non verrà più. Mi ha guardata in un certo modo quando le ho fatto la commissione! Però non ha detto niente.

Un momento di silenzio. Dopo di che Olga alzò il capo per vedere l'effetto di quella notizia sul viso del padronecino, ma non fece in tempo: egli aveva già girato sui tacchi e se ne andava in silenzio.

Il piccolo volto della servetta brillò di una gioia maligna: finalmente il regno della signora Anita era finito! Dacché stava nella stessa casa, in un bel quartierino del pianterreno, ed era riuscita a mettersi in relazione con la famiglia, tutti ne parevano entusiastati: il padronecino, la padrona, la sorella del padrone, la padronecina e il padronecino... Il padronecino specialmente, quantunque ne parlasse meno degli altri. Ma lei se ne accorgeva quando lo chiamavano nel

del desinare con la scusa di levarsi di bocca il sapore della carne che non aveva mangiata, e Lisetta, con gli occhi rossi e la fronte aggrottata, fece il broncio tutto quanto il tempo, ribelle e terribile, nonostante il visino bianco, i capelli biondi, il collo sottile che la facevano somigliare a un angelo. Tutto il giorno, durante il passeggio, la mamma e la zia l'avevano tormentata: «Lisetta, cammina! Non ti voltare... Non guardare così la gente... Non fermarti... Non davanti al cinematografo!...» Come se in una volta sola avessero voluto farle scontare tutto il piacere provato andandoci fuori con la signora Anita. Dio, come si divertiva allora! La signora Anita sapeva tutto... Tutto! E che cosa era di moda e che cosa no, e quello che era chic e quello che non lo era, e dove, a colpo sicuro, si compravano le pellicce più care, i guanti più belli, le scarpe più ben fatte, i profumi più fini, i pasticcini più buoni... E con una sola occhiata, senza mai sbagliare, era capace di giudicare subito dell'eleganza di una persona... E aveva viaggiato tanto! E non c'era pericolo che parlasse con lei della casa, nè della cucina, nè del marito, nè di altre cose noiose, no, no, ma! Piuttosto di attori del cinematografo, capace di accompagnarla apposta in via Roma a farlo vedere le fotografie della Bertini o di Carniani esposte nelle vetrine dei cinematografi. Dentro no, dentro non la portava, perchè la mamma di Lisetta era rigorosa in fatto di spettacoli, e lei rispettava tutte le opinioni, specialmente delle signore per bene. Ma le diceva per consolarla:

— Avrai tempo per andarci, quando sarai maritata!

Ed ora? Ora bisognava rinunciare a quella incomparabile amica? Possibile?

In piena rivolta, Lisetta sbattè la forchetta sul piatto e dichiarò nettamente:

l'interno buio, una figura bianca ritta nell'ombra e una mano che gli fece rapidamente cenno d'entrare, lo afferrò e lo trasse dentro. E dentro la signora chiuse la porta, poi fece scattare la luce. Per un momento si guardarono in silenzio. Lei sorrideva, lui, trasognato, sbatteva le palpebre, abbagliato più dalla donna che dalla luce: il bianco della sua veste largamente scollata, l'oro dei capelli, il rosso delle labbra, il bagliore delle gemme, tutto pareva girare, girare vorticosamente intorno a lui e dargli le vertigini, solo gli occhi di lei restavano fissi e fermi; occhi grandi, neri e appassionati, brucianti di una violenta fiamma di desiderio...

— Oh, caro!... ella disse sottovoce e gli prese la mano. — Andiamo di là, vicini. Sono soia. Ho mandato fuori anche la cameriera...

Al contatto, morbido e tiepido, al lui inaspettato, Valentino si scosse e corcandoci di riaffermare gli spiriti smarriti, disse a sé stesso con energia disperata:

— Qui bisogna farsi coraggio e intrastarsi uomo di mondo.

Di là, nel salottino illuminato, caldo, imbottito come un nido, ella accese una sigaretta e gliela porse.

— Tieni...

Poi sedette sul largo canapé.

— Siedi qua e dimmi: c'è stata buvasca in casa oggi? Per causa mia, vero? Non negare, lo so, l'ho capito, era inevitabile, è la verità. Un giorno o l'altro bisognava pur saperla. Torino è così piccola! E poi tutto finisce. Io mi sono divertita abbastanza a portare dei vestiti sicuri ed accollati per venire a giocare alle carte col tuo papà, per copiare delle ricette di cucina all. tua mamma e anche per accompagnare a spasso Lisetta. Cos'ha detto, a proposito, Lisetta?

— Ha pianto — rispose Valentino ridendo. — Ha pianto? E tu? Hai pianto anche tu... bambino?

— Anch'io... egli disse infantilmente, scivolando alle sue ginocchia e posandoci il capo in grembo: — Anch'io, sì, consolami.

La donna gli passò le dita ingemmate tra i capelli folti e gli rovesciò il cuore

da un sorriso rigido e fiso, e con un'espressione che gli parve sciocca. Allora si mise a ridere mentre si spogliava. L'avventura era in verità abbastanza comica! Adesso si che avrebbe avuto qualche cosa da raccontare agli amici. L'amante era, certo un po' matura, ma esperta, ardente, elegante, simpatica, intelligente... E poi a portata di mano, edirittura, che comodità!... Certo, bisognava essere prudenti e guardarsi per esempio dalle donne di servizio. Olga era furba, curiosa e maligna... Si ricordò con che aria beffarda si era messa a cantare quel giorno: *Io nell'amor non ci ho creduto mai...* e quel ricordo lo disturbò. Che stupida quella ragazza!...

Quando fu coricato, Valentino rise di nuovo, pensando alla faccia che avrebbero fatto i suoi parcati se avessero immaginato la verità. E anche quel pensiero lo disturbò, nonostante che gli mettesse voglia di ridere. Egli finì col domandarsi rabbiosamente:

— Ma sarei così asino da non essere contento?

Già: non era contento. Pensò alle sere passate, quando la signora Anita non lo guardava neppure e gli passava vicino così bella, alta maestosa, pura e inaccessibile... Inaccessibile! E gli pareva adesso che quell'amore, l'amore del giorno prima, fosse un prezioso tesoro perduto, l'unico, quello che non avrebbe trovato mai più...

— Sarei proprio così asino...

Intuitamente, il peso della delusione gli premeva sul cuore, con l'amarezza del fatto compiuto, e il tedio incombensurabile della vita... No, no, non esisteva l'amore! Nulla esisteva nel mondo! Il tutto era vuoto, tenebroso e solitario... E col capo sotto il guanciale egli pianse, come un fanciullo punito.

CAROLA PROSPERI

## Un amico dell'Italia

E morta, il 25 marzo di quest'anno, una delle grandi scrittrici inglesi che l'Italia ha più ragione di ricordare e di rimpiangere: Mrs Humphry Ward. Chi ha letto quel delicatissimo libro che è Eleanor, con Roma per sfondo e il piccolo lago di Nemi

lida, con un neo sulla guancia, aveva un nome da signorina, Olga, e con un po' più di freschezza, sarebbe stata graziosa. L'anno prima, appena entrata nella casa, si era un po' di tempo illusa di piacere al padroncino e molte volte, passandogli accanto aveva tremato per la paura e la speranza di un bacio improvviso. Invece egli non si accorgeva neppure della sua esistenza, e anche adesso, se ne andava via in furia, senza guardarla...

— Fior di gaggia!... ella cantò, beffarda, battendo il ferro sulla tavola, con forza.

Io nell'amor non ci ho creduto mai... Che il credere all'amore è una follia... Fior di gaggia!...

Ed ecco che Valentino tornava indietro, stupito ed accigliato.

— Di, Olga!

Battendo il ferro più forte, ella fingeva di non badargli.

— Smettila di cantare, fammi il piacere! — egli disse, arrabbiandosi. — Come mai non c'è nessuno di là?

— Come mai? — ella ripeté col suo tono sarcastico. — Sarà perchè sono usciti.

— Ma non doveva venire la signora Anita?

— Infatti! Infatti è venuta ma poichè non c'era nessuno se n'è andata.

— Dove? — Dove? Al pianterreno forse, a casa sua.

— Ma se lo sapevano che doveva venire! Se era combinato! Perchè non l'hanno aspettata?

La ragazza si strinse nelle spalle e riprese a cantare:

Subitamente me ne innamorai... Subitamente me ne innamorai...

Fior di gaggia!

— Senti, Olga — disse Valentino prendendola con le buone e fermandola la mano che teneva il ferro — se mi dici quello che sai, ti regalo la mia boccetta di profumo.

Olga diventò rossa e scattò come una vipera.

— Io non ho bisogno dei suoi regali! Non le ho mai chiesto niente, io! E poi bel regalo... Una boccetta vuota!

— Ma che vuota! Qui si vuota... Per te ce n'è ancora...

— Già, per me!

— Sì, sii buona, dimmelo...

mettersi in relazione con la famiglia, tutti ne parevano entusiasmati: il padrone, la padrona, la sorella del padrone, la padroncina o il padroncino... Il padroncino specialmente, quantunque ne parlasse meno degli altri. Ma lei se ne accorgeva quando lo chiamavano nel salotto o nella stanza da pranzo per scrivere qualcosa, lei vedeva lo sguardo umile e ardente con cui sembrava covare la signora, la quale fingeva di non accorgersene. E che sfoggio di toiletta, che profumi! Le scarpe non erano mai abbastanza lucide, i colletti mai abbastanza candidi, le camicie mai abbastanza ben stirate, e come pretendeva e gridava contro di lei che doveva lavare e stirare tutta quella roba! E una volta, poichè, rivoltata di sentir sempre decantare la bellezza, l'eleganza, la distinzione, la voce, le mani e i piedi della signora Anita, si era messa a borbottare: «ma se è vecchia! ma se è finta e rifiuta!» egli l'aveva fulminata con uno sguardo di sprezzo e con poche parole crudeli:

— Tu non puoi capire com'è una vera signora.

Ecco che cos'era la sua vera signora: una di quelle! Nè più, nè meno!

Mettendo a posto i ferri, ella fece un balletto e rise fra sé, pian piano, per non farsi sentire. Poi, in punta di piedi, andò a vedere che cosa faceva il padroncino e spiando dalla porta socchiusa lo vide nella sala da pranzo, rito accanto alla finestra, immobile, con le mani in tasca, la fronte appoggiata ai vetri che guardava giù nel giardinetto dove stava la signora Anita. La sera primaverile scendeva, rosea e violacea, e sulla finestra ancora luminosa, la figura di Valentino si staccava, alta e nera, piena di forza...

Improvvisamente scorata, la servotta sentì svanire tutta la gioia del suo trionfo o tornata umilmente in cucina, davanti ai fornelli accesi, pensando alla sua pochezza, alla sua miseria, si mise a piangere e lasciò bruciare l'arrosto.

Quell'arrosto bruciato, dal resto, fu quasi una fortuna, poichè diede modo di sfogare, a tavola, il malumore generale. Tra un'osservazione e l'altra il signore e la signora poterono seguitare sottovoce il battibecco cominciato poco prima nella stanza da pranzo, dando, ognuno del due, la colpa all'altro del caso spiacevole; la signora Adele, sorella della padrona, disse male quanto volle delle serve in generale e di Olga in particolare; Valentino accese una sigaretta a metà

le diceva per consolarsi.

— Avrai tempo per andarci, quando sarai maritata!

Ed ora? Ora bisognava rinunciare a quella incomparabile amica? Possibile? La piena rivolta. Lisetta sbattè la forchetta sul piatto e dichiarò nettamente: — Quelle cugine Claris sono delle pettegole e delle bugiarde!

— Vero questo!... — fece Valentino a denti stretti. — Sacrosantamente vero!

— Ehi, chi, dove siamo? fece il papà sforzandosi di fare un gran cipiglio, ma altamente seccato anche lui contro quelle cugine alle quali dava tanto noia il benessere del prossimo e che non aveva mai potuto soffrire. — Dove siamo?

Ma la mamma che aveva le gote accese e gli occhi desolati, protestò con maggiore energia:

— Lisetta, sei un insolente! Meriteresti di essere mandata a letto...

— Ma io ci vado subito! Figurati! Ho per l'appunto un mal di testa atroce... Non domando di meglio! Ci vado!

E battendo la porta se ne andò a piangere in libertà nella sua stanza. Dopo quell'uscita il destino finì in silenzio. Valentino fumava dondolandosi sulla seggiola in modo provocante e guardando il soffitto, il padre leggeva il giornale, le due signore tacevano a occhi bassi e Olga, imbronciata, sparcchiava di malagrazia. Bella serata!

Le altre volte, a quell'ora si viveva nella speranza che la signora Anita venisse; quando il campanello squillava, tutti i volti si rischiaravano, quando lei compariva sulla soglia, alta, bionda, gentile, esitante, domandando con quella sua voce così armoniosa: «Disturbo?» tutti sorridevano come a una notizia piacevole...

— Ben! — fece Valentino scattando in piedi — io esco.

Dacchè era studente all'Università aveva ottenuto il sospirato privilegio di tenere in tasca la chiave del portone, ma ogni volta che voleva farne uso, la madre si rannuvolava. Quella sera però non osò dir nulla, limitandosi a raccomandargli:

— Torna presto!

— Tornerò — egli brontolava scendendo le scale adagio adagio, senza saper dove andasse — quando mi farà comodo, perbacco! Come se fossi ancora un bambino... Come se...

Passava davanti alla porta della signora Anita, a capo chino, quando quella porta si aprì pian piano, mostrando

un bambino.

— Anch'io... egli disse infantilmente, scivolando alle sue ginocchia e posandole il capo in grembo: — Anch'io, sì, consolami.

La donna gli passò le dita ingommate fra i capelli folti e gli rovesciò il capo, tenendolo fra le palme e guardandolo come un frutto desiderato.

— Soprattutto... ah soprattutto mi piaceva di vederti così innamorato... E senza speranza, è vero?

Bella rise. — Era una cosa rara per me, mai provata... Fingevo di non vedere i tuoi occhi che non mi abbandonavano mai, ti davo la mano senza stringerla, ti parlavo senza guardarti e quasi dimenticavo la mia vita...

Un'ombra di tristezza le passò negli occhi e nella voce. Ma ella non raccontò la sua vita, nè attraverso a quali miserie era giunta all'agiatazza presente: donna intelligente e pratica, esperta degli uomini e dell'amore, sapeva vivere la gioia dell'attimo fuggente, con opportunità, con sapienza.

— Del resto — ella disse — meglio così. Che profumo di giovinezza hanno questi tuoi capelli...

Lo fiutava come un fiore, impallidendo di voluttà.

— Come sei giovane... Come sei bello! Non è vero che... è meglio così?

Egli vedeva adesso, ben da vicino, la chioma ossigenata, gli occhi artificiosamente cerchiati, il collo imbiancato, le unghie dipinte, ma sentiva pure le carni mature della donna, dolci e fredde al tatto, trasalre d'ardori profondi... E anche lui balbettò chiudendo gli occhi, col cuore che gli batteva affannosamente e le labbra arse dai baci: — meglio... meglio così...

Sollevando languidamente il capo stanco, la donna disse:

— Dunque, amore, siamo intesi. Quando metterò la lampadina rossa contro la finestra del giardino è segno che tu non c'è. Ricordatene, lo lascerò la porta chiusa. Addio, amore. Buona notte, sia attento che non ti vedano per le scale.

Valentino uscì cautamente dall'appartamento, chiuse la porta, salì le scale, ed entrò in casa con una certa inquietudine, ma nell'onesta casa buia tutto era quiete e silenzio. Con un sospiro di sollievo arrivò nella sua stanza, si chiuse dentro, accese la luce e subito si vide nello specchio una faccia strana, stirata

La sera, il 25 marzo di quest'anno, una delle grandi scrittrici inglesi che l'Italia ha più ragione di ricordare è di ringraziare: Mrs Humphry Ward. Con la foto quel delizioso libro che è *Flannan*, con Roma per sfondo e il piccolo lago di Nemi per *Le Mutili*, non potrà non essersi commosso alla dedica che l'autrice ne fa all'Italia con parole così nobili nella loro semplicità: l'Italia venerata nel suo passato, amata nel suo presente, esaltata nel suo avvenire... via, non è cosa che capita tutti i giorni da parte dei nostri buoni amici d'oltre mare.

Più femminile, più moderna, meno profonda, Mrs Ward, è degna tuttavia di essere rammentata accanto a George Eliot, che ella conobbe a Oxford, ove dimorò nella intimità dei Paterson, e ove certo l'apibicista caratteristico, le conoscenza dei *leaders* delle varie scuole teologiche e politiche esercitò un'influenza decisiva sulla fanciulla diciassettenne.

Era nata in Tasmania, a Hobart, nel 1851; passata in Inghilterra, sposò Mr. T. Humphry Ward, e fu così una delle prime donne che entrarono in relazione col collegio di Oxford. Placide serena, ella ricreava, mentre la lampada antica, simbolo di pace e di «recollezione», ardeva calma fra lo scrittoio del marito, intento a preparare le lezioni per l'indomani, e l'angiolino vive ella se ne stava raccolta sui suoi libri. Nel 1880 i Ward si trasferirono a Londra, e cominciò l'attività letteraria che doveva durare ininterrotta sino alla vigilia della morte. Sono di questo periodo il primo romanzo *Milly e Olly*, la cooperazione al dizionario di biografia cristiana del Dr. Wace, e la squisita introduzione al *Journal intime* di Ansel.

Ma il vero successo venne nel 1888 con la pubblicazione di *Robert Elsmere*, libro rispecchiante in modo mirabile un periodo di vita inglese ormai superato ma così importante un quarant'anni fa, e che certo ebbe le sue origini nella memoria dell'avo paterno, quel Dr. Arnold, che si staccò e si rituffò volta a volta alla Chiesa cattolica.

Il Gladstone disse questo un libro tremendo; Tolstol consacrò nell'autrice «la più grande novelliera vivente inglese».

Il favore del pubblico accompagnò anche gli altri romanzi da *David Grieve* a *Lady Rosé Daughter*, da *Marcella* a *Helbeck of Bannisdale*, al *Marriage of William Aske* con sfondo di Venezia, a *Canadian Born*, per non citare che i più noti.



# Sora del The



## Cinematografo Estivo

Azzurro

« dolce Versilia »

Perduta nel silenzio solenne dell'afoso meriggio abbandonata sulla molle sabbia che il mare lentamente bacia, io non sono che una piccola cosa, confusa tra le cose immense della natura divina. Ascolto le grandi voci del sole e del mare, aleggiano nello spazio infinito il soffio vitale del Creatore. Canta della sua gloria il sole, canta di lui l'azzurro mare, cantano i bei monti biancheggianti di marmi; è un'arcana immensa laude di gloria e di grazia. Vorrebbe rispondere la mia povera anima, ma come? Piango, sono lacrime dolcissime... Dio le vede: Com'è lontana la folta, com'è lontano il peso materiale che affanna la vital Passano a una a una le piccole barche dalle vele multicolori, è l'ultima tutta colore della speranza, va carica di marmi preziosi verso l'Oriente... va tutta sola così per l'immenso mare. Approderà sulla riva straniera deponerà i suoi tesori, riprenderà poi leggerà la via del ritorno, così per anni e anni... e la « speranza » non può perire...

.... Sera

Le stelle d'oro occhieggiano a mille nel cielo, la luna bacia le onde coi primi pallidi raggi, ma dietro ai monti è ancora l'ultima striscia r. sea del tramonto. Dalla pianeta viene un acuto profumo di resina

e di ginestra in fiore, canta un usignolo, passano i sogni, le chimere, l'anima ascoltata! E' la grande voce del bene, che si sprigiona dalla natura vittoriosa. Non dormire Uomo, non dormire... dammi la tua forza, purificati in me, Compi! non per poltrire nell'ozio, non per vivere soddisfacendo i tuoi sensi, io ti cirondo di cose divine, i potenti raggi del mio sole, le carezze del bel mare azzurro, i baci della luna, il canto dell'usignolo... senti cosa tutto, ispira all'anima tua, Compi Uomo, Compi!

Tempesta

Muggia il mare spaventoso, si alzano sinistri i gabbioni dagli spumosi cavalloni, lontano lontano si erge ogni tanto un bel delano d'argento — Ove sarai piccola navicella che ho visto partire? Resisterai all'urto delle onde furiose, salvando le vite umane e te affidate? Porterai a salvamento i tuoi tesori? Così per te anima. Ti scuotono le rudi tempeste sollevate dall'odio e dal male, ma tu te sfidi e resisti, Giungerai in porto col tuo carico prezioso di fede e d'amore? Sì, anche la tua vela ha il color della speranza, getta la tua speranza, getta la tua ancora sii forte e va.

LAURA OKELY ROMITI.

## DUE LETTERE

Cara Maria,

Mi avrai giudicata male per questo lungo silenzio. Eppure non merito i tuoi taciti rimproveri.

In questi cambiamenti di stagione si

no sarei riconoscentissima.

Augurandoti buona campagna nella tua solitaria Rondanina ti abbraccio con affetto.

Tua

CONCETTINA

ture d'altre persone lo attirerebbe assai partirei giuliva per questa o quella vetta, questo, o quel bosco.

E lassù vorrei dimenticare nella divina pace dei monti, nel silenzio riconfortante delle alture, almeno per qualche ora, tutto quanto ci tormenta quaggiù. Non sentir più parlare di scioperi vicini, di massacranti lontani, di tutto quell'insieme di difficoltà, di odii, di lotte, componenti oramai la nostra misera vita quaggiù.

Sègui, cara, i miei consigli ed abbandona quell'abitudine tutta genovese di portare in campagna le infinite genature cittadine.

Dara così buon esempio; di parola contro il lusso si è già abusato troppo senza venire a nessuna pratica conclusione.

Il tailleur come lo intendo io, non è una livrea, perchè non vi è necessità alcuna di portarlo strettamente stilé, ma composto di gonnella e di giacca più o meno larga, più o meno lunga, più o meno scura, secondo il gusto e la statura di chi lo deve indossare.

Spero che tu, convinta della necessità imperiosa d'una stretta economia, partirai per la campagna con qualche baule di meno e nel cuore un santo ideale di più... quello cioè, di contribuire con mille piccole rinunzie giornaliero, al non lontano, riassetamento non solo, della famiglia ma della società.

La tua Maria.

SEMPLICIA

Per copia conforme.

## La ricerca della paternità

Un comune fatto di cronaca, impressionante nella sua triste realtà, uno di quegli episodi quotidiani dell'amore tradito a cui, sventuratamente, si è abituati, mi faceva pensare alla opportunità di quella nuova legge, non ancora sancita, ma discussa ed ambita da tutti i buoni, della ricerca cioè della paternità che è, in genere, tenuta in non cale dagli uomini i quali vogliono prendere dalla vita, soltanto il piacere, senza accettarne i doveri siano pu-

dalla misera, prima d'ingoiare della lisciva caustica, coraggiosamente: ella non domanda più nulla a colui, che ha tanto amato; oramai è stata vinta e si rassegna al suo fato crudele; ma implora, ma spera, ma esige che venga a vederla morire ed in considerazione appunto di questa sua morte atroce, il padre snaturato riconosca, per sua, la figlia innocente, o la garantisca, nella vita, e la protegga, perchè non sia infelice, come la povera mamma sua.

Noi non sappiamo se la morte violenta di costei possa commuovere il vile, che l'ha spinta a questa morte; speriamolo almeno, mentre riconosciamo l'efficacia della legge, che ancora non vige, ma che, in caso, sarebbe santa; quella ricerca della paternità, che darebbe uno stato alla piccola figlia. Capisco che ritrovare un padre simile, non è l'ideale veramente.

Molte volte infatti tanti figli d'ignoti genitori, allevati bene e con amore da estranei, sono stati, forse, più felici di non conoscere questi loro abbietti genitori, che li avevano abbandonati, o peggio, che

conducevano, in palese, una vita obbrobriosa. Ma ora non si parla della parte morale soltanto; ma di assicurare uno stato ad una povera bimba abbandonata, e qui tale legge sarebbe davvero giusta.

Forse, in altri casi, la ricerca della paternità potrebbe anche riuscire dannosa, come in uomini ammogliati e con prole, poichè importerebbe grandissime complicazioni e diminuirebbe quindi l'agiatezza di questa prole legittima; ma però sarebbe sempre un freno alle facili turpitudini di ogni giorno. L'ammogliato, l'uomo che ha figli legittimi, ci penserebbe, due volte prima di mettere al mondo equivocamente, altri esseri; e del resto poi, sarebbe sempre un gran bene aiutare creature innocenti, venute alla vita, senza del loro volere: così chi prenderebbe, con una mano, la coppa del piacere, dovrebbe, con l'altra, giurare al sacrosanto dovere di riconoscere, proteggere, ed alimentare i propri figli, qualunque essi siano, ed anche, non amandoli affatto.

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI

## Consigli di Marta

COME VIAGGIARE

Agosto in prospettiva: chi non prepara il proprio viaggietto? Montagna e stazioni climatiche o balneari si contendono in questo momento le simpatie, i desideri, i voti.

Non vogliamo discutere qui se tutto questo sia proprio indispensabile necessario, utile; molto più che anche qui bisognerebbe discutere. C'è chi ha lavorato tutto l'anno e davvero prova il bisogno di mutare più che paese, ambiente. Il viaggio è il pretesto o almeno il mezzo per raggiungere questo obiettivo.

Trascuriamo dunque tutte le considerazioni sulla opportunità o meno del viaggio estivo. Vediamo soltanto le avvertenze da seguire per renderlo il meno disagiata possibile.

Il viaggio per diporto è di quelli che noi

Il progresso.

Il progresso che si chiama acciaio, che si chiama plutocrazia ma che si chiama anche marxismo cioè livellamento, prepotenza, sopraffazione, distruzione, follia collettiva...

Malinconie anche questo.

Mettiamole nel bagaglio sentimentale di viaggio. E attendiamo presto a fare l'altro — il bagaglio materiale, cioè, mettendoci il meno di roba possibile.

Quella norma di ogni saggia vita che è «semplificare» dovrebbe essere soprattutto la norma fondamentale del viaggiare.

Proponetevi di portare con voi tutto il necessario soltanto — escludendo severissimamente ogni superfluo, e allora vi accorgete che il necessario si riduce ad assai poca cosa.

L'uomo (nonchè la donna) ha assai me-

*Cara Maria,*

Mi avrai giudicata male per questo lungo silenzio. Eppure non merito i tuoi taciti rimproveri.

In questi cambiamenti di stagione si hanno tanti conciliaboli da tenere colle sarte e colle modiste che le giornate volano, volano le settimane, volano i mesi!

Io, poi, vado, quest'anno, a Salsomaggiore, e sai quanto lusso ci sia laggiù. Le *toilettes* non sono mai abbastanza!

Quest'anno, poi, vi sarà, dicono, un grandioso ballo al mio Hôtel: naturalmente vi partecipo.

Ho già combinato una *toilette* che farà epoca, te lo assicuro!

Costerà molto, e mio marito, appena glielo dissi, ebbe il coraggio di metter su quel tale muso duro che mette quando i conti sono pesanti, ma poi, ragionandolo un poco e facendogli due moine, due carezze, finì per acconsentire, avvertendomi però che era il limite massimo al quale poteva arrivare e che non gli parlassi più, assolutamente più d'altre spese.

Ed io che ho tanto bisogno d'un mantello, d'un mantello da ballo proprio chic? Mio Dio, come fare? Per fortuna la mia piccina non ha bisogno di vestiti nuovi, e cambiando i nodi alla cintura, penso che potrà portare i suoi vestiti bianchi, purchè si contenti di giuocare sulla piazza e non vada nei boschi a sguaiarsi, a sporcarsi. Sarà un po' noioso per lei che ama tanto rotolarsi nei prati ed arrampicarsi di qua e di là colle altre bambine della sua età, ma come fare?

Piero, poi, sarò costretta con mio gran dispiacere a lasciarlo in collegio. Presentemente non ho che una sola domestica, ed a Salso sarei obbligata a corrergli dietro sempre. Farò dunque economia su di loro, giacchè mio marito dice che non può comprarmi il mantello, o non posso andare al ballo senza un mantello adatto alla *toilette*.

Mi ricordo che tu ne hai uno ricchissimo, che avvolge la persona dalla testa ai piedi in un'onda di Chantilly nero su trasparenze bianche. Se osassi... Oh se osassi?... Eri tanto l'amica di mamma mia che... insomma, coraggio... Me lo prestaresti per una sera? Ne avrò, te lo prometto, grande cura e te lo restituirò tale e quale. Se la mia domanda non ti sembra troppo indiscreta, rispondimi subito un sì od un no perchè mi possa regolare. Sarebbe una forte spesa risparmiata e te

ne sarei riconoscentissima.

Augurandoti buona campagna nella tua solitaria Rondanina ti abbraccio con affetto.

Tua

CONCETTINA

♦ ♦ ♦

*Cara Concettina,*

Finalmente ho avuto notizia tua e forse — anzi senza forse — le devo al famoso mantello!

Si tratta come sai d'un oggetto a me carissimo, d'un ricordo di mia madre, e direi di no a qualunque altra persona; ma ti ho conosciuta bambina, non so negarti niente e te le presterò... purchè tu mi accordi a tua volta il piacere che ti domando.

Ecco almeno per un mese, toglì Piero di collegio e tienlo a Salso, presso di te.

Mi dici di sì, non è vero? Non privare il ragazzo di qualche settimana di svago, presso la sua Mamma, nella piena libertà delle vacanze...

Diventato uomo, egli ricorderebbe le sue solitarie vacanze di collegio e si scutirebbe a sua volta indifferente per te che non hai preferito la sua compagnia, la sua cara compagnia a tutti i divertimenti mondani, a tutti i trionfi di società!

E così per la bimba: non abbandonarla, come fai tanto spesso in città, nelle mani della cameriera.

Almeno in campagna, rinunzia per lei ai soliti aggruppamenti di signore, — di signore che in fondo ti sono indifferenti — dinanzi alla porta dell'hôtel.

Non sai a memoria i pettegolezzi, le maldicenze, le critiche su per giù sempre le stesse? E tuttocidò mentre intorno si stende, la campagna verdeggianti, ed i prati smaltati di fiori, invitano ad abbandonare il polveroso stradone.

Sullo stradone, le scarpette non si sciupano, le *toilettes* vengono analizzate, ammirate, invidiate! E' vero, lo so, tante e tante signore non sanno per questo staccarsi dalla piazza, dal solito ritrovo, dalla solita passeggiata!

Ah! se fossi al tuo posto, se avessi la fortuna d'averlo dei figli! Metterci alla bimba un bel grenibulone di bordatino, come si usava ai miei tempi, affinché fosse libera di rotolarsi qua o là a suo capriccio; consegnarci a Piero il cestello della mercenda e con mio marito (appunto perchè di carattere un po' selvaggio sono sicura che la progettata gita senza secca-

ne sarei riconoscentissima. Augurandoti buona campagna nella tua solitaria Rondanina ti abbraccio con affetto. Tua CONCETTINA

Si tratta qui di una povera fanciulla, orfana e senza famiglia che il miraggio radiante dell'amore aveva preso, e si era data, così volentieri, a costoso amore straziante, senza riflettere, nell'incoscienza quasi dei suoi diciassette anni, che l'amore sfuma presto, almeno per parte dell'uomo, e se questo amore non è vincolato dalle leggi civili o religiose, egli non fa caso di quella legge morale, innata nella donna e sviluppata in modo da credere, in buona fede, più indissolubile della legge e del sacramento, un nodo, stretto, sotto l'auspicio dell'amore, e stretto, per la vita e per la morte. Costei ahimè! come tante altre povere donne, del resto, fu ingannata e, dopo di essere divenuta madre, senza che il suo legame fosse stato riconosciuto e benedetto, si accorse, l'infelice di avere spezzata la sua esistenza.

Il sorriso di una bimba bellissima non valse a ricondurre ai buoni sentimenti l'uomo, che l'aveva sedotta. Anzi costui, in vista fosse della bambina, non voleva che costoso suo nodo divenisse sempre più stretto e cercava l'infame, in tutti i modi, di persuadere, l'infelice giovanetta a rassegnarsi al destino. Ma ella, forte del diritto di madre, ha lottato, disperatamente ha lottato, per vincere, ma dopo tre anni di un calvario penosissimo, si è convinta, la misera, di avere perduto, nella immane lotta. Il brutto non ha voluto affatto riconoscere la bimbetta, che a due anni era davvero un'amore di creatura ed avrebbe commosso un macigno. Così la giovane madre, dopo un ulteriore decisivo tentativo, ha minacciato di uccidersi e fatalmente, ha mosso in atto il suo truce divisamento, non riflettendo, nella follia del momento, di rendere ancora più desolata l'esistenza di quella bimba, con la sua morte. E si è avvelenata; e la gente, esterefatta, l'ha veduta mancare, come si spegne una lampada, a poco a poco, straziatamente, senza poterle dare un soccorso e compiangendo, con quella giovane vita troncata, la sorte della creaturina, deserta di costoso affetto materno, nell'insufficienza di quello del padre, che non la voleva riconoscere. E' semplice ed è commovente la lettera, trovata nella tasca del vestito, insieme ad una immagine della Madonna, e scritta

questo obbietto.

Trascuriamo dunque tutte le considerazioni sulla opportunità o meno del viaggio estivo. Vediamo soltanto le avvertenze da seguire per renderlo il meno disagiata possibile.

Il viaggio per diporto è di quelli che noi vorremmo fare ancora in diligenza. Ahimè! l'automobile va divorando anche le ultimissime vestigia di quelle esponenti di un passato di... oscurantismo e di poesia. Per raggiungere una diligenza autentica bastava, ancora pochi anni fa, recarsi a Tenda.

Adesso bisogna andare almeno al passo delle Furca o al Maloja, allo Spluga o al San Bernardino.

Benedetto il tempo passato!

Che bel viaggiare dentro lo chete Tue diligenze! Accanto a un prete, Manon sognava. Che bell'andare! C'era una dama col guardinfante. Un moschettiere giocava a carte. Segnando i punti sulla sua lama... Come tinnivano le sonaglie! C'eran la neve, le notti nere... Ma, all'alba, i sogni, come sparivano.....

E' certo che nessuna automobile vale, in «imprevisto» in «divertente» in «afantastico» l'antica diligenza, come nessun «camping» vale quello che era l'arrivo in qualche albergo di montagna sperduto lungo le grandi strade che nessun Touring Club controllava, e il trovare nella gran sala comune un immenso camino dove mezza foresta ardeva se, fuori, l'autunno aveva già aperto le catarratte del cielo o se l'inverno soffiava dalle sue gelate bocche con l'ansito di tutti i venti, oppure, se rideva primavera o ardeva l'estate, un cantiè di natura, attraverso le finestre spalancate e le porte protette dalla tenda verde di fogliame, con tutte le voci dei suoi nidi, dei suoi greggi, delle sue cascate, dei suoi zefiri, e sempre, in tutte le stagioni, la tavola preparata coperta d'ogni schietto ben di Dio, l'oste chiacchierone, informatissimo, cordiale, una servotta florida, un letto profumato di fiori di spigo...

Malmonte.

Oggi, per spostarsi, bisogna, se non si possiede un'automobile con relativa tassa di migliaia di lire e il diritto di romperci il collo o almeno di provare la dolcezza di una panna, in media, ogni cinquanta chilometri, bisogna, dicevo, ricorrere al treno, quando c'è, vale a dire quando piace ai signori ferrovieri di farlo funzionare e di prestare servizio.

tutto la norma fondamentale del viaggio. Proponetevi di portare con voi tutto il necessario soltanto — escludendo severissimamente ogni superfluo, e allora vi accorgete che il necessario si riduce ad assai poca cosa.

L'uomo (nonchè la donna) ha assai meno bisogno di quanti si crea: e ogni bisogno inutile rappresenta uno sperpero di energie e anche di denaro inutile.

In genere, le signore che vanno in viaggio portano il doppio dei bagagli indispensabili. Ora, con la difficoltà di trasporti che tutti lamentiamo, è dovere di ciascuno di contribuire a facilitare gli scambi limitando per conto proprio ogni non necessario ingombro e rinunciando ai superflui.

CAMMINATI

Camminate è il precetto che dovrebbe essere scritto su tutti i muri gli alberghi di montagna e di tutte le stazioni climatiche.

La montagna senza esercizio diventa una cosa assurda. Raccomando vivissimamente di camminare soprattutto alle amiche non più giovanissime. Noi italiane abbiamo tutte la tendenza a impigrirne dopo il limite fra la prima e la seconda giovinezza. A trent'anni, non balliamo più.

A trentacinque, non camminiamo più. Malissimo. E' proprio allora che bisogna cominciare a reagire contro la tendenza... stagnante di tutte le nostre funzioni e di tutto il nostro organismo.

Siete stanche? Camminate.

Sembra un paradosso ma non è. Il moto è vita, è salute, è giovinezza. Proprio giovinezza. E' la donna pigra quella che invecchia precocemente.

La giovinezza non ha limiti. A quarant'anni una donna deve ancora progredire verso la bellezza e verso la forza. Invece, guardatevi intorno: quante donne di appena quarant'anni che hanno i muscoli afflosciati, le guancie cadenti, le spalle curve o arrotondate dall'adipe, la persona sformata, l'aria cascante... Colpa della pigrizia! Buttate via le poltrone, a quarant'anni; buttate via i cuscini e le sedie a sdraio. Sì, dritte e agili: su, a camminare e a muovervi...

Vivete da giovane se volete essere davvero giovane.

Soltanto andando con questi propositi in montagna potrete trarre dalla montagna tutto il beneficio che vi aspettate.

MARTA

Gerente Responsabile, PATRI PAOLO Stab. Tip. del Giornale "LE SECOLO XIX"



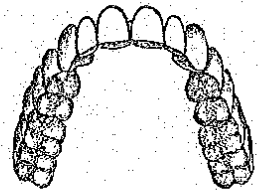


Signore! venendo a Genova per piccole commissioni ricordatevi i grandi saloni di toilette **GIUSEPPE FERRI** in Via XX Settembre, 166 rosso dove potrete fare un buon bagno al latte, al fior di rosa, trovandovi tutto il confort moderno e tutto quello che vi può occorrere per la vostra toilette intima.

CHIRURGO DENTISTA

**FILIPPO DOTTA**

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nunziata  
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova dentiere artificiali senza palato. — Estrazione di denti e radici senza dolore.

P.S. - Dentiere rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 2 - 84

Sistema Moderno senza palato

Da : : : :  
**FELICE PASTORE**  
Via Carlo Felice - Genova



Le più graziose borse  
I più eleganti parasoli ::  
Il più ricco assortimento in  
articoli di pelletteria fina

Nei Magazzini

: : : **ODONE** : :  
VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

**RIBASSI STRAORDINARI**  
**PER FINE STAGIONE**

**ASSORTIMENTO COMPLETO**

**Seterie - Lanerie - Cotoni**  
**BIANCHERIA FINE PER SIGNORA**

"LA CHIUSA,"



Macchine per cucire "SAN GIORGIO,"

bobina centrale pedale cofano curvo  
testa scomparsa - ad armadio.

**Prezzi RIBASSATI**

E' nostro immutabile principio mettere  
in commercio solo macchine di lunga  
durata e buon funzionamento.

43 anni di crescente Successo

NOVENHA & COGLIOLO - Genova - Fondata nel 1877

Via Cairoli n. 49 rosso - Telefono 38-74

Visitateci con questo avviso e avrete un regaletto utile  
in famiglia, con diritto di provare le macchine.

AGHI - OLIO - FILATI

"GRIFFIN,"  
Crema per calzature  
In tutti i colori  
Articoli vari  
Cera per pavimenti  
Riparazioni scarpe  
Via E. Vernazza 59 A rosso

Signora ?  
Prima di usare una tintura dal nome  
esotico e dalla riuscita problematica,  
fate vedere i Vostri capelli al parrucchiere  
ORESTE - Via XX Sett. 32-1,  
Genova. Esso è oltre che fabbricante  
di tinture, commerciante onesto e scrupoloso,  
e potrà darvi quel consiglio disinteressato  
che Vi saranno sempre utili per evitare  
malanni o disillusioni.

# PIREDDA

via  
Luccoli  
39-41 ROSSI

Il piu assortito  
Magazzino in cappelli  
per Signora nei modelli  
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

◊ Prezzi Limitatissimi ◊

**Dott. Vittore Baldassari**

GINECOLOGO

Via G. Cabella 22-17 - GENOVA

RICEVE:

Martedì, Giovedì e Sabato dalle  
ore 17 alle 19.

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Felice, 15  
di M. DUPRÉ-PONZECCHI all'ovvia diplomata  
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale  
per la cura della Donna e la sua Bellezza.

**SALONI DI TRATTAMENTO**

— C U R E —

Massage - Manicure

Coiffeur pour Dames

**PREMIATA LEVATRICE**

**PALAZZO**

Tiene pensioni confortevoli, cure materne, ma  
sua segretezza. Grandioso ed elegante locale.  
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe.)



**BANCO AMBROSIANO**

Capitale L. 10.000.000 - Riserva L. 1.200.000

**SEDE DI GENOVA**

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Conti correnti. Depositi a risparmio

Liberi e vincolati dal 3 1/2 % al 4 1/2 %

Tutte le Operazioni di Banca

**CAPELLI**

castagni, castagni scuri e neri, si  
ottengono senza tintura usando la ri-  
nomata BRILLANTINA BRUNET-  
TA a base di estratto di noce. Tin-  
ge bene, non macchia, non sporca,  
non falisce mai. Innocua. L. 4.—  
il vasetto.

A Genova in vendita nella profu-  
meria CAVALLARI, Via Fossatello  
N. 27 - spedizioni in tutta ITALIA  
a mezzo cart. vaglia L. 4.40. Of-  
ficina GIANO - Via Fossatello, 27.

CHIRURGO DENTISTA

CASA DI CURA PRIVATA  
CASA DI CURA PRIVATA  
CASA DI CURA PRIVATA

MALATTIE CHIRURGICHE  
del TORACE  
del SENO e dell'ADDOME  
Ostetricia - Ginecologia

Dott. C. B. GHERSI  
Riviera delle 14-16 Via Falatestro 14  
CASA DI CURA PRIVATA



Società Anonima Italiana

GIO. ANSALDO & C.

Sede legale in ROMA - Sede Amministrativa in GENOVA

BIRRA

CERVISIA

*La preferita*

## RIPETIZIONI

Esami Settembre - Ottobre

Si accettano iscrizioni ai corsi accelerati, collettivi e particolari dei RIMANDATI per la riparazione agli esami di OTTOBRE in qualunque materia, classe e scuola. Si accettano sempre allievi per i corsi di: TELEGRAFIA, RADIOTELEGRAFIA, DATTILOGRAFIA, LINGUE STENOGRAFIA, CONTABILITA' pratica commerciale, SPEDIZIONI, CAPOTECNICI, ELETTROTECNICI, MOTORISTI, FUOCHISTI, CAPITANI, MACCHINISTI, RAGIONIERI, nonché ai corsi di preparazione alla LICENZA ELEMENTARE, TECNICA, NORMALE ecc.

La scuola del BEL CANTO, MUSICA INSTRUMENTALE, TAGLIO (abiti, biancheria), MODISTA, FIORI, RICAMO, si fa anche nei giorni festivi.

ISTITUTO ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello 23 Genova

*Al mare - In campagna*



PRODOTTO ITALIANISSIMO

## L'Excelsior Cioccolato

Pasta di Cioccolato alla gelatina  
E' alimento squisito - Spalmato  
sul pane è graditissimo nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso il deposito principale in via Porta d'Archi ed ai migliori droghieri e confettieri d'Italia — Luigi Buffa - Via Carlo Barabino, 73 rosso - Genova.

## CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA

DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA  
degli Spedali Civili — Primario Policlinico Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 — Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA  
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

# SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Capitale Lire 150.000.000 Interamente versato

Sede in Genova - Piazza della Zucca, 6

Indirizzo Telegrafico - NAZIONALE NAVIGAZIONE

Telefoni: 62-13; 62-55 \* \* \* \* \*

Ufficio in Roma, Corso Umberto I, 337 \* \* \*

Agenzie: Londra, 112 Fenchurch Street \* \* \*

New York, 80 Maiden Lane \* \* \* \* \*

Philadelphia, 159 South 3rd Street \* \* \* \* \*

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e

Sud America, Linea Italiana del Pacifico \* \* \*

MODELLAZIONI  
PLASTICHE E  
SCIENTI  
FICHE  
DEL VISO

CONSULENZA GRATUITA

ELIMINAZIONE IMMANTANEE  
DELLA FRUGIA E CORREZIONI DEI  
NASI SCHIACCIATI

ESISTENZA  
CENTRO OPERATI S  
GENOVA

MANICURE E DENTIZIONE

VARI  
**G. GIARDINI**  
DE ANONIMA

GENOVA

22 SETTEMBRE





capace di tutte le contraddizioni.

Se la politica è l'arte delle transazioni fra i principi e l'opportunità o, più instabilmente, l'arte di adattare i principi alle circostanze, l'esiguo gruppo degli indipendenti che per meglio pensare alle circostanze respinge l'invito di un principio tradotto in una qualsiasi dibattito ufficiale dovrebbe rappresentare la più diretta logica politica spacciata alla sincerità: la possibilità, cioè, di decidere «caso per caso» sostituendo la costanza disciplinaria e dogmatica del principio professato.

Tutto questo, s'intende, in teoria.

In realtà, il gruppo presenta nomi di ignavi che vogliono risparmiare accanto a nomi di valentini fino alla prepotenza, nomi di libertari come l'on. Giulietti accanto a quelli di costituzionali provati come il Visocchi ed è, infine affittato dal nome di quel perfetto eroato che è Gaetano Salvemini.

E' quindi lecito presumere che anziché da un bisogno prepotente di individualismo, i 17 non classificati si siano astenuti dall'isciversi in nessuno dei gruppi ufficialmente costituiti per non aver trovato quello che esattamente rispondesse alla loro visione politica.

E' un fatto che la determinazione dei nuovi partiti è riuscita alquanto bisacca.

Noi non riusciamo a comprendere la distinzione fra democratici e liberali in un Paese che per avere già realizzato l'avvento della democrazia fino all'ultimo limite della possibilità, e per averlo realizzato a mezzo e per merito del partito liberale deve necessariamente considerare quest'ultimo come il grande partito costituzionale. Il liberalismo italiano è democratico per tradizione storica e per realtà contingente. Che ci sia dunque a fare la democrazia liberale accanto al partito liberale, e che cosa significhi? Se il liberalismo, è l'esponente del nuovo partito, la qualifica di democratico che lo precede o determina è assolutamente pleonastica. Il liberalismo essendo già per se stesso democratico. E' invece, a esponente del partito viene assunta la democrazia, la qualifica di liberale postula accanto di verità meglio che inutile, assurda: non moltissimi certo: concepire una democrazia conservatrice o reazionaria.

E' dunque un bislancio inutile questa qualifica nuova di un partito antico che dovrebbe essere il grande terreno fondamentale della vita politica italiana.

Non si può scouffare dal partito e

gruppo-soggetto in Parlamento per l'insufficiente numero di aderenti cosicché i deputati nazionalisti si sono iscritti chi alla democrazia liberale chi al gruppo Rinnovamento chi al gruppo misto.

Torre di Spina.

## TEATRI DI GUERRA

Vedendo al passaggio affissi sugli albi gli avvisi scappipediti dei vari cinematografi, che proclamano ogni film la più bella e commovente e avvincente, e lo smilzo avviso dell'oporetta che si dà al teatro Fenice, mi ritorna il ricordo di ciò che fu qui a Trieste il teatro in tempo di guerra.

Credo che nessuno vi è andato e nessuno vi andrà mai con la trepidazione di allora. E non ci sarà mai un pubblico così commovente come quello che andava a cercare, magari in un baleno d'arte, la forza spirituale per vivere. C'era un numero discreto d'uomini, ma le donne erano in maggioranza. Donne che avevano quasi tutte un caro lontano, e venivano a cercar di sviare il pensiero, per poter chiuder gli occhi al sonno durante la notte.

An dimenticare un po' la propria vedendo svolgersi la vita degli altri? E balzare anche fuori dalla morta gora. Perché, a poco a poco il circolo delle conversazioni si andava restringendo: finiva che si potevan veder dieci persone in un giorno senza sentir altro che le variazioni di un solo discorso: il modo e le fonti e procurarsi gli alimenti; ed i fini accorgimenti per prepararli; per far molto con poco; per render buona la cattiva roba che ci davano. E quanta fantasia aveva la gente: come credeva nei surrogati: nel «deteron» che sostituiva le uova, nel colore; nella carne vegetale, con cui dicevano si poteva far di tutto: polpettine, polpettoni, schiene di capriolo...

Eh sì, si poteva far di tutto, al di fuori, ma dentro, era erba. E il meglio. «Ma perché non cucinano il meglio? sul latte; ma è qualcosa di delicato: si può mettere un cucchiaino di latte condensato in un litro d'acqua: eccellente». E il pane: cattivo da mangiarsi, così, ma si potevan fare dei gnocchi buonissimi mettendolo ad ammollare... — Nel latte? — No, nell'acqua; e poi grattandolo un po' di formaggio che davano, e con del prezzemolo: non si sapeva che cosa si mangiava. Un tempo distribuirono con discreta ab-

bondanza la farina gialla; ed allora grande fabbricazione di pane giallo, di detti di farina gialla, che, a furia di semplificazioni, finivano per esser polenta cotta nel forno. Erano tutti pieni di fantasia allora, come i bimbi che in una seggiola rovesciata vedono un'automobile: è l'abbondanza che ammazza la fantasia! Ah, lasciarsi un po' dietro alle spalle tutto questo, dimenticar le code, le tessere, gli attestati medici per il latte, le angosce per le verifiche; e veder della gente che si muove, che ama, che odia, che piange, aspettare lo scioglimento di un intreccio; palpitar per qualche frase alata: Però non aver da mangiare, va bene; ma star tre anni senza saper che cosa si fa nel campo dell'aria; senza sfogliare un libro nuovo; senza vedere una rivista! E' una serie di cui inconsapevolmente patiscono tutti. Taluni se ne accorgono e la confessano altri no: ma la patiscono.

Poi, era, come dovrebbe essere il teatro: a portarsi di tutte le dorse: in platea una corona, curata e poltroncina; in galleria cinquanta centesimi. E nessuno pensava a vendersi. Alla rappresentazione del pomeriggio assisteva un pubblico quasi esclusivamente femminile; famiglie intere, con parenti e conoscenti. Ma la folla che stipava il teatro da cima a fondo, gli entusiasmi, i fiori, erano privilegio delle rappresentazioni serali. La compagnia che recitava al Politeama s'era formata sotto gli occhi di quel pubblico con elementi volenterosi che uscivano dalle file dei dilettanti sotto la guida di un giovane attore triestino che la guerra aveva fermato nella sua città e aveva inteso per l'occasione il suo nome in quello di Carmelo Dangelì; s'era affiatata, era divenuta più numerosa, divorziando dal cinematografo che trasportava le sue tende al Fenice, per chiamare da sola la gente a riempire da cima a fondo il vasto teatro.

Furon tre anni di conoscenza e di fedeltà reciproca. Sopportata dalle autorità che non l'amavano certamente, prudente senza vigliaccherie, serena davanti a tutte le ridicole imposizioni che non tol-

l'ebbero sulla tradizione un dinamismo nuovo d'azione, ci sembrerebbe il solo capace di utilmente lottare, alla Camera, contro le forze dissolvitrici del cosmopolitismo incalliti, in veste legale, la vita del Paese.

In avevo risposte tranquillamente che dopo la pianura veneta c'era la pianura lombarda. Per l'occasione, dovevano venire i cantanti del teatro di Corte di Vienna, con 70 professori d'orchestra che si ridussero poi a 40. Fu aperto l'abbonamento: per 16 rappresentazioni, ingresso e poltroncina, 100 corone; i palchi costavano 100-120 corone per 8 rappresentazioni; s'inaugurò il 26 giugno, con la Valchiria, eseguita integralmente, che trattenne il pubblico — numeroso, diceva il giornale — fino all'una e un quarto. Ma provavano opporuno di buttar subito fuori la novità: Terra bassa. Poi la Tosca, in italiano. Cioè, in italiano cantavano la Tosca e Scarpia; e i personaggi di minor conto cercarono di far del loro meglio. Cavaradossi cantò la romanza in italiano, e il segretario i monologhi se li diceva in tedesco, e i dialoghi li cantava in italiano. Per serata della Gland promisero la Tosca «quasi interamente in italiano».

Non avevano fortuna le produzioni tedesche al Verdi.

L'anno dopo, fu la volta dell'opera eroata. Pare che il Bano di Croazia o tenesse tanto a far produrre a Trieste la compagnia lirica del teatro reale di Zagabria, che furono superati tutti gli ostacoli. Non volevano il Verdi; il Fenice non cedeva i suoi impegni; il Politeama si difendeva come poteva: un impresario di Fiume prese quest'ultimo per sé; e lo cedette ai croati. C'erano difficoltà per l'approvvigionamento: la compagnia arrivò con treno speciale portando la farina il grasso, i bovi. Come si fa a non andar a sentire una compagnia che viaggia coi bovi? Molti ci andarono. Era sì, alla sera, una sfilata di gente che calava dalle alture; una sfilata di ufficiali, qualche eleganza di mogli che li avevano raggiunti; ma vi erano anche molti triestini. Tutti dicevano: — Ci va il dottor Tale; ci va il professor Tal'altro; se ci vanno loro è proprio segno che ci si può andare.

Altri si davano l'aria di essere dei gran politici, dei furboni di tre cotte: — A Roma sono andati d'accordo, cari miei, bisogna mostrare che si comprende, e secondarli. Lasciate che a Roma facciano i patti: Roma è lontana e può farli; noi dobbiamo restare quello che siamo, e marciare.

E dire che proprio pochi giorni prima i jugoslavi avevano fatto una radunata al Narodni Dom in cui si erano impadri-

to del voto alla Camera.

La rappresentazione di questa Associazione Femminile di Milano (Fascio Femminile Nazionale) — Gianna Fenninella — Comitato pro-Suffragio — Consiglio Nazionale delle Donne, ecc. hanno parlato i Deputati a chiarire l'atteggiamento che prenderà il Gruppo Politico cui essi appartengono nell'occasione dell'imminente discussione intorno alla Legge per il Suffragio Femminile.

Le Associazioni predette in più tempo fanno appello a tutte le donne, affinché attraverso il partito politico in cui militano ed attraverso alle varie organizzazioni femminili, reclutino il Governo e il Parlamento all'osservanza del detto «dovere contrattivo» verso le Donne in un anno fa, affinché la sanzionata dalla Camera la capacità politica femminile, ammontando che le donne votano e non può più essere spettatrice inerte della vita politica Nazionale.

Tutto la lettera circolare diretta in proposito ai deputati capi-gruppo.

Onorevole Deputato.

Un anno fa la Camera dei Deputati riceveva alle donne i diritti politici, approvato il 5 settembre 1919 un disegno di legge, che ebbe una stagione di legge per la sopraggiunta chiusura della legislatura.

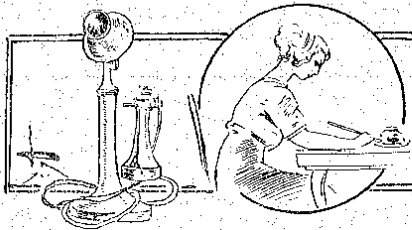
I diritti e gli interessi femminili di una massa — cioè che rappresenta più della metà della popolazione, non possono essere liberamente ignorati o disconosciuti.

La coscienza della donna è pronta ad accogliere i nuovi compiti e si ribella indignata agli ostacoli, che, artificialmente si frappongono all'immediato esercizio dei diritti, di cui chiede di essere investita, ben consentendo la speculazione politica, che tiene tali manovre si cela. Spettacolarmente i partiti che temono il voto alla donna, ricordano, che la donna sa di poter concorrere al più alto ufficio nazionale della vita politica nazionale, alla quale essa oggi mira, peraltro, non più come spettatrice, ma come giudice.

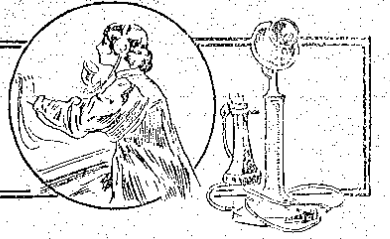
Le donne chiedono che la Camera consenta il suo debito d'ordine, prima a posto l'attuale riconoscimento della nostra piena capacità, ed a Lei, ci rivolghiamo affinché voglia compiacersi di essere nostro interprete presso il Suo Gruppo. Dal quale gradiremmo l'assicurazione che l'invocata giustizia non gli sarà negata e sarà sollecitamente convertita in legge.

Con ossequio, ringraziando.

Fascio Nazionale Femminile, C. Lavelli, C. Lessa — Unione Femminile, Clara Roghi — Comitato pro-Suffragio, P. Terzaghi — Consiglio Nazionale donne italiane, R. Massara.



# DIVAGAZIONI SETTIMANALI



## Inquietudini

Il discorso del conte Sforza sulla politica estera, per quanto rivelò nell'attuale ministro degli esteri italiano una mente agile, delle vedute larghe rispondenti veramente all'essenza dei gravi problemi internazionali, e un sistema fatto soprattutto di franchezza che differisce dai vari sistemi seguiti da precedenti ministri per gli affari esteri, ha il grave difetto di essere incompleto e vago quando tratta i problemi che interessano direttamente l'Italia e soprattutto la sicurezza d'Italia.

L'esposizione dei risultati della conferenza di Spa non ha aggiunto nulla a quel poco che già si sapeva sui vantaggi ottenuti dall'Italia.

« I vantaggi da noi ottenuti — ha detto il ministro — vantaggi solidi, sicuri, immediati, sono evidenti a qualsiasi spirito obiettivo. Avrei potuto forse lampeggiare ancor più tali vantaggi, quand'ebbi l'onore di riferire alla Camera; ma ne astenni per naturale dignità italiana di fronte agli Alleati e perché non dovevo formulare dubbiosi paragoni fra gli attuali vantaggi nostri ed i vantaggi riservati agli altri ».

Ma i punti principali trattati dal conte Sforza nel suo discorso sono quelli che riguardano le relazioni italo-greche, la questione albanese, la Polonia e la Russia e il conflitto con la Jugoslavia per l'Adriatico.

In quanto alle relazioni italo greche il ministro degli esteri ha fatto bene a comunicare alla Camera il contenuto assurdo del disgraziato accordo Tittoni - Venizelos in base al quale l'Italia faceva alla Grecia concessioni di importanza capitale per riceverne in cambio molte promesse (il cui mantenimento da parte della Grecia non poteva essere che molto problematico) e pochi compensi reali.

Coll'art. 1° dell'accordo, l'Italia si impegnava a prestare il suo appoggio presso la Conferenza della pace alle rivendicazioni presentate dalla Grecia per la Tracia occidentale e orientale.

Data la nuova situazione scaturita dagli ultimi avvenimenti, s'imponesse l'annullamento dell'accordo, possibile in quanto questa eventualità era prospettata nell'articolo 7 dell'accordo stesso.

Infatti, il 22 luglio scorso il conte Sforza comunicò a Venizelos l'atto di denuncia; atto non necessario perchè — secondo quanto ha dichiarato il senatore Tittoni ad un'agenzia giornalistica — l'accordo era già di per sé nullo, per molteplici ragioni.

Sarebbe però stato opportuno che il conte Sforza nella sua esposizione avesse parlato delle conseguenze di questa denuncia giacchè è probabile che Francia, Inghilterra ed America favoriscano alle concessioni alla Grecia, assumano un'atteggiamento ostile all'Italia e ostacolino le sue modeste rivendicazioni in Asia minore o ritirino addirittura le poche concessioni accordate. Il conte Sforza non ha dissipato nessuna inquietudine a questo riguardo.

Ottimo sono state invece le sue dichiarazioni riguardanti la Russia e la Polonia.

Confermato il dato di fatto molto importante che l'Italia sconsigliò alla Polonia le avventure militari contro la Russia, e la esortò tempestivamente a concludere la pace col Governo di Mosca, il conte Sforza ebbe per la salvezza e l'indipendenza della Polonia parole alte e sicure che devono essere ascoltate con conforto a Varsavia in quest'ora di dolore. Il ministro degli esteri d'Italia affermò solennemente il diritto della Polonia invasa alla sua libertà e dignità. Il trattato di Versailles, che ha tradito tanti ideali, ha accesa questa pura luce ed essa non deve essere spenta. Il monito ai vincitori non poteva essere dato con maggior nobiltà e risolutezza.

Quanto alla Russia, nessun Governo di potenza occidentale ha finora parlato con una così coraggiosa precisione e una così ardita sincerità. La politica di Clemenceau del filo spinato — folle, assurda politica che ha fatto alla Russia comunista molto più bene che male — è vivacemente confutata e respinta dal nostro ministro degli esteri in nome di una politica liberale, di intelligente comprensione e di leale collaborazione. Questa politica

## Fasti e nefasti della Superba

### LA PASTORALE

L'avvenimento della settimana, esorbitante, in importanza, dalla stretta cronaca cittadina, ma pure rientrando anche nella cronaca cittadina, è la pastorale del Cardinale Arcivescovo Boggiano sul Partito Popolare Italiano.

Contrariamente alla opinione della comune dei commentatori della Pastorale stessa, noi riteniamo che la parola del Cardinale-Arcivescovo, lungi dal ferire e morte il Partito gli giovi in quanto toglie di mezzo ogni equivoco e chiarisce il carattere del Partito stesso.

In sostanza, che cosa afferma, infatti, la Pastorale? questo, semplicemente, che è errato identificare il Partito Popolare in un Partito Cattolico. Ora, non è chi non veda come politicamente, il negare al partito il carattere di confessionale lo rafforzi anziché diminuirlo.

Da parte dell'Autorità Ecclesiastica, il chiarimento era doveroso. La Chiesa — esponente e rappresentante della cattolicità — è una istituzione di tanto superiore a qualsiasi espressione politica di quanto il principio è superiore all'opportunità, l'assoluto al relativo, la verità alla transigenza. Era impossibile pretendere che Essa diventasse l'avallante di tutta l'azione del Partito Popolare e di tutte le sue manifestazioni; impossibile coprire col suo manto le intemperanze di estremisti già sconfessati, d'altronde, dalla direzione del Partito in occasione del Congresso di Napoli; impossibile desse il passaporto, anche tacito, dell'ortodossia a tutti quegli aderenti al Partito stesso in linea politica; che pur prescindono da qualsiasi sincera professione di fede religiosa.

Tutte queste riserve e questo nullo chiarimento non implicano però già che la Chiesa condanni il Partito Popolare italiano e riprovi coloro che vi aderiscono. Si può essere buon cattolico e militare nelle file del Partito Popolare; ma l'appartenenza al Partito Popolare non con-

dovuto, oltre che all'ingordigia di lucro dei negozianti, ai molti mediatori attraverso i quali la merce passa prima di giungere al venditore. Ora, salvo i casi previsti e autorizzati per le merci che vengono lecitamente acquistate attraverso i sensali, nessun intermediario dovrà potersi interporre fra produttore e venditore. Bisogna sopprimere tutti i parassiti che vivono « facendo affari » ossia incettando qua per rivendere colà guadagnando profitti enormi a tutto danno del consumatore.

E' contro questa categoria di persone che debbono appuntarsi gli strali della Lega dei consumatori. E' questa categoria di gente che bisogna togliere di mezzo. E l'opera della Lega deve essere intesa a vigilare perchè l'Autorità provveda davvero a liberare il mercato, il commercio da questa piaga che fa soffrire tutti.

Un'altra proposta: provveda, la Lega, a ricevere e a far pubbliche le denunce di esosità da parte dei negozianti troppo avidi di guadagno.

Cominciamo noi: da un pizzicagnolo che ha negozio sotto i portici di Via XX Settembre, abbiamo visto in mostra, offerte al prezzo di lire undici, ecc. scatolette di formaggio svizzero che abbiamo pagato, la settimana scorsa, a Lugano, franchi 1,60. Calcoliamo pure: il cambio, a 320: franchi 1,60 diventano lire 5,10: aggiungiamo il dazio in lire 0,50 per scatola: totale, lire 5,60. Per arrivare a lire 11, bisogna calcolare un guadagno del 100 per 100, il che, per un articolo come il formaggio, ci sembra veramente eccessivo.

Suppliamo che il primo commesso di un grandissimo negozio di stoffe ha dichiarato che la Ditta proprietaria — occorrendo faranno il nome — si propone di realizzare, quest'anno, il guadagno di un milione sulle stoffe che ha già immagazzinato per l'inverno.

E' lecito tutto questo? A noi sembra di no. Gli autentici necessitari sono costoro;

coi, compagni usati, tra i compagni nuovi, si ride, si chiacchiera, si pensa, si ricorda, si attende. A tavola, è un luccicare di gioielli offerti all'ammirazione; lungo i ponti di passeggio è uno sciorinare di toilette magnifiche, lussuose, costose. A un tratto, il comandante interviene: — Signori e Signore, i miei poveri attendono. Facciamo il bene poichè la vita è breve e nessuna gioia è più dolce del sollievo portato a una miseria...

E danno tutti: con gioia, con generosità, con riserbo: per amore schietto, per superstizione, per rispetto umano.

Che importanza i motivi?

Danno tutti, questo è l'importante: il Comandante, sorride e raccoglie; raccoglie e sorride. Domani, i vecchi delle Piccole Suore dei Poveri e i bimbi degli Asili, i malati poveri e le piccole derelitte, gli Orfani di Don Fassicomò e i ricoverati di Garaventa avranno la loro parte di sorriso.

Questo solo importa, o divina Carità!

### PERIODICI NUOVI

Due nuove pubblicazioni periodiche sono venute ad aggiungersi alle espressioni della stampa genovese: il giornale settimanale La voce del Popolo — direttori Carlo Otto Guglielmino e Ripa — che si propone di portare un contributo alla soluzione dei problemi sociali in un'intento di pacificazione; e L'Italiana, rassegna politica artistica letteraria diretta da Umberto Ferraris. L'Italiana, succede ad Domani d'Italia: è dunque l'espressione rinnovata del pensiero nazionalista in Liguria.

Questo primo numero — sedici pagine in quarto nitidamente stampate e chiuse in una sobria e simpatica copertina — contiene articoli di Umberto Ferraris, di Corrado Marchi, di Mario Capocaccia e una novella di Mario Maria Martini: tutti i nomi più noti del partito nazionalista genovese.

Ai confratelli, buona fortuna.

LA LANTERNA.

## TEATRI

pagate per ricevere in cambio moneta messa (il cui mantenimento da parte della Grecia non poteva essere che molto problematico) e pochi compensi reali.

Coll'art. 1° dell'accordo, l'Italia si impegnava a prestare il suo appoggio presso la Conferenza della pace alle rivendicazioni presentate dalla Grecia per la Tracia occidentale e orientale.

Coll'art. 2° l'Italia si impegnava a prestare lo stesso appoggio alla domanda della Grecia per l'annessione dell'Albania meridionale (Epiro settentrionale), mentre il Governo ellenico s' impegnava dal canto suo ad accordare in locazione all'Italia una zona franca, nel porto di Santi Quaranta e a dare la preferenza all'industria italiana per l'eventuale costruzione di una ferrovia da quel porto, a meno che non la costruissero la Grecia stessa.

Coll'art. 3° la Grecia si impegnava a sostenere dinanzi alla Conferenza della pace il mandato italiano sullo Stato albanese, a riconoscere la sovranità italiana su Valona, a confermare la neutralizzazione del canale di Corfù, già stabilita alla Conferenza di Londra del 1913-1914, e aderiva ad alcune disposizioni relative all'astensione dalla costruzione di opere militari sulla costa da Capo Stilo ad Aspri Ruga.

Coll'art. 4° la Grecia prendeva l'impegno, nel caso in cui avesse ricevuto soddisfazione per le sue rivendicazioni in Tracia e nell'Albania meridionale, a rinunciare a favore dell'Italia, alle sue pretese territoriali in Asia Minore contrastanti con gli interessi italiani. Si conveniva che il Governo italiano e quello greco si sarebbero concessi reciprocamente appoggio dinanzi alla Conferenza per le loro rivendicazioni in Asia Minore.

Coll'art. 5° l'Italia s'impegna a cedere alla Grecia la sovranità delle isole da noi occupate nell'Egeo, tranne Rodi, alla quale il Governo italiano s' impegna di accordare una larga autonomia amministrativa.

Con un protocollo aggiuntivo, pure del 29 luglio 1919, il Governo italiano si impegnava a che nel trattato da stipularsi dopo realizzate le condizioni previste circa le rivendicazioni italiane ed elleniche in Asia Minore e nella Penisola Balcanica, fosse fissato il nostro obbligo di lasciare la popolazione di Rodi pronunziarsi liberamente sulle sue sorti il giorno stesso in cui l'Inghilterra decidesse di cedere Cipro alla Grecia, colla sua riserva che, in ogni caso, il plebiscito a Rodi non avrebbe potuto aver luogo prima di un termine di cinque anni dal momento della firma del trattato.

una così straordinaria precisione e una così ardita sincerità. La politica di Clemenceau del filo spinato — folle, assurda politica che ha fatto alla Russia comunista molto più bene che male — è vivacemente confutata e respinta dal nostro ministro degli esteri in nome di una politica liberale, di intelligente comprensione e di leale collaborazione. Questa politica risponde all'istinto, alla tradizione, al profondo convincimento della Nazione italiana. Essa fu formulata in un voto solenne e unanime dell'Assemblea elettiva e non trovò nel Paese il più lieve contrasto. È utile che il ministro degli esteri l'abbia proclamata senza ambagi dal banco del Governo, per la tranquillità interna e per la chiarezza dei rapporti con la Repubblica comunista e con gli Alleati occidentali.

Non altrettanto possiamo dire delle dichiarazioni sui problemi dai quali dipende la sicurezza delle frontiere nazionali. Le nostre inquietudini sulla risoluzione del problema adriatico non sono state dissipate dalle parole del ministro degli esteri, anzi sono diventate più vive in quanto che la triste soluzione del problema albanese ha inferito una grave insanabile ferita al Patto di Londra.

Avremmo voluto che il conte Sforza avesse detto una parola tranquillizzatrice accennando alle intenzioni del Governo e all'atteggiamento che esso intende assumere verso la Jugoslavia sulla facoltà di comprensione e sul vero carattere della quale il conte Sforza sembra avere molte illusioni.

Il trattato di San Germano è stato approvato dalla Camera; il conte Sforza ha iniziato il suo discorso dicendo:

« Il trattato di San Germano non ha bisogno di difesa né di illustrazioni; la sua approvazione darà finalmente agli italiani del Trentino e dell'Alto Adige la pienezza dei loro diritti e doveri; anche per nostra legge diverrà terra italiana il sacro confine delle Alpi, che porrà fine alla lotta secolare fra invasori e invasori cominciata sui campi di Legnano e finita col nostro trionfo al Piave e a Vittorio Veneto.

I martiri italiani — e il nome di Cesare Battisti vien qui al nostro commosso ricordo — possono oggi sentirsi felici di non aver speso invano il loro sangue ».

Speriamo che, in un futuro non molto lontano il conte Sforza possa dire lo stesso delle rivendicazioni nostre nell'Adriatico o possa evocare con animo commosso accanto alla memoria di Cesare Battisti quelle di Nazario Sauro e di Francesco Rismondo.

LA DIARISTA.

politica, che pur prescindono da qualsiasi sincera professione di fede religiosa.

Tutte queste riserve e questo netto chiarimento non implicano però già che la Chiesa condanni il Partito Popolare italiano e riprovi coloro che vi aderiscono. Si può essere buon cattolico e militare nelle file del Partito Popolare; ma appartenere al Partito Popolare non equivale, per se stesso, a un brevetto di professione di fede cattolica. Ne consegue che il Partito, appunto perchè aconfessionale, appunto perchè espressione pura e semplice politica, può aprire le sue porte a quanti accettino i suoi postulati senza esigere né sottintendere professione alcuna di fede. Certo, resta acquisito che i fondamentali fra questi postulati rientrano nella dottrina cattolica ma solo in quanto questa rientra nella dottrina cristiana o anche, più largamente, in una interpretazione anche spirituale dell'esistenza e delle sue finalità.

Resta così stabilito che il Partito italiano, ha un solo partitoessionale: il massonico o radicale che dir si voglia. Partito confessionale ossia, setta.

Di fronte a questo, il Partito Popolare, libero di ogni incepto, potrà compiere ormai, con larghezza di vedute e con intelligente criterio di opportunità, l'opera sua e il suo cammino.

### CONSUMI E CARO VIVERE

La Lega dei Consumatori — unica e spreSSIONE supersite del movimento iniziato lo scorso maggio contro l'eccessivo costo della vita — sta diventando qualcosa di pratico e di tangibile. Nel ridotto del Carlo Felice, essa ha aperto un primo spaccio di rivendita a prezzi ridotti, di calzature. Seguiranno altri generi. Lo scopo è quello di determinare sul mercato una sana concorrenza.

Ottima cosa. Ma ci si consenta di restare alquanto scettici sui risultati pratici della iniziativa nel senso di non ritenere che essa possa rispondere adeguatamente al bisogno.

L'opera della Lega, per quanto solerte, non potrà essere che ristretta. Per agire con vera efficacia sulla situazione bisognerebbe che essa si facesse promotrice, presso le Autorità competenti, dell'adozione delle misure proposte in Parlamento e concretate nel progetto Era-Soleri accettato dal Governo, contro gli inettatori, gli accaparratori, i mediatori non autorizzati. E' ormai stabilito che il sovrapprezzo delle merci e dei commestibili è

il grandissimo negozio di stoffe ha dichiarato che la Ditta proprietaria — occorrendo faremo il nome — si propone di realizzare, quest'anno, il guadagno di un milione sulle stoffe che ha già immagazzinato per l'inverno.

E' lecito tutto questo?

A noi sembra di no.

Gli autentici pescicani sono costoro: costoro che nulla producono e tutto assorbono, che non fanno lavorare e spogliano il cliente, che non aggiungono alla ricchezza del paese ma vi attentano preoccupati soltanto dalla libidine di accrescere la propria ricchezza.

Signori della Lega dei Consumatori, vigilanza sui prezzi, sugli abusi, sulle esosità. Ed esortazioni urgenti, insistenti, quotidiane, noiose alle Autorità perchè tutelino il diritto di vita del cittadino contro la spogliazione sistematica del consumatore.

### LA CARITA' DEL MARE

Giorni sono, il capitano Parodi, Comandante del piroscafo Mafalda proveniente dalle Americhe metteva a disposizione delle Istituzioni Cittadine di beneficenza la somma di lire ottantamila raccolte a bordo, fra i passeggeri nella traversata.

Pochi giorni prima, un altro comandante, il capitano Maresca, del Duca d'Aosta, annunciava e distribuiva altre somme raccolte.

I genovesi sono abituati a questa forma di beneficenza, a questa gara di generosità fra i grandi transatlantici per sovvenire, arrivando in Patria, a tutte le tristezze della povertà e del bisogno. Ma l'esercizio abituato, non diminuisce l'importanza e la bellezza del gesto: tutto al più suscita il desiderio e il legittimo orgoglio di far conoscere anche fuori di Genova, dovunque queste righe giungeranno, la bellezza della forma di carità escogitata dai rudi uomini di mare della Liguria.

Tutte le istituzioni cittadine di carità sanno, ormai la costumanza gentile e tutte ci contano sopra e tutte attendono ogni spuntar di albero all'orizzonte, e da dal mare perchè sanno che ogni nave porterà il suo sollievo pietoso. Dolce e cara solidarietà tra i fortunati che possono concedersi il lusso di un viaggio in condizioni eccezionalmente liete e i diseredati dalla sorte e dalla fortuna che tutto debbono attendere dal cuore altrui. Va la nave sull'azzurro liquido dell'onda, sotto l'azzurro incandescente del cielo d'agosto: a bordo si vive serenamente, lietamente,

i nomi più noti del partito nazionalista genovese.

Ai confratelli, buona fortuna.

LA LANTERNA.

## TEATRI

Operetta e varietà.

La compagnia Lombardo-Regini ha dato, in dieci giorni, due novità: *Il mercato di ragazze* e *St. Nessuno* ha creduto nella prima, nemmeno coloro che recitavano, e che lo facevano così sfacciatamente da dar subito l'impressione che non avrebbero creduto all'applauso ove anche la voglia di applaudire ci fosse stata. Tuttavia, il pubblico s'è mostrato cortese presso, come sempre, dal sorriso di Nella Regini capace di vincere anche i meno disposti all'indulgenza.

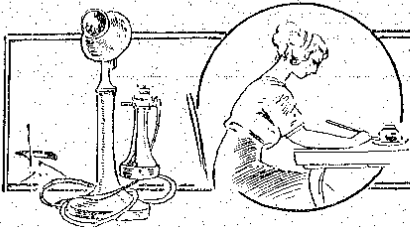
St. di Pietro Mascagni, ha avuto invece pieno successo. Una musicetta agile, fresca, gaia, che è sempre musica autentica; un soggetto divertente e l'opportunità, per Nella Regini, di sfoggiare tutta una serie di toelette una più bella dell'altra: che n'è d'avanzo per assicurare la riuscita di un'operetta.

Al Genovese, la compagnia Daclée ha fatto una serie di esauriti con *l'Amore in maschera*, musica di Yvan Darciac, soggetto svolto con l'arte di far figurare tutta la Compagnia. Successo completo e meritato.

Varietà al *Giardino d'Italia* e al teatro del *Lido d'Albaro*. Buoni spettacoli in entrambi gli ambienti che sono fra i più deliziosamente estivi che si possano immaginare.

Abbonatevi alla "Chiosa", giornale delle Donne italiane





# DIVAGAZIONI SETTIMANALI



## Inquietudini

Il discorso del conte Sforza sulla politica estera, per quanto sveli nell'attuale ministro degli esteri italiano una mente agile, delle vedute larghe rispondenti veramente all'essenza dei gravi problemi internazionali e un sistema fatto soprattutto di franchezza che differisce dai vari sistemi seguiti da precedenti ministri per gli affari esteri, ha il grave difetto di essere incompleto e vago quando tratta i problemi che interessano direttamente l'Italia e soprattutto la sicurezza d'Italia. L'esposizione dei risultati della conferenza di Spa non ha aggiunto nulla a quel poco che già si sapeva sui vantaggi ottenuti dall'Italia.

« I vantaggi da noi ottenuti — ha detto il ministro — vantaggi solidi, sicuri, immediati, sono evidenti a qualsiasi spirito obiettivo. Avrei potuto forse lusinggiare ancor più tali vantaggi, quand'ebbi l'onore di riferire alla Camera; ma ne astenni per naturale dignità italiana di fronte agli Alleati e perchè non dovevo formulare dubbiosi paragoni fra gli attuali vantaggi nostri ed i vantaggi riservati agli altri ».

Ma i punti principali trattati dal conte Sforza nel suo discorso sono quelli che riguardano le relazioni italo-greche, la questione albanese, la Polonia e la Russia e il conflitto con la Jugoslavia per l'Adriatico.

In quanto alle relazioni italo-greche il ministro degli esteri ha fatto bene a comunicare alla Camera il contenuto assurdo del disgraziato accordo Tittoni-Venizelos in base al quale l'Italia faceva alla Grecia concessioni di importanza capitale per riceverne in cambio molte promesse (il cui mantenimento da parte della Grecia non poteva essere che molto problematico) e pochi compensi reali.

Coll'art. 1° dell'accordo, l'Italia si impegna a prestare il suo appoggio presso la Conferenza della pace alle rivendicazioni presentate dalla Grecia per la Tracia occidentale e orientale.

Data la nuova situazione scaturita dagli ultimi avvenimenti, s'imponesse l'annullamento dell'accordo, possibile in quanto questa eventualità era prospettata nell'articolo 7 dell'accordo stesso.

Infatti il 22 luglio scorso il conte Sforza comunicò a Venizelos l'atto di denuncia; alto non necessario perchè — secondo quanto ha dichiarato il senatore Tittoni ad un'agenzia giornalistica — l'accordo era già di per sé nullo, per molteplici ragioni.

Sarebbe però stato opportuno che il conte Sforza nella sua esposizione avesse parlato delle conseguenze di questa denuncia giacchè è probabile che Francia, Inghilterra ed America favoriscano alle concessioni alla Grecia, assumano un atteggiamento ostile all'Italia e ostacolino le sue modeste rivendicazioni in Asia minore o ritirino addirittura le poche concessioni accordate. Il conte Sforza non ha dissimulato nessuna inquietudine a questo riguardo.

Ottimo sono state invece le sue dichiarazioni riguardanti la Russia e la Polonia.

Confermato il dato di fatto molto importante che l'Italia sconsigliò alla Polonia le avventure militari contro la Russia, è la esortò tempestivamente a concludere la pace col Governo di Mosca, il conte Sforza ebbe per la salvezza e l'indipendenza della Polonia parole alte e sicure che devono essere ascoltate con conforto a Varsavia in quest'ora di dolore. Il ministro degli esteri d'Italia affermò solennemente il diritto della Polonia invasa alla sua libertà e dignità. Il trattato di Versailles, che ha tradito tanti ideali, ha accesa questa pura luce ed essa non deve essere spenta. Il monito ai vincitori non poteva essere dato con maggior nobiltà e risolutezza.

Quanto alla Russia, nessun Governo di potenza occidentale ha finora parlato con una così coraggiosa precisione e una così ardita sincerità. La politica di Clemenceau del filo spinato — folle, assurda politica che ha fatto alla Russia comunista molto più bene che male — è vivacemente confutata e respinta dal nostro ministro degli esteri in nome di una politica liberale, di intelligente comprensione e di leale collaborazione. Questa politica

## Fasti e nefasti della Superba

### LA PASTORALE

L'avvenimento della settimana, esorbitante, in importanza, della stretta cronaca cittadina, ma pure rientrante anche nella cronaca cittadina, è la pastorale del Cardinale Arcivescovo Boggiano sul Partito Popolare Italiano.

Contrariamente alla opinione della comune dei commentatori della Pastorale stessa, noi riteniamo che la parola del Cardinale-Arcivescovo, lungi dal ferire è morte il Partito gli giovi in quanto toglie di mezzo ogni equivoco e chiarisce il carattere del Partito stesso.

In sostanza, che cosa afferma, infatti, la Pastorale? questo, semplicemente, che è errato identificare il Partito Popolare in un Partito Cattolico. Ora, non è chi non veda come politicamente, il negare al partito il carattere di confessionale lo rafforzi anziché diminuirlo.

Da parte dell'Autorità Ecclesiastica, il chiarimento era doveroso. La Chiesa — esponente e rappresentante della cattolicità — è una istituzione di tanto superiore a qualsiasi espressione politica di quanto il principio è superiore all'opportunità, l'assoluto al relativo, la verità alla transigenza. Era impossibile pretendere che Essa diventasse l'avallante di tutta l'azione del Partito Popolare e di tutte le sue manifestazioni; impossibile coprisse col suo manto le inadempienze di estremisti già sconfessati, d'altronde, dalla direzione del Partito in occasione del Congresso di Napoli; impossibile desse, il passaporto, anche tacito, dell'ortodossia a tutti quegli aderenti al Partito stesso in linea politica, che pur prescindono da qualsiasi sincera professione di fede religiosa.

Tutte queste riserve e questo nullo chiarimento non implicano però già che la Chiesa condanni il Partito Popolare italiano e riprovi coloro che vi aderiscono. Si può essere buon cattolico e militare nelle file del Partito Popolare; ma l'appartenere al Partito Popolare non equi-

può, oltre che alla ingordigia di lucro dei negozianti, ai molti mediatori attraverso i quali la merce passa prima di giungere al venditore. Or, salvo i casi previsti e autorizzati per le merci che vengono lecitamente acquistate attraverso i sensali, nessun intermediario dovrà potersi interporre fra produttore e venditore. Bisogna sopprimere tutti i parassiti che vivono « facendo affari » ossia incettando qua per rivendere colà guadagnando profitti enormi a tutto danno del consumatore.

E' contro questa categoria di persone che debbono appuntarsi gli strali della Lega dei consumatori. E' questa categoria di gente che bisogna togliere di mezzo. E l'opera della Lega deve essere intesa a vigilare perchè l'Autorità provveda davvero a liberare il mercato, il commercio da questa piaga che fa soffrire tutti.

Un'altra proposta: provveda la Lega, a ricevere e a far pubbliche le denunce di esosità da parte dei negozianti troppo avidi di guadagno.

Cominciamo noi: da un pizzicagnolo che ha negozio sotto i portici di Via XX Settembre, abbiamo visto in mostra, offerte al prezzo di lire undici, ce e scatole di formaggio svizzero che abbiamo pagato, la settimana scorsa, a Lugano, franchi 1,60. Calcoliamo pure il cambio, a 320: franchi 1,60 diventano lire 5,10; aggiungiamo il dazio in lire 0,50 per scatola: totale, lire 5,60. Per arrivare a lire 11, bisogna calcolare un guadagno del 100 per 100, il che, per un articolo come il formaggio, ci sembra veramente eccessivo.

Sappiamo che il primo commesso di un grandissimo negozio di stoffe ha dichiarato che la Ditta proprietaria — occorrendo faremo il nome — si propone di realizzare, quest'anno, il guadagno di un milione sulle stoffe che ha già immagazzinato per l'inverno.

E' lecito tutto questo? A noi sembra di no. Gli autentici pescicani sono costoro:

coi, compagni usati, tra i compagni nuovi si ride, si chiacchiera, si pensa, si ricorda, si attende. A tavola, è un luccicare di gioielli offerti all'ammirazione; lungo i ponti di passeggio è uno sciorinare di gioiellie magnifiche, lussuose, costose. A un tratto, il comandante interviene: — Signori e Signore, i miei poveri attendono. Facciamo il bene poichè la vita è breve e nessuna gioia è più dolce del sollievo portato a una miseria...

E danno tutti: con gioia, con generosità, con riserbo: per amore schietto, per superstizione, per rispetto umano.

Che importano i motivi? Danno tutti, questo è l'importante: il Comandante, sorride e raccoglie; raccoglie e sorride. Domani, i vecchi delle Piccole Suore dei Poveri e i bimbi degli Asili, i malati poveri e le piccole derelitte, gli Orfani di Don Fuscicomo e i ricoverati di Garaventa avranno la loro parte di sorriso.

Questo solo importa, o divina Carità! PERIODICI NUOVI

Due nuove pubblicazioni periodiche sono venute ad aggiungersi alle espressioni della stampa genovese: il giornale settimanale La voce del Popolo — direttori Carlo Otto Guglielmino e Ripa — che si propone di portare un contributo alla soluzione dei problemi sociali in un intento di pacificazione; e L'Italiana, rassegna politica artistica letteraria diretta da Umberto Ferraris. L'Italiana, succede a Domani d'Italia: è dunque l'espressione rinnovata del pensiero nazionalista in Liguria.

Questo primo numero — sedici pagine in quarto nitidamente stampate e chiuse in una sobria e simpatica copertina — contiene articoli di Umberto Ferraris, di Cortado Marchi, di Mario Capocaccia e una novella di Mario Maria Martini; tutti i nomi più noti del partito nazionalista genovese.

Al confratelli, buona fortuna.

LA LANTERNA.

TEATRI

Quando occorrono, ad una potenza occidentale ha finora parlato con una così coraggiosa precisione e una così ardita sincerità. La politica di Clemenceau del filo spinato — folle, assurda politica che ha fatto alla Russia comunista molto più bene che male — è vivacemente confutata e respinta dal nostro ministro degli esteri in nome di una politica liberale, di intelligente comprensione e di leale collaborazione. Questa politica risponde all'istinto, alla tradizione, al profondo convincimento della Nazione italiana. Essa fu formulata in un voto solenne e unanime dell'Assemblea elettiva e non trovò nel Paese il più lieve contrasto. È utile che il ministro degli esteri l'abbia proclamata senza ambagi dal banco del Governo, per la tranquillità interna e per la chiarezza dei rapporti con la Repubblica comunista e con gli Alleati occidentali.

Non altrettanto possiamo dire delle dichiarazioni sui problemi dai quali dipende la sicurezza delle frontiere nazionali. Le nostre inquietudini sulla risoluzione del problema adriatico non sono state dissipate dalle parole del ministro degli esteri, anzi sono diventate più vive in quanto che la triste soluzione del problema albanese ha inferito una grave insanabile ferita al Patto di Londra.

Avremmo voluto che il conte Sforza avesse detto una parola tranquillizzatrice accennando alle intenzioni del Governo e all'atteggiamento che esso intende assumere verso la Jugoslavia sulla facoltà di comprensione e sul vero carattere della quale il conte Sforza sembra avere molte illusioni.

Il trattato di San Germano è stato approvato dalla Camera; il conte Sforza ha iniziato il suo discorso dicendo: « Il trattato di San Germano non ha bisogno di difesa né di illustrazioni; la sua approvazione darà finalmente agli italiani del Trentino e dell'Alto Adige la pienezza dei loro diritti e doveri; anche per nostra legge diverrà terra italiana il sacro confine delle Alpi, che porrà fine alla lotta secolare fra invasori e invasori cominciata sui campi di Legnano e finita col nostro trionfo al Piave e a Vittorio Veneto. I martiri italiani — e il nome di Cesare Battisti vien qui al nostro commosso ricordo — possono oggi sentirsi felici di non aver sparso invano il loro sangue ».

Speriamo che in un futuro non molto lontano il conte Sforza possa dire lo stesso delle rivendicazioni nostre nell'Adriatico e possa evocare con animo commosso accanto alla memoria di Cesare Battisti quello di Nazario Sauro e di Francesco Rissotto.

LA DIARISTA.

Quando occorrono, ad una potenza occidentale ha finora parlato con una così coraggiosa precisione e una così ardita sincerità. La politica di Clemenceau del filo spinato — folle, assurda politica che ha fatto alla Russia comunista molto più bene che male — è vivacemente confutata e respinta dal nostro ministro degli esteri in nome di una politica liberale, di intelligente comprensione e di leale collaborazione. Questa politica risponde all'istinto, alla tradizione, al profondo convincimento della Nazione italiana. Essa fu formulata in un voto solenne e unanime dell'Assemblea elettiva e non trovò nel Paese il più lieve contrasto. È utile che il ministro degli esteri l'abbia proclamata senza ambagi dal banco del Governo, per la tranquillità interna e per la chiarezza dei rapporti con la Repubblica comunista e con gli Alleati occidentali.

Non altrettanto possiamo dire delle dichiarazioni sui problemi dai quali dipende la sicurezza delle frontiere nazionali. Le nostre inquietudini sulla risoluzione del problema adriatico non sono state dissipate dalle parole del ministro degli esteri, anzi sono diventate più vive in quanto che la triste soluzione del problema albanese ha inferito una grave insanabile ferita al Patto di Londra.

Avremmo voluto che il conte Sforza avesse detto una parola tranquillizzatrice accennando alle intenzioni del Governo e all'atteggiamento che esso intende assumere verso la Jugoslavia sulla facoltà di comprensione e sul vero carattere della quale il conte Sforza sembra avere molte illusioni.

Il trattato di San Germano è stato approvato dalla Camera; il conte Sforza ha iniziato il suo discorso dicendo: « Il trattato di San Germano non ha bisogno di difesa né di illustrazioni; la sua approvazione darà finalmente agli italiani del Trentino e dell'Alto Adige la pienezza dei loro diritti e doveri; anche per nostra legge diverrà terra italiana il sacro confine delle Alpi, che porrà fine alla lotta secolare fra invasori e invasori cominciata sui campi di Legnano e finita col nostro trionfo al Piave e a Vittorio Veneto. I martiri italiani — e il nome di Cesare Battisti vien qui al nostro commosso ricordo — possono oggi sentirsi felici di non aver sparso invano il loro sangue ».

Speriamo che in un futuro non molto lontano il conte Sforza possa dire lo stesso delle rivendicazioni nostre nell'Adriatico e possa evocare con animo commosso accanto alla memoria di Cesare Battisti quello di Nazario Sauro e di Francesco Rissotto.

LA DIARISTA.

Quando occorrono, ad una potenza occidentale ha finora parlato con una così coraggiosa precisione e una così ardita sincerità. La politica di Clemenceau del filo spinato — folle, assurda politica che ha fatto alla Russia comunista molto più bene che male — è vivacemente confutata e respinta dal nostro ministro degli esteri in nome di una politica liberale, di intelligente comprensione e di leale collaborazione. Questa politica risponde all'istinto, alla tradizione, al profondo convincimento della Nazione italiana. Essa fu formulata in un voto solenne e unanime dell'Assemblea elettiva e non trovò nel Paese il più lieve contrasto. È utile che il ministro degli esteri l'abbia proclamata senza ambagi dal banco del Governo, per la tranquillità interna e per la chiarezza dei rapporti con la Repubblica comunista e con gli Alleati occidentali.

Non altrettanto possiamo dire delle dichiarazioni sui problemi dai quali dipende la sicurezza delle frontiere nazionali. Le nostre inquietudini sulla risoluzione del problema adriatico non sono state dissipate dalle parole del ministro degli esteri, anzi sono diventate più vive in quanto che la triste soluzione del problema albanese ha inferito una grave insanabile ferita al Patto di Londra.

Avremmo voluto che il conte Sforza avesse detto una parola tranquillizzatrice accennando alle intenzioni del Governo e all'atteggiamento che esso intende assumere verso la Jugoslavia sulla facoltà di comprensione e sul vero carattere della quale il conte Sforza sembra avere molte illusioni.

Il trattato di San Germano è stato approvato dalla Camera; il conte Sforza ha iniziato il suo discorso dicendo: « Il trattato di San Germano non ha bisogno di difesa né di illustrazioni; la sua approvazione darà finalmente agli italiani del Trentino e dell'Alto Adige la pienezza dei loro diritti e doveri; anche per nostra legge diverrà terra italiana il sacro confine delle Alpi, che porrà fine alla lotta secolare fra invasori e invasori cominciata sui campi di Legnano e finita col nostro trionfo al Piave e a Vittorio Veneto. I martiri italiani — e il nome di Cesare Battisti vien qui al nostro commosso ricordo — possono oggi sentirsi felici di non aver sparso invano il loro sangue ».

Speriamo che in un futuro non molto lontano il conte Sforza possa dire lo stesso delle rivendicazioni nostre nell'Adriatico e possa evocare con animo commosso accanto alla memoria di Cesare Battisti quello di Nazario Sauro e di Francesco Rissotto.

LA DIARISTA.

Quando occorrono, ad una potenza occidentale ha finora parlato con una così coraggiosa precisione e una così ardita sincerità. La politica di Clemenceau del filo spinato — folle, assurda politica che ha fatto alla Russia comunista molto più bene che male — è vivacemente confutata e respinta dal nostro ministro degli esteri in nome di una politica liberale, di intelligente comprensione e di leale collaborazione. Questa politica risponde all'istinto, alla tradizione, al profondo convincimento della Nazione italiana. Essa fu formulata in un voto solenne e unanime dell'Assemblea elettiva e non trovò nel Paese il più lieve contrasto. È utile che il ministro degli esteri l'abbia proclamata senza ambagi dal banco del Governo, per la tranquillità interna e per la chiarezza dei rapporti con la Repubblica comunista e con gli Alleati occidentali.

Non altrettanto possiamo dire delle dichiarazioni sui problemi dai quali dipende la sicurezza delle frontiere nazionali. Le nostre inquietudini sulla risoluzione del problema adriatico non sono state dissipate dalle parole del ministro degli esteri, anzi sono diventate più vive in quanto che la triste soluzione del problema albanese ha inferito una grave insanabile ferita al Patto di Londra.

Avremmo voluto che il conte Sforza avesse detto una parola tranquillizzatrice accennando alle intenzioni del Governo e all'atteggiamento che esso intende assumere verso la Jugoslavia sulla facoltà di comprensione e sul vero carattere della quale il conte Sforza sembra avere molte illusioni.

Il trattato di San Germano è stato approvato dalla Camera; il conte Sforza ha iniziato il suo discorso dicendo: « Il trattato di San Germano non ha bisogno di difesa né di illustrazioni; la sua approvazione darà finalmente agli italiani del Trentino e dell'Alto Adige la pienezza dei loro diritti e doveri; anche per nostra legge diverrà terra italiana il sacro confine delle Alpi, che porrà fine alla lotta secolare fra invasori e invasori cominciata sui campi di Legnano e finita col nostro trionfo al Piave e a Vittorio Veneto. I martiri italiani — e il nome di Cesare Battisti vien qui al nostro commosso ricordo — possono oggi sentirsi felici di non aver sparso invano il loro sangue ».

Speriamo che in un futuro non molto lontano il conte Sforza possa dire lo stesso delle rivendicazioni nostre nell'Adriatico e possa evocare con animo commosso accanto alla memoria di Cesare Battisti quello di Nazario Sauro e di Francesco Rissotto.

LA DIARISTA.

Quando occorrono, ad una potenza occidentale ha finora parlato con una così coraggiosa precisione e una così ardita sincerità. La politica di Clemenceau del filo spinato — folle, assurda politica che ha fatto alla Russia comunista molto più bene che male — è vivacemente confutata e respinta dal nostro ministro degli esteri in nome di una politica liberale, di intelligente comprensione e di leale collaborazione. Questa politica risponde all'istinto, alla tradizione, al profondo convincimento della Nazione italiana. Essa fu formulata in un voto solenne e unanime dell'Assemblea elettiva e non trovò nel Paese il più lieve contrasto. È utile che il ministro degli esteri l'abbia proclamata senza ambagi dal banco del Governo, per la tranquillità interna e per la chiarezza dei rapporti con la Repubblica comunista e con gli Alleati occidentali.

Non altrettanto possiamo dire delle dichiarazioni sui problemi dai quali dipende la sicurezza delle frontiere nazionali. Le nostre inquietudini sulla risoluzione del problema adriatico non sono state dissipate dalle parole del ministro degli esteri, anzi sono diventate più vive in quanto che la triste soluzione del problema albanese ha inferito una grave insanabile ferita al Patto di Londra.

Avremmo voluto che il conte Sforza avesse detto una parola tranquillizzatrice accennando alle intenzioni del Governo e all'atteggiamento che esso intende assumere verso la Jugoslavia sulla facoltà di comprensione e sul vero carattere della quale il conte Sforza sembra avere molte illusioni.

Il trattato di San Germano è stato approvato dalla Camera; il conte Sforza ha iniziato il suo discorso dicendo: « Il trattato di San Germano non ha bisogno di difesa né di illustrazioni; la sua approvazione darà finalmente agli italiani del Trentino e dell'Alto Adige la pienezza dei loro diritti e doveri; anche per nostra legge diverrà terra italiana il sacro confine delle Alpi, che porrà fine alla lotta secolare fra invasori e invasori cominciata sui campi di Legnano e finita col nostro trionfo al Piave e a Vittorio Veneto. I martiri italiani — e il nome di Cesare Battisti vien qui al nostro commosso ricordo — possono oggi sentirsi felici di non aver sparso invano il loro sangue ».

Speriamo che in un futuro non molto lontano il conte Sforza possa dire lo stesso delle rivendicazioni nostre nell'Adriatico e possa evocare con animo commosso accanto alla memoria di Cesare Battisti quello di Nazario Sauro e di Francesco Rissotto.

LA DIARISTA.

LA DIARISTA.

LA DIARISTA.

LA DIARISTA.

LA DIARISTA.

LA DIARISTA.

LA DIARISTA.

LA DIARISTA.

LA LANTERNA.

## TEATRI

Operetta e varietà.

La compagnia Lombardo-Regini ha dato, in dieci giorni, due novità: *Il mercato di ragazze* e *Si*. Nessuno ha creduto nella prima, nemmeno coloro che recitavano, e che lo facevano così fiaccamento da dar subito l'impressione che non avrebbero creduto all'applauso ove anche la voglia di applaudire ci fosse stata. Tuttavia, il pubblico s'è mostrato cortese preso, come sempre, dal sorriso di Nella Regini capace di vincere anche i meno disposti all'indulgenza.

*Si*, di Pietro Mascagni, ha avuto invece pieno successo. Una musicchetta agile, fresca, gaia, che è sempre musica autentica; un soggetto divertente e l'opportunità, per Nella Regini, di sfoggiare tutta una serie di toelette una più bella dell'altra: che n'è d'avanzo per assicurare la riuscita di un'operetta.

Al *Genovese*, la compagnia Daclée ha fatto una serie di *esauriti* con *l'Amore in maschera*, musica d'Yvan Daclée, soggetto svolto con l'arte di far figurare tutta la Compagnia. Successo completo e meritato.

Varietà al *Giardino d'Italia* e al teatro del *Lido d'Albaro*. Buoni spettacoli in entrambi gli ambienti che sono fra i più deliziosamente estivi che si possano immaginare.

Abbonatevi alla "Chiosa", giornale delle Donne italiane

# VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

## UNA DONNA DEL 300

### Santa Caterina

Siena, luglio.

C'è tutto un fiorire di studi cateriniani, e, come capita, questa rifioritura sboccia all'estero e poco o punto il pubblico se ne occupa, in Italia. E' un grande prosatore danese, Johannes Joergensen, che, dopo aver dedicato molti anni di studio a un libro a S. Francesco d'Assisi, conclude con un altro poderoso volume altri anni di ricerca su Santa Caterina (1). Son due francesi, Maddalena e Roberto Havard de la Montagne che si preoccupano di dare diffusione a quella mirabile vita di Caterina Benincasa che era stata scritta in latino da un discepolo della Santa (2) e che da noi non era conosciuta se non attraverso un'edizione di lusso, del 1868, curata dal Grotfanelli, ed oggi completamente introvabile, se non nelle biblioteche più ricche.

Eppure, se v'ha nella agiografia una santa, la cui vita sia meritevole d'esser conosciuta intimamente; se v'ha, nella storia, una figura muliebre degna di rilievo; se v'ha, nella letteratura, una scrittrice degna di particolare studio (che io mi sappia, è l'unica donna ammessa come testo dalla Crusca) — questa eccezionale figura è proprio quella di Santa Caterina da Siena. E di studio particolarissimo mi sembra essa debba esser fatta seggio dalle donne, specie in questo periodo nel quale, attraverso un maggior peso delle correnti culturali e di pensiero, la maggior parte di esse attende di esercitare, coi diritti politici, una più alta funzione sociale.

Perchè Santa Caterina non è la fredda vergine, che vive chiusa in un freddo ascetismo, solo preoccupata dei rapporti intercedenti tra la propria anima e Dio; non è la martire giunta dall'altare

la fede, dove la più irriverente scempi deve infrangersi contro l'evidenza della dimostrazione.

Caterina che, nella cappellotta delle volte, in San Domenico, muta il suo cuore con quello di Gesù, è motivo di leggenda; ma Caterina che grida a Clemente XI «Siate un uomo» e lo costringe a rispondere la via di Roma che tutti gli ostacolano, è documento di storia. E per la rappresentazione umana della Senese è difficile dire quale dei due avvenimenti sia più grande.

Miracolo di fede, e ne rida pure lo scettico, la moltiplicazione dei pani alla tavola della *Brigatella*, a Genova e a Roma, ma fatto storico che nessuno pensa a distruggere il riavvicinamento di Firenze al Papato. E l'uno e l'altro fatto risalgono — per vie diverse — esclusivamente a questa piccola donna, non ancora trentenne...

Certo, a racchiudere la figura di Santa Caterina in una cornice rigorosamente storica, se essa giganteggia comunque, rimane tuttavia avvolta come in un'ombra di mistero.

Perchè vien fatto di chiedersi, allora, di qual forza occulta — ove si voglia escludere la grazia — disponesse quest'umile figlia di un utilissimo tintore senese per reggere la politica del suo tempo, per essere il fulcro intorno a cui gravitassero il Papato e le cento tirannie che si spartivano allora l'Italia.

La scienza può fino a un certo punto spiegare, con le discusse teorie su certe forme isteriche o nervose, alcuni particolari narrati dai suoi biografi: le sue estasi, i suoi digiuni, la sua insensibilità al dolore fisico e alla fatica. Può spiegare, esagerando, fino all'inverosimile le comode teorie della suggestione, l'influs-

porre che, per un ventennio, l'Italia sia stata abitata solo da facili incubi di una esaltata.

Ma nessuna scienza potrà spiegarci come questa indotta vergine, alla quale nessun contemporaneo — da Raimondo di Capua a Stefano Maconi — conobbero un maestro o una scuola, cui appresero — dice la leggenda — a scrivere gli angeli e a leggere Gesù, che usciva da un rozzo ambiente di modesti lavoratori, abbia potuto lasciare un monumento letterario che è tra i più insigni della sua epoca, e che, a distanza di sette secoli, ci appare più notevole o più illustre di quelli che, due secoli più tardi, dovevano vendere famosi gli storici fiorentini.

Bisogna ricorrere a San Paolo, che scrisse la potenza della fede:

\*\*\*

Nè, a questa fede, è facile sottrarsi qui, in questa città ancor oggi così piena di Lei, dove c'è la sua casa, in contrada dell'Oca, e il suo capo nella chiesa di San San Domenico, e gli archi della Galluzzo, sotto i quali passava, ratta per andare ad assistere un morante, e il Campo, dove Nicola di Tolfo piegò sorridendo, Letvicina ed orante, la giovane testa sotto la mannaia.

In questa città statica per eccellenza — perchè la bellezza è di per sé eterna e quindi non muta — tra le pietre immobili, nelle strette vie trecentesche, nelle chiese dove un ardore divino emana dalle tele, dai freschi, dai marmi, nei piccoli orti sognanti all'ombra dei chiostri deserti — Santa Caterina appare intesa nella sua luce divina.

E' la Fede che la scorgo: e le campane dall'alto del Duomo, tra Canollia e Fontebranda, cantano il suo inno trionfale.

ILARIA DEL CARRETTO.

- (1) *Sainte Catherine de Sienne*, par Johannes Joergensen; traduction du danois par Marie-Thérèse Fottreac; illustrations par André Carof. XII - 651 pages, in 8° cou, avec 10 illustrations (Beauchesne).
- (2) *S. C. d. S.* sa vie, sa mort et ses miracles, d'après un manuscrit italien.

dell'Opera il cui progressivo incremento è la migliore conferma della necessità dell'Istituzione.

Questa sorse nel 1918 con mezzi esigui per la buona volontà di clette signore e l'Opera ha avuto uno sviluppo straordinario talmente che ora conta nove Istituzioni e cioè: un ambulatorio infantile; tre asili-nido; due cucine infantili; un refettorio materno; due segretari ed una commissione per le visite a domicilio disseminate nei centri popolari della città e che aiutano giornalmente oltre 200 madri con i rispettivi bimbi.

La esiguità della mortalità dell'infanzia affidata all'Assistenza materna, che arriva appena al 6%, mentre notoriamente a Roma la mortalità infantile supera il 16%, è la più confortante constatazione poiché è l'indice della razionalità con la quale si compie l'assistenza alla prima infanzia ed i risultati ottenuti incoraggiano a proseguire l'Opera intrapresa che ha solo bisogno di esser sviluppata adeguatamente ai bisogni onde l'Assistenza materna possa portare in ogni quartiere di Roma il beneficio della sua multiforme attività per il bene delle popolazioni meno abbienti e per la preservazione dei bimbi, speranza ed orgoglio del Paese.

(Da *l'Attività Femminile Sociale*).

#### PRO SUFFRAGIO FEMMINILE

Il Comitato Centrale della Federazione pro suffragio femminile ha chiesto al Governo, alla Camera dei deputati ed ai partiti aderenti di provvedere affinché entro l'attuale sessione parlamentare diventi legge il diritto di voto alla donna.

#### IL CONGRESSO DELLE LAUREATE

E' stato tenuto a Londra dal 12 al 14 luglio il l'annunciato Congresso delle Donne Universitarie per la costituzione definitiva di una *Federazione Internazionale*. Oltre alle associazioni di laureate e diplomate d'Inghilterra e America erano rappresentate nel Congresso le *universitarie* di quasi tutti i paesi d'Europa. Per l'Italia intervenne la signora Cimino King, lettrice d'italiano nella Università di Londra. La sede della nuova organizzazione, *International Federation of University Women* è a Londra, 50 Russel Square W. C. 1.

#### Assicurazione, invalidità e vecchiaia

Crediamo far cosa utile alle nostre lettrici riportando le norme per l'assicurazione obbligatoria sull'invalidità e vecchiaia nei riguardi del personale addetto ai servizi domestici.

« Come è noto, il decreto legge 21 aprile 1919, n. 603, fa obbligo di assicurare per la invalidità e vecchiaia anche i domestici (camerieri, cameriere, cuochi, aiutanti, balie, bambinaie, ecc.) ed altre persone addette ai servizi privati (istitutrici, precettori, segretari, cocchieri, chauffeurs, giardinieri, portieri ecc.).

« L'assicurazione si compie acquistando la tessera relativa ed applicandovi quindicinalmente apposite marche.

« Il costo delle tessere in bianco è stato fissato, dal Ministero Industria, Commercio e Lavoro in centesimi 5, per quelle riempite 10. Sarà reso noto con manifesti dove si venderanno le marche.

« Le tessere debbono essere acquistate prima del 30 giugno. I versamenti mediante l'applicazione di marche, hanno principio nel mese di luglio.

« Per il personale assunto dopo il 30 giugno 1920 l'obbligo della assicurazione e del pagamento dei contributi decorre sette giorni dopo l'assunzione in servizio.

« Per il personale in servizio alla data del 30 giugno la tessera deve essere fornita dal padrone. Il personale assunto successivamente ha l'obbligo di fornirsi della tessera.

« Tuttavia se la persona assunta non è fornita di tessera occorre che ne sia fatta richiesta all'ufficio come è indicato avanti.

« Durante il periodo della prestazione al servizio la tessera viene conservata dal padrone che applicherà le marche annullandole con l'indicazione della data.

« Le marche possono essere applicate alla fine del mese se il pagamento del salario viene fatto mensilmente. In tal caso alla fine del mese dovranno essere applicate sulla tessera due marche quincinali.

« All'atto dell'licenziamento la tessera deve essere consegnata al rispettivo titolare.

« Quando la tessera sia completa di marche od al più tardi, anche se non completa di marche, dopo due anni dalla data di emissione, essa deve essere restituita ad un Ufficio

Perché Santa Caterina non è la trepida vergine, che vive chiusa in un freddo, ascetismo, solo preoccupata dei rapporti intercedenti tra la propria anima e Dio; non è la martire giunta all'altare attraverso un rosso e improvviso velo di sangue o di fiamma; — ella è innanzi tutto al Propagandista della santa causa; ella, dalla piccola cella ove si flagella e prega, vive la vita della sua famiglia terrena, quella delle *Mantellate* cui è ascritta, dell'Ordine dei Predicatori del quale veste l'abito; vive la vita comunale della sua città e delle città vicine; in un certo senso (andando alla parola il valore che essa poteva avere nel '300) la vita nazionale; e assurge man mano, in questo bisogno di esorcismi della sua grande anima, a vivere la vita stessa della immensa, dell'universale famiglia della Chiesa.

Onde giovinetta, bimba, ancora, provvede a che la numerosissima famiglia di madonna Lapa viva e prosperi unita, e i fratelli non si svino, e le cognate costituiscano un rinforzo, non un disgregamento, del vecchio coppo; e più tardi discute coi Predicatori domenicani su temi di religione, rinfocola il loro zelo, attiva la loro propaganda. Compose odi famigliari, quegli odi che insanguinavano così spesso queste vie e queste piazze che pare non debbano veder altro che pallii gioiosi svolgersi nel campo o brigatelle d'innamorati uscire da porta Camollia; compone dissidi tra comune e comune, tra città e Santa Sede; bandisce una crociata; ripristina, col condurre Gregorio XI a Roma da Avignone, una tradizione scolare, interrotta da settant'anni; corrisponde con la regina Giovanna e con Barnabò Visconti; con il duca di Angiò e col re d'Ungheria; è l'anima di quanti tentativi si fanno per comporre lo scisma, e muore di crepacuore per non riuscire nel suo intento, lieta di inmolare la vita per la bellezza della sua idea. «Siate certi — dice nell'agonia — che, se muoio, l'unica causa della mia morte è lo zelo per la Chiesa che mi brucia e mi divora».

Qualcun'altra donna si presenta al tribunale della storia con un simile stato di servizio? Quale altra, tra le donne rappresentative, ha maggiore influenza di lei sugli avvenimenti contemporanei? E dico volutamente «donna» e non «santa» per racchiudere l'attività di Caterina Benincasa nei rigorosi confini della storia, dove imperano i documenti e donde esula

l'azione sociale. Perchè Santa Caterina non è la trepida vergine, che vive chiusa in un freddo, ascetismo, solo preoccupata dei rapporti intercedenti tra la propria anima e Dio; non è la martire giunta all'altare attraverso un rosso e improvviso velo di sangue o di fiamma; — ella è innanzi tutto al Propagandista della santa causa; ella, dalla piccola cella ove si flagella e prega, vive la vita della sua famiglia terrena, quella delle *Mantellate* cui è ascritta, dell'Ordine dei Predicatori del quale veste l'abito; vive la vita comunale della sua città e delle città vicine; in un certo senso (andando alla parola il valore che essa poteva avere nel '300) la vita nazionale; e assurge man mano, in questo bisogno di esorcismi della sua grande anima, a vivere la vita stessa della immensa, dell'universale famiglia della Chiesa.

## L'affermazione femminile

### LA SCUOLA «BUONA MASSAIA»

Il Comitato di signore torinesi, che fondò fin dal 1907 la Scuola di educazione domestica «La Buona Massaia» — dopo avere, durante la nostra gloriosa guerra di redenzione e di giustizia, rivolto la sua attività alle varie opere di assistenza sociale, fondando specialmente le cucine economiche — può quest'anno riaprire i suoi corsi.

È il inizio con un corso normale, che venne frequentato da maestre elementari e da alcune suore insegnanti.

Esso si svolge durante l'anno scolastico, con orario subordinato a quello delle scuole elementari, e gli esami finali ebbero luogo in principio dello scorso giugno, presenziati dalla R. Ispettrice scolastica signorina Maria-Palmira Vanasca.

Il programma comprendente: Metodologia e Contabilità domestica; Igiene alimentare e domestica; Nozioni di Agraria e di Chimica applicata; Esercitazioni pratiche di cucina; Taglio, rattoppo, rammento; bucato, stiratura, smacchiatura, fu, svolto dai rispettivi insegnanti: prof.ssa Enrichetta Masserano, dott. Guido Malan, prof. Ivano Cerutti, signa Emma Borda, signa Francesco Meccio; e non soltanto con cura intelligente, ma con quella fede d'entusiasmo che dà la convinzione di fare opera altamente civile.

La presidente del comitato, signa Bianchi-Geisser, la signa Leumann, la signa Bozzolo, la signa Ester Finotti ed altre del comitato seguirono da vicino lo svolgersi del corso, assistendo a quasi tutte le lezioni.

La scuola di Educazione domestica *La Buona Massaia* ebbe il suo inizio nel novembre 1907, per opera di un gruppo di signore, il quale aveva in precedenza nell'estate dello stesso anno, mandato due maestre, Suor Angela, Figlia della Carità, e la signorina Anna Corno, al corso normale della scuola *ménagère di Parigi*.

canonici par marie-Therese Pourcade; illustrations par André Carof - XII - 651 pages, in --8" écu, avec 10 illustrations. (Beauchesne).  
(2) S. C. d. S. - sa vie, sa mort et ses miracles, d'après un manuscrit italien du XV<sup>e</sup> siècle de Stéphane Maconi traduction du texte latin de Thomas Caffarini - Traduit avec une introduction et de notes par Madeleine et Robert Havard de la Montagne - VIII - 297 in 16" (Perrin).

S. M. la Regina Madre, incoraggiò subito la nascente istituzione e volle fin dall'inizio onorarla di una visita che ripeté ancora cinque anni dopo, quando già la Scuola aveva preso un ben maggiore sviluppo.

Nei primi due anni, in apposito locale presso l'Opera Pia Lotteri, in via Villa della Regina, 21, si tennero successivamente quattro corsi interni, gratuiti, di sei mesi ciascuno, a dodici ragazze per volta, parte delle quali furono anche collocate in servizio.

Mentre aveva luogo questo corso normale, il Comitato mandava a sue spese al corso normale di Bergamo (impiantato dalla signora Erminia Macerati, direttrice della Scuola di Educazione domestica di Lugano) la signorina Maria Bertini, munita di patente elementare conseguita nella Scuola Domenico Berti di Torino, la quale da circa un anno era stata assunta come aiutante presso Suor Angela.

Finito questo corso normale di Torino, venne stesa un'ampia relazione al Sindaco ed una al Ministero d'Industria, Agricoltura e Commercio.

### CONTRO LA MORTALITA' INFANTILE

Sotto la Presidenza dell'on. Duca Cactanti si è tenuta l'Assemblea dei soci dell'Assistenza materna e tra i numerosi intervenuti si notavano le Presidenti delle varie Istituzioni dell'assistenza stessa, signore Verardo, Nerbini, Ciolfi, Verchoyte e Cagli, il sig. Gramiccia presidente della Cooperativa tramviari, il dottore prof. Modigliani, direttore sanitario dell'Opera, il dott. Drago molte socie e tra queste la signora Schiavoni, presidente dell'Associazione per la Donna, la dott.ssa Benetti Brunelli, le signore Pardini, Valeri, Montesano, Cimino, ecc.

La consigliera delegata, signa Olga Modigliani Plaschel, presentò la relazione morale

Cimino King, lettrice d'italiano nella Università di Londra. La sede della nuova organizzazione, International Federation of University Women è a Londra: 50 Russel Square W. C. 1.

### UNA NUOVA AVVOCATESSA

La signorina Ester Maraviglia di Roma, figlia del benemerito Segretario Generale della M. S. fra i Marchigiani delle quattro provincie residenti nella Capitale, ha conseguita brillantemente la laurea in Giurisprudenza all'Ateneo romano. Congratulazioni ed auguri alla neo-dottoressa.

### PREMIO DI ROMA

L'Accademia francese di Belle Arti ha attribuito alla Signorina Margherita Canal di Tolosa il gran premio di Roma per la composizione musicale. «La Canal ha riportato la sua bella vittoria sopra sei concorrenti maschili».

Margherita Canal ha trent'anni. A quattro anni conosceva le note musicali. Sua madre, maestra di piano, l'avviò ai primi passi della carriera e continuò a studiare musica, con tanta passione da ottenere tutti i suffragi del giury per una cantata composta sul tema della scena finale del «Don Giovanni» di Mozart. La signorina Canal vede aprirsi le porte di Villa Medici, dove entrava già una scultrice, la signorina Henyelmans e una compositrice: la signorina Lily Boulanger. Fino ieri la signorina Canal insegnava solfeggio al Conservatorio.

### QUESTIONE DI DATE

Con questo titolo, il *Giornale della Donna* protesta in un vibrato articolo di fondo contro il ritardo a rimettere in discussione il progetto di legge per il voto alla donna.

L'on. Giolitti pur dichiarandosi non avverso, in principio, alla discussione, ha dichiarato essere questione di date e ha affermato che per applicare la proporzionale occorreranno parecchi mesi, per far votare le donne, non meno di due anni.

Osserva il *Giornale della Donna*: «Nessuno ha smentito o ribattuto questa affermazione, neppure gli autorevoli deputati che han sempre difeso strenuamente il diritto di voto per la donna».

«Se la cosa è vera, ci sembra strano non dovessero saperlo anche loro, che di congegni amministrativi ed elettorali dovrebbero saperne un po' più di noi. E allora perchè il luterdi, che tale legge potesse andare in vigore così breve scadenza?»

«Se non è vero perchè non ribattono l'affermazione dell'on. Presidente?»

«All'atto del licenziamento la tessera deve essere consegnata al rispettivo titolare».

«Quando la tessera sia completa di marche od al più tardi, anche se non completa di marche, dopo due anni dalla data di emissione, essa deve essere restituita ad un Ufficio incaricato del rilascio».

«Le marche quindicinali sono del seguente importo: L. 1 quando la retribuzione totale della quindicina non supera L. 25; L. 2 per retribuzione da oltre 25 a 50 lire; L. 3 per retribuzione da oltre 50 a 75 lire; L. 4 per retribuzione da oltre 75 a 100 lire; L. 5 per retribuzione superiore a 125».

«Il padrone ha diritto di ritenere metà dell'importo di ciascuna marca quindicinale al momento in cui corrisponde la paga al personale dipendente».

«L'art. 4 del Regolamento 29 febbraio 1920, n. 245, prescrive che se la retribuzione consiste in parte, o totalmente, nella gratuità dell'alloggio o in altre prestazioni in natura, ne è determinato il valore in ragione dei prezzi medi locali».

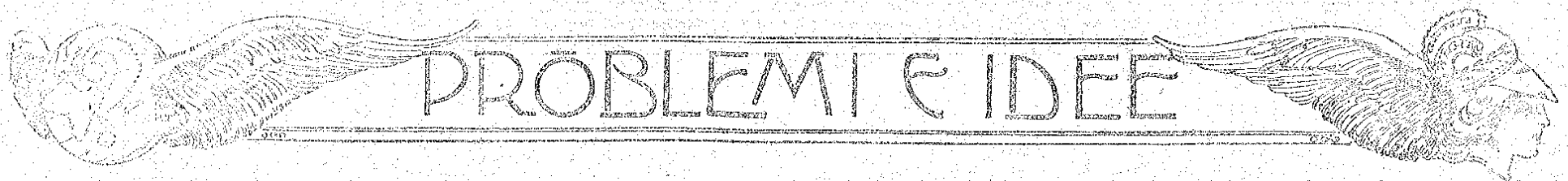
«Questi prezzi verranno in seguito fissati dall'Istituto di previdenza sociale, il quale potrà anche stabilire la tabella di salari medi per i domestici, risultando così fissato il contributo da corrispondersi. In tale attesa però deve essere corrisposto il contributo, per il quale si potrà procedere, ad esempio, nel modo seguente: Supposto un salario di 50 lire mensili, oltre alloggio e vitto, si può ammettere in 15 lire l'alloggio ed in 120 (4 lire al giorno) il vitto, con una retribuzione quindi totale di 185 lire mensili e cioè 92,50 per quindicina; come è detto sopra, tale importo corrisponde al contributo quindicinale di lire 4, per cui alla fine del mese dovranno in tal caso essere applicate sulla tessera due marche da lire 4 ciascuna e cioè lire 8, di cui la metà, e cioè lire 4, potranno essere trattenute dal padrone sul salario».

### «LA CHIOSA»

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

Ogni donna che ama tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarsi.





# PROBLEMI E IDEE

## Una lacuna nella "Charta"

La *Chiara* ha riportato e tutte abbiamo letto la "Charta" della Donna, elaborata dal Congresso femminile di Ginevra. Per mio conto, v'ha trovato una grave lacuna.

Ma mi si lasci aprire (tra parentesi, lo voglio approfittare dell'occasione per invitare le donne borghesi a togliere le loro associazioni dal matrimonio nel quale languiscono. Insieme ad ogni le associazioni femminili italiane non rappresentarono nulla di nulla. Secondo me. Secondo altri, più indulgenti, rappresentarono il conto faticoso di riunire le sparisce volontarie e gli sparsi nuclei muliebri, allo scopo sia di rispondere alla domanda del spirito di solidarietà, assolutamente estraneo al sesso, sia di strappare, con la unione, qualche ben cieco atto sociale o morale.

Affetti di questi scopi erano buoni, altri mediocri, altri nulli, destino di tutti i programmi. Con molti difetti, e sempre secondo me, più gravi perchè i tempi, erano maturi che per valore di campagna o mercato di chi li condusse, qualche cosa fu conseguito: il più resto appiccato ai paragrafi del programma, appunto perchè, i tempi non essendo maturi e le volontà realizzatrici mescolino rimanendo eteranee, le associazioni femminili non ebbero la forza né l'autorità di imporre i propri scopi o, almeno, di farli prendere in considerazione.

Questo risultato deplorabile dipese, a mio vedere, dal fatto che le associate lestarono l'antichità e il denaro necessari a menare in porto ogni iniziativa: prima o lontanamente difetto delle associazioni femminili borghesi italiane, dove le soci o non intervengono alle adunanze o vi intervengono per lasciare le spolvero sulle decisioni delle capo, o dove si pretende che le quote sociali non abbiano ad oltrepassare le poche lire annue. E il risultato deplorabile dipese anche da quest'altro fatto: che l'assenteismo della massa delle soci non permetteva di farli intervenire.

no di borsa propria, che sieno scelte fra le specialiste delle varie questioni in programma, sicchè sia loro possibile dibattere, interloquire, riassumere con prontezza ed efficacia e farsi prendere in seria considerazione; e, infine, ch'esse rechino ai Congressi quegli argomenti che, per essere stati studiati in Italia, rappresentino i bisogni speciali della donna italiana o suoi sforzi particolari di recare nei congressi internazionali la prova di una sua maturità politica o economica o morale — a seconda.

Mi è venuto fatto, a proposito del recente Congresso di Ginevra e della *Charta* votata di fare le sue sposte osservazioni perchè precisamente, in questo documento, io non vedo nulla di italiano, mentre, di italiano, o almeno di latino, poteva esservi qualche cosa.

Il documento rispecchia unicamente la mentalità e gli usi anglosassoni, o almeno nordici. — giustissimo appunto perchè i paesi anglosassoni hanno una vera organizzazione femminile, con fondi di propaganda e di azione e con personalità rappresentative, non dilettantistiche come da noi, bensì professionali. Molti sono, nella *Charta*, i postulati politici o va benissimo. Senza una reale eguaglianza politica fra i due sessi, impossibile sarà mai conseguire le altre eguaglianze.

Ci sono anche affermazioni sociali ed economiche, che soddisfanno. Ma, per esempio — ed è la lacuna che io deploro — non vedo che la madre di famiglia abbia, in questa *Charta* quella importanza che le compete, e che le è ben dovuta, in causa della sua (dondamentalità) (voce straniera) e che forse non registra il vocabolario, ma scaturisca qui) sociale e particolare al destino del sesso. Infatti, potremo le cose del mondo variare per ragioni storiche e variare per ragioni psicologiche del momento storico; e la donna potrà, tanto diventare maltrattata quanto palombata, e vedere il valore del suo lavoro, o quello dei suoi servizi,

soltanto perchè non portarono dote o non si sobbarcarono anche ad un mestiere o professione redditizi, si sentirono rinfacciare dai mariti il pane che mangiavano, si sentirono trattare di parassite, di fannullone, di carico sulle spalle del coniuge?

Anzi, è proprio della donna borghese — della media o piccola borghesia — che non ha da recar al marito altra dote di se stessa e intanto non sa, perchè non le è stato insegnato, o non vuole, perchè le è stato suggerito sconveniente, guadagnare in una guisa qualsiasi un salario giornaliero, di subire questa terribile ingiustizia, di piegare sotto questa ingiusta umiliazione. Alla donna ricca non tocca: all'operata neppure. Colui che reca sulla mano una moneta, e sia d'oro e sia di rame, è guardata con rispetto, è valutata in ragione della moneta stessa. Ma guai a colei che non ha che le braccia, la schiena, la buona volontà e la sopportazione! Queste virtù di corpo e d'anima non vengono computate nulla: anzi, a petto del tozzo che mangia, della veste che laddossa e del tetto che la ripara — e che pur ella avrebbe già ripagati a josa con

la suggestione della propria femminilità fisica e morale — sembrano bene al di sotto!

E' in favore di queste donne, bestie da soma (e ce ne sono pur tante! ma soffrono e tacciono) che nessuno apprezza e che il marito sprezza, che io avrei voluto si alzasse una voce al Congresso di Ginevra — poichè l'argomento al discorso c'era e già studiato e già approvato. Si pensi: oggi, con le pretese elevate dei salari e il caro prezzo degli alloggi o del vitto, una donna di servizio, una cuoca, una governante costano cifre. La moglie fa, spesso, i tre mestieri in uno: più la balia e l'educatrice e... la moglie! Che la sua fatica triplice, quadruplice, decupla, non le debba valere che il pietoso disdegno o il brutale rinfaccio dell'uomo che l'ha presa fanciulla per farne la propria donna e la madre dei propri figli? E', oggi, in tempo di valutazione realistica, antisociale, antisociale. Ed è anche secondo la morale antiquata, inumana e vile.

DONNA PAOLA

## Sempre intorno al divorzio

### INTERPELLARE LE DONNE!

Fra tutti i parlamentari italiani, uno solo, sinora, ha convenuto essere impossibile — dal punto di vista dell'opportunità e della giustizia — di discutere la legge sul divorzio senza aver prima interpellato le donne il cui interesse è maggiormente in giuoco. Codesto parlamentare è l'onorevole Bacci.

La *Chiara*, per la prima ha prospettato questa necessità invitando le Associazioni femminili a chiedere formalmente che la discussione della legge sul divorzio sia rimandata a quando, anche le donne, munite di mandato politico potranno parteciparvi. Ma le Associazioni femminili — eccezione fatta per quelle cattoliche da una parte e per quelle massoniche dal-

combattuti e perplessi dinanzi al terribile problema che ci vien posto dalla presente situazione: se convenga cioè sacrificare i singoli all'interesse universale, o se convenga porger l'orecchio alle loro flevoli voci, chiedenti aiuto, invocanti la liberazione da durissime, infrangibili catene. Si può, col cuore stretto di pietà e di ansia, con una angoscia invincibile nell'animo, ricordare tragedie di esseri buoni, pii, infelici, cui passavano talvolta molto da presso, di cui ascoltavano tremando, disperati della nostra impotenza a consolarli e a salvarli, confidenze che sembravano strinate di sangue vivo, rotte da singhiozzi che parevano partitoli d'agonia. Si può, anche, ricordare qualcuna di quelle *parvais* silenziose e tremende, di cui, per vincoli familiari o d'antecipa-

lica romana nel frastevere nel cuore, cioè, della vecchia Roma plebea ed atterea, che conquistò il mondo e resistè alla sua vendetta: entrate in questa grande basilica e la trovate gremita, sì, letteralmente gremita di folla, dall'abside tutta fulgida nei dolci scintillamenti d'oro pallido degli antichissimi mosaici, sino alle porte aperte sulla chiara vastità della piazza inondata di sole. Così diversa, varia, pittoresca questa folla! Popolani, artigiani, dall'aria assinvolta e fiera del popolano di Roma, che si sentono un po' sempre padrone del mondo, vi si mescolano a contadini barbetti, un po' attenti, con quella serietà concentrata, e triste di chi ha vissuto molto nella solitudine della campagna. Accanto alle vecchie contadine laziali, strette ancora nei pittoreschi costumi e cariche di collane di coralli, dai chibuchi pesanti e oscuri come gocce di sangue coagulato, sono le belle fanciulle frasteverine, le stupende creature dai grandissimi occhi ridenti e splendidi, dalle bocche fresche come corolle di fiori, dalle testine crette e alere sotto il leggero velo nero, con la nobiltà e la maestà delle regine.

Chi ha condotto qui tutta questa folla? Un interesse? un l'interesse dei più, l'interesse degli uomini, soprattutto, dell'uomo volentieri nomade in amore, sarebbe se mai contrario a questa manifestazione: o qui in questa folla gli uomini sono in prevalenza e si ceano a gruppi nella maschera atterezza del loro sembiante e dei loro atteggiamenti. Perché dunque? perché?

Per la forza d'un principio immortale. Per la forza d'un principio, che è nell'anima stessa della razza, di questa razza romana, la quale costrui la sua potenza bi-millennaria, elevando il matrimonio alla dignità immortale, complicata e terribile d'un rito e, sulla saldezza della famiglia poggiò la saldezza del suo impero collettivo sociale. Quando morì, Aini con la sua voce piena e sonora, in ginocchio legge le parole deprecatorie e invoca da Dio che i padri non vengano ritornare al loro focolare, piangendo l'umiliazione e di vergogna. Le figlie scoronate della bellezza e della verginità, presso lacrime rigano l'invoca de di ascoltanti, un singulto flebile come un

no le scie o non intervengono alle decisioni o vi intervengono per mettere lo spolvero sulle decisioni delle capo, e dove si pretende che le quote sociali non abbiano ad oltrepassare le poche lire annue. E il disadato deplorevole dipese anche da quest'altro fatto: che l'assenteismo della massa delle socie non permise frequenti ed opporuni mutamenti nei Consigli Direttivi, scèchè monumentificandosi le figure e i criteri della prima ora, restarono, tanto gli scopi sociali quanto le azioni per conseguirli, affidati alla responsabilità ed accentrate nelle direttive di poche donne, più che altro decaritative e certamente sorpassate. Mentre poi la supina dedizione e il facile spolvero delle socie, diremo così, più zelanti, fece credere ai Consigli Direttivi di rappresentare degnamente le Associazioni e di averne un consenso incondizionato.

Finchè si trattò di azione locale o nazionale queste magagne nocquero più che altro alle stesse associazioni, rendendo sterili le loro azioni ed allontanando dalla loro orbita gli ottimi elementi, i più illuminati, i più fattivi, i più idonei a un migliore avvenire.

Ma quando si trattò di partecipare a Congressi internazionali, di portare fuori d'Italia e anche fuori d'Europa la voce delle donne italiane, il risultato della loro organizzazione, dei loro studi, della loro azione sui poteri centrali, di tutti i loro tentativi insomma, allora le magagne che rognano le nostre associazioni, che le rendono di tanto o tanto inferiori alle similari straniere, risaltarono alla luce del sole o parvero — a chi, naturalmente, ignorava le sorgenti del male — dipendere dalla impossibilità sociale, dalla incapacità direttiva di tutta la femminilità italiana.

Con queste critiche, io non voglio dire che le egregie signore che ci rappresentarono non è molto in America e testè a Ginevra, non fossero donne intelligenti e volenterose. Le conosco un po', di vista, e a udire conversare, mi sono parse degne persone. Ma questi pregi non bastano, quando si abbia l'onore e l'onere di rappresentare anche solo i due terzi di quei sette milioni di elettrici che, fra breve, andranno ad ingrossare il corpo elettorale italiano. Bisogna, innanzi tutto, che le nostre rappresentanti stieno in maggior numero — e non una o due come sempre accade — e a Ginevra n'ebbe di più la Turchia —; che stieno munite di denaro sufficiente a far buona figura e per se stesse e per il paese che rappresentano, senza pretendere che sacrifici-

no la libertà e che esse non restino a vocabolario, ma sentinora qui socie e partecipe al destino del sesso. Infatti, potranno le cose del mondo variare per ragioni storiche e svariare per ragioni psicologiche del momento storico; e la donna potrà, tanto divenir ministrissa quanto palombara, e vedere il valore del suo ingegno e quello dei suoi muscoli equiparati agli equivalenti maschili. Ciò non toglie che la maggioranza — oso dire la grande maggioranza — delle donne resterà sempre innanzi tutto adibita alla produzione della figliolanza, all'allevamento della medesima ed ai lavori, che la sua unione con l'uomo e con i figli nell'aggregato famiglia, le attribuiranno.

Ora, la lacuna che io ho osservato nella *Charta* ginevrina riguarda appunto, la nessuna considerazione di questo lavoro, multiforme, delicato e faticoso al quale sono e saranno sempre soggetto le donne.

E la mia critica alle associazioni femminili borghesi nostrane e loro rappresentanti all'estero è stata mossa dalla ragione — che io ricordo benissimo un Congresso Nazionale Femmine nel quale una relazione fu letta e discussa, con relativa approvazione dell'ordine del giorno, riguardante precisamente la proposta che il «lavoro domestico» della moglie venisse, nel bilancio familiare, valutato in una cifra X; accanto all'apporto X del lavoro professionale o manuale del marito. Il congresso è lontano e l'ordine del giorno pure: i termini non saranno esatti, ma la sostanza della questione era proprio questa. Questione di alta moralità, perchè di alta giustizia, che si poteva portare a Ginevra: questione simpatica, opportuna, anche originale e, data la preferenza alla sistemazione matrimoniale, al di sopra di ogni altra, della donna italiana, questione nazionale e, per comunanza di tradizione e di costumi, latina.

Illustrare il perchè della esigenza femminile a che l'assiduo, assillante, spesso improbo e sempre carico di responsabilità, lavoro della moglie, massai e madre di famiglia, sia valutato in una cifra commerciale entro il bilancio della azienda domestica, mi pare inutile.

Ci basta — almeno a noi donne — fare un breve esame entrospectivo, della nostra esperienza e del nostro amor di giustizia, e una rapida mente locale su fatti, situazioni, patimenti, tragedie di tante nostre consorelle. Quante povere donne che, pur lavorando come ciuchi dalla mattina alla sera e spesso alla mattina seguente, nelle centomila faccende di casa e dell'allevamento della figliolanza...

questa necessità invitando le associazioni femminili a chiedere formalmente che la discussione della legge sul divorzio sia rimandata a quando anche le donne, munite di mandato politico potranno parteciparvi. Ma le Associazioni femminili — eccezione fatta per quelle cattoliche da una parte e per quelle massoniche dall'altra, poiché tutte le questioni, nel nostro Paese, si risolvono così, schierandosi o sotto al baldacchino o sotto il fazzoletto, — quasihè non esistessero in Italia centinaia di migliaia di donne credenti e retamente pensanti che non ritengono per questo di doversi irragionare né sotto l'una né sotto l'altra di quelle bandiere — le Associazioni femminili, dicevamo, non si muovono, e intanto il divorzio, passato agli Uffici, è stato favorevolmente esaminato dalla Commissione parlamentare per cui la discussione del progetto, alla Camera, può diventare imminente.

Si rendono conto, le donne italiane, dell'importanza enorme della questione, della gravità del pericolo che le minaccia? Si tratta della integrità della famiglia, della indissolubilità che è la sola garanzia che la donna possiede, per la propria sicurezza, contro le insidie della fragilità dell'amore, del vagabondare del desiderio nel coniuge.

E trascuriamo l'argomento capitale — l'interesse del figlio, il diritto del figlio — già tante volte prospettato e trattato in queste colonne.

La reazione femminile contro l'imminenza di questo pericolo è troppo fiacca.

Indice dei tempi? Illusione che il divorzio, affacciandosi tante volte all'orizzonte della nostra vita politica non passerà?

Ma le illusioni possono provocare delle sorprese. E gli interessati alla riforma, approfittando dell'inerzia della grande maggioranza del popolo italiano che non sente affatto il bisogno d'innovazioni nell'istituto familiare, potrebbero imporsi e creare dei nuclei fittizi di opinione.

#### LA REAZIONE DEI CATTOLICI

Come dicevamo poc'anzi, soltanto le Associazioni femminili cattoliche e quelle che sono agli antipodi di queste si agitano per la grande questione.

A Roma, in Santa Maria di Trastevere, tutte le Associazioni Cattoliche si dettero, l'altro giorno, convegno, per invocare solennemente da Dio protezione contro il divorzio.

La nostra cara e distintissima collaboratrice, Hilda Montesi Festa, presente al convegno, così ne scrive.

Si può essere, come me, fieramente

presto, di cui ascoltammo tremando, esportati della nostra impotenza a consolari e a salvarli, confidenze che sembravano striate di sangue vivo, rotte da sfoghi che parevano rantoli di agonia. Si può, anche, ricordare qualcuna di quelle via *crucis* silenziose e tremende, di cui, per vincoli familiari o d'antecizia, ci siamo trovati ad essere spettatori: i due coniugi che unirono le loro vite, seguendo un falso miraggio o di ambizione, o d'inerzia, o di convenienza: e, poi, siccome la base del matrimonio è una sola, ed è l'amore, si ritrassero spaventati dal baratro oscuro in cui erano ciecamente precipitati; ma non vi fu più scampo per loro. Come due forzati, legati alla catena, dovettero proseguire insieme per un'unica via, mentre tutti in loro e fuori di loro li chiamava a divergere per vie opposte: e la convenienza esasperò l'antipatia reciproca che divenne odio, che, intorbidò i loro atti più usuali, i loro pensieri più reconditi, che, involta, in attimi di arduo e disperata demenza li trasse vicino alle allucinazioni del suicidio e del delitto...

Altre, altre miserie, pullulanti sul nono della vita, come i frutti di cenere e toseco nella mista selva danesea. Malattie terribili, contagiose, fulminanti e inguaribili, che s'abbatterono come una maledizione, come un castigo su uno dei coniugi: e l'altro, che da principio in uno di quegli slanci teneri e commoventi che sono come raggi di sole battoni dal nucleo incandescente dello spirito umano, parte di Dio, prometteva, sì, prometteva a se stesso prima che agli altri di immolarsi al compagno suo infelice, di spegnersi a poco a poco, con lui che a poco a poco si spegneva in un divino e assurdo olocausto.

E poi... e poi la vita che trionfa della morte riprendeva i suoi diritti, reclamava la sua vittoria; e colui che aveva sognato di annegare nella bellezza di una rinuncia sovrumana, ormai angosciosamente, miserabilmente, non chiedeva più che di poter essere un uomo, di poter vivere la vita ricca e meschina, ardente e dolorosa degli uomini suoi simili...

Sì, tutto questo si pensa e si ricorda nella tormentosa perplessità dell'ora presente. Ma questi sono ragionamenti umani: e voi ne sentite tutta la miseria, quando vien dardeggiato su di essi il fuoco bianco d'un principio più alto: d'un principio di fede che non si discute, che si accetta magari perchè è assurdo, e che trova la sua maggior forza appunto in questo, nell'essere cioè incomprendibile alla nostra mente mortale. Voi entrate in quella grande basi-

precautorie e invoca da Dio che i pair non veggano ritornare al loro focolare, piangendo d'ambizione e di vergogna, le fleglie scolorate della bellezza e della verginità, grosse lacrime rigano i volti degli ascoltanti, un singulto fiavole come un lamento echeggia nell'aria. Sono i padri che piangono. Sono i padri che piangono nelle braccia la loro creatura, tesora d'infanzia e d'innocenza, che ne spirano, con trepidazione e rispetto, lo succore delle prime grazie luminose: che, mandandola allo sposo, si strappano, veramente, dal cuore la loro creatura o gli chieggono di amarla come essi l'amarono, di proteggerla e difenderla come essi la professero e la difesero... E quando l'ostentorio raggiante ai pari del sole serge accennando la presenza de. Dio avvenire, le stupide parole, la musica grave e solenne del *Pange Lingua* si leva da questa folla come un urlo, come un grido, che dà i brividi e strappa le lacrime dagli occhi; non si ragiona più, si piange soltanto, si benedice questo magnifico, questo ammirabile popolo italiano, così spesso calannato e vilipeso, e che pure sa accorrere in folla, quando la forza di un principio ideale lo chiama, in mezzo a tanta oscurazione: e che nel dissolversi d'ogni autorità, nello allentarsi d'ogni freno, chiede a gran voce che uno dei freni più terribili non venga allentato e distrutto, ma gli si stringa più forte attorno per rinsaldare la compagine vacillante... Decadenza? Indisciplina? no, questo è ancora il popolo dei Comuni, questo è ancora il popolo di Roma: e l'alba di un migliore avvenire non potrà tardare a sorgere e ad illuminargli la fronte.

HILDA MONTESI FESTA.

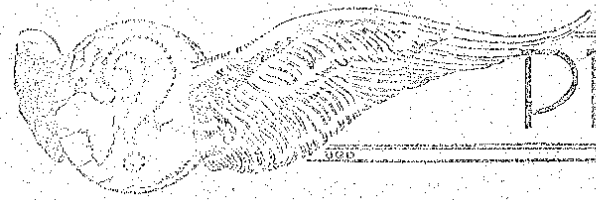
### Preghiamo

quanti ci scrivono per abbonamenti, corrispondenze o altro, di non limitarsi a indirizzare alla «Casella Postale 245» ma di premettere a questa indicazione il nome del giornale: «La Chiosa». In caso contrario, secondo le recentissime disposizioni delle Autorità postali, così la corrispondenza come i vaglia vengono cestinati e non ci pervengono.

Dunque, vaglia, manoscritti, lettere dovranno portare INTERO questo indirizzo:

«LA CHIOSA»

CASELLA POSTALE 245



# PROBLEMI E IDEE



## Una lacuna nella "Charta"

La *Chiosa* ha riportato e tutte abbiamo letto la "Charta" della Donna, elaborata dal Congresso femminile di Ginevra. Per mio conto, v'ho trovato una grave lacuna.

Ma mi si lasci aprire una parentesi. Io voglio approfittare dell'occasione per invitare le donne borghesi a togliere le loro associazioni dal marasmo nel quale languiscono. Inizio ad oggi le associazioni femminili italiane non rappresentarono nulla di anila — secondo me. Secondo altri, più indulgenti, rappresentarono il conato faticoso di rinviare le sparse volontà e gli sparsi pezzi multiebrici, allo scopo sia di ispirare alla donna lo spirito di solidarietà (assolutamente estraneo al sesso) sia di ottenere, con la unione, qualche ben circoscritto scopo sociale o morale.

Alcuni di questi scopi erano buoni, altri mediocri, altri nulli: destino di tutti i programmi. Con molti scenti, e, sempre secondo me, più assai perchè i tempi, erano maturi che per valore di campagna e merito di chi la condusse, qualche cosa fu conseguita; il più resto appiccato ai paragrafi del programma, appunto perchè i tempi non essendo maturi e le volontà realizzabili mescolate rimanendo estranee, le associazioni femminili non ebbero la forza né l'autorità di imporre i propri scopi o, almeno, di farli prendere in considerazione.

Questo risultato deplorabile dipese, a mio vedere, dal fatto che le associate lesinarono l'entusiasmo e il denaro necessari a menare in porto ogni iniziativa: prima e fondamentale difetto delle associazioni femminili borghesi italiane, dove le socie o non intervengono alle adunanze o vi intervengono per mettere lo spolvero sulle decisioni delle capo, e dove si pretende che le quote sociali non abbiano ad oltrepassare le poche lire annue. È il risultato deplorabile dipese anche da quest'altro fatto: che l'apertismo della massa delle socie non permette frequentati ad opportuni mutua-

no di borsa propria, che sieno scritte fra le specialiste delle varie quistioni in programma, sicchè sia loro possibile dibattere, interrogare, riassumere con prontezza ed efficacia e farsi prendere in seria considerazione; e, infine, ch'esse rechino ai Congressi quegli argomenti che, per essere stati studiati in Italia, rappresentino bisogni speciali della donna italiana o suoi sforzi particolari di recare nei congressi internazionali la prova di una sua maturità politica o economica o morale — a seconda.

Mi è venuto fatto, a proposito del recente Congresso di Ginevra e della *Charta* votata di fare le susposte osservazioni perchè precisamente, in questo documento, io non vedo nulla di italiano, mentre, di italiano, o almeno di latino, poteva esservi qualche cosa.

Il documento rispecchia unicamente la mentalità e gli usi anglosassoni, o almeno nordici, — giusto appunto perchè i paesi anglosassoni hanno una vera organizzazione femminile, con fondi di propaganda e di azione e con personalità rappresentative, non dilettantistiche come da noi, bensì professionali. Molti sono, nella *Charta*, i postulati poli? ci: e va benissimo. Senza una reale eguaglianza politica fra i due sessi, impossibile sarà mai conseguire le altre eguaglianze.

Ci sono anche affermazioni sociali ed economiche, che soddisfano. Ma, per esempio — ed è la lacuna che io deploro — non vedo che la "maschere di famiglia" abbia, in questa *Charta* quella importanza che le compete, o che le è ben dovuta, in causa della sua sfondamentalità (voce stranota e che forse non registra il vocabolario, ma sculterà qui) sociale e particolare al destino del sesso. Infatti, potremo le cose del mondo variare per ragioni storiche — e svariare per ragioni psicologiche del momento storico; e la donna potrà, tutto diventando ministressa — quanto palombara, e vedere il valore del suo ingegno e quello dei suoi mascoli

soltanto perchè non portarono dete o non si sobbarcarono anche ad un mestiere o professione redditizi, si sentirono rinfacciare dai mariti il pane che mangiavano, si sentirono trattare di parassite, di fanullone, di carico sulle spalle del coniuge! — Anzi, è proprio della donna borghese — della media e piccola borghesia — che non ha da recar al marito altra dote di se stessa e intanto non sa, perchè non le è stato insegnato, o non vuole, perchè le è stato suggerito sconveniente, guadagnare in una guisa qualsiasi un salario giornaliero, di subire questa terribile ingiustizia, di piegare sotto questa ingiusta umiliazione. Alla donna ricca non tocca; all'operaia neppure. Coi che reca sulla mano una moneta, e sia d'oro e sia di rame, è guardata con rispetto, è valutata in ragione della moneta stessa. Ma guai a colei che non ha che le braccia, la schiena, la buona volontà e la sopportazione! Queste virtù di corpo e d'anima non vengono computate nulla: anzi, a petto del tozzo che mangia, della veste che indossa e del tetto che la ripara — e che pur ella avrebbe già ripagati a josa con

la suggestione della propria femminilità fisica e morale — sembrano bene al di sotto!

È in favore di queste donne, bestie da soma (e ce ne sono pur tante! ma soffrono e tacciono) che nessuno apprezza e che il marito sprezza, che io avrei voluto si alzasse una voce al Congresso di Ginevra — poichè l'argomento al discorso c'era e già studiato e già approvato. Si pensi: oggi, con le pretese elevate dei salari e il caro-prezzo degli alloggi e del vitto, una donna di servizio, una cuoca, una governante costano cifre. La moglie fa, spesso, i tre mestieri in uno: pit la balla e l'educatrice, e... la moglie! Che la sua fatica triplice, quadruplice, decupla, non le debba valere che il pietoso disdegno o il brutale rinfaccio dell'uomo che l'ha presa fanciulla per farne la propria donna e la madre dei propri figli? E', oggi, in tempo di valutazione realistica, antisentimentale, antisociale. Ed è anche secondo la morale antiquata, inumano e vile.

DONNA PAOLA

## Sempre intorno al divorzio

### INTERPELLARE LE DONNE!

Fra tutti i parlamentari italiani, uno solo, signora, ha convenuto essere impossibile — dal punto di vista dell'opportunità e della giustizia — di discutere la legge sul divorzio senza aver prima interpellato le donne il cui interesse è maggiormente in giuoco. Costo parlamentare è l'onorevole Bacci.

La *Chiosa*, per la prima ha prospettato questa necessità invitando le Associazioni femminili a chiedere formalmente che la discussione della legge sul divorzio sia rinviata a quando anche le donne, munite di mandato politico potranno parteciparvi. Ma le Associazioni femminili — eccezione fatta per quelle cattoliche da una parte e per quelle massoniche dall'altra — non tutte le commissioni nel no-

combattuti e perplessi dinanzi al terribile problema che ci vien posto dalla presente situazione: se convenga cioè sacrificare i singoi all'interesse universale, o se convenga purger l'orecchio alle loro flevoli voci, chiedenti aiuto, invocanti la liberazione da durissime, infrangibili catene. Si può, col cuore stretto di pietà e di ansia, con una angoscia invincibile nell'animo, ricordare i tragedie di esseri buoni, più infelici, cui passammo talvolta molto da presso, di cui ascoltammo tremando, disperati della nostra impotenza a consolarli e a salvarli, confidenze che sembravano ardate di sangue vivo, rotte da slancio che parevano rami di agonia. Si può, anche, ricordare qualcuna di quelle *via crucis* silenziose e tremende, di cui, per vincoli famigliari o d'amicizia,

lica romana nel Trastevere nel cuore, cioè, della vecchia Roma plebea ed athena, che conquistò il mondo e resistè alla sua vendetta: entrate in questa grande basilica e la trovate gronita, sì, letteralmente gronita di folla, dall'abside tutta fulgida di dolci scintillamenti d'oro pallido degli antichissimi mosaici, sino alle porte aperte sulla chiara vastità della piazza inondata di sole. Così diversa, varia, pittoresca questa folla! Popolani, artigiani, dall'aria disinvolta e fiera del popolano di Roma, che sa sente un po' sempre padrone del mondo, vi si mescolano a contadini barbuti un po' attenti, con quella serietà concentrata e triste di chi ha vissuto molto nella solitudine della campagna. Accanto alle vecchie contadine laziali, strette ancora nei pittoreschi costumi e cariche di collane di coralli, dai chicchi pesanti e pesanti come gocce di sangue coagulato, sono le belle fanciulle trasteverine, le stupende creature dai grandissimi occhi ridenti e splendenti, dalle bocche fresche come corolle di fiori, dalle testine erette e altre sono il leggero veio nero, con la nobiltà e la maestà della regine.

Chi ha condotto qui tutta questa folla? Un interesse? ma l'interesse del più, l'interesse degli uomini, soprattutto, del uomo volentieri nomade in amore, sarebbe se mai contrario a questa manifestazione? e qui in questa folla gli uomini sono in prevalenza e spaccano a gruppi nella maschera alterezza del loro scioniani e dei loro atteggiamenti. Perché dunque? perchè?

Per la forza d'un principio immortale. Per la forza d'un principio, che è nell'anima stessa della razza, di questa razza romana, la quale costrua la sua potenza bimillenaria, elevando il matrimonio a alta dignità minuziosa, complicata e terribile d'un rito e, sulla saldezza della famiglia poggiò la saldezza del suo titanico edificio sociale. Quando mons. Aigi con la sua voce piena e sonora, in glicocchio legge le parole precatorie e rinvoca da Dio che i padri non vengano ritornare al loro focolare, parendo d'annullazione e di vergogna, le stighe scoronate della bellezza e della verginità, grosse lacrime rigano i volti degli ascoltanti, un singhio frevoce come un lamento echeggia nell'aria, sono i padri

ne il sacro o non intervengono una garanzia o vi intervengono per ricattare lo spettro delle decisioni delle cape, e dove si pretende che le quote sociali non abbiano ad oltrepassare le poche lire annue. E il risultato deplorabile dipese anche da quest'altro fatto: che l'assenteismo della massa delle socio non permise frequenti ed opportuni mantenimenti nei Consigli Direttivi, s'chè manifestandosi le figure e i criteri della prima ora, restarono, tanto gli scopi sociali quanto le azioni per conseguirli, affidati alla responsabilità ed accentrata nelle direttive di poche donne, più che altro decorative e certamente sorpassate. Mentre poi la sapida dedizione e il facile spolvero delle socie, diremo così, più zelanti, fece credere ai Consigli Direttivi di rappresentare degnamente le Associazioni e di averne un consenso incondizionato.

Inchè si trattò di azione locale o nazionale questo magagne non quero più che altro alle stesse associazioni, rendendo sterili le loro azioni ed allontanando dalla loro orbita gli ottimi elementi, i più illuminati, i più fittivi, i più idonei a un migliore avvenire.

Ma quando si trattò di partecipare a Congressi internazionali, di portare fuori d'Italia e anche fuori d'Europa la voce delle donne italiane, il risultato della loro organizzazione, dei loro studi, della loro azione sui poteri centrali, di tutti i loro tentativi insomma, allora le magagne che logorano le nostre associazioni, che le rendono di tanto o tanto inferiori alle similari straniere, risaltarono alla luce del sole e parvero — a chi, naturalmente, ignorava le sorgenti del male — dipendere dalla impossibilità sociale, dalla incapacità direttiva di tutta la femminilità italiana.

Con queste critiche, io non voglio dire che le egregie signore che ci rappresentarono non è molto in America e festò a Ginevra, non fossero donne intelligenti e volenterose. Le conosco un po' di vista, e, a udirlle conversare, mi sono parse degne persone. Ma questi pregi non bastano, quando si abbia l'onore e l'onore di rappresentarci anche solo i due terzi di quei sette milioni di elettrici che, tra breve, andranno ad ingrossare il corpo elettorale italiano. Bisogna, innanzi tutto, che le nostre rappresentanti sieno in maggior numero — e non una o due come sempre accade — e a Ginevra n'ebbe di più la Turchia! —; che sieno munite di denaro sufficiente a far buona figura e per se stesse e per il paese che rappresentano, senza pretendere che sacrifichi-

zioni e che forse non regalarà il vocabolario, ma scriverà qualche sociale e particolare al destino del sesso. Infatti, potranno le cose del mondo variare per ragioni storiche e svariare per ragioni psicologiche del momento storico; e in donna potrà, tanto divenir ministressa quanto palombara, e vedere il valore del suo ingegno e quello dei suoi muscoli equiparati agli equivalenti maschili. Ciò non toglie che la maggioranza — o so dire in grande maggioranza — delle donne resterà sempre innanzi tutto adibita alla produzione della figliolanza, all'allevamento della medesima ed ai lavori, che la sua unione con l'uomo e con i figli nell'aggregato famiglia, le attribuiranno.

Ora, la lacuna che io ho osservato nella *Churia* ginevrina riguarda appunto, la nessuna considerazione di questo lavoro, multiforme, delicato e faticoso al quale sono e saranno sempre soggette le donne.

E la mia critica alle associazioni femminili borghesi nostrane e loro rappresentanti all'estero è stata mossa dalla ragione — che io ricordo benissimo un Congresso Nazionale Femminile nel quale una relazione fu letta e discussa, con relativa approvazione dell'ordine del giorno, riguardante precisamente la proposta che il lavoro domestico della moglie venisse, nel bilancio familiare, valutato in una cifra X; accanto all'apporto X del lavoro professionale o manuale del marito. Il congresso è lontano e l'ordine del giorno pure: i termini non saranno esatti, ma la sostanza della questione era proprio questa. Quistione di alta moralità, perciò di alta giustizia; che si poteva portare a Ginevra: quistione simpatica, opportuna, anche originale e, data la preferenza alla sistemazione matrimoniale, al di sopra di ogni altra, della donna italiana, quistione nazionale e, per comunanza di tradizioni e di costumi, latina.

Illustrare il perchè della esigenza femminile a che l'assiduo, assillante, spesso improbo e sempre carico di responsabilità, lavoro della moglie, massaia e madre di famiglia, sia valutato in una cifra commerciale entro il bilancio della azienda domestica, mi pare inutile.

Ci basta — almeno a noi donne — fare un breve esame entrospeffivo, della nostra esperienza e del nostro amor di giustizia, e una rapida mente locale su fatti, situazioni, patimenti, tragedie di tante nostre consorelle. Quante povere donne che, pur lavorando come ciuchi dalla mattina alla sera e spesso alla mattina seguente, nelle centomila faccende di casa e dell'allevamento della figliolanza...

questa necessaria invidiamo le ricchezze femminili, a chiedere formalmente che la discussione della legge sul divorzio sia rinviata a quando anche le donne, munite di mandato politico potranno parteciparvi. Ma le Associazioni femminili — eccezione fatta per quelle cattoliche da una parte e per quelle massoniche dall'altra, poichè tutte le questioni, nel nostro Paese, si risolvono così, schierandosi o sotto al baldacchino o sotto al libro, quasi che non esistessero in Italia centinaia di migliaia di donne credenti e retamente pensanti che non ritengono per questo di doversi irregimentare nè sotto l'una nè sotto l'altra di quelle bandiere — le Associazioni femminili, dicevamo, non si muovono, e intanto il divorzio, passato agli Uffici, è stato favorevolmente esaminato dalla Commissione parlamentare per cui la discussione del progetto, alla Camera, può diventare imminente.

Si rendono conto, le donne italiane, dell'importanza enorme della questione, della gravità del pericolo che le minaccia? Si tratta della integrità della famiglia, della indissolubilità che è la sola garanzia che la donna possiede, per la propria sicurezza, contro le insidie della fragilità dell'amore, del vagabondare del desiderio nel coniuge.

E trascuriamo l'argomento capitale — l'interesse del figlio, il diritto del figlio — già tante volte prospettato e trattato in queste colonne.

La reazione femminile contro l'imminenza di questo pericolo è troppo fiacca. Indico dei tempi? Illusione che il divorzio, affacciatosi tante volte all'orizzonte della nostra vita politica non passerà?

Ma le illusioni possono provocare delle sorprese. E gli interessati alla riforma, approfittando dell'incertezza della grande maggioranza del popolo italiano che non sente affatto il bisogno d'innovazioni nell'istituto familiare, potrebbero imporsi e creare dei nuclei fittizi di opinione.

#### LA REAZIONE DEI CATTOLICI

Come dicevamo poc'anzi, soltanto le Associazioni femminili cattoliche e quelle che sono agli antipodi di queste si agitano per la grande questione.

A Roma, in Santa Maria di Trastevere, tutte le Associazioni Cattoliche si dettero. L'altro giorno, convegno, per invocare solennemente da Dio protezione contro il divorzio.

La nostra cara e distintissima collaboratrice, Hilda Montesi Festa, presente al convegno, così ne scrive.

Si può essere, come me, fiorante

di sperarsi della nostra impotenza a consolarci e a salvarci, confidenze che sembravano striate di sangue vivo, rotte da singhiozzi che parevano rantoli di agonia. Si può, anche, ricordare qualcuna di quelle *via crucis* silenziose e tremende, di cui, per vincoli familiari o d'amicizia, ci siamo trovati ad essere spettatori: i due coniugi che unirono le loro vite, seguendo un falso miraggio o d'ambizione, o d'interesse, o di convenienza: e, poi, siccome la base del matrimonio è una sola, ed è l'amore, si ritirarono spaventati dal baratro oscuro in cui erano ciecamente precipitati; ma non vi fu più scampo per loro. Come due forzati, legati alla catena, dovettero proseguire insieme per un'unica via, mentre tutto in loro e fuori di loro li chiamava a divergere per vie opposte: e la convenienza esasperò l'antipatia reciproca che divenne odio, che interbidò i loro atti più usuali, i loro pensieri più reconditi, che, involta, in attimi di atroce e disperata demenza li frasse vicino alle allucinazioni del suicidio e del delitto...

Altre, altre miserie, pullulanti sul ramo della vita, come i frutti di cenere e fosco nella trista solva dantesca. Malattie terribili, contagiose, fulminanti e inguaribili, che s'abbanterono come una maledizione, come un castigo su uno dei coniugi: e l'altro, che da principio in uno di quegli slanci teneri e dommoventi che sono come raggi di sole balzanti dal nucleo incandescente dello spirito umano, parte di Dio, prometteva, si, prometteva a se stesso prima che agli altri di immolarsi al compagno suo infelice, di spgnersi a poco a poco, con lui che a poco a poco si spgneva in un d'vino e assurdo olocausto.

E poi... e poi la vita che trionfa della morte riprendeva i suoi diritti, reclamava la sua vittoria; e colui che aveva sognato di annegare nella bellezza di una rinna sovrumana, ormai angosciosamente, miserabilmente, non chiedeva più che di poter essere un uomo, di poter vivere la vita ricca e meschina, ardente e dolorosa degli uomini suoi simili...

Si, tutto questo si pensa e si ricorda nella tormentosa perplessità dell'ora presente. Ma questi sono ragionamenti umani: e voi ne sentite tutta la miseria, quando vien dardeggiato su di essi il fuoco bianco d'un principio più alto: d'un principio di fede che non si discute, che si acceta magari perchè è assurdo, e che trova la sua maggior forza appunto in questo, nell'essere cioè incomprendibile alla nostra mente mortale. Voi entrate in quella grande basi-

e sonora, in ginocchio legge le parole deprecatorie e invoca da Dio che i padri non veggano ritornare al loro focolare, parlando d'immolazione e di vergogna, le figlie scononate della bellezza e della verginità, grosse lacrime rigano i volti degli ascoltanti, un singulto flebile come un lamento colleggia nell'aria, come padri che piangono. Sono i padri che patengono nella braccia la loro creatura, tenera d'infanzia o d'adolescenza, che ne splorano, con trepidazione e rispetto, lo splendore delle prime grazie femminili: che, addandola allo sposo, si strappano, veramente, dal cuore la loro creatura e gli chieggono di amarla come essi l'amarono, di proteggerla e difenderla come essi la processero e la difesero... E quando l'ostentorio raggiante al pari del sole sorge, accomando la presenza del Dio vivente, le stupende parole, la musica grave e solenne del *Pango Lingua* si leva da questa folla come un urlo, come un grido, che dà i brividi e strappa le lacrime dagli occhi; non si ragiona più, si piange soltanto, si benedice questo magnifico, questo ammirabile popolo italiano, così spesso calunniato e vilipeso, o che pure sa accorrere in folla, quando la forza di un principio ideale lo chiama, in mezzo a tanta scosserazione: e che nel dissolversi d'ogni autorità, nello allentarsi d'ogni freno, chiede a gran voce che uno dei freni più terribili non venga allentato e distrutto, ma gli si stringa più forte attorno per rinsaldare la compagine vacillante... Decadenza? indice plina? no, questo è ancora il popolo dei Comuni, questo è ancora il popolo di Roma: e l'alba di un migliore avvenire non potrà tardare a sorgere e ad illuminargli la fronte.

HILDA MONTESI FESTA.

## Preghiamo

quanti ci scrivono per abbonamenti, corrispondenze o altro, di non limitarsi a indirizzare alla «Casella Postale 245» ma di promettere a questa indicazione il nome del giornale: «La Chiosa». In caso contrario, secondo le recentissime disposizioni delle Autorità postali, così la corrispondenza come i vaglia vengono cestinati e non ci pervengono.

Dunque, vaglia, manoscritti, lettere dovranno portare INTERO questo indirizzo:

« LA CHIOSA »

CASELLA POSTALE 245





## Femminilità del passato

# La "divina", Giulietta

La più bella di tutte le donne, la bella fra le belle, la bella che rimarrà bella antonomasticamente anche a traverso i secoli, insieme a Cleopatra più possente, insieme ad Aspasia più intellettuale, insieme a Taide più procace, insieme a Frine più logica — Giulietta Récamier non fu che una mostruosità fisiologica e psicologica. Ella, che fu la pudica fra tutte le sue contemporanee, fu la più atroce civetta del suo e di altri tempi. Ella visse di sé, unicamente preoccupata della sua bellezza, unicamente intenta a farla valere, a farla desiderare, a farla agognare follemente, unicamente pronta a negarla, a scibarla incontaminata. Ma se è vero che ogni desiderio d'uomo che sfiori il corpo di una donna è uno spruzzo di fango che la impallaccherà, poche femmine al mondo furono così infangate come madama Récamier.

La sua vita di donna si iniziò con una avventura equivoca; di quelle avventure equivoche che, oggi, ai *maitres-queux* del peccadissimo, servono di pezzo di resistenza nei manicaretti impepati ed insalsati delle loro *pidées*.

Ella aveva 15 anni quando sposò il banchiere Récamier che ne aveva 42 — e questo dislivello di orario nel viaggio della vita le valse di essere da lui considerata, e in allora e sempre, come la più intangibile delle figlie adottive.

Casi, moglie senza essere moglie, maritata senza marito, sposa e fanciulla, ricca dei denari di un vecchio uomo, che in trattava da bimba vizziata e che si adoperava a farsi perdonare le sue intime manchevolezze con le abbondanze della cassa forte, la avvenentissima iniziò quella lunga carriera di trionfi estetici e sentimentali che dovevano elevarla al grado di oltantatrice per eccellenza, nell'agone saranno ed ardente dell'amore.

Ed ella trionfò, perché non amò mai,

quella della beltà è incancellabile. La bellezza ha un bagliore che folgora. La bellezza di madama Récamier era così potente e così completa, perché era l'esteriore involucre modellato sulla intelligenza e sulla bontà di lei. Non solamente era bella in viso, ma tutta essa era bella ».

E la duchessa di Devonshire :

« Ella è innanzi tutta buona; in secondo luogo è spirituale; in ultimo è bellissima ».

Ma queste cronache mancano tutte di oggettività. Gli uomini parlavano per passione, le donne per interesse. Per gli uni Giulietta Récamier era la desideratissima nelle cui mani era la felicità. Per le altre era la ricca e circondata dama nei cui saloni si facevano e si disfavevano fante ed intrighi. Soltanto madama d'Agout, il celebre Daniele Sterne, donna di grande ingegno e di grande superiorità, lasciò della bella donna un giudizio assai diverso. « Non solo non trovi in madama Récamier, dello spirito nel senso proprio della parola, ma nulla trovi in lei di particolare né di molto interessante; nulla di naturale e nulla neppure di un'arte superiore; ma sopra tutto nulla della gran dama; sicura nel suo contegno e che porta dignitosamente la sua età; trovi l'esitazione nella voce, l'esitazione nel gesto e tutto un impaccio di vecchia collegiale ».

Ed infatti, madama Récamier non ebbe ingegno, né cultura, né spirito. La sua fortunata fama si fonda su questo: che essendo bella ed essendo ricca, ed avendo quindi molti ammiratori e molti « clienti » — che, da Roma più antica a oggi, il peccatore dei famillori, dei fatti, dei geniali, dei mantenuti; non ha mai mancato di formar la clientela dei ricchi — ella riuscì in sua casa ciò che di più eletto o di più rumoroso, ebbe il suo tempo, Borghese della più bell'acqua, ella riuscì

Ed ecco come anche un uomo di ingegno, può divenire un imbecille. Naturalmente, il tempo che altera i contorni delle cose, la leggenda, la fama, l'ambizione stessa dei suoi compatriotti fanno sì che anche oggi, per riflesso, la letteratura vanti, accanto alla bellezza della diva Giulietta, lo spirito e la bontà di cui dava prova ad ogni istante. Spirito e bontà che le suggerivano di sedere seminuda nel suo salotto conscio del suo diritto di non occultare il capolavoro di natura ch'ella rappresentava e del suo dovere di darne almeno, agli assetati, il refrigerio della visione.

Ma chi sia lontano dalla irradiazione fascinosa che direttamente o indirettamente viene dalla sua figura, chi misuri il proprio giudizio all'indice della filosofia e della psicologia, può ben dire che la bellissima Récamier fu, moralmente, un essere inferiore. La adorabile Giulietta fu peggio di una cortigiana. Fu la cortigiana della virtù.

\*\*\*

Lombroso e Bertillon erano ancora di là da venire, quando madama Récamier pesava discinta dinanzi il pennello del barone Gérard. Pur nonostante l'antropometria è riuscita, dal ritratto, a misurare i pregi fisici della vaga signora, tale e quale ella fosse un delinquente celebre od un monomane interessante. Ed è invero una delizia, per noi posteri, constatarci più addentro nella conoscenza di quel mirabile corpo.

Madama Récamier, abbandonando momentaneamente la persona allo sguardo scrutatore dell'artista, perché così discinta e voluttuosa abbandonata la effigiasse, non sognava certo che un giorno sarebbe venuto in cui quel suo ritratto l'avrebbe mostrata senza veli allo sguardo fra ingordo e fra canzonatore della scienza. Ella pagava soltanto ad uno scopo; quello di offrire la sua persona, in tela e colore, al più esplicito e più ardente dei suoi spasimanti: il principe Augusto di Prussia. Strana maniera di placare una passione e di smorzare! E che raffinamento di crudeltà in quella perversa onestà di donna!

Ed ecco le misure che l'antropometria dà del corpo della Récamier.

## Voce materna

*La contessa Del Vasto, Direttrice del Nuovo Convitto pubblica, nell'ultimo numero della sua magnifica rivista, queste osservazioni pensose e sentite che volentieri facciamo nostre.*

\*\*\*

Pure, vi sono milioni di teste che pensano ora, in questi giorni, ad una cosa sola. In queste torride giornate, in queste canicole snervanti, — tra tanto frastuono di cose politiche sociali economiche, — e tanti sottintesi malintesi equivoci, — e tanto affollamento di ansie d'interessi di aspettative, — le smunte facce affaticate chine sulle carte, tormentati i cervelli da uno sforzo supremo, milioni di fervide teste pensano in questi di ad una cosa sola: gli esami! E l'avvenire d'Italia, il prossimo avvenire che si agita negli spiriti irrequieti.

Il 6 od il 7? Ardua questione piena di conseguenze, che un burocrate saprebbe spiegarmi forse con buone ragioni, ma che io forse non intenderei ugualmente, se uno studente ha fatto consciamente il massimo sforzo durante l'anno, e se il professore ha potuto e saputo constatarlo, che importa che sia col 6 o col 7? E se così non è stato, che importa ugualmente? Intanto se uno, intelligente e volenteroso, — che ha fatto il massimo sforzo e perciò raggiunto il 6, — deve invece dare tutti gli esami, con tormento intellettuale e morale, e a discapito della salute, rischiando l'ingiusta bocciatura, — non ne diventa né più bravo né più intelligente, ma soltanto più stanco, più infastidito, più confuso. Nessuno pensa in quale grave e delicato momento fisiologico, e quindi psicologico, si trova il giovinetto di 15 ai, 18 anni, se lo costringe ad un lavoro snervante ed inutile.

In Inghilterra, in Germania, nel Belgio, le scuole, più disciplinate e meno farraginose, hanno lunghi periodi di riposo, con due o tre corsi all'anno, di due o tre mesi per ciascun corso. Ed è innanzi che si debba sempre chiedere l'organizzazione straniera, mentre l'Italia ha belli piani d'in-

le mettono fuori una produzione niente rassicurante. E' la pura triste verità.

Parlo da mamma, e me ne dole il cuore; da osservatrice, e mi rattristo; da cittadina, e mi par doveroso emettere anch'io una voce d'allarme.

Altra pretesa non ho!

MARIA DEL VASTO CELANO.

## Notizie letterarie

### PER IL CENTENARIO DI DANTE

I due milioni promessi dal precedente Ministero Nitii per le onoranze a Dante in occasione del 6° centenario dantesco, sono state rifiutate dal nuovo Governo. Il Comitato per le onoranze stesse, in segno di protesta, si è dimesso.

Benedetto Croce, chiamato in causa nella sua qualità di nuovo Ministro, ha dichiarato che lo Stato concorrerà con 150 mila lire alla preparazione e pubblicazione dell'edizione critica delle opere di Dante iniziata dalla Società dantesca italiana. Allo stesso fine, il Ministero dell'Istruzione provvede al restauro di alcuni insigni monumenti di Ravenna, la Chiesa di S. Giovanni Evangelista, la Casa dei Traversari, la Chiesa di S. Maria in Portofuori, che si riferiscono appunto alla vita o al poema di Dante.

A Firenze, il fonte battesimale del bel San Giovanni di cui si sono scoperti gli antichi marmi, viene ricomposto qual era; viene rinfresco in S. Piero Scheraggio il pulpito su cui Dante arringò; viene provveduto al restauro della parte danneggiata del Palazzo dell'Arte della Lana e alla sistemazione dell'accesso alle due sale di Or San Michele, in una delle quali dovrà aver sede l'Archivio iconografico dantesco; e se le disponibilità finanziarie consentiranno di condurre a compimento i lavori relativi, sarà inaugurata nel prossimo anno la Tribuna Dantesca del nuovo edificio della R. Biblioteca nazionale Centrale.

A Pisa, sempre a cura di questo Ministero, viene ripristinato nel Duomo il monumento ad Arrigo VII, a San Galignano viene restaurata l'abside della Chiesa di S. Maria. Una legge, il cui testo è in-

chevolezza con le abbondanze della casa forte, in avvenentissima iniziò quella lunga carriera di trionfi estetici e sentimentali che dovevano elevarla al grado di trionfante per eccellenza, nell'agone sereno ed ardente dell'amore.

Ed ella trionfò, perchè non amò mai, perchè quel suo mirifico corpo non rabbrivì mai a un pensiero di fuoco, perchè il suo cuore, chiuso sotto la grazia fresca del suo seno di vergine, non ebbe mai un palpito di tenerezza, mai una nostalgia di dedizione, mai una stanchezza della sua feroce passività. Ella fu di marmo — del più bel parlo in cui Prassitele, in cui Cleonene scolpivano Venere divina, ritte sugli altari d'Atene e di Cipro. Pura e pietrosa. Per questo madama Récamier potè darsi allo sport divertente di vivere antacolatamente impudica. Quelle sue bellezze, onde deliravano Augusto di Prussia, Luciano Bonaparte, Eugenio di Beauharnais, Adriano di Montmorency, Chateaubriand, Benjamin Constant, Balanche, Laharpe, Tocqueville, Fox, Lamartine e tutti tutti godevano dell'onore e della gioia di frequentare il suo celebre salone — quelle sue bellezze, esteriori e riposte, ella metteva in mostra colla tranquilla audacia di chi si sa invulnerabile. A lei non importava di accendere fino al delirio, le passioni suscitate: poich'ella si sapeva incapace di flettersi pure un istante sul vorticoso tumultuare, ella sorrideva del vortice e del tumulto. Quegli uomini, forse, le parevano degni di pietà, o forse degni di disprezzo, o forse degni di riso. Miserabili e grotteschi — così come ella era pura e pietrosa. — Lo so bene le cronache del tempo, scritte da coloro che avevano subito il fascino ipnotizzante, non s'accordano punto con le mie parole.

La signora d'Abrantès nelle *Memoires sur les salons de Paris*, così ne parla: E' impossibile, senza aver visto la Récamier, farsi una idea della sua freschezza d'Ebo. Non ho trovato mai nè in Italia, nè in Spagna, il paese così ricco di beltà, nè in Germania, nè in Svizzera la terra classica della guancia color di rosa, non ho mai trovato, dico, una donna come la signora Récamier. La più bella donna d'Europa! »

E il grande oratore inglese Fox:

« Récamier! Che adorabile creatura! La si direbbe un'opera plasmata dalla divinità in un giorno di festa! »

E Lamartine:

« La immagine inebriante di madama Récamier si è impressa nella mia ammirazione. La impressione del genio si oblia,

— che, da Roma più antica a oggi, il peccorame dei famulloni, dei fatui, dei venali, dei mantenuti, non ha mai mancato di formar la clientela dei ricchi — ella riuni in sua casa ciò che di più eletto o di più rumoroso, ebbe il suo tempo. Borghese della più bell'acqua, ella riuscì a condurre la borghesia francese in quel circolo letterario ed elegante che, sinallora, era stato aperto soltanto all'aristocrazia.

Chateaubriand, il dominatore di quell'epoca, recava nei saloni della Récamier il suo gran nome letterario, la sua autentica nobiltà brettone, la sua sicumera di senidido e quel broncio perennemente annoiato, che i suoi contemporanei più illustri — con a capo la bella Giulietta — si affannavano a dissipare.

Bisogna dire, del resto, che la fama giuoca degli strani firi — e che la lontananza produce delle bizzarre illusioni ottiche.

Il tempo rimonda tutte le reputazioni; e le ingrossa sesquipèdamente. E' per questo che, oggi, ci pare che i frequentatori dei saloni della Récamier fossero tutti insigni personaggi, celeberrimi personalità, perfettissime sotto ogni rapporto. Ma quante piccinerie e meschinità in quelle illustrazioni dell'arte, della scienza, della filosofia! Balanche, il celebre filosofo, brutto come uno scimmionto ma di gran genio, si recò un giorno dalla diva, calzando un paio di scarpe nuove. Ella, come al solito, stava sdraiata sul suo «letto di riposo» seminuda nel lungo camice velato, con i piedi nudi — quei piedi che Mérimée dichiara bruttissimi; ma ella li credeva belli, e li metteva in mostra con tutto il resto. L'innamorato filosofo era lì da poco, quando la dama si lagudò: erano le scarpe di Balanche che odoravano di cuoio. Confuso di esser causa di tanta sventura, il filosofo non esita. Si alza, esce dal salotto e dopo due minuti ricentra, in calzini, per riprendere il suo posto. Sopravvennero visite d'amici: tutti stupiscono di veder il brutto ma illustre uomo, seduto placidamente senza scarpe, con le dita dei piedi che giocano graziosamente sotto il calzini.

— Siete venuto così? — gli si domanda sbarrando gli occhi.

— Oh no! — risponde l'altro sorridendo come un idiota. — Avevo delle scarpe nuove. Il loro odore dava noia a madama Récamier. Perciò me le son cavate e le ho lasciate nel vestibolo: spero di ritrovarle quando andrò via.

il principe Augusto di Prussia. Stra maniera di placare una passione e di smorzarla! E che raffinamento di crudeltà in quella perversa onestà di donna!

Ed ecco le misure che l'antropometria dà del corpo della Récamier:

Statura	metri	1,79
Altezza del viso	m/m	170
Altezza della testa	»	213
Circonferenza del collo	»	264
» del braccio	»	267
» del polso	»	132
» della caviglia	»	192
» della caviglia	»	459
» del polpaccio	»	355
Lunghez. della mano	»	173
» del piede	»	193
» delle dita del piede	»	32
Diam. del torace (massimo)	»	230
Diam. della vita nuda	»	210
Circonferenza della vita nuda	»	660

Queste misure non risponderanno forse esattamente alla realtà, come non sarebbe improbabile che anche per la Récamier il pittore avesse usato del sotterfugio che Canova usò con Paulina Borghese quando, volendo che la famosa statua di questa corrispondesse in tutto e per tutto al canone greco, corresse alquanto le forme della medella per uniformarle al tipo classico. Comunque sia, il ritratto del barone Gérard, che tuttora si ammira al Louvre, ci rappresenta il campione più raro della bellezza fisica muliebree.

Nata nel 1777 madama Récamier morì di colera nel 1840: a cinquantacinque anni, quella donna che non aveva mai amato e mai sofferto, a cui tutto aveva arreso nella vita, che era passata negli ag. fra l'ammirazione universale, era ancora bella e fiorente. E come se la sorte avesse voluto fare di lei un essere privilegiato sino agli ultimi giorni della vita, madama Récamier non fu neppure serbata a quella che è la più atroce umiliazione, il più tremendo sconcerto per una donna: lo spettacolo del proprio decadimento. Le rughe, le flaccidezze non avevano invaso ancora il suo viso angelico, la cantizie non aveva ancora deturpato la sua chioma corvina, quando una nube d'ecce sece sulle sue pupille ed in lento affittire distese il sipario della cecità dinanzi a lei. Così, una dama Récamier non si vide invecchiare, Ceca, ella potè ancora ricevere i suoi amici ed illudersi di essere sempre per essi quella divinità dinanzi la quale si era prostrata tutta una generazione di uomini e tutta una schiera di uomini illustri.

COSTANZA DI CLAUDIO.

Inghilterra, in Germania, nel Belgio, le scuole, più disciplinate e meno ferraginarie, hanno lunghi periodi di riposo, con due o tre corsi all'anno, di due o tre mesi per ciascun corso. Ed è amaro che si debba sempre citare l'organizzazione straniera, mentre l'Italia ha figli pieni d'intelligenza d'iniziativa e di forza. Ed essa deve mandarli fuori, perchè divengano uomini e siano apprezzati! (A Liegi l'istituto tecnico, pratico assai più che teorico, lavora ed è pagato dal Comune per quello che produce). Nè gli insegnanti nostri hanno colpa di ciò: che anzi essi seguono e precedono la sorte degli alunni, e si stancano anch'essi invano e perdono il loro tempo e divengono ingiusti. Ma che fare?...

Poveri giovani, con una gestione intellettuale complicata e faticosa, anzi affannata, per prepararsi ad una vita così breve e fugace e cieca. Cicca perchè mancato educazione è carattere.

Il prossimo avvenire non mi par dunque bene affidato ad essi; o la colpa non è loro, ma dei seminatori, se pure li hanno avuti. Quando dunque cominceremo anche noi una produzione razionale? — mi si perdoni il linguaggio agricolo, giacchè è di moda, — quando? Chi comincerà a porla in vigore, la gente vecchia o la gente nova; o sarà come la questione, anch'essa peregrina, dell'ovo e della gallina?

I programmi più o meno elaborati a che servono, in queste anime affittate ed amorali, per non dire spesso di già immorali?

Le scuole dei preti, che hanno dato tanti uomini al mondo, avevano la direttiva religiosa, che non può essere, è vano crederlo, in niun modo rimpiazzata. Pur troppo, la prova è già stata fatta, e non vi sarà libero pensatore che voglia plaudire.

La materia culturale entra ora in argille fragili e mal costrutte, e non fa che scropolare più presto andando essa medesima in perdizione.

Se non si curano all'inizio, con l'educazione del cuore, queste creature che sono come fiammelle vacillanti che devono divenire fuoco da forge o incendio distruttore, sarà inutile ogni buon intenzionato sforzo. I maomettani volgono gli occhi a oriente in ogni loro importante azione e fin nella morte. Noi che siamo e voluti, non abbiamo un oriente; i nostri giovani non l'hanno, e fanno pena e disgustano insieme. Essi sono in molti ad esser cattivi, in danno dei buoni. Le scuole

del nuovo edificio della R. Biblioteca Nazionale Centrale.

A Pisa, sempre a cura di questo Ministero, viene ripristinato nel Duomo il monumento ad Arrigo VII; a San Godeenzo viene restaurata l'abbazia della Chiesa dove nel 1302 ebbe luogo il convegno degli esuli a cui Dante fu presente; in Lunigiana si provvede al restauro del Castello di Mulazzo de. Malaspina; ad Anagni viene espropriato e sistemato il Palagio di Bonifazio VIII, dove Dante si recò con la sua Ambascieria.

Quanto al concorso dei due milioni, bisogna osservare essere bensì vero che l'on. Luzzati, allora Ministro del Tesoro, dichiarava, il 14 maggio scorso di non avere difficoltà alcuna ad accordarlo; ma quando il Ministro Croce assunse la direzione del Ministero della P. I. non solo non esisteva affatto lo stanziamento di due milioni per i festeggiamenti danteschi, ma esisteva il monito del Tesoro che giustamente avvertiva che quello stanziamento non poteva esser fatto che per legge. Di ciò era dovere del Ministero avvertire le autorità locali interessate, e ciò è stato fatto.

Questi i fatti.

Per conto nostro riteniamo essere assai più degno il modo di comunicazione escogitato dal Ministro Croce che non quello annunziato dal Comitato testè dimessosi che a base del proprio programma aveva un criterio quasi esclusivamente coreografico, decorativo e festaiolo nel senso più banale della parola.

#### PER UN STUDIO SU VERGA

Abbiamo annunziato a suo tempo il concorso bandito dal Circolo Artistico di Catania per uno studio su Giovanni Verga, in occasione del suo ottantesimo compleanno. Ora, lo stesso Circolo ci prega di annunziare che, aderendo a numerose richieste di studiosi, ha deliberato di protrarre al 31 Maggio 1921 la data di scadenza del concorso per lo studio sul grande scrittore siciliano.

#### LA VOCE DEL CARNARO

«La Giovane Italia» di Fiume cambia nome. Per accordi intervenuti col Comando della Città, nell'iniziare il suo secondo anno di vita, essa diventa *La Voce del Carnaro* ma continuerà a essere un settimanale di battaglia per la causa di Fiume e della Dalmazia.

Per abbonarsi, basta scrivere all'Amministrazione del giornale, Casella Postale 109, Fiume d'Italia.



# Sora del The



## Cinematografo Estivo

Site in campagna

Drinn... Drinn...

Ma che strano ronzio nelle orecchie!... Di dove viene?... Che cos'è?... Poi si balza d'un tratto a sedere sul letto. Ah! è la sveglia! La sveglia! Bisogna alzarsi. Sono le quattro. Alzarsi alle quattro, che pazzia! Gli altri giorni si dorme così bene fino alle otto o magari fino alle nove!... Drinn...

Ma taci brutta sveglia! Non senti che casco dal sonno? Già ho fatto male io a caricarti: tu non ne hai nessuna colpa... La sveglia tace convinta. Ora nel silenzio si riordinano meglio i pensieri. La gita in campagna! Ma sì, è fissata per oggi, non te ne ricordi più?... Fra mezz'ora giungerà la comitiva delle amiche... e degli amici.

Che ridere se ti trovassero ancora a letto!...

— No, no, no! Non voglio che si rida di me e così di buon'ora... Ma che sonno, mio Dio! (Lunga serie di sbadigli e di stropicciate agli occhi).

Possibile che sieno già le quattro?

Forse ho caricato male la sveglia. Vediamo. Si fa scattare la luce; si guarda. Le quattro e dieci! Ahimè, svani ogni speranza!

Coraggio! Uno, due... e tre!

In un salto si è in piedi: dopo dieci minuti si è vestiti. Si spalancano le finestre. Che magnifica notte! Il cielo è trapano di stelle; fra le stelle è incastrata una sottile falce di luna. Il mare riflette le stelle e la luna... Silenzio...

Che gioia esser già desti in quel chiarore notturno che fa presentire imminente il rosa e le viole dell'alba!

Ma ecco un rumore di passi nella via... delle voci... la punta d'un bastone ferreo... il trillo d'una risatina... S'avvicinano. Sono essi, sono essi, gli amici! — Ma bravi!... Buon giorno!... Piu-

piattaforma. Qualche signora nel trambusto ha perduto il cappello: Non importa. sale lo stesso: glie lo ritornano a bufera passata un po' malconco e contuso, ma ancora servibile per la gita in campagna.

Un signore attempato brontola fra i denti delle giaculatorie poco francescane... Gli hanno pestato i calli. Poveretto! ma ne dispiace tanto per lui, ma... Una signorina strilla di sotto ad un immenso paralume bianco: — «Per carità Fifi... che non resti in terra Fifi... Totò prenda in braccio Fifi... — Fifi è una cagnolina minuscola e civettuola come la sua padroncina. Totò non è un cane. E' un giovanotone biondo e roseo che s'è preso in braccio delicatamente Fifi ed ora è tutto compreso dell'alto ufficio che gli è stato affidato e che probabilmente gli aprirà la via alla sognata conquista.

A poco a poco torna la calma. Si respira!

Sono saliti tutti? Tutti! Già! il fenomeno della compressibilità dei corpi non si è mai verificato più evidente e più persuasivo!

Si parte. Altro respiro. Il tram presenta un aspetto fantastico e quanto mai divertente.

Il più piccolo spazio è occupato. Sui divani, al posto di dodici ci sono per lo meno diciotto persone. V'è gente seduta sulla gente, ammonticchiata, compressa dentro, fuori, sui predellini... Ma nessuno si lagna. Ridono tutti, motteggiano o fanno della serena, ferravillesca filosofia.

L'unica faccia buia e refrattaria è quella del tramviere che non può aprirsi un varco e che sgrana filastrocche d'inventive contro la «sua vitaccia» la domenica, l'estate e i gitaniti che soffrono tutti d'insonnia... Pover'uomo! In fondo ha ragione anche lui: ma chi gli può badare? Fuori ci sono ancora le stelle, la luna...

— Oh! com'è bello! com'è bello!

E ci prende una voglia matta di correre e di rivivere su per la strada non ancor lambita dal sole, la gioia spensierata dei dodici anni, quando scolaretti al tempo delle vacanze, ci si sparpagliava come uno sciame di passerini nei prati e si tornava la sera, con le trecce scarmigliate, i visetti rossi come papaveri, le gambe e le braccia pieni di graffi, i vestitini a brandelli sfiniti per la stanchezza e per la fame, ma felici!...

Oh! felici come non fummo... come non saremo mai più!

Si sale. Ad un tratto, oh! meraviglia indicibile! Da una fenditura di monte che ci sta di fianco sprizzano come scintille elettriche, d'insostenibile bagliore, i primi raggi del sole! Tutta la Valle è ancora immersa nell'ombra e solo verso l'alto qualche verde cima di pini e di cipressi è accesa dalla breve calotta incandescente che sembra posta là fra lo squarcio nero del monte come un prodigioso riflettore che parli ai piccoli uomini dell'Artefice Divino... Oh! come compiangono quella disgraziata categoria di gente che sciupa le notti nell'orgia e nell'abbruttimento mondanò e cerca invano di rifarsi, rimanendo a poltrire in un letto fino alle più tarde ore del mattino. Povera gente che si suicida l'anima e il corpo; che a trent'anni è vecchia e inaridita come una teca vuota, pendula da un rovaio: che per vivere ha bisogno d'arsenico, di ioduri, di fosforo di oppio e di mille altri veleni... Povera gente vittima del proprio e dell'altrui perverso istinto e che non potrà conoscere mai la confortante dolcezza delle gioie pure e sane e degli spettacoli sublimi che si godono soltanto in cospetto delle cose grandi, nell'eterna bellezza della Natura.

Si sale ancora. Si domina un panorama di monti e di paesi sempre più vasto ed imponente. Non si è mai sazi di contemplare; ci si scambiano impressioni, pensieri apprezzamenti... Nei passi difficili un cavaliere tendo la mano premuroso e aiuta. La conversazione prosegue animata. S'incontrano sguardi e sorrisi e

rapito, estasiato, quasi a raccogliere meglio negli occhi la stupenda visione d'azzurro e di verde che si vorrebbe suggerire per sempre in noi... Poi si ritorna.

Si è tanto stanchi, ma per non avvertire la stanchezza s'intona in grande coro la marcia dei bersaglieri e si divora la strada.

Al piano un prosaico tram ci riconduce in città... Dio che malinconia! Ma pure ci sorride la prospettiva del buon letto che attende le nostre membra rotte e indolenzite e che ci darà il più dolce sonno ristoratore. Oh! stanotte, ve lo assicuro

nessuno di noi dovrà penare per dormire... O voi che soffrite d'insonnia o d'inappetenza andate, andate in campagna a ossigenarvi l'anima e il corpo... Date retta a me: non rovinatevi più lo stomaco e la borsa con inutili ricostituenti, sonniferi, calmanti, stimolanti o che so io... Fate una buona cura di sole, d'aria libera, di marcie forzate, al mare, al monte o al piano, non importa... In capo ad un mese, ve lo assicuro, sarete guariti perfettamente d'ogni male e d'ogni tristezza...

ANNA ELISA PICCAROLO

## Un tema di grafologia I responsi di Nefertari

ASFODELO: La sua volontà è abbastanza forte, ma essendo accompagnata da eccessiva timidezza non riuscirà a trionfare nella vita. Questo costituisce una tortura per lei perchè le sue azioni, anche le migliori, son sempre ostacolate da un impaccio invincibile. Peccato... ma cerchi di conoscere se stesso, di spingersi, farsi animo. Ha concezione lenta, non è né attivo né vivace. Ha uno spirito piuttosto riservato, è ingenuo, candido. Ha una certa cultura, ama l'ordine; è prudente, diffidente, non ha grandi aspirazioni. In complesso avrebbe bisogno di sentirsi spinto verso una mèta da violenti desideri per riuscire a mettere in valore le proprie qualità.

CRICRI: La più opportuna delle innumerevoli lettere giunte in questi giorni è stata la sua. Pioggia rinfrescante... in tanta canicola. In lei osservo, al primo sguardo, uno spirito molto energico, quasi autoritario. Alle volte per raggiungere i suoi scopi ella compie atti inconsiderati. Però siccome è in lei anche un fondo di dolcezza, su spesso dominarsi e non lasciarsi trascinate dal suo impeto, sebbene

bontà posso dirgli qualche cosa. Le cifre sono probabilmente il suo alimento quotidiano, ma non costituiscono certo la sua intima aspirazione. Ha un'immaginativa molto fervida, è vivacissimo, molto colto, spiritoso, allegro. E' un disordinato incorreggibile.

SPADA: Sotto questo pseudonimo di tipo militare si cela di sicuro una donna. Una donna però che ha alcune delle caratteristiche proprie al così detto sesso forte. Ella ha molto sofferto nella vita. E' stato intensissimamente innamorata? Crederci, e così pure crederci che abbia avuto in passato un grave disastro finanziario, dopo del quale credo abbia fatto un viaggio di mare. Anche costei parla di cifre. Certo che l'ambiente in cui vivono tutti costoro deve essere saturo di calcoli, di avidità, di guadagno. E l'ambiente influenza negli animi così da armarli ineluttabilmente all'egoismo.

MERULLA: Spirito franco, generoso e orgoglioso. Ha però uno svolgimento di pensiero molto lento. Ama le fantastiche meraviglie ed è incline al misticismo.

... le rose e le viole dell'alba!

Ma ecco un rumore di passi nella via... delle voci... la punta d'un bastone ferrato... il trillo d'una risatina... S'avvicinano. Sono essi, sono essi, gli amici!

— Ma bravi!... Buon giorno!... Puntatissimi!

Anch'io sono pronta... Vengo subito!... Vengooo...

Un'ultima rapida occhiata allo specchio... (Benedetta civetteria femminile!) Come sto bene col mio vestito di lana greggia alla sport, col mio berretto verde alla tirolese, con le scarpe alte, chiodate, il binocolo a tracolla e il formidabile alpenstock che stringo, fra le mani come uno scettro di regina!...

Sono soddisfatta. Mi piaccio! Mi sento giovane e lieta con una gran voglia di ridere, di saltare e d'inerpicarmi come un capriolo su per i boschi, nel verde, nel sole, presso la mia grande amica: la Natura!

La comitiva è al completo. Ah! no, ne mancano due. Poverini! non si saranno svegliati! Peggio per loro! Sono da compiangere...

Ci si avvia verso il centro della città alla stazione dei trams. Le vie sono ancora deserte. Le case dormono ancora. Qualcuna occhieggia qua e là con rade finestre illuminate che forse si svegliano alla vita, oppure vegliano la morte... Chissà!...

Per via s'incontrano altre comitive chiassose di giganti: si guardano con simpatia, talvolta ci si accompagna, s'intrecciano sguardi e discorsi... Si giunge. Dio quanta gente! Di dove è sbucata? E noi che credevamo d'essere i primi! Ma vanno tutti in campagna? Certamente. Oh! cosa volete che si faccia in città la domenica, con queste belle giornate e dopo che si è lavorato tutta la settimana?

E' vero, è vero! In agosto la città diventa insopportabile. I signori vi rimediano presto facendo i bagagli per Saint Moritz o Vallombrosa... Gli altri e sono i più, s'accontentano d'andare in villeggiatura soltanto alla domenica e forse per questo la gustano di più! Ma ecco, arriva un tram. Terribile problema! Come si farà a salir tutti? Molti gli corrono incontro sperando di bloccarlo prima della fermata. Il tram prosegue imperturbato. Grande corsa in senso contrario. Ecco s'è fermato.

E' l'istante più critico. Ciascuno s'arrampica per conto proprio aiutandosi con le mani e coi piedi, sospinto come da un'ondata che lo scaraventa, se fortunato dentro alla vettura, se meno fortunato in

varco e che sgrana filastrocchie d'invettive contro la «stia vitaccia» la domenica, l'estate e i gitanti che soffrono tutti d'insonnia... Pover'uomo! In fondo ha ragione anche lui: ma chi gli può badare? Fuori ci sono ancora le stelle, la luna: ma il cielo è già poco più pallido. Che gioia! Vedremo sorgere l'alba! Non c'è nulla di più bello che il sorgere dell'alba in campagna!

Oh! Val bene la pena di sacrificare alcune ore di sonno! Ma che sonno!

Non ci si è mai sentiti più svegli e riposati con l'anima leggera e fresca come quei rami di glicine e d'acacia che intravediamo fuggendo attraverso i primi ameni paeselli... Il cielo si fa sempre più pallido: ora è quasi di perla.

Si corre rasente ad una breve lama d'acqua. Un branco di pecore pascola nel greto asciutto e brucia avidamente «ai ceppugli di menta il latte ricco». Un asinello ci guarda con occhio mite con sulla groppa il suo fragrante carico di fragole e d'insalata.

Sono scomparsi gli altissimi palazzi dalle mille finestre allincate dove la gente vive in promiscuità come in un immenso alveare: dove ciascuno ha la sua cella, piccola o grande non importa; ma sempre una celletta di prigionia separata appena dalle altre da una sottile parete o al di là della quale è un estraneo e un ignoto e non incontra che visi d'estranei e d'ignoti... Oh! la poesia di queste semplici e rustiche casette abitate da una famiglia sola, piccine e raccolte come un sacrario ed isolate dal mondo da quattro palmi d'orto o di giardino!

Come tutto è semplice e sereno qui! Come tutto parla al cuore un mite linguaggio di bontà e di bellezza primitiva!

A poco a poco anche noi si diventa più semplici e più miti, ci si spoglia di tante false pose cittadine, ci si allontana dalle tormentose vicende d'ogni giorno, s'interroga e si comprende il nostro io: ci si annienta in un bisogno irresistibile d'oblio, di pace, di riposo!

Ecco, si è giunti! La comitiva si raccoglie un momento: passa in rassegna i vari oggetti compresi i voluminosi sacchi a pane che per molti rappresentano l'argomento più positivo e lusinghiero. Ci siamo tutti?... Non si dimentica nulla?... Nulla!...

— Allora avanti... marcho!

La bella strada boschiva sale e s'inerpica su fra cortine di verde e ciuffi di biancospino e di ginestre.

ed imponente. Non è mai sazi di contemplare: ci si scambiano impressioni, pensieri apprezzamenti... Nei passi difficili un cavaliere tende la mano premuroso e aiuta. La conversazione prosegue animata. S'incontrano sguardi e sorrisi e perché no? S'intreccia pure qualche poetico flirt...

Il disco del sole ora emerge completo. Invade anche la Valle profonda, penetra in ogni fessura, asciuga la rugiada sugli steli dei fiori, sveglia i primi grilli nell'erba, strappa canzoni d'amore agli usignuoli, fruga in ogni meandro della terra e dei cuori, domina sovrano su tutti... E' la Vita!

Si sale a piccole soste. Si beve ad una fontana chiacchierina che si è scoperta ad un tratto come una vena d'oro, fra grovigli di rami e ciuffi di capelvenere. S'incomincia a sentire la stanchezza. Ma si guarda la meta e si ravvivano le forze.

Oh! il buon riposo che ci accoglierà lassù ad ascensione finita... la buona colazione sull'erba fra l'aroma dei timi e delle menta solvatiche, la lunga sosta all'ombra dei castagni e dei frassini, con gli occhi abbacinati di luce e il cuore gonfio di libertà!

Siamo all'ultimo tratto. Si gronda di sudore, si lascia cadere la conversazione, si ride un po' meno. Qualcuno rallenta, rimane indietro. Coraggio! Ancora cento metri... cinquanta.

— Facciamo una gara?... Chi arriva prima pianta la bandiera! Ohè della retroguardia, ci state? Con uno sforzo supremo si radunano le ultime energie, si accelera il passo, si offre la mano ai più forti, si corre, si arriva. Savoia! La cima è conquistata! Si prova veramente l'ebbrezza d'una vittoria.

Ma come passano veloci le ore in campagna! Si è fatto colazione con un appetito formidabile, si è brindato, si è cantato, si è dormito, si è perfino sognato a occhi chiusi e a occhi aperti, si è vissuto insomma una complessa giornata piena di emozioni e di dolcezza... Ma l'orologio ha camminato. E anche il sole ha camminato. E' salito su su per il grande arco del cielo, ha saettato i suoi raggi a perpendicolo, roventando la terra e gli uomini, ed ora discende imperturbabile e regale dalla parte opposta del monte...

E' l'ora del ritorno! Peccato!

Da certe gite come da certi sogni non si dovrebbe mai ritornare! Ma...

Si volge ancora intorno uno sguardo

in tanta fatica. In lei osservo, al primo sguardo, uno spirito molto energico, quasi autoritario. Alle volte per raggiungere i suoi scopi ella compie atti inconsiderati. Però siccome è in lei anche un fondo di dolcezza, sa spesso dominarsi e non lasciarsi trascinare dal suo impeto, sebbene questo le costi un po' di fatica. E' attiva, gaia, franca; però sempre con grazia e con gentilezza. Le manca il senso dell'economia e si rivela generosa in ogni suo atto. Ha immaginazione, spirito assimilatore e di adattamento. Credo che ella sia una ribelle riguardo ai pregiudizi sociali e in ogni modo ella è soggetta all'influsso di Venere che presto o tardi deve trionfare su di lei. Ella è costante. Ha mentalità vigorosa e sentimento artistico sviluppato, ritengo, per la letteratura. Scommetterei che nel palmo della sua mano sinistra si può osservare una linea ben segnata in direzione dell'anulare.

MEFISTOFELE: La sua grafia dimostra ordine e riflessione. Nel tempo stesso generosità, talvolta un po' prodiga. Ama i comodi della vita ma è attivo di idee chiare e nette. Si dedica quanto può allo sport; gli piace il movimento; ama però anche i piaceri... Mostra molto entusiasmo quando intraprende qualche cosa, ma non sempre la conduce alla fine con lo stesso ardore. In massima è uno spirito logico e forte, ma un po' distratto dalle attrattive del mondo esterno. Credo che faccia molto uso di bevande alcoliche. Gli piace viaggiare: e deve aver compiuto di recente un viaggio lungo.

GINOTTO: La grafia indicherebbe a tutta prima un vecchio lupo di mare. Animo forte e vivace pieno di buone intenzioni e di iniziative. La ringrazio di avermi autorizzato a pagare le tratte... mi avesse almeno mandato lo «check» corrispondente...

AROLD: Costui ha uno spirito involuto, poco mobile, incapace di slanci elevati, è un semplice. Non ha forte volontà e si lascia perciò influenzare molto facilmente dalla volontà altrui. Gli piacciono le donne che naturalmente riescono spesso a far di lui quello che vogliono.

CHARLOT: Che idea stramba di mandarmi solo cifre. Forse costui ha voluto mettermi in imbarazzo e non pensa che sarei libero di non rispondere, in quanto io ho chiesto un saggio di calligrafia mentre le cifre non costituiscono a rigor di termini una grafia. Pure per spirito di

MERULLA: Spirito franco, generoso e orgoglioso. Ha però uno svolgimento di pensiero molto lento. Ama le fantasmagorie meravigliose ed è incline al misticismo. Vede il mondo sotto un aspetto molto più bello di quanto sia in realtà. Credo che abbia scritto con prevenzione e che la sua grafia in questo caso non sia del tutto sincera.

ARDENTE: Forse la mia tarda risposta le avrà fatto pensare che io non abbia considerata la di lei difficile situazione? Non è così; attraverso le basi del suo carattere rivelatomi dai segni grafologici, ho ben studiato la sua lesi, e pur conoscendo nell'intimità quella donna che come la folgore ha consumato tutte le pure fiamme del suo cuore, io credo salutare consiglio abbandonarla al suo destino. Forse essa più che un puro affetto protettore, aveva bisogno di qualcuno che la soggiogasse, è difficile mettere la briglia a un cavallo della selva, e certe donne assomigliano a quei quadrupedi. V'è un destino individuale anche per la fecondazione della verità ed ella vale in quanto è il prodotto di questo destino per l'assimilazione delle virtù con le quali è nato d'intelligenza, d'ardore, di sincerità e di tenacia. Non tutti però possono percorrere con lei il medesimo cammino, e può darsi che a capo della via per lei oggi deserta, vi sia un raggio di luce, sfolgorante che le darà pace, che le darà sorriso. Bisogna guardare sempre in alto ed aver fede. Sappia oggi essere forte e dalla lotta uscire vittorioso; ecco il mio monito augurale per la resurrezione del suo povero cuore affranto.

EGREGI SIGNORI, Mi avete scritto pochissimo e di conseguenza ho risposto pochissimo. Credo però di aver declinato nelle linee generali il vostro carattere. Se mi scriverete una lunga lettera vi dirò certamente tutto il resto. Ma son sicura che qualcuno di voi non vorrà a nessun costo mandarmi una lunga lettera... NEPERTARI. Foro Bonaparte, 63 - Milano.

Abbonamento annuo L. 18  
Gerente Responsabile, PATRI PAOLO  
Stab. Tip. del Giornale "IL SECOLO XIX"





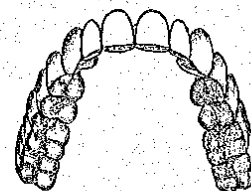
Signore! venendo a Genova per piccole commissioni ricordatevi i grandi saloni di toilette GIUSEPPE FERRI in via XX Settembre, 166 rosso, dove potrete fare un buon bagno al latte, al fior di rosa trovandovi tutto il confort moderno e tutto quello che può occorrere per le vostre toilette intima.



CHIRURGO DENTISTA

**FILIPPO DOTTA**

Direttore della Sezione Odontoiatrien al Policlinico della Nuziata  
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

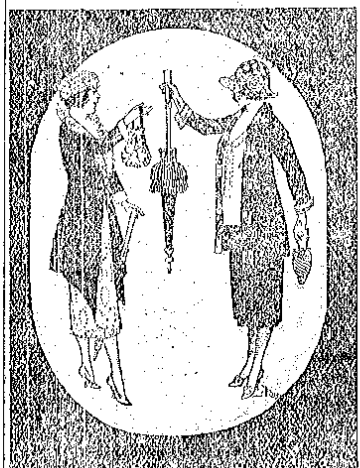
Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova dentiere artificiali senza palato. — Estrazione di denti e radici senza dolore.

P.S. - Dentiere rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52 - 84

Da : : : :  
**FELICE PASTORE**  
Via Carlo Felice - Genova



Le più graziose borsette  
I più eleganti parasoli :  
Il più ricco assortimento in  
articoli di pelletteria fina

Nei Magazzini

: : : **ODONE** :  
VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

**RIBASSI STRAORDINARI**  
**PER FINE STAGIONE**

**ASSORTIMENTO COMPLETO**

**Seterie - Lanerie - Cotoni**  
**BIANCHERIA FINE PER SIGNORA**



Modo extra Sped. in ab.  
GENOVA, Via XX Settembre 29-0

**MALATTIE CHIRURGICHE**  
del TORACE  
del SENO e dell'ADDOME  
**Ostetricia - Ginecologia**  
Dott. G. B. GERSI  
Riceve dalle 12-16 Via Palestro 18  
CASA DI CURA PRIVATA



# BIRRA CERVISIA

Società Anonima Italiana

## GIO. ANSALDO & C.

Sede legale in ROMA - Sede Amministrativa in GENOVA

*La preferita*

## RIPETIZIONI

Esami Settembre - Ottobre

Si accettano iscrizioni ai corsi accelerati collettivi e particolari, dei RIMANDATI per la riparazione agli esami di OTTOBRE in qualunque materia, classe e scuola. Si accettano sempre allievi per i corsi di: TELEGRAFIA, RADIOTELEGRAFIA, DATILOGRAFIA, LINGUE STENOGRAFIA, 'CONTABILITA' pratica commerciale, SPEDIZIONI, CAPOTECNICI, ELETTROTECNICI, MOTORISTI, FUOCHISTI, CAPITANI, MACCHINISTI, RAGIONIERI, nonché ai corsi di preparazione alla LICENZA ELEMENTARE, TECNICA, NORMALE ecc.

La scuola del BEL CANTO, MUSICA ISTRUMENTALE, TAGLIO (abiti, biancheria), MODISTA, FIORI, RICAMO, si fa anche nei giorni festivi.

ISTITUTO ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello 23 Genova

## PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni periferiche, cure materne, mis-  
sima gravidanza. Grandioso ed elegante locale.  
SALITA VERBAZZONE, 2-2 (Staz. Principe.)

## Malattie STOMACO

INTELTING

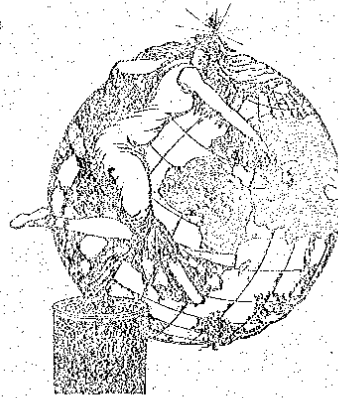
NERATO

DIABETE - NEPRITI

Consultazioni ore 10-12 Dott. A. Angelo Prato  
Prestazioni speciali Specialista  
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

## MALATTIE CHIRURGICHE

*Al mare - In campagna*

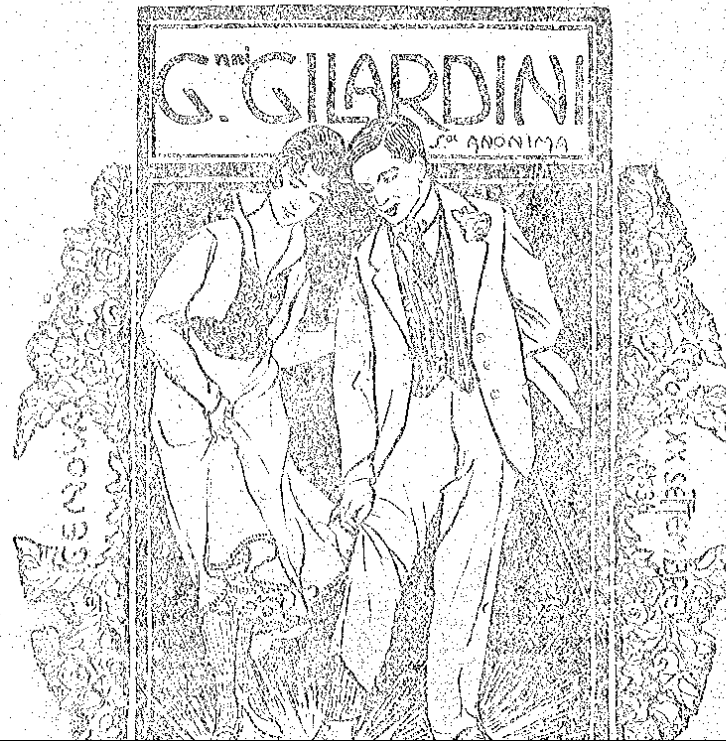


PRODOTTO ITALIANISIMO

## L'Excelsior Cioccolato

Pasta di Cioccolato alla gelatina  
E' alimento squisito - Spalmato  
sul pane è graditissimo nutriente,  
economico, digestivo.

Si vende presso il deposito principale  
in via Porta d'Archi ed ai migliori  
droghieri e confettieri d'Italia — Luigi Buffa - Via Carlo  
Barabino, 73 rosso - Genova.



## G. GIARDINI

S.p.A. ANONIMA

## CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA  
DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA  
degli Spedali Civili — Primario Policlinico Nuziata  
GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52  
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione  
e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA  
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI  
Facilitazioni alle classi meno abbienti

## SOCIETÀ NAZIONALE

## DI NAVIGAZIONE

Capitale Lire 150.000.000 interamente versato

Sede in Genova - Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico - NAZIONALE NAVIGAZIONE

Telefoni: 62-18; 62-55

Ufficio in Roma, Corso Umberto I, 337

Agenzie: Londra, 112 Fenchurch Street

New York, 80 Maiden Lane

Philadelphia, 139 South 4th Street

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord

Sud America, Linea Italiana del Pacifico



**ABBONAMENTI**

Un numero . . . . . L. 0.40  
 Arretrato . . . . . » 0.60  
 Abbonamento annuo  
 Italia e Colonie . . . 18.—  
 Abbonamento sem. . . 10.—  
 Estero Fr. 15

**ESCE OGNI GIOVEDÌ**



# La Chiosa

COMMENTI SETTIMANALI FEMMINILI DI VITA POLITICA E SOCIALE  
 DIRETTRICE = FLAVIA STENO =

**INSERZIONI**

Colonna in 7.a e 8.a  
 pagina . . . . . L. 150  
 Pagina . . . . . » 600  
 Riga o spazio di riga di  
 otto punti nel corpo del  
 giornale . . . . . L. 3.—

NEI PREZZI NON È COMPRESA  
 LA TASSA DI BOLLO

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

## Commenti

Ho letto un fascio di giornali, che raccontavano su per giù le stesse cose; che avevano più ampie le notizie della propria regione o quelle consone alle proprie opinioni. C'era anche tra il «Resto del Carlino» ed il «Nuovo giornale» una gran differenza nel giudicare il rifiuto di Benedetto Croce dello stanziamento dei due milioni, concessi dal suo predecessore al comitato per i festeggiamenti in occasione del centenario dantesco, con conseguente dimissione del comitato fiorentino. Diversità di idee, magari un po' di regionalismo che spunta. E dove non spunta in Italia, con tutto quel passato glorioso e sanguinoso di signorie e di divisioni nell'oppressione?

E mi venne in mano il «Lavoratore». Un titolo, nella cronaca cittadina: 3 - 4 agosto. Vediamo.

«Non dimentichiamo. Non dobbiamo dimenticare. Fu una premeditata azione di vile violenza, guidata dai peggiori elementi del nazionalismo forcaiolo».

Quanti aggettivi, mio Dio!

E tutti dello stesso grado, senza nessuna gerarchia ascendente o discendente

*Butemo in mar Petiti,  
 con tutti i sui arditi;  
 epiva i bolscevichi...*

con varianti del genere. Tanto per insegnar loro ad esser tranquilli e sereni o ad amar il prossimo.

Non fu dunque effetto di un incidente provocato dall'arroganza melensa di un tutore dell'ordine, ma la rivolta della cittadina, che ogni tanto finisce di lasciar andare di lasciar urlare a chi più urla, e fa sentir la sua voce.

Il giorno dopo ci fu naturalmente uno sciopero; ma gli scioperanti erano calmi come sempre, disciplinati a sentir la parola delle rappresentanze operaie».

Furono gli altri a fare un'irruzione bestiale e delittuosa e da cannibali alle Sedici riuniti, dove furono trovate alcune rivoltelle, pugnali, bandiere nere, opuscoli di propaganda e manifestini indirizzati ai soldati: tutti passatempi pacifici di gente calma e tranquilla, che pensa solamente

a mandar i bimbi a respirar l'aria fresca e pura. Nessun altro giornale difende le sue opinioni con un sentimentalismo di così cattiva lega seguito da parole così roventi di odio.

E che effetto può fare una simile prosa sulle menti che per esser digiune da ogni cultura hanno l'impressionabilità delle menti primitive, quando questo è il loro solo nutrimento? Si capisce la brutalità, la rozzezza il tenor di vita inciso solamente ad appagare tutti i godimenti materiali. La civiltà trova la via sbarrata e si accinge a indietreggiare: la civiltà vera, in quanto è cultura che rafforza gli animi li rende gentili e li porta in alto, non la falsa che consiste nel correre, nel superare, nell'arraffare.

In un negozio una donna, appartenente alla categoria di coloro che si chiamano proletari, guardava una stoffa di lana: 120 lire al metro. Disse: La prendo, lo posso comperarla: sono i signori che non possono comprar nulla.

Ebbene, io preferisco di essere fra coloro che secondo lei, non possono comprar nulla.

*Triste, agosto.*

ADA SESTAN.

## Gi impongano il divorzio?

vegno del Gruppo Femminile di rinnovamento e che riportiamo dal *Giornale della Donna*:

«Il Convegno;

*considerando che il problema della riforma della legislazione sociale interessa in pari grado tutti i cittadini della nazione senza distinzione di sesso;*

*osservando che la donna ha oggi nella vita della Nazione una parte, che non le ideologie femministe, bensì le necessità economiche, sociali e politiche del Paese le hanno conferite, e che è giusto e necessario che a doveri nuovi corrispondano attribuzioni;*

*tendendo soprattutto presente che nella riforma della legislazione familiare e sociale dovranno venire risolti problemi, nei quali non solo la donna è direttamente interessata, ma in cui essa può portare elementi di esperienza differente da quella degli uomini e non trascurabile per l'interesse generale;*

*ritiene:*

a) *che le donne debbono essere senza indugio chiamate a far valere i loro interessi ed i loro punti di vista, entrando anche esse a far parte del corpo elettorale;*

b) *che intanto leggi come quelle del divorzio e della ricerca della paternità non debbono essere elaborate, discusse e votate dal Parlamento come espedienti ai giuochi politici o come diversivi dai problemi più impellenti, e prima che le donne abbiano anche esse la possibilità di far pesare in proposito le loro idee e di assumere le loro responsabilità».*

teria della Camera; e una speciale protesta del pensiero giuridico italiano si ebbe da parte di oltre 800 deputati italiani.

Bisogna superare quella espressione di protesta e non vediamo chi, meglio dei cattolici possa essere indicato per farlo.

Oso dire di più: pei cattolici è, questa reazione, un assoluto dovere: il dovere di difendere il carattere sacramentale, spirituale del matrimonio, concepito come istituzione d'origine divina, dalla concezione materialistica che fa del matrimonio semplicemente un contratto passibile di risoluzione.

Ma perchè non resti, la protesta, sterile, bisogna, come dicevo, estenderla anche fuori dal campo cattolico.

E bisogna estenderla al proletariato. I fautori della nuova legge ne invocano il carattere democratico. Il popolo, in realtà, non sente affatto il bisogno del divorzio; persino in Francia, a Parigi, alla proposta del divorzio, nel 1848, il popolo risorge chiamando «insulto» la proposta fatta in nome suo e affermando, con coraggiosa e bella fermezza «che l'operaio, quando prende moglie, la prende con l'intenzione di vivere, soffrire, morire con lei».

\*\*\*

C'è chi afferma che tutto l'odierno agitarsi pro e contro il divorzio sia inutile perchè la legge non passerà. Non passerà dicono costoro: perchè anche ove fosse votata dalla Camera, la respingerebbe il Senato; non sarà respinta anche alla Camera perchè l'on. Giolitti non vi è favorevole.

« Non dimentichiamo che non dobbiamo dimenticare. Fu una precipitata azione di vile violenza, guidata dai peggiori elementi del nazionalismo forcaiolo ».

Quanti aggettivi, mio Dio!

E tutti dello stesso grado, senza nessuna musicalità ascendente o discendente. Prosegue raccontando che la sera del tre agosto « i nostri piccoli » tornavano da una delle loro escursioni domenicali, svelti e lieti e tranquilli, come sempre. Sempre tranquilli, i socialisti qui a Trieste, come un olio che se ne vada giù lenne lenne per le contrade. E che cosa successe quella sera? Ecco: « per un incidente provocato dall'arroganza inelutabile di un tutore dell'ordine si cominciò a sparare all'improvviso, senza pensare allo spavento ed al terrore di tante mamme e di tanti bambini ». E perchè tutto ciò? Oh! semplicemente perchè « le escursioni calme, tranquille sereno dei nostri piccini avevano dato ombra e alle autorità e al nazionalissimo rabbioso di impotenza, si doveva fars'aria con le escursioni, con il portare all'aria fresca e pura i bambini del proletariato. Erano troppi... »

Millesecento: li dice il « Lavoratore ». E non si può proprio trovarlo un numero tanto esorbitante da sgomentarsene, in una città di duecentomila abitanti. Ma bisogna vedere come andavano a respirar l'aria fresca e pura quei piccini. Preceduti dalla musica, a due a due per formar una fila più lunga sulla quale ondeggiavano bandiere di tutti i colori: verdi, gialle, azzurre, violetto, caffè, color di rosa: tutti i colori all'intuori del tricolore; avevano ai fianchi una filza di ordinatori, che al passaggio del corteo, che avrebbe potuto benissimo tenersi a destra o a sinistra della strada, facevano fermare i tram, le vetture, le automobili. Tutta questa solennità, questa ostentazione, che non aveva in sé nulla di agile e di gaio, non dava l'impressione fresca della fanciullezza che passa, ma destava un certo senso di ilarità. E ritornando dall'« escursione calma, tranquilla e serena » in cui avevano respirato l'aria fresca e pura i « piccini » cantavano qualcosa di simile:

di propaganda e manifesti indirizzati ai soldati: tutti passatempi pacifici di gente calma e tranquilla, che pensa solamente

prer nulla.

Trieste, agosto.

ADA SESTAN.

## Ci impongono il divorzio?

Si assicura che le vacanze parlamentari saranno impiegate a preparare, da parte di fautori e di avversari, il terreno per la prossima battaglia intorno al divorzio e che il testo di legge in proposito verrà presentato alla Camera subito alla ripresa dei lavori.

Se la cosa è vera, sarebbe enorme. Nella eventualità che la legge venisse approvata, il divorzio sarebbe così imposto alle donne italiane senza che esse siano state interpellate in proposito. La legge diventerebbe, cioè, nei loro riguardi una sopraffazione.

E' certo che la grande maggioranza delle donne italiane non vuole il divorzio perchè sente benissimo come nulla avrebbero da guadagnare da esso nè la donna nè la famiglia. Se il divorzio sarà votato, esso sarà dunque una legge « per soli uomini » fatta da « soli uomini », a beneficio « di soli uomini ».

Che quest'ultima cosa sia vera lo dimostra intanto il caposaldo sul quale si fonda il progetto Marangoni: dare possibilità al coniuge di sciogliere il matrimonio quando, tornato dalla guerra, si fosse accorto, o sia per accorgersi che la moglie, nella sua assenza lo ha ingannato.

Certo, ingannare è colpa.

Certo, questa colpa diventa tanto più antipatica quando sia resa più facile dalla sicurezza della impunità e dall'assenza del legittimo compagno per ragioni elevate e commoventi quale quella di compiere il proprio dovere patriottico.

Ma, se ogni dovere deve fondarsi sulla reciprocità, compreso quello della fedeltà durante la lontananza, bisognerà pure che la facoltà di sciogliere il matrimonio sia concessa anche alla moglie che sa positivamente che, durante la guerra, il marito, lontano, la tradiva tutte le volte che gli era concesso di imbattersi, scendendo dalla trincea, in una femmina, vale a dire, sempre che egli scendeva a riposo nelle pause della lunga guerra che, di fargli trovare a portata di mano la femmina s'incaricava — cosa odiosa, ripugnante, enorme! — lo stesso Comando Supremo

che aveva organizzato la prostituzione al fronte, che concedeva alle professioniste del piacere tutti i passaporti e le negava sistematicamente, severissimamente alle mogli che dovevano sopportare così, oltre lo schianto della lontananza dello sposo, oltre l'angoscia di saperlo quotidianamente esposto al pericolo, oltre le privazioni inflitte ai loro sensi e al loro cuore, anche il tormento atroce della gelosia dilaniante.

Tutte queste mogli dovrebbero avere — in linea di giustizia e per legittima reciprocità — il diritto di chiedere il divorzio. Ma sono tutte le mogli italiane che ebbero il marito alla guerra, perchè tutte furono tradite, e vilmente tradite, mentre soffrivano, mentre piangevano, mentre attendevano costringendo nervi e cuore a una resistenza superiore alle loro forze, mentre si serbavano, nella grande maggioranza, fedeli nello spirito e nella carne. E dove si andrebbe, allora, a finire?

Ma le donne — pensa l'on. Marangoni — si rassegnano perchè sanno che, nella grandissima maggioranza dei casi, tradite sono sempre con o senza la guerra, con o senza la lontananza.

Sì. E l'uomo, di questa rassegnazione, che è eroica, e che quasi sempre è dovuta alla imposizione che, nella donna, la madre fa alla moglie, per non compromettere, appunto, l'integrità della famiglia o l'avvenire dei figli, di questa rassegnazione, l'uomo si prevale: domanda la liberazione per sé. Fa la sua legge.

\*\*\*

Noi, non cesseremo di ripeterlo. Sarà iniquo se il progetto verrà posto in discussione senza aver prima interpellato le donne.

E torniamo alla nostra idea: che tutte le Associazioni femminili, senza distinzione di partito, di fede, di postulati, dovrebbero promuovere un'agitazione per ottenere che la discussione del nuovo progetto di legge venisse rimandata a dopo l'estensione dell'elettorato alla donna.

Potrebbe servire come formula di protesta l'ordine del giorno votato dal Con-

« debbano essere elaborate, discusse e votate dal Parlamento come espedienti ai giuochi politici o come diversivi da problemi più impellenti, e prima che le donne abbiano anche esse le possibilità di far pesare in proposito le loro idee e di assumere le loro responsabilità ».

Riteniamo che le donne che hanno votato quest'ordine del giorno siano per il divorzio. Ma non importa. L'ordine, per se stesso, potrebbe venir fatto proprio dalle donne mute, anche da quelle che mitino nelle file cattoliche.

L'importante è che, nella discussione, la donna non sia sopraffatta come avverrebbe ove davvero si pensasse di mettere in discussione il progetto senza interpellare prima le donne.

L'« Osservatore romano », nella bella battaglia che sostiene contro il divorzio, afferma d'aver per sé la maggioranza del Paese. Lo riteniamo anche noi, ma occorre prepararsi a lottare con armi efficaci, e, in questo senso, ci sembra che sarebbe efficacissimo un movimento femminile cattolico, appoggiato dai 99 deputati del Partito Popolare, per ottenere che la discussione sul voto sia rimandata a dopo la concessione del diritto politico alle donne.

Una mozione firmata dal più gran numero possibile di donne italiane, sarebbe efficacissima in questo senso. Diciamo « da donne italiane » non soltanto dalle donne cattoliche, perchè, appunto, queste dovrebbero o fare da raccoglitrice di firme presso tutta quella enorme categoria di donne che per non essersi mai occupate di problemi esorbitanti dalla stretta cerchia familiare, non fanno parte di nessun partito, non appartengono a nessuna associazione femminile, ma sono piene di buon senso, ma sono dotate di sano equilibrio e pronte e disposte a comprendere la necessità di dare il loro nome per la santa battaglia in difesa della integrità della famiglia, in difesa del diritto dei figli contro il prevalere dell'egoismo oblioso di ogni assunta responsabilità.

Nel 1901 — dopo la presentazione della proposta, da parte degli onorevoli Borciani e Berenini, della sesta proposta di un progetto di legge sul divorzio (le cinque precedenti erano state rispettivamente: del deputato Morelli che l'aveva presentata 4 volte invano dal 1870 al 1876; dell'on. Villa, Ministro di Grazia e Giustizia, nel 1881; di Zanardelli, nel 1883; di Giurati nel 1884; di Villa, nuovamente, nel 1892), si raccolsero circa 4 milioni di firme autentiche di protesta che, raccolte in schede, vennero presentate alla Segre-

« Un'altra che non può essere agitata pro e contro il divorzio sia inutile perchè la legge non passerà. Non passerà dicono costoro — perchè anche ove fosse votata dalla Camera la respingerebbe il Senato: ma sarà respinta anche alla Camera perchè l'on. Giolitti non vi è favorevole ».

Ci compiacciamo di sapere l'on. Giolitti antidivorzista pur deplorando questa riaffermazione della sua endipotenza in Parlamento. Ma non ci affida troppo la notizia che vuole essere rassicurante. Anzitutto, il manipolo parlamentare degli interessati alla riforma è così insistente e audace che ogni sorpresa da questa parte ci sembra possibile. Poi, anche se la presenza di Giolitti al potere valesse, in questo caso, a scongiurare il pericolo immediato, non sarebbe, per questo, scongiurato per sempre. Giolitti non è al potere per l'eternità: il progetto, riposto per opportunità parlamentare, potrebbe venir ritratto fuori domani.

Occorre una protesta così solenne che affermando in proposito la volontà negativa dell'assoluta maggioranza del popolo italiano, metta il divorzio a dormire possibilmente per sempre.

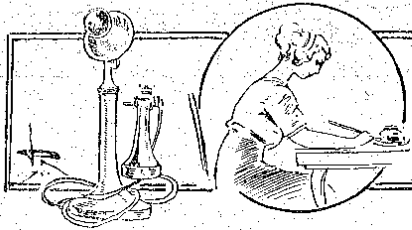
DOTT. ROSA FERRAZZI.

## Contro le attrici inglesi

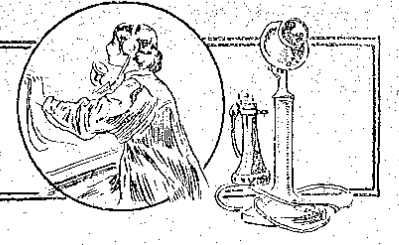
Da dieci mesi non passa quasi settimana senza che i teatri inglesi annunzino il nuovo debutto di qualche nuova attrice americana. Questa vera invasione di vedette americane sulle scene inglesi, ha provocato un movimento di protesta da parte non soltanto delle attrici inglesi ma anche della stampa. Invitato a fornire spiegazioni, Cochran, presidente degli Impresari inglesi, ha scritto al Direttore del Times una lunga lettera nella quale espone le ragioni che costrinsero i teatri inglesi a far capo alle attrici americane:

« Le attrici inglesi — egli dice — sono una massa di snobinellas che fanno del teatro per mettersi in mostra ma senza nessuna vocazione. La speranza di ciascuna, nel salire sulla scena, è quella di venire invitata a prendere il the dalla Duchessa X. o dalla Baronessa Y. e di concludere un matrimonio che dia loro nello stesso tempo molto denaro e una corona. Siccome questa fortuna è toccata a qualcuna, esse credono che ogni attrice debba avere lo stesso destino ».

Pare invece che le attrici americane siano diversamente serie. Per questo gli inglesi le preferirebbero.



# DIVAGAZIONI SETTIMANALI



## Sperduti nel buio

Il compito del commentatore degli avvenimenti contemporanei diventa di giorno in giorno più difficile.

Viviamo in un'epoca di intensi sconvolgimenti in cui affogano tutti i nostri ragionamenti, le nostre previsioni e perfino le basi reputate solide del nostro giudizio. Disordine della realtà e disordine dello spirito o meglio una fecondità così prodigiosa della vita che ci impedisce di abbracciare e tanto meno di comprendere questa germinazione di istinti, di idee, di passioni, subito maturata in atti che hanno conseguenze incalcolabili. Il senso delle cose ci sfugge; il caos sembra ingantire ed infiltrare intorno a noi e forse non è che in noi, nella nostra anima e nel nostro cervello smarriti e turbati dalla ridda degli avvenimenti.

Denunciare — come oramai si fa da due anni a questa parte — il disordine universale, non è che vestire d'un abito di umiltà la nostra impotenza a scoprire e a seguire le linee elementari di un ordine di cose in veloce e continua evoluzione.

Noi crediamo di conoscere il passato e il nostro spirito — rassicurato sempre dall'immobilità delle cose morte che nutre le sue illusioni e lo spinge alla speculazione filosofica — accetta senza ribellioni la parola cosiddetta definitiva che sul passato è stata detta mentre rimasto sconcerato dal presente che è movimento ed evoluzione e le cui leggi gli sono sconosciute.

Mai, forse, come al tempo faragginoso in cui viviamo le ipotesi, le astrazioni e le profezie si sono dimostrate inutili; le ipotesi hanno per base il presente materiale da impulsi contraddittori e da movimenti scomposti; le astrazioni possono aver un valore soltanto nel campo della teoria; le profezie non si avverano perché la causa che provoca un fatto funta durante lo svolgersi del fatto stesso. Coloro che fanno professione di orientare l'opinione del pubblico in questo tumulto, praticano della micotologia incerta, più illusoria dell'altra e più sovente smentita dai fatti.

be più che un valore relativo.

Riguardo alla Russia gli atteggiamenti diversi hanno corrisposto e corrispondono a interessi diversi.

La Francia ha assunto un atteggiamento nettamente contrario al regime bolscevico appena questo si è affermato. L'ostilità francese contro il governo dei Soviet deriva soprattutto dal fatto che questo si è dichiarato contrario a riconoscere i debiti contratti dalla Russia czarista dei quali la Francia è creditrice per molti miliardi. I governi dei generali Kotciak, Denikin e Judenic hanno perciò avuto tutto il favore o tutto l'appoggio della Francia.

L'Inghilterra invece ha voluto immediatamente seguire la via degli accomodamenti. Il bolscevichismo — nazionalista costituisce una minaccia per il suo più grande e più ricco dominion, l'India, e per le zone di sua influenza in tutta l'Asia. Il governo inglese ha capito che per debellare il regime bolscevico sarebbero occorsi sforzi e sacrifici troppo grandi e che conveniva molto più venire a patti con il Governo di Mosca ed ha seguito perciò sempre nei riguardi dei bolscevichi, una politica piuttosto conciliante.

L'Italia, non avendo interessi minacciati dalla Russia dei Soviet ed essendo quindi libera di adottare la linea di condotta più rispondente ad una valutazione serena dei fatti ha seguito la politica favorevole al riconoscimento del governo sovietista e alla ripresa delle relazioni non solo commerciali ma anche diplomatiche con la Russia.

Il conte Sforza nella esposizione della politica estera italiana ha riaffermato esplicitamente alla Camera questa necessità e ha inoltre preannunziato l'arrivo a Roma di un rappresentante ufficiale del governo dei Soviet che a quest'ora è già giunto a Roma ed ha avuto degli abboccamenti con uomini di Governo.

Noi abbiamo la convinzione che se tutti i paesi avessero seguito questa politica nei riguardi della Russia comunista, il bolscevichismo avrebbe perduto molto

una delle piccole pupille dell'Intesa cui si danno scapaccioni e pezzetti di zucchero, e alla quale si trova inutile chiedere il parere sugli affari dell'Europa orientale. La Polonia è oggi e sarà domani una forza militare e politica e i nostri amici devono contare con questo fatto, come i nostri nemici ».

Questo successo che andava oltre tutte le previsioni fece più male che bene alla Polonia.

La vittoria polacca ebbe come prima conseguenza, l'unione di tutte le forze russe; perfino i patrioti russi emigrati appoggiarono con tutti i mezzi la campagna anti-polacca; la presa di Kiew ha fatto tacere i sentimenti politici degli ufficiali del vecchio esercito czarista e Lenin — cui non si può negare una grande abilità politica — sfruttò largamente questa corrente anti-polacca.

All'indomani delle vittorie polacche Burtseff che aveva già consigliato ai Polacchi di unirsi ai patrioti russi per combattere i bolscevichi, scriveva:

*Prendendo a pretesto la lotta contro i bolscevichi, i Polacchi d'accordo con il loro nuovo alleato Petliura assaltano la Russia per indebolirla. Essi hanno preso Kiew e continuano a saccheggiare il suolo russo. E' necessario si sappia che l'Ukraina e la Volinia perdute per la Russia saranno per lei con la Bessarabia quello che l'Albania e la Lorena perdute, furono per la Francia. Separarsi di queste provincie la Russia non lo ammetterà mai.*

Mai, mai!

Questo stato di spirito dimostrava chiaramente i pericoli cui i Polacchi andavano incontro soprattutto per la loro infatuazione patriottica. La campagna anti-polacca poté prendere più consistenza giacché essa ebbe a propria disposizione un'arma terribile d'accusa: l'imperialismo. E' oggi, soltanto i paesi molto forti possono sopportare impunemente questa accusa.

\*\*\*

Abbiamo già narrato su queste colonne le fasi del disastro polacco e le peripezie delle trattative per l'armistizio. I russi vogliono assolutamente trattare con la Polonia senza intermediari; la Polonia dal canto suo è decisa a resistere ad oltranza e

riconoscimento esplicito del governo del generale Wrangel si è già trasformato nel corso di pochi giorni in un riconoscimento puramente platonico.

E mentre nei gabinetti diplomatici di Francia ed Inghilterra ferve il lavoro per la composizione del dissidio e gli uomini di governo cercano affannosamente una formula che rischiarino un po' il buio degli avvenimenti e porti i belligeranti ad un accordo possibile, i Polacchi resistono disperatamente all'avanzata bolscevica.

Hanno gettato nel crogiuolo della guerra tutte le loro energie; vecchi donne e fanciulli combattono per la salvezza della Patria appena rinata alla libertà.

Le ultime notizie informano che il cerchio di ferro e di fuoco intorno a Varsavia è stato spezzato in più punti e che vi sono speranze di salvare la capitale. Non è possibile fare alcuna previsione sull'ulteriore svolgimento dei combattimenti.

Se i polacchi riusciranno contenere e respingere l'avanzata bolscevica potranno ben dire d'aver ripagato ad usura la libertà che l'Intesa riunita a Versailles ha loro concesso non perchè la libertà del popolo Polacco le stesse a cuore ma perchè una Polonia indipendente significava l'impossibilità di un'espansione germanica verso oriente.

Oggi il corridoio che avrebbe dovuto congiungere la Polonia al mare non esiste più ed i Russi sono a contatto con i Tedeschi e proclamano che la Germania deve riavere le sue frontiere orientali... e proclamano anche di combattere per la pace universale.

\*\*\*

E' semplicemente il paradosso in cui si dibatte l'umanità da quando ha fatto della pace la sua più grande aspirazione.

LA DIARISTA.

## Fasti e nefasti della Superba

### FINESTRE CHIUSE

Ogni anno, in questo scorcio d'Agosto, le case della città si chiudono per una parentesi di penombra e di silenzio che ha il suo segno esteriore nel viso chiuso delle sue facciate.

Lungo intere vie, specie nei quartieri signorili della periferia della città, non è più possibile trovare una finestra aperta. E le griglie accostate, e le persiane crineticamente chiuse sembrano davvero palpebre calate sopra occhi chiusi in un volto addormentato: occhi multicolori, come quelli umani: tinte, anche questi, d'azzurro, di verde, di castaño...

Queste case silenziose, questi quartieri addormentati anche di pieno giorno, anche sotto il solleone, hanno una suggestività malinconica piena di fascino. Il fascino di tutte le cose abbandonate, il fascino di tutti i posti deserti che noi possiamo riempire, popolare, animare delle immagini nostre interiori, delle visioni nostre, di tutta la vita chiusa gelosamente dentro, contemplata dai nostri stessi occhi sullan-

sarebbe da credere di no, poiché il silenzio assoluto che tutte queste Associazioni mantengono a proposito del gravissimo problema che mette direttamente in causa la donna e la famiglia, non si può spiegare se non con l'ignoranza assoluta del problema stesso.

Ancora pochi giorni fa leggevamo su un giornale cittadino un appello di una di codeste Associazioni alle proprie aderenti per richiamarle all'osservanza dell'impegno preso di non sfoggiare lusso anche durante la villeggiatura. Tutte cose belle. Ma il momento ha ben altra urgenza! Accanto a quello del lusso, ci sia il posto per studiare, discutere e decidere in merito a ben altri problemi!

Noi lamentiamo ogni giorno che non si chieda il parere della donna nella risoluzione delle più importanti questioni familiari e sociali nei riguardi della legislazione, ma se le donne stesse sono le prime a disinteressarsi di questi problemi, si capisce perfettamente che i legislatori ritengono di poter fare a meno d'interpellarle.

menti sconposti; le associazioni possono aver un valore soltanto nel campo della teoria; le profezie non si avverano perché la causa che provoca un fatto muta durante lo svolgersi del fatto stesso. Coloro che fanno professione di orientare l'opinione del pubblico in questo tumulto, praticano della meteorologia incerta, più illusoria dell'altra e più sovente smentita dai fatti.

Gli avvenimenti non hanno più quello svolgimento che noi siamo abituati a considerare logico per una tradizione fatta di esperienza e la critica di essi non può aver altro valore che quello di far vedere lo sforzo che fa lo scrittore di cose politiche per dare risalto alla realtà, giacché secondo le loro tendenze naturali, la loro coltura, i loro metodi di ricerca, gli spiriti interrogano differenzialmente uomini e cose e considerano la realtà da diversi punti di vista. La prima conseguenza di ciò è una grande diversità di giudizi che però non è desolante ma istruttiva perché le nozioni e le idee che vi si possono attingere allargano le nostre vedute ed educano la nostra anima e il nostro cervello.

La questione sulla quale sono stati dati i giudizi più disparati e si sono fatte le previsioni e le supposizioni più diverse, che non hanno però avuto il potere di mettere in luce la realtà, è indubbiamente quella russo-polacca.

Vi sono molti punti oscuri in questo fatto nuovo che compromette gravemente la stabilità già malfirma della pace europea e che forse ha in sé i pesi che potranno trasformare l'equilibrio europeo e i piani per un assetto nuovo dell'Europa centrale.

Molti scrittori di cose politiche incolpano l'Intesa del disastro nel quale è precipitata la Polonia; e lo fanno in buona fede sostenendo la necessità che l'Intesa invii degli aiuti in truppe e in materiale bellico alla Polonia e lamentando che questi aiuti non siano stati inviati quando la Polonia era vittoriosa e in grado di schiacciare l'esercito russo che si era già ritirato oltre Kiew. Questa è la tesi che sostengono soprattutto molti giornali francesi; una tesi ingenua giacché mai come in questa questione l'Intesa è stata nient'altro che una espressione retorica. Soltanto quando gli interessi dei paesi dell'Intesa collimavano fra loro — cioè durante la guerra e quando si trattò di esigere l'esecuzione del trattato di pace da parte della Germania — l'Intesa è esistita di fatto come blocco di nazi; si strettamente unite fra di loro; ma quando i legami costituiti dagli interessi comuni si sono allentati perché gli interessi di un paese erano opposti agli interessi di altri paesi l'Intesa non es-

sisteva e ha sempre preannunciato l'arrivo a Roma di un rappresentante ufficiale del governo dei Soviet; che a quest'ora è già giunto a Roma ed ha avuto degli abboccamenti con uomini di Governo.

Noi abbiamo la convinzione che se tutti i paesi avessero seguito questa politica nei riguardi della Russia comunista, il bolscevichismo avrebbe perduto molto di quello speciale fascino che ha sulle masse e che gli deriva soprattutto dall'essere tenuto in quarantena dai governi occidentali.

La Polonia oggi sconta le conseguenze di questa diversità di direttive della politica occidentale e sconta soprattutto la troppa facilità con la quale si è lasciata spingere ad un'azione a fondo da tutti coloro — e lo ripetiamo, con la Francia in prima linea — che hanno interesse che il regno bolscevico venga rovesciato non per ragioni superiori ma per ragioni soprattutto affaristiche.

La prima offensiva ebbe successo e portò i Polacchi fino oltre Kiew; due armate bolsceviche vennero distrutte, enormi quantità di munizioni e gran numero di cannoni, di mitragliatrici, di tanks e di treni blindati — una grande parte del materiale bellico che gli arsenali francesi e inglesi avevano fornito all'esercito di Denikin — caddero nelle mani dei Polacchi.

A Varsavia fu un urto di trionfo. Tutta la stampa polacca intonò l'inno della vittoria e andò molto lontano col suo lirismo. Il giornale democratico *Nowa Reforma* scriveva:

« In questa gioia c'è soprattutto l'ammirazione e la gratitudine per il giovane esercito che ha riportato in così breve tempo tanti successi sull'armata bolscevica davanti alla quale hanno dovuto soccombere i Kolciak, i Judenic, e i Denikin. Certo, i nostri alleati occidentali, comprenderanno ora che il soldato polacco ha guadagnato i suoi speroni di cavaliere e che egli è una forza sulla quale ci si può appoggiare e con la quale bisogna contare ».

Il conservatore *Czas* andava ancora più oltre:

« Noi abbiamo ragione di seguire l'istinto politico che ci porta sulle tracce secolari, dei Boteslao, dei Jagelloni, dei Vasa e dei Sobieski. Dopo una lunga epoca di umiliazioni e di torii, il Dio giusto ci dà oggi una magnifica occasione di prendere in mano gli affari dell'Europa orientale. »

L'occupazione di Kiew è un grande successo politico; certo si cesserà di trattare la Polonia in modo umiliante, come

portare impunemente questa accusa.

\*\*\*

Abbiamo già narrato su queste colonne le fasi del disastro polacco e le peripezie delle trattative per l'armistizio. I russi vogliono assolutamente trattare con la Polonia senza intermediari; la Polonia dal canto suo è decisa a resistere ad oltranza e a respingere se possibile l'invasione bolscevica. Notizie da Varsavia informano che durante i giorni di sosta, l'esercito polacco ha potuto ricostituirsi e che sarà in grado di opporsi ad un'ulteriore avanzata bolscevica e di salvare Varsavia che è investita da preponderanti forze russe.

Le ragioni per cui i delegati polacchi non son riuniti ancora ad incontrarsi con i delegati russi per trattare le condizioni dell'armistizio sono misteriose. Mentre si attendevano i risultati dei colloqui che avrebbero dovuto svolgersi a Minsk, Lloyd George e Millerand si incontravano a Hythe per accordarsi sulla condotta da tenere verso la Russia.

I risultati della conferenza furono noti appena Lloyd George li ebbe esposti alla Camera dei Comuni.

Dopo aver fatto la storia degli avvenimenti e aver parlato delle intenzioni degli Alleati, Lloyd George disse: « Non abbiamo preso nessuna misura per aiutare un attacco qualsiasi contro la Russia dei Soviet, fuori dal suo territorio. Soltanto se i negoziati con i Russi falliranno noi ci riterremo liberi di rifornire le truppe del generale Wrangel ».

Durante il suo discorso Lloyd George rievocò che secondo le vedute del governo inglese, l'offensiva polacca non era giustificata e che perciò le condizioni anche gravi che i Soviet porranno per la pace saranno giustificate ed affermò che se la pace fallisce in seguito al rifiuto che i Polacchi vogliono opporre a queste condizioni gli alleati non potranno aiutare in nessun modo la Polonia.

Ma, mentre la linea di condotta franco-inglese sembrava stabilita, ecco che la Francia, disinteressandosi dell'Inghilterra riconosce il governo del generale Wrangel e si schiera così decisamente contro la Russia dei Soviet.

Atteggiamento molto pericoloso in questo momento in cui un enorme pericolo incombe sull'Europa e in cui il blocco dell'Intesa dovrebbero presentare una qualche consistenza. Ma gli spigoli taglienti di conflitto diplomatico franco-inglese vengono man mano smussati dalla valutazione che fa l'opinione pubblica francese delle conseguenze di questo atteggiamento. Il

Non ci interessa la sorte delle creature che abiteranno ancora queste case disertate per due o tre mesi, che riempiranno della loro figura il vano delle finestre ora ermeticamente chiuse e del loro lieto o garrulo vociare le strade silenziose di questi deserti quartieri.

Le immaginiamo sparpagliate sulle spiagge e sui monti negli Alberghi di gran lusso, di mezzo lusso e senza lusso, intente a sfoggiare vestiti a serie, perle a banchi, gemme a cascata che l'immagine della pescecanna o della pescecannina ci si impone nostro malgrado come esponente di tutta questa femminilità assente.

E forse abbiamo torto. Forse, normalmente, dietro queste finestre chiuse, vivono e si muovono anche creature intelligenti e buone che posseggono anche un'anima e una sensibilità e forse persino il dono divino di saper soffrire di e per quelle mille cose che dalla comune degli uomini neppure sono avvertite...

Come si sogna in questo delizioso deserto che il solleone ha fatto alle porte della città!

Ma non è questo, forse, il dono che estate profonde a tutti i meno fortunati che non possono fuggire la città nemmeno d'agosto, che debbono forzatamente rimanervi e sentir acuita la sofferenza del caldo, dell'arsura, della trasudazione, dall'aspirante immaginare tutte le delizie del verde, delle cime, delle acque correnti, dell'azzurro? Sì, il dono è questo: di poter godersi, la città deserta, la città silente e abbandonata, da signori assoluti della fantasia...

## LE ASSOCIAZIONI FEMMINILI

Esistono, in Genova, parecchie Associazioni femminili: La Sezione Ligure del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane; La Lega Patriottica delle Donne Italiane; La solidarietà femminile; L'Unione per la Donna.

Noi ricordiamo: lo sanno, le egregie centinaia di donne che fanno parte di questi sodalizi, che esiste, nel nostro Paese, una questione di ardentissima attualità che si chiama la questione del divorzio? Ci

Noi lamentiamo ogni giorno che non si chieda il parere della donna nella risoluzione delle più importanti questioni famigliari e sociali nei riguardi della legislazione, ma se le donne stesse sono le prime a disinteressarsi di questi problemi, si capisce perfettamente che i legislatori ritengono di poter fare a meno d'interpellarle.

Signore Donne tutte delle Associazioni femminili Genovesi, avanti: un vibrato e saldo voto che domandi la sospensione della discussione del progetto di legge sul divorzio sino a che la donna non avrà ottenuto di partecipare, mediante quel voto che le è stato ripetutamente promesso, alla elaborazione delle leggi.

E' un voto che tutte possono formulare perché non impegna convinzione alcuna.

E così soltanto si compie opera d'azione sociale.

## LA BOMBA ALL'OLIMPIA»

Cova, Kursaal, De Ferrari, Olimpia...

E' finito, l'elenco?

I signori dinamitardi se la prendono col frequentatori dei ristoranti di lusso.

Naturale: è sempre questione di desideri rientrati. Ma quest'odio che ha per punto di partenza il ventre è troppo piatto per mettere paura: non farà proseliti. Una volta, le bombe volevano dire qualche cosa di più dell'invidia di colui che non può pranzare con posate d'argento e con accompagnamento di musica tzigane: con Felice Orsini, per esempio, voleva significare: Giù la corona e viva il berretto frigio! — Poi, anche l'ipotesi s'incamaglia e, con Vaillant, la bomba cominciò a far le vendette di tutti coloro che non potevano sedersi al Ristorante Voisin.

Proprio come oggi.

I dinamitardi di Milano e di Genova discendono da Henri Vaillant, non da Felice Orsini.

Enrico Malatesta non deve esserne fiero.

LA LANTERNA.

## "LA CHIUSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

Ogni donna che ama tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarsi.



# VITA E ATTIVITÀ FEMMINILE

## La donna nella polizia dei costumi

Le donne muovono un'accanita guerra alla prostituzione regolamentata. A ragione. Forse esse dimenticano un po' — o forse, non sanno — che, anche nelle epoche più remote, presso popoli diversissimi, di culti diversi, come oggi ancora, la prostituzione fu consentita e resa legale da provvedimenti di stato e ciò per ragioni di varia specie che sarebbe lungo e fuor d'argomento trattare qui.

Ciò non toglie — anzi, forse, ciò aggiunge — che le donne provino orrore per la prostituzione in genere e per quella legalizzata in specie. Delle tante ragioni di questo orrore, che potrebbero essere studiate e profittevolmente e curiosamente svolte in altra sede che non questo giornale, mi basti accennare una sola, che forse le donne sentono senza saperla individuare. Tolta la madre, che lo ebbe in grembo e lo curò e lo educò e per la quale d'istinto è di dovere e di sentimento l'uomo nutre un affetto che è anche fatto di gratitudine e di reverenza, la prima donna che l'uomo conosce, anzi la «donna» nella quale egli per la prima s'imbatte e con la quale ha rapporti intimi e profondi, e perchè in giovanile età indelebili, è la femmina meretrice. Non è possibile che, pure a traverso l'educazione e l'esperienza, l'impressione di questo primo contatto si cancelli; e parlo dei buoni, degli onesti, dei nati con nobili sentimenti. La maggioranza degli uomini ne ha l'anima impiagata; e sia la piaga una predilezione per il genere, che annorberà la vita dell'uomo per tutta la sua durata e la renderà postilenziale per colui che dovrà dividerla onestamente; e sia la piaga un ribrezzo, un disegno, una nausea per tutto il sesso femminile che immiserirà la vita dell'uomo, gli maculerà le gioie oneste della famiglia, gli immiserirà la vita dell'uomo, gli maculerà e sia la piaga un ribrezzo, un disegno, una tera persino le divine ebrezze della passione. Di molti e molti malintesi — chra-

del sollievo, — sono derivati in linea retta dall'istinto della maternità. La facilità nella escogitazione — spesso inconsapevole, come nella donna incolta — dei mezzi educativi: il consiglio, l'ammonimento, l'istigazione all'esempio, all'emulazione, la promessa del premio, è, a sua volta, derivata dall'istinto dei compiti che la maternità impone. Lo spirito religioso, se non mistico, che è tanta parte nella psicologia della donna, da lunghi secoli coltivata ed educata nella fede e nella esteriorità della fede, aggiunge a questo complesso di sensibilità un idealismo trascendente, per cui, nella pietà e nella educazione, ella vede una missione meritoria da compiere con ripercussioni ultraterrene...

Tutto questo, ed altro ancora — che è intuitivo per poco si conoscano e il carattere e le attitudini femminili — designano la donna agli incarichi che accanto alla misericordia passionata richiedano un contenuto morale per un intento di utilità sociale. L'uomo ha altre attitudini — né migliori né peggiori: diverse — e il funzionario, poi, ne ha di diversissime. A lui basta attenersi al verbo della legge o del regolamento: lo spirito non lo interessa... forse perchè, ahimè! lo spirito assai spesso esula da leggi e da regolamenti. Aggiungiamo che la polizia dei costumi è affidata a funzionari di bassa e cattiva mentalità, abbassati ancora dalle umiliate mansioni in bassi ambienti; e con ciò non vogliamo dire che fra costoro non vi sieno brave persone né che nell'insieme non sieno galantuomini; ma le stesse funzioni che essi compiono, strettamente poliziesche, loro tolgono così l'iniziativa come il gusto come l'obbligo di essere qualcosa di più e di meglio di semplici strumenti di ordine inferiore.

Invece, quali soprallini strumenti occorrerebbero per curare, medicare e guarire la gangrena della prostituzione! Se si potesse sapere, a traverso una statisti-

nei nostri tradizionali dirizzoni, appunto perchè, sapendoci capaci d'ogni sforzo, non ci diamo la pena di farne pure il minimo. Colpevole pigrizia, che ci relega agli ultimi posti del progresso sociale.

All'estero, la polizia dei costumi si è aggregata buon numero di donne, che, per intelligenza, dignità, capacità offrono

ogni garanzia; ed i risultati che se ne sono tratti sono stati meravigliosi. Vorremmo che in Italia si facesse egual cosa: sarebbe, prima ancora della soppressione, della «regolamentazione del vizio» un avviamento a diminuire il vizio, regolamentato o no.

DONNA PAOLA.

## LETTERE PARIGINE Vie aperte alle fanciulle

Parigi, agosto

Una carriera femminile della quale poco si parla è quella del dentista. Carriera facile, relativamente, e proficua.

Ho voluto informarmi alla Scuola Dentaria del numero di iscrizioni femminili già fatte per il prossimo anno scolastico che s'inizierà a Settembre: parecchie. Prima della guerra c'era una studentessa di odontoiatria per ogni dieci studenti: oggi ce n'è una ogni quattro. Gli studi per diventare dentista sono costosi ma facili: le conoscenze generali scientifiche richieste si acquistano facilmente e, a differenza di tanti altri studi, questi, una volta finiti, permettono quasi subito di iniziare la carriera.

La donna è poi sempre attratta da una professione che ella può esercitare a domicilio e che perciò le permette di conciliare, fino a un certo punto, i suoi doveri sociali e professionali coi più cari e più imperiosi doveri domestici. Si aggiunga a questi vantaggi il fatto che, mentre per entrare all'Università occorre la licenza liceale, per venire ammessa a frequentare la scuola dentaria di Parigi — che è la prima d'Europa — basta il certificato di studi primari superiori o la licenza dei corsi complementari femminili.

Per diventare chirurgo — dentista occorrono cinque anni di studi — che si fanno ordinariamente fra i 16 e i 21 — due di studio propriamente detto e tre di tirocinio. Il tirocinio, alla Scuola dentaria, comincia nel laboratorio di protesi dove lo allievo, rivestito il prescritto camice bianco, lavorano a preparare gli stampi in cera

mi. lo studente o la studentessa sono proclamati dentisti e autorizzati ad aprire un Gabinetto. Quest'ultima parte del programma è però lungi dall'essere a portata di tutte le borse. Una bella installazione moderna costa non meno di 50.000 lire e la poltrona, la sola poltrona, oggetto che tanti brividi ha dato a tanti pazienti, costa da 8 a 12 mila lire. Ma, a parte il fatto che una fanciulla dentista può sempre entrare come operatore-mecchanico nel Gabinetto di un collega coi emolumenti non indifferenti, anche quando sopportasse — potendolo — la spesa di una bella installazione non tarderebbe molto a rifare largamente il denaro impiegato, un buon dentista guadagnando, oggi, in città, con poca fatica e poco rischio, non meno di 30 mila lire all'anno.

♦ ♦ ♦

Dopo la donna dentista, la donna orologiaia.

Qui siamo nel regno non più delle professioni ma delle arti e mestieri.

A Parigi esiste, fondata nel 1880, una Scuola d'orologeria e meccanica di precisione che soltanto nel 1916, sotto l'assillo della guerra e della necessità di sostituire tutti gli operai che andavano a combattere fu aperta anche alle donne.

E quantunque il nuovo mestiere che veniva loro offerto si differenziasse assai dai mestieri fino allora esercitati e quantunque, ancora, la preparazione loro fosse insufficiente — il disegno geometrico non figurando nei programmi primari femminili — furono ben 25 le donne che si presentarono al primo concorso di ammissione.

gegnato. Vale a dire che ogni pezzo, ogni ruota, ogni pernio debbono essere stati fatti dall'allieva stessa.

Esame non facile, dunque. E non facili studi, ma preziosi. Gli allievi della Scuola d'Orologeria e Meccanica di precisione non durano mai fatica a trovar lavoro: ricercatissimi dalle grandi Case e da certe industrie, le offerte di collocamento per i laureandi piovono sempre alla scuola superiori al numero degli stessi candidati. Ragazzi di 22, di 23 anni, iniziano la loro carriera con stipendi di 24 mila franchi.

Domani, anche le fanciulle che avranno compiuto qui, interi i 4 anni di corso, potranno collocarsi egregiamente così, oppure, compiere a domicilio quel lavoro di fabbricazione di utensili di precisione: pezzi per orologeria, ecc. che potrà loro assicurare comodamente un guadagno di almeno 50 franchi al giorno.

Non è una carriera preziosa?

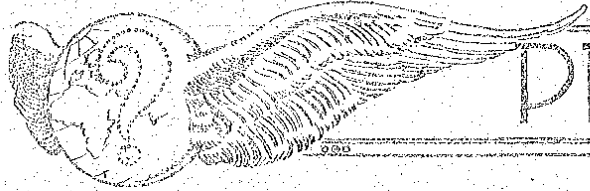
♦ ♦ ♦

Alla stessa epoca in cui la scuola d'orologeria apriva i suoi battenti alle fanciulle, una donna, la signorina Harzfeld, creava, qui in Parigi, la Scuola d'Insegnamento tecnico femminile destinata a formare le ricamatrici per le officine metallurgiche ed elettriche.

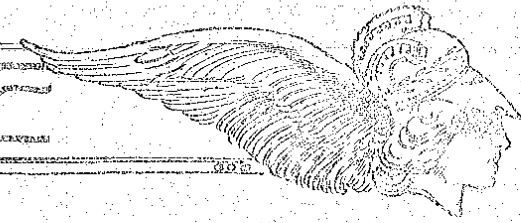
Ma su questo modesto principio e tutto materiale, il Direttore della Scuola, allargandone singolarmente la portata, estese l'insegnamento dal semplice disegno alle matematiche, alla meccanica applicata, alla resistenza dei materiali, alla elettricità, alla tecnologia, ecc.

Accanto alle disegnatrici industriali, la Scuola preparò delle aiutanti di laboratorio di meccanica, di fisica, di elettricità. Il compito del laboratorio nell'industria si estende ogni giorno più. Si provano le macchine, le dinamo, gli apparecchi di misurazione, i fili e cavi elettrici, i materiali. Si studia la natura degli acciai che si adoperano per i motori, per gli ingranaggi, per le velle, per i telai. Queste ricerche, utilissime sia dal punto di vista economico come da quello industriale, furono subito apprezzate dalle grandi Dite. Oggi presso i più importanti stabilimenti metallurgici e meccanici francesi, le operai della Scuola trovano un impiego sicuro. Il primo anno, le licenziate furono 9. Quest'anno, 185.





# PROBLEMI E IDEE



## Un problema che interessa tutti Vivere centocinquant'anni

La vita è breve. E' l'opinione unanime. Ma non sarebbe possibile prolungarla? Jean Fimot e il dottor Prunusan affermano di sì; prima di essi, Elia Metchnikoff sosteneva lo stesso a nome dell'Istituto Pasteur mentre Brown-Séquard, nel suo laboratorio, preparava misteriosamente un liquido famoso atto a restituire le energie e i piaceri della giovinezza. Tuttavia, il Metchnikoff si spezzava, scattamente appena, dopo di avere ingurgitato, sul finire della vita, la mistura del proprio collega e il Brown-Séquard raggiungeva per suo conto soltanto lottocinquanta mentre intorno a loro, tanti bravi, tipi che non erano né biologi né fisiologi e neppure appartenevano all'Istituto Pasteur, diventavano tranquillamente centenari. Ma Natura si compiace di queste sorta di barle: medefci che muoiono nel fiore dell'età dopo stossa nate che hanno guarito centinaia di volte negli altri; altrettanti che diventano ragazzi...

Chevreul, vissuto sano e vegeto sino a 102 anni, soleva dire: — Io non ho mai fatto niente per campar vecchio; e sono il primo a desiderare d'essere ancora vivo mentre vedo ogni giorno intorno a me cadere e cessare tutti gente giovane.

Il diplomatico ebreo Grepki, nostro attuale rappresentante, che ha festeggiato l'ottavo secolo il suo 101° compleanno, e che ancora fa vita di società, sano e svelto come un uccello, ancor giovane, interrogato sul segreto di vita agitato per resistere così a lungo, rispondeva: — Ho camminato sempre, con la corsa nuda. — Ogni, in due termini, all'aria e molto radica.

Anche il preside che il Fimot propone nel suo bel libro, *La scienza della longevità*, si vive almeno in quel due termini di questi egli ne aggiunge un terzo: bere

Secondo Strabone, nel Pendjab, si viveva fino a duecento anni. Plinio narra che sotto l'Imperatore Vespasiano, nella regione fra il Po e l'Appennino, si contavano 170 individui più che centenari sopra una popolazione di poco più d'uni milione. Il decano di questi longevi, Marco Apollonio, aveva 150 anni. Luciano segnala che gli abitanti del Monte Athos giungevano, in media, ai 130 anni e che i Sciri, tribù dell'India superiore, campavano fino a quasi 300 anni. E fra i Senni, quanti longevi? Simone, nipote di Maria Vergine, subì il martirio a 107 anni; Sant'Antonio l'eremita si spense a 105; l'eremita Paolo, a 113; San Narciso a 105; il venerabile Albano, primo Vescovo di Etiopia, a 150.

Haller pretende che l'uomo dovrebbe essere il più longevo fra gli animali e narra di Tomaso Parr, morto a 152 anni per un'indigestione fatta pranzando col Re Carlo I d'Inghilterra e di Henry Jenkins, morto per l'infreddore a 169.

La statistica ufficiale russa dell'anno 1880 garantisce l'esistenza, sui confini della Livonia, di un vecchio di 165 anni. Le statistiche ufficiali denunciano l'esistenza di un migliaio di centenari nella sola Europa occidentale. Di questi, ottento sono italiani. Il solo Stato di San Paolo, sopra una popolazione di due milioni d'uomini, c'erano nel 1880, 70 centenari, cinque dei quali avevano superato 125 anni.

Anche attualmente, vive, a Greedy Creek, nella provincia di Kentucky, Stati Uniti, un individuo, John Sued, che ha 132 anni e gode ottima salute. Costui s'è potuto sare così fa, a 125 anni, con una donna di 83 e ne ha avuto una bella bambina che oggi è un 5 anni. E sono numeri similari, nel Canada; gli individui che a novant'anni e novantacinque anni passano che una infanzia e una giovinezza

Bere, appena desti, un buon bicchiere d'acqua pura.

Saltare dal letto e compiere la toilette esterna e interna dell'organismo: quella esterna mediante abluzioni abbondanti con acqua fresca e asciugamani ruvidi nonché con un quarto d'ora d'esercizi ginnastici; quella interna mediante una serie di aspirazioni e di respirazioni che dilatino il torace e lo riempiano d'aria. All'organismo, così rigenerato, offrire una leggera colazione sostanziosa appropriata alla professione che si esercita o alla vita che si conduce.

Lavorare con gioia e lavorare sempre, fino alla vecchiaia considerando la fatica come la più grande delle gioie e il maggiore dei doni che siano stati concessi all'uomo.

Astenersi dai tonici e dagli eccitanti in genere: chiedere la tonicità dell'organismo all'aria aperta, al moto, alla vita attiva, alla distrazione.

Mangiare lentamente, lentissimamente, masticando bene e alzarsi sempre da tavola con la sensazione che, se si volesse si potrebbe continuare a mangiare ancora.

Usare di tutto e non abusare di niente. Non disdegnare, qualche volta, i piaceri di una tavola raffinata per soddisfare una gelosia raffinata ma, in tal caso, lasciar riposare l'organismo sopprimendo il pasto immediatamente seguente.

Essere carnivoro a un pasto e vegetariano all'altro.

Una volta al mese, far riposare l'organismo con un digiuno di 24 o 48 ore preceduto da un buon purgante e, durante il digiuno, bere abbondanti decozioni o molta acqua fresca e pura.

Fuggire i locali non arieggiati, pieni di polvere o di fumo dove noi avveleniamo il nostro organismo sottoponendolo a una vera tortura.

Alternare il lavoro fisico a quello intellettuale e interromperlo di tanto in tanto con una breve vacanza.

Non pensare mai a «criticarsi». Fermarsi significa accorcire la vita, avvicinarsi alla morte.

Infine, coltivare l'ottimismo, vivere «in serenità». Sorridere a se stessi vuol dire veder la vita sorriderci.

ANNA VAJÓ.

## Malthus in Parlamento

Leggo nei giornali:

La Camera francese ha approvato con 521 voti contro 85 la proposta del deputato ignaro, tendente a reprimere la propaganda malthusiana. I socialisti — a il prof. Pineda avevano tentato di ottenere l'aggiornamento della proposta, a quella, perché perché sovrano in proposito Ignace troppo sovrano; questi, però, che la trovava insolentiva e intendeva integrare con le conclusioni della Commissione d'igiene che proponevano sanzioni penali gravissime contro i colpevoli di propaganda malthusiana.

A parte l'amicizia conosciuta nel respiro emanando Pineda, che avrebbe offerto soltanto biancheria di letto esagitazioni

Questo criterio, sostenuto nel nome della Patria, è semplicemente assurdo giacché presuppone la famiglia non fine a se stessa ma creata per la Patria. Ora, la realtà è precisamente il contrario. E' la Patria che deriva dalla famiglia e che ne costituisce il baluardo.

Ma la famiglia rimane il primo nucleo umano, il solo naturale, autonomo, e che sia fine a se stesso.

La felicità della famiglia deve dunque venire in prima linea. E, fondamento di questa felicità, non può essere che il capiente che ha le risorse della famiglia e il numero dei suoi componenti. Dove il pane basta per tre, sarebbe stolto chiamare a dividerlo un quarto, un quinto, un

tutto le legge, incitanti al matrimonio o minaccianti una sanzione penale ai coniugi che barassero al gioco, molto più che la impossibilità di stabilire l'esistenza o i limiti della contravvenzione farebbe, come abbiamo detto, dell'applicazione della sanzione soltanto una serie di spunti per il teatro allegro.

Non è contro i coniugi che occorre intervenire: è il bambino che bisogna proteggere. Cominciare a proteggerlo prima ancora della nascita esigendo che coloro che saranno donatori i suoi genitori, gli portino in dono, anzitutto, la salute. Continuare a proteggerlo durante la gestazione mediante provvide, appropriate ed efficienti leggi per la protezione della maternità. Assisterlo soprattutto nella sua prima infanzia, nel terribile periodo in cui la morte fa strage soprattutto per l'incertezza di chi è preposto a vigilare sulle tendissime vite.

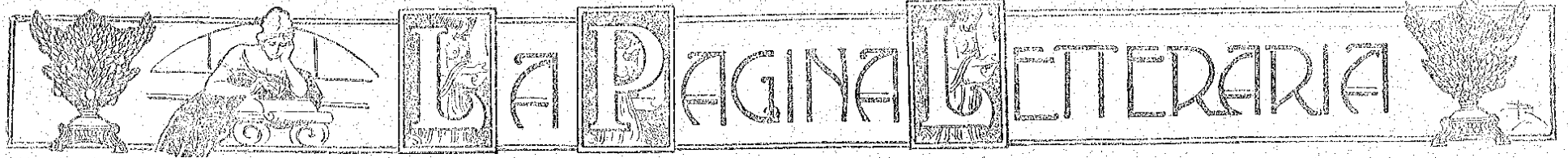


A questo proposito mi rievoca la Francia, che lamenta ogni giorno la diminuzione dello suo nascite, è il paese dove la mortalità infantile supera, in media, quella di qualsiasi altro. E sapete perché? Perché soltanto un minimo numero delle madri francesi allatta le proprie prole. Lo altre — la grande maggioranza — mette al mondo il figlio lo danno a balia. Prendo a testimonianza il *Figaro* del 25 luglio u. s. In un articolo di viaggio intitolato: *Les Enfants qui meurent* il *Comar* Walsch espone cifre impressionanti: il 30% dei bambini dati a balia sono condannati a sicura morte. Ogni settimana, il bollettino della statistica di Parigi segnala 3.000 bambini dati a balia; diecimila novantatré di questi — dice un altro medico, il dottor Ludwig, vengono nutriti col bicchero e soltanto tre con latte materno; nel Francia, anno più della metà di questi piccoli saranno morti.

E' dunque per colpa delle madri francesi, per colpa delle donne francesi che la Francia precipita verso la fine chi pare, lo sapevamo. Sapevamo, eug, che una gran parte delle donne francesi fuggiva volentieri dalla maternità, ma non sapevamo che questa repulsione esse spar-







# PERDONO

La notte è paurosamente buia. Nemmeno una stella appare tra le nubi, nel cielo nero. Rompono le dense tenebre solo dei lampi abbaglianti e sinistra, seguiti dal cupo fragore del tuono. Il vento ulula, a raliiche, impetuoso: alla sua forza si piegano le alte siepi che fiancheggiano la via maestra, e gli alberi che si innalzano qua e là, rispondendo con un lungo gemito di schianto.

Negli intervalli un silenzio, che nel contrasto pare di morte, rotto solo dal mesto scrosciare della pioggia.

Tra quelle urla di natura sconvolta, si ode il lieve tintinnio di un piccolo sonaglio; tra le fitte tenebre della notte tempestosa, si vede procedere lento, nella via maestra, un luminoso sciabo e tremolante. Giovanni, il carceriere, ritorna alla sua casa, triste e pieno di sgomento. Non mai come durante l'imperversare di un temporale, la sua anima ingenua e pia, sente lo sconforto della sua piccolezza, e della sua impotenza, di fronte al mistero o alla forza immensa della natura. E procede lento e guardingo sulla oscura via, pregando, con fervore, per la moglie sua, per i bambini, per sé, mentre, tra il ricordo delle tante notti in cui aveva percorso quella strada, una, di qualche anno addietro, gli ritorna più viva alla mente.

Anche allora il vento, la pioggia, i tuoni, i lampi, parevano minacciare strage alla fragile barra. Ed anche allora egli stava pregando, quando improvvisamente sentì gridare: «Forma!» con una voce minacciosa che lo fece trasalire. Volte fuggire. Ma subito la voce ripeté un «Forma!» quasi come un lamento supplichevole. Cadde la prima parola gli fosse parsa così terribile solo perché, già imbevuto del temporale, ogni timore nuovo si accresceva il suo spavento, e pensò potesse trattarsi invece di una domanda sconosciuta di aiuto.

glio che poté con la sua coperta ed il suo ombrello. Gli disse delle parole di conforto e di speranza: andava al paese ormai vicino ad A... ove avrebbero trovato il medico per curarlo. Ed a piedi, vicino al suo cavallo, bagnato dalla pioggia, che non voleva cessare, riprese la via silenziosa e triste, compiangendo quell'intellico che forse da un ladro era stato ridotto così, ringraziando Dio, di averlo, quella notte, salvato e conservato ai suoi cari.

Dopo un po', il ferito morì con un sospiro.

«Come vi chiamate?... Dio ve ne renda merito... Sono nato anch'io ad A... e ci sono vissuto... — che bei giorni della mia giovinezza innocente... poi sono diventato... tanto cattivo... Il ricordo ancora... qualche nome...»

«Sono Giovanni, il carceriere, figlio di Maso».

«Ah!... Ah!...»

«Vi sentite molto male? Molto peggio? Volete che fermi?»

«Ti conobbi, Giovanni... quando eravamo bambini... Ma poi... ahimè... Dio... aiuto...»

«E voi chi siete?»

Un altro singulto, altri gemiti, non parole ebbe in risposta. Giovanni si sentiva profondamente commosso. I gemiti continui e strazianti del moribondo, tra il fragore sinistro del temporale, gli accrescevano sempre più quel terribile senso di sgomento e di paurosa solitudine.

Finalmente al fulgore dei lampi scorse il suo paesello e presso al campanile, distinse il tetto della sua casetta: e dentro vi vide con l'immaginazione e col desiderio i suoi bambini addormentati e la moglie che pregava per lui.

E vi giunse anch'egli, finalmente.

Al rumore del carro e dei sonagli, la moglie che vegliava ansiosa, si fece sulla porta. Mandò un urlo e corse sulla via, gridando i gemiti del moribondo e rise ap-

## UN ROMANZO DI DONNA

# Alla deriva

Maria Messina è un nome ancora nuovo per molte delle nostre lettrici, sebbene questo suo recentissimo romanzo «Alla deriva» abbia raggiunto il secondo migliaio.

Non è poco, perchè il libro è buono; e la ricerca del laido, del sozzo, del pornografico e del sensazionale è così spasmodica e morbosa e generale che si rimane piacevolmente stupiti ed edificati come un libro puro e onesto abbia avuto oltre mille lettori! Oh vedete dunque che non bisogna scoraggiarsi mai!

Il successo di *Maria Messina* sta nel fatto che ella ha un'arte così lontana dall'artificio come la schiettezza è lontana dalla falsità, come l'oro è lontano dall'orpello. Ha un semplice cuore di donna dal quale sgorgano pensieri e sentimenti come da una fresca polla in una foresta. Ha un senso tale di compostezza che la sua penna sorvola su tutti i fatti materiali per esprimere i quali la nostra letteratura ha un emporio così grossolano e fastidioso e gonfio di frasi fatte che tutto diventa banale. Vi è nel suo romanzo un matrimonio, una nascita, una morte: intorno a questi tre fatti si svolge il racconto, ma i tre fatti sono appena accennati. I particolari sono lasciati all'immaginazione del lettore. Un altro autore vi avrebbe distillato intorno un mare di insipide descrizioni, annaspando per trovare un motivo nuovo, una parola che non sia già stata detta dacché l'umanità si sedè, nel cielo della nascita, del matrimonio e della morte. Maria Messina non vi accenna neppure. Ciò che hanno di comune nascita, matrimonio e morte non interessa più nessuno: ciò che hanno di singolo, di arcano, appartiene al pudore ed è bene non rimstarvi troppo con la parola o con la penna. Il dramma della vita è nel suo contenuto.

cola piccola, con pochi mobili e molti fiori, non desidera altro che essere guidata e sorretta, nelle vie della vita, da un uomo forte e onesto. Marcello non comprende, non sente la pura e gioiosa dedizione di Simonetta, per la quale non era bella questa o quella cosa ma bensì ciò che provava il suo cuore; ella avrebbe accettato qualunque condizione anche la più paesana perchè «a me piace una cosa soltanto perchè piace a te».

Ma Marcello, ottuso come tutta la gente che vive fra i libri, si ostina a vedere in lei le agiatezze in cui crebbe e a crederle imprescindibili.

Non fa conto alcuno dell'amore che trasforma la vita e che, recando all'anima un elemento nuovo la rende suscettibile di atteggiamenti nuovi impensati, la solleva sulle sue ali, ne raddoppia le forze, ne cambia la visuale. Marcello lascia Simonetta bambina, continua a ritenere bambina, le fa ignorare l'oscuro lavoro cui si sottopone perchè a lei non manca nulla di ciò che era abituata ad avere. Ritenendola incapace di capire, temendo di farla infelice, non volendo, per orgoglio, chiederle alcun sacrificio, egli rinuncia all'avvenire col il suo ingegno gli dava diritto e si ammazza a scribacchare libri di testo e grammatiche laine per guadagnare danari, e dà, anche, di nascosto, lezioni di ripetizione. Questa situazione inattuata per chi deve fare vita assieme, riverbera la sua falsità nei fatti di tutti i giorni e toglie la serenità agli affetti. Marcello si costringe ad essere moralmente solo; e Simonetta pure si sente moralmente sola.

Oh non temete di voler ora spuntare l'ineffabile terzo! Di regola viene prima la terza e magari le quinte, a cui fa seguito il quarto... Ma noi siamo grati a Maria Messina di non aver ignorato que-

bre scure e di rosse luci, che lo vide bambino...

Ma nonostante le lacerazioni continue, quei due giovani enori continuano ad amarsi con tenerezza, con lealtà, con onestà. Si annuncia il terzo; Simonetta diverrà madre. Ma ella è sola a sentirsi questa gioia sovrumana; Marcello non la vede che attraverso il peso delle aumentate preoccupazioni economiche. E la felicità continua ad essere ipotetica ad un errore piccolo, stupido, inafferrabile, e, appunto per ciò, difficile a superare.

«Come finisce?» mi par di sentirvi chiedere. Abbiate pazienza, ma proprio non ve lo dico. Perchè dovrei narrarvi male ciò che Maria Messina narra così bene? Ho voluto soltanto farvi conoscere una donna scrittrice, che possiede un'arte, poichè sa farsi leggere anche se non scodella fattacci, una donna di cui noi donne dobbiamo compiacerci. Mettere tanta finezza drammatica in un così tenue intreccio non è cosa comune agli scrittori moderni, veri torrenti alluvionali. Dimostrare come piccoli errori possano sfiorire e stupire due esistenze, dimostrarlo e dar vita alle più sagge teorie, che rimangono lettera morta finchè e perchè sono teorie, ma che diventano efficaci se irradiate dai colori dell'arte; è, dunque, fare opera meritoria e degna di largo successo.

LUCRETIA RENZI

## COSETTE

### LA MODA DEL SUO IDIO.

«Si parla molto... il suicidio. Non da noi, per fortuna, ma al Giappone...»

«L'estraneo che, fuggito, per cadavere alito, esibisce una delusione d'amore, o di Borsa, è questa: ammazza, il movente agli scendogli che agglorano questo paglio tirando così mistero che non tranquillizza neppure, lo s'ignora, per la quale possiede una proprietà nel fantasma di Kabe... anche madre, dei bambini che accendono così: il signor che, ancora, l'essere di spuntarsi sono precati di non

...questi con un lamantino supplichevole. Chiedette la prima parola gli fosse parsa così terribile solo perché, già anticipato dal temporale, ogni rumore improvvisamente accresceva il suo spavento; e pensò potesse trattarsi invece di una domanda accorata di aiuto.

Forse era qualcuno smarrito in tanta oscurità, forse era qualcuno che soffriva o non aveva più la forza di proseguire il cammino: e si fermò. Senza indugi o scese dal suo carro, ove alla meglio l'ombrello e una coperta lo riparavano e sfarzato dal vento e dalla pioggia, si avvicinò a quell'ombra nera, che a stento poté discernere presso la siepe, al lato della strada. Ma subito, quel corpo che parve osannato, balzò in piedi, si gettò su di lui, lo buttò a terra, gli frugò le tasche, e, preso tutto quel che poté trovare, prima ancora che egli si riavvedesse dei colpi e dello spavento, disparve, insultando scetticamente il suo buon cuore.

Giovanni ricordava ancora tutto; sentiva di nuovo quello spavento e quel dolore, lo riconfrinò con cui era ritornato alla sua sposa, offeso nella sua fede ingenua e senza più quei danari, che avrebbero con gioia, per comperare le fasce, e i corripiti al loro primo figliuolo.

Da quella terribile notte, poche altre lo avevano ancora sorpreso, buie e paurose come questa.

Sapeva pensando alla sua casa tepida e piena di pace, e di amore, agognando il momento di giungervi con una forza di desiderio intensa e dolorosa, come per quel che è o ci sembra tanto lontano; quando sentì ad un tratto, tra un tuono e l'altro, e il gurgoglio ululato del vento, un grido: «Aiuto... Aiuto... Poi fermò il cavallo. Stette in ascolto e udì solo il sibilo del vento tra le foglie e degli alberi e lo serosio dell'acqua. Ebbe paura e sforzò il cavallo. Ma sentì di nuovo quella voce umana, tanto supplichevole da straziare il cuore, gemere: «Aiuto... aiuto...»

L'impressione, la paura, il ricordo vivissimo di quell'altra notte, combatterono nel suo animo, con il senso suo istintivo di carità. Matrimonio in lui, ingenuo e fiducioso, soave l'amore. Scese dal carro, prese in mano il fioco lume e alla sua luce scorse sulla strada fangosa, un corpo esanime e avvicinatosi, vide due occhi impauriti e supplichevoli, in un viso, macchiato di sangue. Si chinò, profondamente commosso, su quel volto deformato e sentì dire, con una voce soffocata, appena percettibile: «Muoi...»

Prese il ferito sulle braccia, lo adagò sui sacchi del suo carro, e lo riparò me-

...vivo con l'ombrello e con un lamantino supplichevole. Chiedette la prima parola gli fosse parsa così terribile solo perché, già anticipato dal temporale, ogni rumore improvvisamente accresceva il suo spavento; e pensò potesse trattarsi invece di una domanda accorata di aiuto.

E vi giunse anch'egli, finalmente.

Al rumore del carro e del souglio, in moglie che vaghiava ansiosa, si fece sulla porta. Mandò un urlo e corse sulla via, udendo i gemiti del moribondo e rise appena vide il suo sposo sano e salvo, che lo teneva le braccia.

Giovanni lo spiegò il feste incontro fatto sulla via. L'altro ambedue quello anime buone, dimenticarono la propria gioia per porre aiuto all'infelice. Lo adagiarono sul loro letto e alla luce del lume, videro una grande ferita vicino alla gola, videro un volto terribile, spettrale: la bocca era contratta in una truce emorfia, gli occhi spalancati, guardavano fissamente, sulle guance di un colore cadaverico, risaltavano le macchie di sangue. Stettero un po' a guardarlo muti, pieni di pietà e di sgomento. Ma appena la donna gli ebbe passata una mano sulla fronte, delicatamente, in una soave carezza, il moribondo mosse gli occhi, si fissò su Giovanni, facendo come di voler parlare. Il carattere avvicinò il volto a quello del ferito e sentì mormorare lieve come un soffio: «Perdono...»

«Gli occhi di Giovanni fissi sul ferito e pieni di lacrime interrogavano.

«Perdono!... In quella notte... presi i suoi danari... E adesso muoi, mi hanno... ammazza... Perdono!...»

E stese un braccio cercando le mani del carrettiere.

Giovanni le ritrasse. Profondamente turbato provò di nuovo tutto il terrore, tutto il dolore suo e della moglie... quella notte, ricordò le loro imprecazioni contro il ladro e il loro grande desiderio di vendetta; e stette per gioire nel vedersi dinanzi, così miseramente sfinito, quell'uomo, nel poterlo far ancora maggiormente soffrire, fino all'ultimo momento di vita, con le sue maledizioni. Il suo volto, non più illuminato dalla pietà, cambiò espressione. Ma quando rivoltò lo sguardo verso la moglie per dirle tutto vide nei suoi occhi lacrimosi, una luce buona, di carità, quando, rivolgendosi di nuovo al suo nemico, vide quella misera creatura già preda della morte, già dinanzi al tribunale di Dio, supplicare con lo sguardo, il perdono da lui mortale, dimenticò tutto il passato.

Prese nelle sue, una di quelle mani esanime e accostando le labbra alla fronte diaccia del moribondo, mormorò commosso ed affettuoso: «Ti perdono, fratello...»

MARIA MODENA.

...Maria Modena non si accenna mai parlare. Ciò che hanno di comune nascita, matrimonio e morte non interessa più nessuno; ciò che hanno di singolo, di arcano, appartiene al pudore ed è bene non rimettersi troppo con la parola e con la penna: il dramma della vita è nel suo contenuto.

Simonetta, figlia d'un professore d'Università e orfana di madre, schiude la sua fresca giovinezza tra la gloria del padre, (un filologo impregnato di erudizione e di metodo tedesco) le tenerezze di una zia e i molti ossequi che le venivano, oltreché dalla sua condizione sociale, dalla sua naturale bellezza, dalla sua grazia e finezza non comuni. Frequentavano la casa del «Maestro» due discepoli riverenti, sebbene in diverso modo e con diverse finalità: ricco, brillante Angelo Fiore; povero e timido Marcello. Scalticanti intelligenti o alla vigilia di laurearsi. Simonetta crede di amarli entrambi egualmente come fratelli, ma quando Marcello, laureato, sta per congedarsi e raggiungere in Sicilia la sua povera famiglia, la sua umile casa, la sua buona gente, Simonetta si accorge che lo ama, che il distacco economico non toglie nulla al suo amore: «egli lavorerà ed io l'aiuterò». Così, semplicemente, con la sua bella inesperienza e con la generosità del suo cuore, ella risolve il problema domestico.

Marcello ci appare sopraffatto per la insperata felicità: Simonetta! il suo sogno! una tanto, tanto alto che gli pareva irraggiungibile!

Il vecchio professore non aveva acconsentito al matrimonio. Per Simonetta, abituata ad ogni agio, egli sognava un giovane ricco a uguale egli avrebbe agevolato la carriera, procurato una cattedra, quale dote della figlia. Egli vedeva così anche un po' di agio intorno alla sua vecchiaia. Aveva spesso sempre in conformità della sua condizione sociale e non della sua potenzialità economica, per cui si trovava pieno di lusso e di esigenze e di eleganze e senza i mezzi adeguati per continuare.

Marcello, orgoglioso e tenace, giura in cuor suo che sua moglie non conoscerà mai le privazioni, non saprà mai fino a qual punto egli sia povero, non dovrà mai rifiutarsi nessuno di quegli agi cui fu abituata. La vita coniugale si inizia, si inguina, con questa bugia. Marcello ama Simonetta come un costoso e prezioso giuocattolo. Simonetta ama Marcello nobilmente, vorrebbe essere la sua compagna, gli offre la sua anima, desidera aiutarla nei suoi lavori, sogna una casa pic-

...che non temete di veder ora spuntare l'ineffabile terzo! Di regola viene prima la terza e magari la quarta, a cui fa seguito il quinto... Ma noi siamo nati a Maria Maddalena di noi aver introdotti questi intrusi nel suo romanzo, di non aver complicato i dolori né cercato conforti in elementi estranei, di averci dato un dramma delicato di anime che si combatte a due, che ha sprazzi di luce dolcissima e periodi di buio, lotte in apparenza insignificanti ma amare e tenaci. Tanto decide uno spirito quanto una spada se arrivi a toccare il cuore. E sono spilli, spilli, quelli che feriscono a morte i cuori di Marcello e di Simonetta? E si chiamano i malintesi, le incomprensioni reciproche, i puntigli, l'orgoglio, e l'ostinarsi a sostenere false situazioni e a mosciare delle cose. Il viso che non è il proprio, a dar vita a certi convenzionalismi che si potrebbero seppellire con un tratto di spirito, e a ritenere essenziale il superfluo e a compiere sacrifici inutili e quella mancanza di forza e di fede necessarie a mettere la vita sul saldo banchio della sincerità e della serenità, col reciproco aiuto a portare la propria croce e con una missione, come che sollevi lo spirito. Costringersi a lavorare per pagare i conti della sarta e ridurre il valore della vita, ed è naturale che la vita se ne vendichi. Fare tutto il possibile perché la moglie rimanga una puppetola e precluderle la via a diventare una persona ragionevole, quando poi ci si accorge che questa ragionevolezza sarebbe necessaria come il pane quotidiano.

A poco a poco le fatiche si allargano, il disagio morale si complica di nostalgie e di rimpianti: essa si rivede nella villa paterna coi suoi vestiti bianchi e col suo fresco cuore intatto di vergine; egli chiudendo gli occhi stanchi, si rivede fanciulle, nella sua casa, nell'ora crepuscolare... La madre, seduta accanto al focolare, prega; prega per i figli troppo piccoli, per il marito che la fa soffrire in tutte l'ore. Dagli altari si leva qualche scintilla che sale su per la nera gola, la fiammata rischiarata, brillando; la severa cassapanca di quercia scolpita, una madonna rigidamente vestita d'oro, del ramo sospeso su i fornelli... Oh potesse tornare così, una sera, spingere l'uscio intarmato che cigola, ripresentarsi alla madre che prega, che forse prega per lui che è lontano, vederla riporre il rosario con gesto lento e pio... Ma forse non c'è più posto per lui, nella tiepida cucina piena di lunghe om-

...quero; ammirando il marito degli scongiuri che allungano questo periodo durante cui nessuno che non partecipi gli affari, la signora fu in quella procedura una proprietà del lavoro di loro, dovete volare dei cartelli che decano così; di signori che intendessero di subdolarsi sono pregati di non fare più battendosi solo il panno del letto che costeggia la villa, né godendosi nel lago, né appiccandosi nel bosco, né sofferendosi in un volo, tutto invece pregato di recarsi dalla signora fu che indicano loro il posto e il mezzo più adatto.

Ben inteso, la signora fu si guardava poi bene dal quantificare la sua promessa, l'aveva, quasi sempre la presenza e l'assenza i disperdi dal loro proposito e spingeva sulla via della speranza.

La signora fu è una ragazza di 18 anni convertita al cattolicesimo e che appartiene al corpo delle Missionarie laiche.

Disgraziata, però, tutti gli sforzi in questa bella signora, il sottile imperversa al Giappone; un tale s'è battuto nel vedere, l'un ruciano; si dovette far prescrivere un lago tanto era la gente che si aggrava... Così racconta, dunque, l'Advertiser of Japan.

### IL LUSO DEGLI UOMINI

Il signor Edilio Lipona ci manda un lungo articolo sul lusso femminile e maschile convenientemente con tutto quello che ha chiusa da dicendo da tanto e tanto tempo.

Quello contro il lusso femminile è, o quanto dire, una crociata nostra. Ma dice che il lusso maschile è stato denunciatissimo in queste colonne dalla più giovane fra le nostre collaboratrici, la signorina Lily Raggio, in un brioso articolo. Le parole all'inglese che le nostre lettrici non hanno certamente dimenticato. E' un fatto che anche gli «elegantoni» maschi non scherzino in fatto di lusso, di sperpero ecc. di fanfala. Con questa aggravante in più: che essi non hanno l'atteggiamento delle donne alle quali appunto i signori uomini hanno insegnato il lusso quando hanno loro interesse per unico dovere di essere belle e piacerle. Nessuno domanda di signori uomini di essere belli e di piacerle.

Agli uomini si chiede soltanto di essere intelligenti, laboriosi, probi, utili. Proprio quello che noi vorremmo che i signori uomini chiedessero anche alla donna.

Invece!



# Sora del The



## Cinematografo Estivo Figurine d'ogni stabilimento idroterapico

LA REGINETTA DELLO STABILIMENTO

— Mi volta le pagine?

Ventotto anni, riboccante di salute, snella, bruna, elegantissima. Gran signora dalla punta degli stivaletti di bulguro rosso, leggerissimi, fino al pettine di tartaruga scura terminalo in corona marquise. Nessun gioiello sfarzoso, ma un'infinità di quegli oggettini minuscoli che costituiscono l'eleganza: cinture di cuoio profumate con fibbia cabochon, portamonete di filigrana di oro costellato di pietruzze preziose sulla cerniera, catena sautoir in oro e platino, in platino e perle nere, in argento e turchesi, con tutta una chincaglieria preziosa infilata dentro: facconcini mascotto vieux Rouen con coperchio d'oro — una minuscola tartaruga di malachite, un medaglione tagliato in un'onice.

Ha portato con sé otto bauli tanto alti: non ha messo due volte la stessa toeletta. Neppure un cencio di seta o di velluto: jersey bianchi e blu, linons, batiste, vell, un profluvio di trine e di nastri, molte trasparenze e delle visioni adorabili sotto le trasparenze.

Tutto dipende, tacitamente e per consenso universale e spontaneo, da lei: ella dà il tono e la nota che tutti subiscono, non solo, ma aspettano e spiano. Quando ella si alza per uscire escono tutti: quando si dichiara stanca le fanno tutti corona; ciò che a lei piace è dichiarato bello e deve piacere a tutti.

Le donne la detesterebbero se non la subissero, ma la sua superiorità è così incontestabile che nessuno osa attaccarla. Poi, non è punto civetta o almeno lo è in modo diverso dalle altre. Gli uomini la circondano, l'assediano, l'adorano; ella non mostra d'accorgersene. Dichiara di vestire per sé e divertirsi per conto proprio. E' il sole; intorno a lei gravita tutto un universo.

Oh, quegli occhi!

Sarebbe deliziosa se non fosse ossessionata dal fantasma matrimonio. Quando avrà sposato sarà una donna adorabile.

BRUTTA MAL... — Trent'anni. Non bruttissima, ma punto bella. Troppo nera è troppo magra, sgraziata nei movimenti, irregolarissima di viso.

In cambio, intelligente abbastanza per infischiarne. Bellissimi denti sempre in mostra; occhi d'acciaio indiolati. Riesce ancora a suscitare l'invidia delle sue sorelle in Eva con la sua eleganza chiassosa, ma indiscutibile — colori audaci, stoffe bizzarre, fogge originalissime. Inalbera certi accappatoi orientali, cinesi e giapponesi, che sono il colmo dell'audacia e passeggia così vestita, di mattina prestissimo, nei corridoi, con grande scandalo delle signore e delizia altrettanto grande degli uomini.

« Siccome ha rinunciato al matrimonio, ha sempre intorno una corte d'onore che la consacra regina in seconda. Una buona creatura d'altronde, un po' strana ma piena di cuore e di compiacenza: sempre disposta a prendere parte a una passeggiata, a una partita di tennis, magari di whist se si tratta di rendere un favore.

Adora davvero i bimbi, le conversazioni intelligenti, gli amici al plurale — la montagna, il chiasso, la libertà. Legge Maupassant e non lo nasconde: ha letto anche Octave Mirbeau e lo dice.

Quando l'invitano al piano, suona del waltzer o delle canzonette da caffè concerto. Invita a ballare tutti i ragazzi dai quindici ai diciott'anni cresciuti, poveracci troppo presto e che fanno pompa della loro ingrattissima età lungo la tappezzeria del salotto.

BEBÈ — Cinque anni — ricchissimo, annoiato, infelice. Sempre coperto di giu-

dello stabilimento dichiarano tutte di non poter fare a meno di lui: quando non lo hanno sott'occhio, però, non ne muoiono.

IL CAVALIERE — Cinquant'anni, calvo truccato, impomatato, perfetto. Solino tanto dalle quattordici in avanti; di mattina, sino alle nove passeggia in pijama nei corridoi dell'albergo, poi scende, vestito di bianco, e incomincia la sua giornata.

Non mira più a conquiste di qualche rilievo e definite; s'è ritirato dalle file e s'accontenta delle briciole. Corteggiatore discreto e corretto, un tantino canzonatorio anche nella sua posa di devozione voluta: sceglie di preferenza le brutte — sono così riconoscenti, poverine! — e dichiara di non trovarne male.

Non balla più, ma è un ornamento indispensabile del ballo e sta a vedere colla voluttuosa compiacenza di un ghiotto azzanari a un buon piatto.

Così, non si permette più le gite lunghissime in montagna, ma non manca mai una passeggiata discreta, possibile. Incapace di esaltarsi intempestivamente azzanari alle bellezze della natura è però sempre pronto ad apprezzare una deliziosa caviglia, una bella linea di spalle, un attacco fine. Conosce appunto il valore estetico di ciascuna delle ospiti dello Stabilimento che egli quota in pectore come valori di Borsa.

L'ILLUSO — Sessantacinque anni, calvo, temperamento salsoso, acuto da tutto il deposito di una vita movimentata.

Ha creduto fermamente ogni parola annunciata dai manifesti policromi affissi a

tutte le cantonate della città, in tutte le sale d'aspetto delle stazioni, dentro i vagoni, sui piroscafi e nelle carrozze del trans. E' venuto allo Stabilimento per riposare, per curarsi, per arrestare o almeno rallentare un poco lo sgretolamento della sua macchina. Ha sognato di alzarsi presto, di prendere regolarmente le sue brave doccie, di fare ogni mattina il massaggio elettrico, di bagnarsi e d'ingurgitare quanto più gli sarà possibile d'acqua salsojodo-bromica o arsenico-solforosa o ferro-litiosa, di mangiar bene e di andarsene a dormire alle nove.

Ma dopo una settimana non ne può più: allo stabilimento si succedono balli, feste, commedie improvvisate, concerti, fiere di beneficenza, conferenze, persino, e a mezzanotte il chiasso dura sempre ancora. Gli ospiti non sono mai stanchi. E' tutta gente sana, sanissima che s'infischia dell'idroterapia, dell'elettroterapia e di tutto l'armamentario annesso. Quasi, quasi, neppure i medici dello stabilimento ci credono: il bagnino è svogliato, la massiccia lavora soltanto in ragione della mancia. La parola d'ordine è: divertirsi. Di dormire non si parla. Di sera non si può; di mattina c'è il tennis e dopo colazione ci sono le mosche e il concerto in giardino.

Guarda con occhio feroce le elegantissime domine che scendono a table d'hôte sempre fresche, rosee, sorridenti e giura che l'anno venturo andrà a seppellirsi in un paese il cui nome non sia mai comparso sui manifesti, anzi neppure sulla carta geografica.

CLARTEA.

## Il consiglio di... Chipitri

### L'arte di farsi valere

Bisogna saper vivere. Chi ignora quest'arte fino e somma può anche convincersi che era meglio fosse restato nell'oscurità del caos.

Saper vivere è vale a dire, sapere sc-

della donna perchè la sua vita era stata completa, perchè la sua giovinezza era stata veemente e peccatrice e la sua maturità austera e saggia.

rimescolano sino nelle viscere, sorrisi che consolano d'ogni dolore. Il gesto, l'attitudine hanno importanza: le cose stesse hanno il loro significato; così dai capelli serici, anche se canuti, si può trarre un effetto di dolcezza straordinaria.

La bellezza, comunemente intesa, cioè la perfezione matematica dei rapporti fra le singole parti del corpo, non solo non ha niente a vedere col fascino, ma è quasi sempre un elemento neutralizzante del fascino stesso. Chi è bello crede di non aver bisogno di altro sussidio per vincere, crede di essere armato per la vita di armi irresistibili. La donna, specialmente, eccede in questa sicurezza che, all'atto pratico, si rivela essere una illusione. Generalmente, la donna bella non si dà la pena d'illuminare la propria bellezza di un riflesso spirituale. Sicura della propria potenza, ella sdegnava sussidiarla con quelle risorse delicato e profonde che costituiscono la superiore civetteria dello spirito. Si dice che la donna bella è stupida: sarebbe forse più esatto dire che ella non cura far risaltare le proprie facoltà intellettuali, che ella trascura il giuoco vivace e sopraffino della propria spiritualità. Il vero fascino di una donna consiste nell'arte di rendersi degna d'amore. Degna d'amore, non di desiderio — intendiamoci. Degna di essere elevata da un'anima al disopra di tutte le creature, al disopra della creazione stessa. Anzi, il suo maggior trionfo consiste nel saper condurre così lontano una tale arte, da relegare all'ultimo posto i suoi mezzi fisici unicamente sussidiari.

Ma per giungere a un così eletto risultato, bisogna, come ho già detto, sapersi conoscere e sapersi valutare con estrema esattezza così nei pregi come — e anche meglio — nei difetti. Da questa intera e profonda valutazione, soltanto potrà scaturire la scienza di farsi valere, cioè la scienza di sapersi servire di pregi e difetti per costruire una personalità ben delineata e saldamente compagnata, originale e propria, vibrante per sé e suscitatrice di vibrazioni, capace di provare tutti i sentimenti e di farli provare; di risentire le sensazioni e di farle risentire.

Poi, non è potuto civetta o almeno lo è in modo diverso dalle altre. Gli uomini la circondano, l'assiedono, l'adorano: ella non mostra d'accorgersene. Dichiarò di vestire per sé e divertirsi per conto proprio. E' il sole, intorno a lei gravita tutto un universo.

LA BIMBA CHE SI DIVERTE — Quindici anni: è adorabile e ancora non lo sa: fresca come una corolla di rosa e molto elegante. Porta le gonne ancora un po' corte, a larghe pieghe piatte come sottanine dei bimbi; camicettine aperte in modo da lasciar completamente nudo il bel collo delicato e forte. Il piedino scoperto sino alla caviglia è sempre molto ben calzato: calze di filo di Scozia a righe vivaci su fondo nero, tacchi bassi, all'inglese: sono più comode per tennis, per la bicicletta, per le lunghe passeggiate, per le salite faticose che non la spaventano punto, per il roll-skating che ha in lei una delle più appassionante patineuses.

Sempre in moto: carmina, corre, salta, si sdraia, pare fatta di caoutchou, ma di un caoutchou solido e profumato.

Sua prima preoccupazione è unica inquietudine è il tempo: detesta la pioggia che la sequestra all'albergo e tutto quello che s'è inventato per ingannare la noia: le conversazioni, le letture, il pianoforte, i ginocchi di società. Non flirta ancora.

Semplicità autentica: si ritiene molto furba perchè ha scoperto che i bébé non si trovano precisamente sotto le foglie di un cavolo.

IN CERCA DI MARITO — Ventiquattro anni e bella. Toletta accuratissima, qualunque apparentemente assai semplice: sguardo sapiente, candido e osservatore insieme; parole, gesti, pose, studiate, corretissime. Affetto gusti semplici, coltiva poco le signore, molto, ma con aria discreta, gli uomini possibili. Al ballo, si accaparra unicamente i valseurs che possono presentare qualche probabilità seria; disprezza i giovincelli. Flirterebbe volentieri, ma c'è la mamma e non si scherza. Ventiquattro anni non sono pochi... Legge, talvolta... Bisogna pure avere una cornice d'intellettualità. Perciò ha dimenticato un giorno sulla poltroncina di vimini dove suol riposare durante la siesta, sotto le piante, l'ultimo romanzo di Barbusse e un numero di Femina. Quando la prega non molto, suona l'allegro moderato di Saint-Saëns che ha preparato da due mesi, che non capisce, che non gusta, e il Moto perpetuo del Frugacia che le offre il pretesto di chiedere al candidato in corde:

fo. Invitava ballare tutti i ragazzi dai quindici ai diciott'anni cresciuti, poveracci troppo presto e che fanno pompa della loro ingrattissima età lungo la tappezzeria del salotto.

BÈBÈ — Cinque anni — ricchissimo, annoiato, infelice. Sempre coperto di giupure d'Irlande, sempre nascosto dentro immensi colletti Henry III o Lawrence o Greenway. Un visino di cera lungo, tirato, malcontento; occhi azzurri cerchiati e stanchi; capelli biondissimi.

E' sano, e sarebbe anche forte se la gelosa tenerezza di una madre ansiosa e paurosa non lo tenesse rinchiuso come un fior di serra. Lo si vede attraversare la corte prima a dopo i pasti accompagnano dalla bonne e seguito dalla cameriera. Per ore e ore sta rinchiuso nella stanza, dove la sua mamma riposa distesa sulla dormeuse e contempla dalla finestra, con un gran senso d'invidia tutti gli altri bimbi dell'albergo che di sotto giocano al tennis. Ha un'infinità di giocattoli che non tocca. Vorrebbe invece — oh, come! — pasticciare quel bel terriccio che gli altri bimbi, là fuori, manipolano sotto gli occhi delle cameriere distratte.

L'AMICO DI TUTTE — Ventitré anni: buon ragazzo e simpatico. Magro: divorato dal desiderio e dai desideri. Vorrebbe... tutto! raggiungere d'un fiato la meta che ancora non ha e non sa, stringere in un pugno tutta la vita e in un amplesso tutte le belle donne dell'universo.

Si accende come un razzo e fila via.

Questo suo gran feroce che si traduce in omaggio a tutta la femminilità dell'universo e a quella dello Stabilimento in particolare, neutralizza l'effetto che potrebbero ottenere i suoi baffi biondi molto accurati, i suoi denti bianchi, la sua eleganza sobria e la conversazione intelligente.

— Troppo focoso — lo giudicano le signore che gli sono tutte amiche ma di cui nessuna gli è amica. Si reputa infelicissimo perchè non trova modo di soddisfare il suo amore collettivo.

Buon compagno, servizievole, gentile, educato, pronto a sorbirsi le confidenze degli innamorati dei due emisferi e qualche volta a tenerle per sé.

Preziosissimo partenaire. Sa fare un po' di tutto: la chanteuse e il flodrommatico, Petrolini e la Miette, il conferenziere e il prestidigitatore, il pianista e il quarto al tennis. Sa fox-trotter tutta una notte e condurre il jazz con eleganza correttissima, potineur come una donna per un bisogno particolare della sua psiche ma senza l'ombra della malignità. Le signore

Bisogna saper vivere. Chi ignora quest'arte fine e somma può anche convincersi che era meglio fosse restato nell'oscurità del caos.

Saper vivere: vale a dire, sapere scegliere fra gli elementi della vita quelli che meglio confanno al proprio essere, e saper collocare il proprio essere in mezzo a quegli elementi come il poeta fa del protagonista del suo capolavoro.

Per saper vivere, bisogna sapersi far valere, bisogna sapersi valutare al massimo e trarre ogni maggior partito dal proprio valore. E occorre soprattutto ricordarsi che la vita è breve e che la sua brevità moltiplica la responsabilità dei perditori del tempo. Che cosa dice l'Ecclesiaste? «Che in ogni tempo i tuoi abiti sieno candidi, che l'olo profumato colli dalla tua testa. Godi della vita rapida che Dio ti ha data, sotto il sole, durante tutta la durata della tua vanità... perchè non v'è opera nè pensiero, nè scienza, nè saggezza nel soggiorno dei morti ove sei diretto rapidamente».

Questo non è Epicuro: è l'Ecclesiaste. Non è Orazio: è l'Ecclesiaste. Vaic a dire il libro santo per eccellenza. Bisogna saper vivere... ricordare sempre che la vita deve, innanzi tutto, esser bellezza perchè la bellezza è la forma tangibile della bontà assume, come la bontà è l'essenza immateriale della bellezza.

E perchè tutto questo sia possibile, bisogna sapersi far valere: Non è forse detto — e ripetuto anche nelle sacre carte — che l'uomo è la più perfetta opera del Creatore? Non consegue dunque, da questa divina origine, il dovere indeclinabile di tenere in altissimo conto una tale opera, di circondarla di tutto ciò che può farne risaltare i pregi, attenuare i difetti mettere luce sugli splendori mettere ombra sulle oscurità?

L'aberrazione neofita dei primi cristiani volle riversare ogni dispregio sulla carne e ritenere virtuosa la sua mortificazione. Ma già S. Agostino diceva: alla donna: «Questa canterà il mondo intero; ecco il simbolo del mondo, l'unità e la proporzione delle forme, l'armonia e per così dire l'amore delle membra le une per le altre. Tutto è amore in voi, e il vostro corpo intero è una melodia che ci innalza. Quando un Padre della Chiesa, un luminare della Cristianità, dice questo, noi possiamo ben passare all'ordine del giorno, chiudendo la discussione. E il santo vescovo di Ippona poteva parlare così

della donna perchè la sua vita era stata completa, perchè la sua giovinezza era stata veramente e peccatrice e la sua maturità austera e saggia.

Dunque: pensiamo ad esser belle, o signore: Non con ostentazione di cattivo gusto, ma con freschezza, dirò quasi con coraggio. Fate del vostro essere, come dice l'Apostolo «d'ostia vivente» ed abbiate di voi sempre com'egli dice «un culto ragionevole» perchè perchè esso ha per scopo di diffondere l'affetto intorno a voi — scopo santo che tutto nobilita. V'è una nobile vanità che consiste nell'esser belle non soltanto per la propria soddisfazione morale, ma per il pensiero che la bellezza ha nel mondo un'azione, considerevole e che ad esercitarne il ministero si fa opera divina e, per così dire, sacerdotale.

Ma la bellezza che non dà emozione è inutile.

Una donna, per esser bella, deve far sognare: ogni arte dà il sogno: non occorre far dimenticare l'artificio, basta che esso susciti attorno al capolavoro, l'aura della fantasticheria, l'interessamento immediato del cervello.

L'amore — dicono gli psicologi — non è che la sovraccitazione della immaginazione. Concludiamo: la bellezza non esiste realmente che a condizione di sapersene servire.

Siete bella, signora lettrice? Importa poco. L'essenziale è di sapere quale impressione fate.

Riferiamoci ancora a S. Agostino: «Ci sono — egli dice — due bellezze; quella che si giudica bella e quella che commuove». Cioè che quella si ama: è il fascino.

In qual modo una donna non bella può commuovere, può suscitare amore? Non è possibile spiegarlo scientificamente: è una cosa che si sente spiritualmente: — «Tu non hai né bellezza, né scienza, né nobiltà di natali — diceva a S. Francesco d'Assisi un suo monaco — e nonostante tutti ti seguono». Ma il Poverello si «concedeva» molto e il fascino di molte donne è fatto di questo stesso filtro. La loro espressività è grande; mostrando la loro espressione esse donano qualcosa della loro persona morale. Ogni persona impressionabile, impressiona: l'influenza è riflessa e reciproca.

Il rossore, il pallore, lo splendore o il turbamento degli occhi producono effetti di grande simpatia. Vi sono sguardi che

hanno la stessa forza di valore, cioè la scienza di sapersi servire di pregi e difetti per costruire una personalità ben delineata e saldamente compagnata, originale e propria, vibrante per sé e suscitatrice di vibrazioni, capace di provare tutti i sentimenti e di farli provare, di risentire le sensazioni e di farle risentire.

Nè farsi valere serve soltanto in amore, tutt'altro. Gran parte del successo professionale, politico, sociale di uomini e di donne, è fatto di quest'attrattiva silenziosa e potente: persone di alto valore intellettuale, ma troppo chiuso ed unilaterale, si son viste preclusa ogni via, scavalcate da altre che a tutta prima parevano dovessero esser loro seconde. Nella grande competizione, che l'ardore della vita moderna conduce in tutte le più piccole conquiste, è da tenersi in gran conto il fascino personale, la potenza di sottemettere le anime e di vincere, per questa sommissione, anche le difficoltà materiali.

Bisogna, insomma, sapersi far valere.

CHIPITRI.

## Il problema del caro vita risolto

Cominciamo dalla carne. Abbiamo l'uso della carne fresca. Pare un paradosso, una cosa impossibile, ed invece ciò non è. Si dice: la carne è indispensabile, perchè costituisce l'alimento fondamentale, la base essenziale della nutrizione umana. Benissimo... ma non è, oggi, alla portata di tutti a causa dell'alto prezzo in cui si sostiene e di quello a cui minaccia di aumentare.

E allora, se ne può fare a meno. — Come, ed in qual modo? — chiede la buona massala:

— Usando un surrogato — rispondiamo — che della carne contenga tutti i principi nutritivi, tutte le qualità necessarie alla sana e razionale alimentazione, e che nel contempo, costi relativamente poco.

Il surrogato c'è, e tale da poter rispondere a tutte le esigenze dell'igiene, dell'economia domestica e della più raffinata forma di alimentazione nutritiva.

Frutto di lunghi studi e di ripetuti esperimenti, l'estratto di carne della ditta L. Biasoli della nostra città offre tutti i requisiti che la cucina casalinga ha diritto di pretendere.

I più illustri scienziati ai quali fu sottoposto l'assaggio e l'analisi dell'estratto Biasoli hanno fatto al prodotto il loro elogio incondizionato. Per provarlo?

Basta rivolgersi agli spacci municipali nei quali si trova in vendita da qualche giorno, avendone l'azienda anonima riconosciuta la qualità ottima. Di più, ogni buon salumiere ne ha un adeguato deposito.

Gerente Responsabile, PATRI PAOLO

Stab. Tip. del Giornale "Il Scuola XIX"



**"GRIFFIN"**  
 Crema per calzature  
 in tutti i colori  
 Articoli vari  
 Cera per pavimenti  
 Riparazioni scarpe  
 Via E. Vernazza 59 A rosso

**PREMIATA LEVATRICE  
 PALAZZO**  
 Tiene pensione partorienti, cure materne, massaggi segretezza. Grandi successi e grazie locali.  
 SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe.)

Da : : : :  
**FELICE PASTORE**  
 Via Carlo Felice - Genova



Le più graziose borsette  
 I più eleganti parasoli ::  
 Il più ricco assortimento in  
 articoli di pelletteria fina



Signore! venendo a Genova per piccole commissioni ricordatevi i grandi saloni di toilette **GIUSEPPE FERRI** in via XX Settembre, 166 rosso, dove potrete fare un buon bagno al latte, al fior di rosa trovandovi tutto il confort moderno e tutto quello che può occorrere per le vostre toilette intima.

**INSTITUT DE BEAUTE**  
 GENOVA - Via Carlo Felice, 15  
 di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata  
 dell'Institut de Beauté di Parigi  
 Grande Assortimento di Profumeria Speciale  
 per la cura della Donna e la sua Bellezza.  
**SALONI DI TRATTAMENTO**  
 - CURE -  
 Massaggio - Manicure  
 Coiffeur pour Dames

Nei Magazzini

: : : **ODONE** :  
 VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

**RIBASSI STRAORDINARI**  
 PER FINE STAGIONE

**ASSORTIMENTO COMPLETO**  
**Seterie - Lanerie - Cotoni**  
 BIANCHERIA FINE PER SIGNORA

“ LA CHIUSA „

# Una legge originale

Tutte le donne dovranno tagliarsi le chiome!

In America ove regna l'abolizionismo, dopo la guerra contro l'alcool, pare si stia iniziando quella contro le chiome delle donne, dacché un celebre professore avrebbe scoperto fra i capelli delle donne un nuovo germe di terribile infezione.

Questo terribile germe comincerebbe la sua opera distruggitrice, da prima, sopra la parte superiore della testa, per poi proseguirla fino alla nuca, riducendo tutto il cuoio capelluto ad una intera piaga.

Il pericolo quindi di infezione è enorme, essendo il male contagioso e si propaga con una immensa facilità.

Gli scienziati americani che primi studiarono questo nuovo male sono uomini nel dichiarare che una delle ragioni della sua comparsa, e forse la principale, è la pura pulizia in cui si trovano le teste che ne vengono colpite, e

propongono, per prevenzione, una visita medica al cuoio capelluto.

Certo si è che le teste non pulite possono essere fonte di serio malattie e perdono i capelli. La visita medica delle teste sarebbe così obbligatoria. Avvisiamo le signore lettrici a lavarsi la testa esclusivamente con lo SCHAM-POINGH CALO', prodotto meraviglioso per la disinfezione della testa e contro la caduta dei capelli, preparato in bustine dal Premiato Laboratorio L. CARISIO, già inventore della PEDALINA a cui tutto il mondo ha dato ragione per la sua bontà ed efficacia.

Si vende in tutte le Farmacie nelle due specialità: *Capelli d'oro* per le bionde, e *Capelli d'Ebano* per le brune; presso i grossisti in medicinali Ippolito Cattaneo e Mutua Farmaceutica Italiana, Concessionario B. FERRO, Casella 900, Genova.



Marcia depositata

Macchine per cucire “SAN GIORGIO,,

bobina centrale pedale cofano curvo testa scomparsa - ad armadio.

## Prezzi RIBASSATI

E' nostro immutabile principio mettere in commercio solo macchine di lunga durata e buon funzionamento.

43 anni di crescente Successo

NOVELLA & COGLIOLO - Genova - Fondata nel 1877

Via Cairoli n. 49 rosso - Telefono 38-74

Visitateci con questo avviso e avrete un regaletto utile in famiglia, con diritto di provare le macchine.

AGHI - OLIO - FILATI

## La cura della Tuberculosis polmonare

(col moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova dal

**Prof. Dott. P. LICCI** docente patologia speciale medica

e medico negli Ospedali Civili

PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X

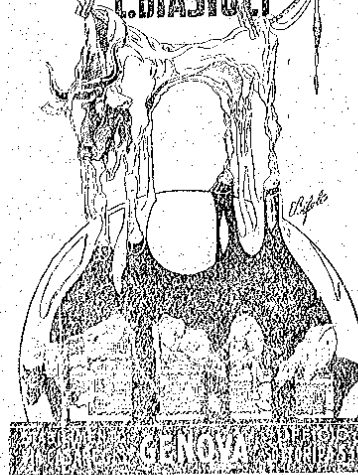
- Inalazioni medicate - Recalcificazione.

**CASA DI SALUTE IN RIVIERA**

GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 84-23

## VERO ESTRATTO DI CARNE

“L. BIASIOLI”



IN VENDITA PRESSO TUTTI GLI SPACCI MUNICIPALI E PRINCIPALI ESERCENTI

## “GRIFFIN,,

Crema per calzature  
in tutti i colori

Signora!

La vostra amica più cara non è pettinata coi propri capelli. Essa porta una trasformazione e Voi non ve ne siete accorta! Perché? Perché questa esce dalla Casa Oreste ed è assolutamente perfetta ed invisibile!... **ORESTE** - parrucchiere per Signora - Via XX Settembre 32-1, Genova.



Signore! venendo a Genova per piccole commissioni ricordatevi i grandi

Dott. Vittore Baldassari

GINECOLOGO

Via G. Cabella 22-17 - GENOVA

RICEVE:

Martedì, Giovedì e Sabato dalle ore 17 alle 19.

MODELLAZIONI  
PLASTICHE E SCIENTIFICHE DEL VISO  
ELIMINAZIONI ISTANTANEE DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI  
ECC...  
ISTITUTO DI ESTETICA  
VIA ASSAROTTI 3  
GENOVA  
MASSAGGIO DEL VISO  
CURA CONTRO L'OBESITÀ  
CADUTA DEI CAPELLI - ECC...  
MANICURE - DEPILAZIONE

CONSULTAZIONI GRATUITE

## CAPELLI

castagni, castagni scuri e neri, si ottengono senza tintura usando la rinomata BRILLANTINA BRUNETTA a base di estratto di nocce. Tinge bene, non macchia, non sporca, non fallisce mai. Innocua. L. 4.— il vasetto.

A Genova in vendita nella profumeria CAVALLARI, Via Fossatello N. 27 - spedizioni in tutta ITALIA a mezzo cart. vaglia L. 4.40. Officina GIANO - Via Fossatello, 27.

## INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Felice, 15  
di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata dell'Institut de Beauté di Parigi



## RIPETIZIONI

Esami Settembre - Ottobre

Si accettano iscrizioni ai corsi accelerati collettivi e particolari dei **RIMANDATI** per la riparazione agli esami di **OTTOBRE** in qualunque materia, classe e scuola. Si accettano sempre allievi per i corsi di: **TELEGRAFIA, RADIOTELEGRAFIA, DATTILOGRAFIA, LINGUE STENOGRAFIA, CONTABILITA'** pratica commerciale, **SPEDIZIONI, CAPOTECNICI, ELETTROTECNICI, MOTORISTI, FUOCHISTI, CAPITANI, MACCHINISTI, RAGIONIERI**, nonché ai corsi di preparazione alla **LICENZA ELEMENTARE, TECNICA, NORMALE** ecc.

La scuola del **BEL CANTO, MUSICA INSTRUMENTALE, TAGLIO** (abiti, biancheria), **MODISTA, FIORI, RICAMO**, si fa anche nei giorni festivi.

ISTITUTO ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello 23 Genova

## BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 40.000.000 - Riserva L. 1.200.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 — Telefono: 65-00

Conti correnti. Depositi a risparmio

liberi e vincolati dal 3% al 4%

Tutte le Operazioni di Banca

Malattie

**STOMACO**

**INTESTINO**

**FEGATO**

**DIABETE - NEPRITI**

Consultazioni ore 12-35 Dott. A. Angelo Prato

Mercoledì escluso Specialista

GENOVA, Via. XX Settembre 23-9

**MALATTIE CHIRURGICHE**

del TORACE

*Al mare - In campagna*

**L'Excelsior**

**Cioccolato**

Pasta di Cioccolato alla gelatina

E' alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso il deposito principale in via Porta d'Archi ed ai migliori droghieri e confettieri d'Italia — Luigi Buffa - Via Carlo Barabino, 73 rosso - Genova.



PRODOTTO ITALIANISSIMO



## CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA

DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA

degli Spedali Civili — Primario Policlinico Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

# SOCIETÀ NAZIONALE

## DI NAVIGAZIONE

Capitale Lire 150.000.000 Interamente versato

Sede in Genova - Piazza della Zecca, 8

Indirizzo Telegrafico - NAZIONALE NAVIGAZIONE

Telefoni: 62-13; 62-55 \* \* \* \* \*

Ufficio in Roma, Corso Umberto I, 337 \* \* \*

Agenzie: Londra, 112, Fenchurch Street \* \* \*

New York, 80 Maiden Lane \* \* \* \* \*

Philadelphia, 139 South 3rd Street \* \* \* \* \*

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e

Sub America, Linea Italiana del Pacifico \* \* \* \*



**ABBONAMENTI**

Un numero . . . . . L. 0.40  
 Arretrato . . . . . » 0.60  
 Abbonamento annuo  
 Italia e Colonie „ 18.—  
 Abbonamento sem. „ 10.—  
 Estero Fr. 25

**ESCE OGNI GIOVEDÌ**



# La Chiosa

COMMENTI SETTIMANALI FEMMINILI DI VITA POLITICA E SOCIALE

DIRETTRICE = FLAVIA STENO =

**INSERZIONI**

Colonna in 7 r. . . . . pagina L. 150  
 Pagina . . . . . „ 600  
 Riga o spazio di riga di  
 otto punti nel corpo del  
 giornale . . . . . L. 3.—

NELLE UFFICI NON È CONCESSA  
 LA TASSA DI BOLLO

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

## L'apoliticismo femminile e la "Proporzionale",

Nella seduta della Camera, 9 agosto, alla vigilia di prendere le vacanze, il Parlamento ha approvato la seconda parte dell'ordine del giorno Buffoni, cioè:

*«La Camera riconferma l'impegno di discutere immediatamente alla riapertura dei lavori parlamentari, la riforma elettorale, l'estensione del voto alle donne, e la riforma della legge comunale e provinciale».*

Dunque: immediatamente. Dunque, alle prossime elezioni politiche (le amministrative, per questa volta, si faranno col vecchio sistema) ed amministrative per le volte a venire, anche le donne voteranno.

Mi si consenta una piccola soddisfazione — nella considerazione che, se non ce la procura da me, è assai difficile che altri me la procuri. Nel numero del 5 agosto de «La Chiosa» compariva un mio articolo, mandato, naturalmente, alcuni giorni prima — dal titolo *«Proprietà economica»* — nel quale si prospettavano le medesime idee contenute in uno scritto di Luigi Einaudi sul pretezo programma politico restauratore della finanza, scritto comparso nel «Corriere della Sera» del 3 Agosto.

la bibita e leggervi il giornale... ma dovrà, ancor prima di varcare la soglia dell'aula, aver deciso dove andarsi a sedere, perché, quel sedere, rappresenterà l'obbligo di pensare, di credere e di votare in quel determinato modo, per cui egli fece parte di una determinata lista e per cui egli fu determinatamente eletto.

Prima di citare alcuni periodi dell'articolo del Senatore Rullini, mi convien riassumere il breve caso parlamentare, da cui egli prende le mosse. Come si sa, il nuovo regolamento della Camera, comporta la creazione di «Uffici» ad ognuno dei quali corrisponde un partito politico, che nell'ufficio raccoglie tutti i deputati iscritti. Gli uffici sono nove, cioè otto corrispondenti ad altrettanti partiti: Socialista, Popolare, Democratico Liberale, Radicale, Rinneviamento, Liberale, Riformista, Repubblicano — ed uno, detto Misto, nel quale si accozzano gli isolati, quelli che non sanno o non vogliono dichiararsi appartenenti ad alcun partito.

Ora è accaduto che l'on. Salvenini, eletto dall'Ufficio misto per far parte della Commissione degli Affari Esteri, s'è visto escluso da tale Commissione per il fatto che il suo gruppo, di cui si compone l'Ufficio Misto, non corrisponde ad alcun

mentare silfattamente d'isciplinata e vigilata, a cui si converrà per motto non so se la parola *«aspettà»* o la parola *«austerità»*.

Io non ho citato che alcuni periodi, dei salienti, in ordine alle argomentazioni già da me qui e altrove trattate circa il pericolo e lo sconio dell'ancor perdurante sbandamento femminile dinanzi all'impellenza d. una decisione che impegni la fede e l'onore della futura elettrica. Prima ancora che alcuno del pubblico — io per la prima — sapesse le intenzioni della Camera circa un nuovo suo regolamento e rispettiva orientazione, in questo giornale io avevo aspramente criticato la infantile idea di un referendum circa la possibilità di un «partito femminile italiano». Che dirne, ora, dopo la istituzione di questo nuovo regolamento che tronca alla radice ogni nuovo tentativo di dilettantismo, parlamentare e pianta alla gola d'ogni eletto — e quindi di ogni elettore — il capestro di una decisione impegnativa, che non si facesse da scivolar via nè erbe trastulle da contentar i gonzi?

Si vorrà dunque, noi, donne della borghesia, di quel ceto medio così odiato e vilipeso — da noi stessi — e pure ancora così tetragono, offrire lo spettacolo di una inerzia, di una insipienza che lo domo del popolo non avranza, no, che per esse e ad esse qualcuno penserà, rimorchianole ai loro sterrati? Libertà?

Va bene. E' proprio della borghesia — chi lo direbbe? — l'anarchismo. La ragione delle tante passate glorie della borghesia e delle tante sue presenti vergogne è appunto nel suo abbarbicato gusto della indisciplina, della indipendenza. La

## Lettere Adriatiche SCUOLE RURALI

Pochi di coloro che abitano nelle città hanno idea dell'importanza delle scuole rurali. In un villaggio, il maestro ed il prete rappresentano la cultura verso la quale la gente ignorante sente sempre quella misteriosa soggezione che faceva dire a Renzo: «quella diavoleria del loggore e dello scrivere».

La gente semplice crede facilmente che coloro i quali hanno studiato ne sanno più di lei. Per ciò se un maestro in città può essere un educatore, in campagna un missionario. Perché l'opera sua deve uscire dalla scuola e spargersi tra la popolazione del villaggio, come la luce di un fano che illumina la via per un largo raggio all'intorno; deve ricercare la casa del contadino perché con lo svago o l'istruzione vi penetri la verità e la gentilezza. Ad insegnare nelle scuole rurali vanno, per necessità, i maestri che non hanno trovato posto altrove; i giovani, che qualche volta lavorano con molto impegno, ma con l'unico sogno di andarsene al più presto: per migliorare la loro posizione, per vivere una vita più larga, per poter educare i figli, se intanto ne sono venuti e sono cresciuti. Infatti, se anche in città la vita è più cara, i maestri, se meglio pagati, possono dar lezioni private e mandar a scuola i figliuoli senza la spesa di mantenerli fuori di casa. I migliori fini-

con un piccolo cuore virile. I contadini di Novacco, che furono italiani, avevano subito l'influenza del proprio parroco croato e di quelli dei dintorni. Specialmente entro quest'anno il parroco di Moncalvo fece una propaganda ferrea dovunque poté arrivare, aiutandolo in ciò la mancata delimitazione dei confini, che lascia arder la fiamma di molte speranze e permette ai mestatori di approfittare dello stato di incertezza in cui si trovano i contadini davanti alla loro assicurazione della provvisorietà dell'occupazione italiana. Molti che non ci sarebbero affatto contrari, hanno paura di esprimere la loro opinione; e intanto fanno i croati, già con gli italiani non ci perdono nulla, e non hanno bisogno di rompersi la testa pensando alla possibile esecuzione delle minacce di quegli altri.

Per ciò durante l'anno scolastico la maestra vide diradarsi sempre più le file della sua scolaresca.

Anche, in un giorno d'inverno, le rupero i vetri di una finestra; e siccome passò molto tempo fin che glieli rimisero, dovette trasportar la cattedra accanto alla stufa. Ma la stufa fumava e riscaldava assai poco, e le pareti, che ora sono imbiancate, si scrostavano. Era brutta e povera la sua scuola. Ma la sua coscienza di italiana, il suo caldo senso del dovere la rendeva bella e calda. Io credo che per le condizioni in cui lavorò ed il risultato

articolo, mandato; naturalmente, alcuni giorni prima — dal titolo *Proprietà economica* — nel quale si prospettavano le medesime idee contenute in uno scritto di Luigi Einaudi sul preciso programma ricostitutivo restantore della finanza, scritto apparso nel «Corriere della Sera» del 3 Agosto.

Oggi, nello stesso giornale, un articolo del Senatore Ruffini — *Gli sviluppi della «Proporzionale»* — mi riconduce a un altro mio articolo del luglio scorso, intorno all'argomento della possibilità, cioè impossibile, creazione di un partito politico femminile.

Io prego le lettrici, a procurarsi questo numero del «Corriere» e a leggere attentamente lo scritto — e prego in particolar modo la direttrice de «La Chiosa» che scito lo ha letto, a riportarvi sopra l'attenzione.

Le donne hanno sempre tenuto — e es tengono ancora — a dichiararsi apolitiche; bella e gagliarda prova di spirito e di coscienza indipendenti. Ma bella e gagliarda prova, in teoria, così, quando le questioni si considerano stando a sedere, in piacevoli chiacchiere, con una sigaretta in bocca, le gambe a cavalcioni e magari un «triple sec» nel bicchierino, davanti. Non quando le questioni ti piombano fra capo e collo, con l'imperativo categorico di risolvere e di applicarle alle necessità della vita.

Tanto vero che, oggi ancora, alla vigilia di prender parte al governo della cosa pubblica per virtù della conquistata scheda elettorale, le donne, non escluse le più intelligenti, le più rappresentative, quelle, magari, che dirigono un giornale il quale vuole «dire» qualcosa di meno vicio, di meno superficiale (cara direttrice: questa è per te) le donne, dico, si ostinano a dichiararsi indipendenti, sciolte da ogni legame di partito, di setta, di casta, di chiesa, di crocchio, di clan... e chi trova altri cappi che leghino il collo e il cervello, li metta qui in fila.

Ed ecco, che arriva il castigamatti: il nuovo regolamento della Camera. Gli uomini, per quanto già più o meno apertamente ascritti a partiti, più o meno sinceramente legati alla loro sorte, direttiva, disciplina, hanno sentito il bisogno di incatenarsi più che mai, di mettersi meglio che mai sotto il giogo. Entrando alla Camera, d'or innanzi, un deputato non potrà più gingillarsi fra i banchi, come un avventore di caffè in attesa di un tavolino libero, che sia proprio di genio per berli

partimenti ad alcun partito.

Ora è accaduto che l'on. Salvenini, eletto dall'Ufficio misto per far parte della Commissione degli Affari Esteri, s'è visto escluso da tale Commissione per il fatto che il suo gruppo, di cui si compone l'Ufficio Misto, non corrisponde ad alcun partito organizzato nel paese.

Partendosi da questo caso l'on. Ruffini fa lunghe e ponderate considerazioni — che io consiglio di leggere a tutte quelle donne, le quali si accingono con qualche lucidità di intelletto e qualche scrupolo di coscienza a considerare i gravissimi, gli impegnatissimi doveri ai quali presto saranno chiamate a sottostare.

Sabito, esposto il caso, lo scrittore dichiara: «Per tal modo, cominciamo ad assodare questo, le facoltà legislative dei deputati non appartenenti a un gruppo che rappresenti un partito organizzato nel paese, si trovano dimezzate in confronto dei loro colleghi».

Ma poi egli viene ad enumerare altre conseguenze, di questo nuovo regolamento della Camera: «I partiti organizzati hanno non solo imposto alla Camera il riconoscimento della loro organizzazione extraparlamentare, cosicchè gli organi essenziali al suo funzionamento sono diventati quasi un prolungamento di quelle organizzazioni o una specie di loro *longu manus* nel Parlamento... ma hanno ottenuto nella Camera stessa un trattamento di deciso favore rispetto ai gruppi dei non organizzati. La libertà dei deputati, in apparenza messa in valore con la volontaria iscrizione ai gruppi e quindi agli uffici, rimane in realtà diminuita per la necessità che essi hanno di iscriversi a un gruppo se non vogliono vivere la vita grama dei selvaggi. I quali possono, sì, fare un poco strada insieme, a seconda della fortuna degli incontri, ma non mai imporsi come collettività».

E più oltre: «E' poi di tutta evidenza che i partiti tendono a unificarsi e a consolidarsi: poichè la fortuna elettorale, e ora anche la forza parlamentare, è degli unificati e disciplinati... E da ultimo è innegabile che finita per sempre è quella che, con frasi felicissime, il De Jouvencel chiamò un giorno la *Republique des camarades*, e il belga Speyer non meno felicemente la democrazia del *bon garçonisme*, e cioè l'era dei costumi parlamentari facili e delle reciproche complacenze e dei reciproci servigi...» E ancora: «Un'era si apre di vita politica e parla-

Va bene. E' proprio della borghesia — chi lo direbbe? — l'anarchismo. La ragione delle tante passate glorie della borghesia e delle tante sue presenti vergogne è appunto nel suo abbarbicato gusto della indisciplina, della indipendenza. La maggioranza delle donne borghesi mostra precisamente questo tradizionale e innato furore di autonomia dichiarandosi apolitica, senza partito, del partito di se stessa, *selvaggia* come dice il senatore Ruffini. E' anche questo va bene. Cioè, fa sperare che questa maggioranza adopererà il suo furore d'autonomia in arma di difesa contro tutti gli stendardoni, rossi o verdi o neri, che vorranno rastrellarle sotto la loro ombra, come oggetti inanimati.

E che, invece, lucidamente, a ragion veduta, con intera consapevolezza, ogni sua singola componente, si schiererà in quel campo che meglio le piacerà, per consenso di intelletto e di coscienza; anche il rosso e il verde e il nero, perchè no? se questa sia per qualche singola la vocazione: ma non mai scervellamento o per inerzia o per dilettantismo.

Ma qui, là — una risoluzione bisogna ormai prenderla e un posto bisogna ormai occuparlo. Perchè le elezioni, col sistema della «Proporzionale» prossima, segna il tramonto — dice il Ruffini — per non dire il tracollo di tutte le classiche, storiche, ortodosse concezioni che fecero la forza e la gloria del liberalismo: — il deputato, rappresentante della Nazione, come dice lo Statuto, o rappresentante di null'altro che di se stesso, come diceva lo Scolari, è passato alla storia: ed è tutt'al più e sarà sempre più un povero *selvaggio*.

Qui giunta, io non ho più nulla da dire, se non questo: che ogni tempo ha le sue forme di vita, economica, politica, sentimentale, materiale — sicchè non solo è vano repriminare le forme passate, ma è improvvido, impratico, nocevolissimo non volersi volgere alle nuove correnti, non sapersi adeguare alle forme nuove. Bisogna saper modificare il proprio temperamento, tacitare i propri gusti; e, se pur dolga e quasi dia umiliazione, bisogna sapersi far superiori alla umiliazione e al dolore di abbandonare tanta parte di se stessi, nella coscienza che il sacrificio è utile alla collettività o, almeno, è richiesto dalla fatalità.

DONNA PAOLA.

per vivere una vita più larga, per poter educare i figli, se intanto ne sono venuti e sono cresciuti. Infatti, se anche in città la vita è più cara, i maestri son meglio pagati, possono dar lezioni private e mandar a scuola i figliuoli senza la spesa di mantenerli fuori di casa. I migliori finiscono per andarsene. E se rimangono, chi ignora quanto sia dannosa la monotonia dell'ambiente? Ma chi sa qual dovere vi sarebbe di scorgere moralmente queste vedette che la civiltà manda nelle posizioni sperdute? Chi ci pensa? Sono i pionieri che scavano il terreno arido per schiudere una via che il sole indorerà. Ma chi va a sedere al loro fianco, a porger loro un sorso d'acqua fresca?

Molte volte, troppo volte, si stancano, si fermano, smarriscono il cammino. La vita che si rinnova è lontana, le onde splendenti e frascianti non arrivano fino a loro; nessun vento ne porta neppure l'eco lontana; intorno alle anime che si addormentano la natura tace; non la sentono: non si fa essa sangue e spirito in loro. Possono indorarsi le messi o fiorire i prati e tremolare le innumerevoli foglie dei pioppi e rovesciarsi ai venti le chio-me dei vincastri con riflessi bianchi di argento; ma non per ciò si rianima di suoni il mutismo che li circonda.

Le maestre intrisiscono, i maestri si danno al giuoco e all'osteria: la scuola è la dura bisogna; il mestiere. Noi troviamo che fanno molto male. Solamente nessuno si è curato di far, in modo che facciano molto bene. Bisogna ricordarsi di loro, ed amarli e cercarli.

Pensavo a questo mentre il treno che ci portava da Trieste a Novacco passava davanti alle stazioni dei borghi e dei villaggi, che si aggruppano qualche volta su di un colle, a mezz'ora di distanza dalla stazione, o mostrano sotto la linea ferroviaria una fuga di tetti rossi e di tetti di paglia. Ci recavamo a Novacco, chè un villaggio in quel di Pisino, appunto per assistere ad una festa che faceva in occasione della chiusa dell'anno scolastico, la maestra giovanetta. Era il suo primo anno scolastico, ed era l'anno in cui la scuola ritornava italiana; e in quel giorno veniva fregiata col nome di Fabio Filzi. Il compagno di supplizio di Cesare Battisti, che nacque a Pisino e vi passò gli anni della fanciullezza: trentino per parte del padre, istriano per parte della madre che è di famiglia pisinese.

La maestrina Antonietta Rizzo venne dalla Sicilia, con la sua grazia fragile e bionda che si accende di entusiasmo, e

la stufa. Ma la stufa fumava e piscaldava assai poco, e le pareti, che ora sono imbiancate, si scrostavano. Era bruta e povera la sua scuola. Ma la sua coscienza di italiana, il suo caldo senso del dovere la rendeva bella e calda. Io credo che per le condizioni in cui lavorò ed il risultato che ne conseguì quella sia stata una delle nostre scuole più belle.

I maschi se ne andarono quasi tutti, ma molte fanciulle le rimasero fedeli. Essa trasfuso in loro il suo spirito. Bisogna sentire la pronunzia di quelle ragazze, di quelle bambine, che fino a pochi mesi fa parlavano lo slavo. Recitarono una commediola scritta dalla maestra, senza bisogno di suggeritore, senza incantarsi un momento, sicure, disinvoltate. Non avevano l'aria di essere le sorelle di coloro che avevano abbandonato la scuola e stavano intorno a noi così scontruse e golfe. E come sa far amare l'Italia a coloro che l'avvicinano, questa fanciulla soave, e come sa anche penetrare nella chiusa anima dei contadini per vincere la sua lotta. Ma ora che l'opera bella è cominciata, anch'essa, per circostanze di famiglia, desidera avvicinarsi alla città; forse anche le arride il sogno dell'insegnamento superiore.

Chi può dire ad uno di fermarsi nella sua via? Ma se tra il verde dei prati la sua intelligenza potesse fiorire, mi piacerebbe vederla ancora fra i suoi scolaretti selvaggi che ella sa domare, nella luce di poesia che le viene dal suo utile grande dovere compiuto. E vorrei che in tutte le nostre scuole ci sieno tante sue dolci sorelle.

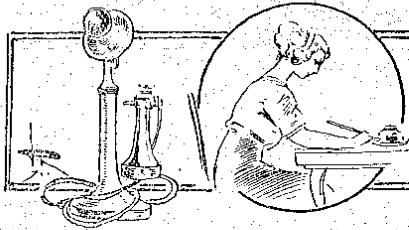
ADA SESTAN.

## Preghiamo

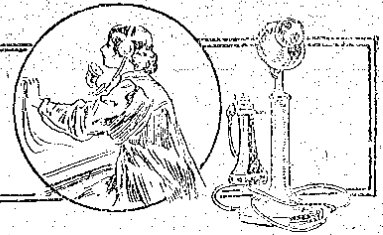
quanti ci scrivono per abbonamenti, corrispondenze o altro, di non limitarsi a indirizzare alla «Casella Postale 245» ma di premettere a questa indicazione il nome del giornale: «La Chiosa». In caso contrario, secondo le recentissime disposizioni delle Autorità postali, così la corrispondenza come i vaglia vengono cestinati e non ci pervengono.

Dunque, vaglia, manoscritti, lettere dovranno portare INTERO questo indirizzo:

«LA CHIOSA»  
CASELLA POSTALE 245



# DIVAGAZIONI SETTIMANALI



## Stato libero del Carnaro

La situazione di Fiume, dopo molti mesi d'inerzia, sta per entrare in una nuova fase. Ad un anno di distanza dall'impresa D'Annunziana che ha opposto una barriera insormontabile fatta di ferrea volontà a tutti i compromessi, a tutte le decisioni e a tutte le intenzioni dei Governi delle più grandi potenze del mondo ed ha salvato con la bellezza dell'idea di cui era animata la loro città ai Fiumani e un frutto della Grande Vittoria all'Italia, il problema fiumano sembra avviarsi alla soluzione. E se anche questa soluzione non è quella che il cuore di tutti gli italiani (i veri italiani, quelli cioè che sentono la Patria al disopra delle competizioni di parte) hanno auspicato, pure essa può venire accettata, senza alcuna restrizione, da coloro cui sta a cuore la salvezza dell'Italianissima e il trionfo della causa della Giustizia per la quale Gabriele D'Annunzio ha agito.

L'annessione pura e semplice della città e del suo territorio, anche se compiuta coraggiosamente da un uomo che avesse proclamato dall'alto del Campidoglio il diritto dell'Italia a cogliere tutti i frutti della Vittoria avrebbe forse avuto delle gravi complicazioni nel campo dei rapporti internazionali, che la questione della Città del Quarnero era già gravemente compromessa nelle manipolazioni più o meno pulite della politica, dagli uomini che hanno creduto di poter barattare impunemente sangue, popoli e dignità nazionale, con promesse di cumuli d'oro.

La soluzione che ora si affaccia è quella che già, durante i primi giorni dell'occupazione di Fiume da parte dei legionari di D'Annunzio era stata prospettata da molti ma che non ha potuto esser realizzata perchè osteggiata non soltanto dalla grande maggioranza dei legionari ma anche dai componenti il consiglio Nazionale di Fiume. Quando allora si cominciò a ventilare il progetto di costituzione dello

talmente all'iniziativa del Comando, il Consiglio desidera riconfermare direttamente al Governo che il nuovo assetto non è atto ostile e non sopprime i voti fiumani per l'annessione.

Il nuovo Stato per quanto retto a Repubblica non avrà carattere anti-monarchico.

Sarà Repubblica soltanto perchè è impossibile farne un Principato. Il nuovo Stato tende a riaffermare la volontà della città a compiere un passo di più verso l'annessione, a togliere dagli eventualmente negoziati il fardello di Fiume a tentare una resurrezione economica della città. In poche parole il gesto è diretto a scindere la questione di Fiume dalla questione Adriatica per formarne una questione indipendente. Lo Stato libero non dovrebbe essere che una tappa sul cammino di Fiume verso l'unione definitiva con l'Italia. Si tengono in questi giorni a Fiume riunioni di autorità e comizi pubblici per chiarire alla cittadinanza le intenzioni del Comando e del Consiglio.

Ma l'avvenire è ancora ricco di punti interrogativi il più importante dei quali è l'atteggiamento delle potenze alleate nei riguardi del nuovo Stato; la Francia e l'Inghilterra riconosceranno l'indipendenza di Fiume?

La soluzione del problema dipende da questo riconoscimento che — se negato — farà rimanere la questione di Fiume al punto in cui si trova.

L'avvenire prossimo risponderà a questo punto interrogativo; noi attendiamo facendo voti che la sorte della città italianissima venga finalmente decisa e che la tormentosa questione venga risolta italianamente.

\*\*\*

Diamo intanto le linee generali su cui si appoggia lo statuto del nuovo Stato.

Proclamata la Costituente, questa delibererà sul progetto di Stato libero, che sarà successivamente intitolato Stato libero

## Il delitto di Ekaterinburg

Da fonte bolscevica si vanno diffondendo, di tanto in tanto notizie che smentiscono il massacro della famiglia imperiale di Russia avvenuto a Ekaterinburg nelle notti dal 16 al 18 luglio 1918. Si tende a creare la leggenda che lo Czar e la sua famiglia siano tuttora vivi e nascosti in fondo alla Russia.

Uno di questi articoli bolscevichi, destinati a ingannare l'opinione pubblica, comparve a Mosca il 17 dicembre 1918.

A Copenaghen, Litvinoff (Falkenstein) ammette una parte del delitto e nega l'altra. Un prigioniero tedesco tornato in Germania dalla Russia nel marzo 1920, pubblicava nel *Vorwärts*, d'aver assistito, a Ekaterinburg, all'assassinio del solo Czar.

Le ragioni di queste voci tendenziose sono intuitive per chi conosce l'anima russa: creare la massima confusione in quella mentalità già scossa e ferita; mettersi la paura, la speranza, la superstizione...

Ma tutte le leggende sparse in proposito sono ora dissipate dalla narrazione del generale Diederichs, antico comandante delle truppe ceco-slovacche in Siberia e riportata da Nicola de Berg-Poggenpohl nell'ultimo numero (1° agosto) della *Revue des deux Mondes*.

Il generale Diederichs ha fatto ricerche lunghe, scrupolose e minuziosissime; ha frugato senza tregua, da cima a fondo, la città di Ekaterinburg e i suoi dintorni; ha seguito ogni pista, raccolto indizi, interrogato e confrontato testimoni per stabilire, con prove irrecusabili quale sia stata la sorte dello Czar e della famiglia imperiale.

Nessun dubbio in proposito è ormai più possibile; lo Czar e tutta la famiglia imperiale, sono stati massacrati nel più barbaro e nel più vile dei modi.

I processi verbali dell'inchiesta verranno pubblicati prossimamente insieme all'elenco delle prove documentarie possedute dal Comitato per le ricerche.

Intanto ecco riassunto il racconto au-

arrivò Jourowskyh con due aiutanti ebrei e una squadra di Lettoni.

Questi lettoni furono i secondini dell'ultima ora e i carnefici. I lettoni iniziarono un sistema di vessazioni e di crudeltà terribili contro i prigionieri. Si tolse alla Czarina il permesso di vedere le sue creature, a tutti il respiro della passeggiata quotidiana nel giardino, poi, il conforto di riunirsi per pregare in comune. Tutto il tempo della prigionia fu occupato così dall'Imperatore come dall'Imperatrice e dalle granduchesse in preghiere incessanti. La pietà religiosa della Famiglia Imperiale era diventata qualcosa di mistico e di sublime. I visi erano trasfigurati dalla pace interiore che veniva loro dall'alto.

Per togliere ai prigionieri anche questo conforto, i bolscevichi proibirono a un tratto all'arcidiacono che fino allora era stato addetto alla Famiglia Imperiale, di accostarla più o di celebrare il servizio divino.

Fu la privazione più crudele. Venne rifiutata il 10 luglio.

Avvenne un fatto che destò impressione enorme in tutti. La mattina del 9 luglio, prima che ancora si sapesse della nuova disposizione vicinante al sacerdote l'entrata al carcere, questi celebrava la Messa che doveva, e nessuno lo sapeva, essere l'ultima.

Nel rito greco-ortodosso, c'è un versetto che nella Messa per vivi va detto *sottovoce*, mentre che nella Messa per morti viene *cantato*. Quel giorno, il prete sbagliò e, giunto al versetto, anziché mormorarlo sottovoce lo intonò a canto spiegato. Tutta la Famiglia Imperiale cadde ginocchioni e, insieme ai presenti e allo stesso sacerdote, stupito di quanto era avvenuto quasi senza sua consapevolezza, ebbe il presentimento che qualcosa di atroce stava per accadere.

Nella notte dal 16 al 17 luglio, alle due del mattino, i cinque più importanti deputati dei Sovieti penetrarono nella camera

## FASTI E NEFASTI DELLA SUPERBA

### LA LIBERTÀ' DEI LIBERTARI

Anche a Sestri Ponente l'intolleranza rossa si è voluta affermare. Un branco di volgari delinquenti cui non faremo l'onore d'affibbiare una etichetta politica qualsiasi — chè colui che viene trovato con in tasca delle palte da bigliardo rubate in un caffè è un ladro anche se legge tutti i giorni l'Umanità Nova, e colui che aggredisce e ferisce un funzionario intento all'esplicazione del suo mandato è un vilissimo bandito anche se della Umanità Nova sia magari il corrispondente — ha voluto impedire lo svolgersi di una funzione religiosa con quei mezzi attecchiti civili che sono propri della intolleranza rossa.

Noi non ce ne meravigliamo.

Da un pezzo siamo avvezzi a questo singolarissimo modo di intendere la reciprocità nella libertà. I signori che oggi, da un capo all'altro d'Italia, assaltano chiese, sacerdoti, fedeli anche quando questi ultimi siano bimbi o giovinetti o donne, sono gli stessi che costringono agli scioperi forzati i lavoratori onesti e seri, che si oppongono con la violenza alla libertà del lavoro, che ovunque impongono il prevalere della loro prepotenza. Non vogliono le processioni ma pretendono il comizio e i cortei; non permettono che i credenti facciano scorta, lungo le strade al Santo Sacramento, ma esigono di poter sventolare per le vie e sulle piazze le loro bandiere rosse; non tollerano che un prete badisca, dal pulpito, in Chiesa, la parola del Vangelo, ma reclamano per sé il diritto di diffondere e sulle piazze e nei giornali le dottrine di Marx e di Lenin.

Ancora una volta, noi non ce ne meravigliamo.

Tolleranza è sinonimo di civiltà, così come libertà è antitesi di anarchia.

Noi è possibile che dei libertari abbiano il concetto della libertà; non è possibile che la tolleranza sgorgi dalla infelice dottrina della violenza.

Ma le considerazioni sono una cosa e i fatti un'altra. Ora i fatti segnalano un

capazione di Fiume da parte dei sovietici di D'Annunzio era stata prospettata da molti ma che non ha potuto esser realizzata perchè osteggiata non soltanto dalla grande maggioranza dei legionari ma anche dei componenti il consiglio Nazionale di Fiume. Quando allora si cominciò a ventilare il progetto di costituzione dello Stato indipendente parve a molti che questo fosse in contrasto coi voti dei fiumani per l'annessione. E siccome uno Stato libero non poteva esser retto che da forme di governo repubblicane, la costituzione di esso era osteggiata dalla parte rigidamente nazionalista e quindi monarchica dei legionari e dei cittadini fiumani. La parola *Repubblica* portata in quei giorni a Fiume da elementi d'avanguardia provocò la prima scissione nel campo dei legionari, tanto che il Comando dovette intervenire con dichiarazioni e discorsi per chiarire ogni equivoco.

Fiume doveva essere italiana e doveva far parte del Regno d'Italia ad ogni costo.

L'idea della costituzione dello Stato libero venne presa però in considerazione da D'Annunzio e dal suo Capo Gabinetto De Ambris, nel marzo scorso quando la situazione a Fiume — non più vivificata dal grande entusiasmo seguito all'impresa dei mille di Ronchi — parve loro estremamente inerte e in procinto di impaudarsi nella triste piana del silenzio e dell'indifferenza. Ma anche questa volta l'idea non giunse a conclusione perchè la parola *Repubblica* e qualche particolare democratico dello Statuto non avevano perduto per una parte del Consiglio Nazionale e per la maggioranza dell'opinione pubblica fiumana il carattere di spauracchio rivoluzionario, tanto che il Consiglio Nazionale affidò a uno dei suoi membri l'incarico di compilare un controprogetto, che venne formulato e prevedeva un «principato elettorale» con un «magnifico signore». Ma del controprogetto non se ne fece nulla e il progetto primitivo acquistò sempre maggior terreno e con l'acceninarsi del disagio che rende di giorno in giorno più urgente la sistemazione della situazione non soltanto politica ma anche economica della città, crebbe anche il numero delle adesioni al progetto dello Stato indipendente che — secondo le intenzioni del Comando — verrà proclamato l'11 settembre anniversario dell'impresa D'Annunziana.

In questi giorni è arrivata a Roma una Commissione del Consiglio Nazionale incaricata di accertare quale accoglienza il Governo di Roma farà alla proclamazione del nuovo Stato. Prima di aderire to-

stentamente questa questione venga risolta integralmente.

\*\*\*

Diamo intanto le linee generali su cui si appoggia lo statuto del nuovo Stato:

Proclamata la Costituzione, questa delibererà sul progetto di Stato libero, che sarà precisamente intitolato: «*Stato libero del Carnaro*» e considererà tutti i cittadini, uomini e donne, di età superiore ai venti anni.

Secondo un sistema proporzionale gli elettori manderanno i loro rappresentanti ad una Camera politica detta dei Rappresentanti. All'organo tecnico, detto Consiglio Economico, i rappresentanti saranno mandati attraverso i voti di sette corporazioni in cui si dividerà la città, quelle dei proprietari, degli operai, dei professionisti liberi, ecc. Per votare, ad ogni riunione occorrerà appartenere ad una delle sette corporazioni. Resteranno senza diritto di voto gli improduttivi. Da qui nacque, nel marzo scorso, l'impressione che lo Statuto progettato avesse carattere sovietistico. Ma rispondendo gli interpreti del Comando che anche Firenze, nel '300, negava il voto agli improduttivi e che l'esempio è stato preso dal Rinascimento e non dal bolscevismo. Le due Camere si riuniranno per votare bilanci, leggi di carattere generale; ma avranno vita autonoma, secondo che si tratteranno cose di pura politica o cose di pura economia.

La Camera politica eleggerà i commissari degli esteri, dell'interno, della giustizia e dell'istruzione. L'altra eleggerà i commissari dell'industria, del commercio e del lavoro.

I sette si sceglieranno il Presidente che sarà anche il Capo dello Stato, e, in caso di parità di voti, il suo voto sarà decisivo. Il Parlamento potrà accordargli, in casi eccezionali, i pieni poteri, della massima durata di sei mesi. I commissari potranno restare in carica due anni, e venire rieletti di seguito non più di due volte, per evitare le dittature. Fiume non avrà esercito ma, come in Svizzera, tutti, uomini e donne, dai 17 ai 52 anni, saranno tenuti a difendere la patria. Si stabiliranno brevi e periodici corsi di istruzione per creare negli uomini dei combattenti e nelle donne delle infermiere. Per ora i confini dello Stato si limitano al «Corpus Separatum». Ma lo Statuto prevede il caso di Comuni che chiedano di essere ammessi.

Ci sembra inutile aggiungere che per voto unanime dei cittadini di Fiume il capo del nuovo Stato sarà Gabriele D'Annunzio.

LA DIARISTA.

possibile; lo Czar e tutta la Famiglia Imperiale, sono stati massacrati nel più barbaro e nel più vile dei modi.

I processi verbali dell'inchiesta verranno pubblicati prossimamente insieme all'elenco delle prove documentarie possedute dal Comitato per le ricerche.

Intanto, ecco riassunto il racconto autentico del dramma.

\*\*\*

I *Soviets* avevano deciso di trasportare la famiglia Imperiale da Tobolsk, dove era stata tenuta prigioniera dopo la sua partenza da Tsarskoje-Selo, a Ekaterinburg nell'Ural. Le ragioni dell'ordine van ricercate nel fatto che a Tobolsk, la persona dello Czar e quelle della Famiglia Imperiale erano diventate l'oggetto di una venerazione indicibile da parte della popolazione.

Questa popolarità a base di sentimento religioso — i contadini venivano a inginocchiarsi dinanzi alla Casa degli angusti prigionieri pregando per essi e con essi — aveva allarmato i *Soviets*. Vero è che a Ekaterinburg doveva poi verificarsi lo stesso fenomeno. Lo Czar vi affidò un tale prestigio che persino le guardie rosse addette alla sua persona dovevano di quando in quando venir cambiate perchè si trasformavano, al contatto della Famiglia Imperiale, in devoti sudditi dello Czar. E forse fu la paura delle conseguenze che potevano derivare da una tale potenza affermantesi, in un ordine puramente spirituale, trascendente, anche attraverso le mura del carcere, che spinse i bolscevichi a sopprimere, con un massacro generale, e l'Imperatore e la sua Famiglia.

La partenza per Ekaterinburg avvenne, il 26 aprile per l'Imperatore e la terza delle sue figliuole, la granduchessa Maria Nicolaievna; il 30 per l'Imperatrice trattenuta al letto dello Czarowitch, seriamente ammalata, e per tutti i suoi figli.

La famiglia, riunita il 10 maggio, fu chiusa nella casa Epatieff rigorosamente sorvegliata. Insieme alla Famiglia Imperiale c'erano il dottor Botkine, il principe Dolgoronkoff, la giovane contessa Hendrikoff, il cameriere Serdneff e la cameriera Demidova.

A guardia della casa e dei prigionieri furono adibiti dapprima 36 uomini presi nelle vicine officine di Sycedski e ripartiti in 5 posti di guardia: due all'interno e tre all'esterno della casa, questi ultimi, sussidiati da due mitragliatrici. A questi 36 si aggiunsero ancora 19 uomini delle Officine Zlokazoff, dieci dei quali erano prigionieri per delitti comuni liberati. Poi,

Tolleranza è sinonimo di civiltà, così come libertà è antitesi di anarchia.

Non è possibile che dei libertari abbiano il concetto della libertà: non è possibile che la intolleranza sgorgi dalla inviolabile dottrina della violenza.

Ma le considerazioni sono una cosa e i fatti un'altra. Ora, i fatti, segnano un crescendo notevolissimo di queste manifestazioni di prepotenza rivolte soprattutto contro i cattolici e, al disopra dei cattolici, alla religione. S'intende che nessun imperversare di violenza potrà mai prevalere contro la Chiesa che ne ha viste ben altre e ha trionfato sempre di tutte. «Porte inferi non prevalebunt adversum»

Ma restano i fedeli.

E resta quel tale articolo dello Statuto che per dire precisamente così: «La religione cattolica apostolica romana è la sola religione dello Stato» viene a garantire a ogni cittadino il diritto di poter liberamente esercitare i suoi doveri religiosi senza incorrere nel pericolo di trovarsi alle prese con un pendaglio da forca che glielo voglia impedire e nella necessità, perciò, di patirne o usare violenza.

Morale? Questa: bisogna intrinsecamente spezzare questo pendaglio di prepotenza prima che dilaghi. Libertà per tutti. E sanzioni severissime — diciamo severissime — per chi attentò alla libertà altrui.

Dispiegare grandi forze di pubblica sicurezza per prevenire i disordini è certamente bene, ma diventa perfettamente inutile se gli autori di queste prepotenze possono arguire, dalla debolezza dei giudici, un diritto all'impunità.

C'è una grande tendenza, nel nostro Paese, a concedere le discriminanti politiche a tutti i reati commessi sotto l'egida di una bandiera rossa, o anche soltanto nel nome di uno qualsiasi degli apostoli della violenza.

E' a questa tendenza che dobbiamo le prepotenze d'ogni genere che ormai si affermano quasi quotidianamente in un gesto di violenza.

Si assolveranno gli scioperanti che picchiavano i Krumin. E avremo per risultato quegli scioperi coercitivi dei quali sono prima vittima gli stessi lavoratori.

Che farà l'autorità degli arrestati di Se-stri Ponente?

E' dalla risposta a questa domanda che dipende, per domani e per sempre, il rispetto dei banditi alla libertà dei galantuomini.

LA LANTERNA.

Tolleranza è sinonimo di civiltà, così come libertà è antitesi di anarchia.

Non è possibile che dei libertari abbiano il concetto della libertà: non è possibile che la intolleranza sgorgi dalla inviolabile dottrina della violenza.

Ma le considerazioni sono una cosa e i fatti un'altra. Ora, i fatti, segnano un crescendo notevolissimo di queste manifestazioni di prepotenza rivolte soprattutto contro i cattolici e, al disopra dei cattolici, alla religione. S'intende che nessun imperversare di violenza potrà mai prevalere contro la Chiesa che ne ha viste ben altre e ha trionfato sempre di tutte. «Porte inferi non prevalebunt adversum»

Ma restano i fedeli.

E resta quel tale articolo dello Statuto che per dire precisamente così: «La religione cattolica apostolica romana è la sola religione dello Stato» viene a garantire a ogni cittadino il diritto di poter liberamente esercitare i suoi doveri religiosi senza incorrere nel pericolo di trovarsi alle prese con un pendaglio da forca che glielo voglia impedire e nella necessità, perciò, di patirne o usare violenza.

Morale? Questa: bisogna intrinsecamente spezzare questo pendaglio di prepotenza prima che dilaghi. Libertà per tutti. E sanzioni severissime — diciamo severissime — per chi attentò alla libertà altrui.

Dispiegare grandi forze di pubblica sicurezza per prevenire i disordini è certamente bene, ma diventa perfettamente inutile se gli autori di queste prepotenze possono arguire, dalla debolezza dei giudici, un diritto all'impunità.

C'è una grande tendenza, nel nostro Paese, a concedere le discriminanti politiche a tutti i reati commessi sotto l'egida di una bandiera rossa, o anche soltanto nel nome di uno qualsiasi degli apostoli della violenza.

E' a questa tendenza che dobbiamo le prepotenze d'ogni genere che ormai si affermano quasi quotidianamente in un gesto di violenza.

Si assolveranno gli scioperanti che picchiavano i Krumin. E avremo per risultato quegli scioperi coercitivi dei quali sono prima vittima gli stessi lavoratori.

Che farà l'autorità degli arrestati di Se-stri Ponente?

E' dalla risposta a questa domanda che dipende, per domani e per sempre, il rispetto dei banditi alla libertà dei galantuomini.

LA LANTERNA.



# VITA E ATTIVITÀ FEMMINILE

## Donne che si illustrano

INGEBORG VOLLQUARTZ

« Io non sono femminista » mi disse la più popolare fra le giornaliste danesi. Non nascondo che provai a tutta prima una specie di stupore. Una danese, cioè una donna del nord, non femminista, mi pareva un controsenso.

Compresi però perfettamente la portata della dichiarazione quando udi la Vollquartz parlarmi come di cosa naturalissima dei risultati che danno nel suo Paese le donne avvocato, medico, professore, consigliere d'amministrazione, giudice; e ancora quelle che si occupano di Banca, di Borsa, di Commercio. Naturale, cioè, che in un Paese che ha già realizzato tutte queste espressioni autenticamente femministe, non si senta più il bisogno di fare dichiarazioni che rappresentano soltanto una tendenza e un'aspirazione.

Più interessante è udire dalla viva voce della Vollquartz le ragioni che hanno spinto la donna, in Danimarca, a contendere all'uomo tutte le espressioni della sua attività. Queste ragioni sono esclusivamente economiche. Nessuna affermazioni di principio a base di rivolta, nel paese d'Amleto. E nemmeno desiderio di emancipazione dalla supremazia maschile. La donna vi rimane donna e piena, anzi, di aspirazioni sentimentali. E' il paese delle famiglie numerosissime, la Danimarca; il paese della figliolanza feconda. E' ancora il paese dei lunghissimi fidanzamenti che durano magari dieci anni che rarissimamente vengono spezzati perché la fedeltà a una promessa vi è considerata alla stregua stessa del dovere d'essere galantuomo.

Ma pochi sanno, forse, che la vita, in Danimarca, è carissima. Copenhagen è forse la città più cara d'Europa. Per questo le fanciulle hanno dovuto mettersi a lavorare alla stessa stregua dell'uomo. Nessuno, d'altronde, pensa a meravigliarsene, lascia, che questa lotta per la vita non ha affatto assunto il carattere di una lotta di sesso: trasportata nel mondo economico.

Ma un'altra scrittrice alla quale io esponevo questo mio rammarico, volle spiegarmi la cosa riconnettendola a una specie di omaggio che l'Aarbye avrebbe inteso di fare, con questa speciale sua opera letteraria, alla principessa Maria d'Orléans, consorte al Principe ereditario Valdemar, che i danesi avevano carissima.

EMMA GAD

Tipo curioso e interessantissimo di donna. E' autrice drammatica e ha dato con successo molti lavori al teatro. A un tratto, ha sorpreso il pubblico con la pubblicazione di un volume *«Il tatto e le belle maniere»* che ha avuto un successo enorme e che vien continuamente ristampato.

Quando dico: ha sorpreso il pubblico — bisogna intendersi. La sorpresa, è stata determinata solo dal fatto che Emma Gad uscisse a un tratto da quella che era stata, sino allora, la sola forma della sua arte.

Ma il libro, in se stesso, non ha meravigliato. La Danimarca è inondata da libri dove le donne insegnano l'arte di saper vivere e dettano tutti i precetti inerenti al buon andamento di una casa. Da noi, Carola Prosperci o Maria Melato che a un tratto pubblicassero un libro di ricette di cucina o un manuale delle perfette ricamatrici, desterebbe un successo enorme d'ilarità.

In Danimarca, Emma Gad, ha già raggiunto la 25ª edizione. E' una scrittrice distintissima, Matilde Niere, che sotto il nome di Madame Constantin ha pubblicato un libro di cucina, ha fatto letteralmente fortuna. Adesso, la Niere, annunzia la pubblicazione prossima di tre altri interessanti volumi: *«Come trattare gli invitati»*, *«Libro di cucina per le bambine»*, *«Libro di cucina per i celibi»*.

LISA MICHELI

GIUSEPPINA GOGLIA

La Chiesa ha già parlato dell'arte eccezionale di Giuseppina Goglia, la squi-

in cui l'incubo par che serri la gola di chi guarda tanta è l'evidenza con cui un affilato viso di donna esprime una convulsa terribile pena.

Le ceramiche bellissime sono state ammirate incondizionatamente e la critica ne ha riconosciuto l'alto valore senza una sola voce discorde. Lavorando con tenacia appassionata Giuseppina Goglia ha creato vasi e coppe preistoriche, ispirate dagli scavi d'Abruzzo e dagli scavi Boilviani, anfore egizie, coppe assire, vasi persiani, arabi, etruschi, vasi di stile antico italiano (imitando solo la ceramica nostra nella sua fioritura quattrocentesca), fino al seicento, piatti simili a quelli che ornarono i severi palazzi e le sale di Versailles; ceramiche moderne a gran fuoco, accordi di terre cotte incise e terre policrome di composizione propria.

Degnissima nipote del Palizzi e del Laccetti Ella mostra una versatilità sorprendente, nei generi più disparati: pittura ad olio, ad acquerello, a pastello, ritratto e paesaggio, bianco e nero, ceramiche mirabilissime.

Questa geniale artista deve solo al suo lavoro indefesso, forme, foggie, disegni, colori per le sue ceramiche. Ella ha curato le maioliche a gran fuoco dirigendo finanche la cottura, perfezionando vecchie tecniche inventandone di nuove.

Sua Maestà la Regina ha acquistati pezzi della preziosa collezione: molti sono stati acquistati dai vari ministeri e da clette personalità.

Ma non voglio insistere troppo sulle ceramiche perché di fronte all'entusiasmo di ogni visitatore ed al mio vivissimo, Giuseppina Goglia si mostrò gelosa delle sue pitture per le... sue ceramiche troppo ammirate!

EDVIGE PESCE GORINI

## L'affermazione femminile

ANDRÉ CORTHIS

André Corthis è una donna — malgrado il nome maschile. Una donna e una scrittrice. Una diecina d'anni fa, un suo volume di liriche: *Gemmes et Moires*, veniva premiato dalla *Vie Heureuse*. Adesso, un

Femminilità del passato

## La fidanzata degli eroi

La storia l'ha tirata un po' in disparte essa che non sa mettere innanzi altro che le figure violente ed imponenti. Eppure la piccola marsigliese sarebbe ben degna di figurare in prima linea nelle cronache della vittoriosa femminilità.

Ma Desiderata Clary, se vinse, vinse per forza di eventi più che per virtù propria; e se anche le sue virtù furono parecchie e gentili e delicate, esse, per il fatto stesso della loro grazia o della temerità, non ebbe potere di passare alla popolarità.

Comunque, la vita di Desiderata presenta lati così romanzeschi, che l'evocarla riserba voce sorprese: si stenta a credere che una donna, graziosa bensì e bella e fornita di buona dote, abbia potuto essere richiesta in isposa dai più gloriosi uomini della rivoluzione; fidanzata a colui che doveva divenire re di Spagna, fidanzata a colui che doveva divenire imperatore di mezza Europa, fidanzata a moglie, infine, di colui che doveva divenire re di Svezia.

Desiderata Clary era figlia a un ricco negoziante di seta, già padre di numerosa prole. La rivoluzione, che tante cose abbattè, tante altre soppo suscitare e non ultima la fortuna di questa piccola borghese di Marsiglia. Un fratello di Desiderata era stato arrestato; ella, con la cognata, si recò ad impetrare la grazia per il congiunto presso il rappresentante del popolo. Ma soltanto la moglie dell'arrestato venne introdotta. Desiderata rimase nell'anticamera. La folla dei sollecitatori ora grande nel piccolo ambiente; il caldo, la stanchezza delle veglie angosciose, fecero assopire la giovinetta e quando si destò si ritrovò sola nel suo cantuccio, che la notte era già discesa. La cognata, felice dell'ordine di scarcerazione ottenuto, era volata a farlo eseguire, senza ricordarsi di lei.

Sgomenta Desiderata pensava come trarsi d'imbarazzo quando un ufficiale

ella vide la sua bella personcina e la sua bella dote fatta segno ai corteggiamenti dei giovani eleganti e degli ufficiali intraprendenti.

Fra costoro il più brillante era il generale Duphot, generale di venticinque anni, già famoso per abilità e gagliardia. Al primo sguardo egli si innamorò della bella provenzale; ma il cuore della quattordicenne aveva provato troppe peripezie e non seppe contraccambiarlo. Fu soltanto dopo molte insistenze della famiglia e di Napoleone stesso, il quale prevedeva l'avvenire splendido del suo collega, che Desiderata si piegò: ella fece sapere al pretendente che l'avrebbe atteso a Roma, ove stava per recarsi con i congiunti. Ma questo nuovo fidanzamento doveva sciogliersi in modo tragico: Duphot veniva ucciso, in una rivolta, alla porta dell'Ambasciata di Francia, sotto gli occhi stessi della sua promessa!

Inorridita da una tale catastrofe, Desiderata lasciò immediatamente Roma e si stabilì a Parigi. Era allora il 1797.

Ed ecco, a Parigi, incominciare una nuova vita per la giovinetta marsigliese. Parente della famiglia Bonaparte, circondata dalla folla degli eroi che l'eroismo napoleonico suscita d'ogni intorno, Desiderata non ha che l'imbarazzo della scelta. La quale pare stia per cadere su Marmont... poi su Junot... Ma, è inutile nascondere, nel cuore della donna è ancora una ferita di amor proprio, che non può rimarginarsi: l'abbandono di Napoleone. Ella vuole appartenere a qualcuno, che gli equivalga, che le possa riserbare quell'avvenire di potenza, che Napoleone le riprometteva... Chi c'è, subito al secondo posto, dinanzi la Repubblica o l'esercito? Il secondo posto apparteneva incontestabilmente a Giovanni Bernadotte, generale in capo, ministro della guerra, consigliere di Stato e ambasciatore, luogotenente di Napoleone e insieme suo ri-

Danimarca, Copenhagen è forse la città più cara d'Europa. Per questo le fanciulle hanno dovuto mettersi a lavorare alla stessa stregua dell'uomo. Nessuno, d'altronde, pensa a meravigliarsene, lassù, ché questa lotta per la vita non ha affatto assunto il carattere di una lotta di sesso trasportata nel mondo economico.

Fanciulli e fanciulle vengono educati insieme fin dalla primissima infanzia.

Dal giardino infantile all'Università, le Scuole sono miste. E tutte le Scuole e tutte le facoltà sono occupate anche da donne eccezion fatta per la Facoltà di teologia.

— Ma — mi assicura la signora Voilquartz — sento che l'avvento della donna — ministro non è lontano.

Per conto suo, ella ne lo auspica né se ne rammarica. Giornalista per vocazione e romanziera finissima, la Vollquartz dichiara di conoscere troppo la psicologia femminile per temere un cataclisma nelle attribuzioni naturali dei sessi.

#### JOSEFA AARBYE

La più colta donna che io abbia conosciuto anche in Danimarca dove pure la cultura è fenomeno generalizzato. Gran signora, altresì, o moglie e madre imparaggiabile.

L'Aarbye appartiene a una delle più cospicue famiglie danesi: suo marito è l'arbitro, per così dire, della finanza di Copenhagen. Tutto il mondo bancario e borsistico fa capo a lui. Ed egli si è fatto della propria moglie una collaboratrice preziosa.

In qualsiasi altro Paese del mondo, una donna che avesse raggiunto la situazione sociale di Josefa Aarbye, si accontenterebbe di avere il salotto più elegante, più intelligente e più influente di Copenhagen o dividerebbe il suo tempo fra le cure della casa e quelle della propria persona.

La Aarbye, padrona di casa squisitissima, ha dato a suo marito ben nove figli, e ciò non le ha impedito di lavorare anche materialmente con lui, non solo, ma non l'ha distolta da quella passione della letteratura che — ella dice — «è il nocciolo della sua anima».

Ha pubblicato una decina di romanzi e ne ha tradotti più di trenta. Se un appunto le si può fare è quello d'aver impiegato la sua magnifica attività intellettuale a far conoscere quasi esclusivamente la letteratura francese traducendo soltanto romanzi francesi.

«Come trattare gli invitati» «Libro di cucina per le bambine» «Libro di cucina per i celibi».

LISA MICHELI.

#### GIUSEPPINA GOGLIA

La Chiosa ha già parlato dell'arte eccezionale di Giuseppina Goglia, la squisita artista napoletana che ha ottenuto l'insigne onore di poter tenere un'Esposizione individuale di pittura e di arte ceramica al Palazzo delle Belle Arti in Roma, ma il valore di questa pittrice si è rivelato così alto anche a coloro che pur diffidavano della sua rapida fama che riteniamo interessante illustrarne più ampiamente la figura onde Giuseppina Goglia e la sua arte siano note a tutte le donne italiane e degnamente apprezzate da tutte.

La Goglia ha esposto a Roma centodiciotto quadri dei quali, alcuni, trittici o politici, e circa duecento pezzi di ceramica.

Un lavoro prodigioso per un'artista così giovane, uscita dall'Accademia di Napoli nel 1908.

Il carattere vivace, il temperamento sensibile e appassionato, della Goglia, si rileva nelle sue pitture. Quando ha un'impressione immediata e violenta, quando l'opera è già compiuta nella sua mente, ella si accinge al lavoro quasi in uno stato di febbre e poche, pochissime sedute bastano a tradurre l'idea, con tecnica esperta con tonalità elegante con maniera armoniosa che rende senza stonature ombre, luci, figure.

L'Abruzzo è il suo fascino: paesaggi, figure, scene campestri, monti e monti, con cieli trasparenti, con orizzonti vasti, illuminati da un'impalpabile luce.

Nei pastelli colorati, la pittrice ha raggiunto una singolare bellezza: la tecnica è così sapiente che l'occhio non troppo esperto li ha confusi con la pittura ad olio!

Nei ritratti i volti hanno tutti una diversa e precisa espressione: pare che ogni volto comunichi il suo pensiero riposto, l'anima s'affaccia nello sguardo.

Il volume della testa di ognuno gira mirabilmente e gli occhi seguono dovunque.

Nei «Notturmi» Giuseppina Goglia ha espresso le sensazioni più varie e più intime: i desideri che avvampano ed i pensieri fuggitivi: chiarore di luna e scintillio di stelle; ombro ed aspetti vani e paurosi di cose e di fantasmi. Sono stati molto discussi, ma recano l'impronta di una forte originalità, soprattutto «L'incubo»

### LA GINGHERNALE FEMMINILE

ANDRÉ CORTHIS

André Corthis è una donna — malgrado il nome maschile. Una donna e una scrittrice. Una diccina d'anni fa, un suo volume di liriche: *Gemmes et Moires*, veniva premiato dalla *Vie Heureuse*. Adesso, un riconoscimento ben più importante ha avuto un altro suo libro: *Pour moi seule*, che l'Accademia di Francia ha voluto premiare. L'altissimo onore, colloca a un tratto André Corthis fra le primissime scrittrici francesi. Quanto al suo libro, ella ci tiene a dichiararlo un romanzo senza tesi.

«Quando scrivo — dice la Corthis — io non mi preoccupo né di istruire né di moralizzare e nemmeno di divertire il lettore. Dirò meglio: non penso affatto al lettore perché ciò mi imbarazzerebbe molto. Archittotta la mia finzione, de-finito lo svolgimento del mio lavoro, mi metto al tavolo e scrivo con una sola preoccupazione: quella di rendere nel miglior modo possibile ciò che il cervello ha pensato».

La Corthis si vanta di discendere da quei Comuni che regnarono su Bisanzio nel secolo undicesimo e attribuisce al sangue orientale che scorre nelle sue vene le qualità contemplative che formano il fondo del suo temperamento.

E' antifemminista. L'idea delle donne elettrici o deputato, le sembra assurda e antipatica. Ora, sta scrivendo un nuovo romanzo: *L'Entraineuse* che sarà, ella annunzia, uno studio femminile vero e audace sino alla crudezza.

Nel silenzio che da tempo serbano le tre maggiori romanzieri francesi: Marcelle Tinayre, Daniel Lesueur e la viscontessa de Nouy — l'autrice di *Amilié Amoureuse*, André Corthis sta prendendo il primo posto fra le scrittrici francesi.

#### "LA CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

Ogni donna che ama tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarsi.

il caldo, la stanchezza delle veglie angosciose, fecero assopire la giovinetta e quando si destò si ritrovò sola nel suo cantuccio, che la notte era già discesa. La cognata, felice dell'ordine di scarcerazione ottenuto; era volata a farlo eseguire, senza ricordarsi di lei.

Sgomenta Desiderata pensava come trarsi d'imbarazzo, quando un ufficiale le si avvicinò. Era Giuseppe Bonaparte. Costui si offrì di accompagnarla a casa, e da questo piccolo incidente nacque la prima conoscenza della famiglia Clary con la famiglia del futuro imperatore.

Desiderata aveva allora soltanto tredici anni; ma era già attraente. Piccoletta, ben fatta, bruna d'occhi e di chiome, quelli vivaci e ridenti, queste così inanelate ed abbondanti da costituire una vera meraviglia; gaia d'animo, ma volubile di carattere; testolina sventata, ma buon cuore: una vera meridionale d'anima e di sangue. Giuseppe presto se ne innamorò e la chiese: l'ortense, a patto di attendere che la ragazza avesse compiuto almeno i quindici anni.

Troppo giusto era che il fidanzato presentasse ai suoi futuri congiunti il fratello, giovane ufficiale, appena reduce dall'assedio di Tolone, ove s'era abbastanza distinto... Ed ecco Napoleone accolto nella famiglia Clary con ogni amicizia — ed ecco, anche, uno dei primi atti di pirateria di quel grandissimo pirata, che fu il conquistatore dell'impero francese. Desiderata piacque a Napoleone ed egli la tolse al fratello, offrendo a questi, in cambio, Giulia, sorella maggiore di Desiderata.

Del cambio, bisogna dirlo, la giovinetta fu lieta.

Ma le cose amorose di Desiderata vollero male. In breve Napoleone, chiamato a Parigi, si lasciò adescare dalla scaltra vedova Giuseppina di Beauharnais; ben presto egli ne divenne amante, poi promosso sposo — e la piccola fidanzata lontana, sorpresa in prima del silenzio epistolare dell'amico, finì per conoscere la sua disgrazia.

Napoleone l'aveva abbandonata!

Il suo dolore fu grande; a testimoniare lo si conservano negli archivi reali di Stoccolma alcune lettere che la tradita dirigeva al suo infido amatore... Ma a quattordici anni non esistono rimpianti amorosi eterni: la giovinezza è il più irresistibile di tutti i farmaci. Desiderata se ne accorse subito, quando, a Genova, ov'era andata con la madre e la sorella Giulia maritata a Giuseppe Bonaparte,

che gli equivaleva, che ella possa riserbare quell'avvenire di potenza, che Napoleone le riprometteva... Chi c'è, subito al secondo posto, dinanzi la Repubblica e l'esercito? il secondo posto apparteneva incontestabilmente a Giovanni Bernadotte, generale in capo, ministro della guerra, consigliere di Stato e ambasciatore, luogotenente di Napoleone e insieme suo rivale: il bearnese meno geniale del corso, ma capace di tenergli testa.

Desiderata aveva sempre un debole per i belli uomini — e Bernadotte era bellissimo: alto, slanciato, naso aquilino, occhi di fuoco, chioma bruna e cresputa; era coltissimo, inoltre, letterato, musicista, con tutti i gusti del gran signore. *Bergamotte* lo chiamavano i suoi compagni, per l'abitudine che aveva di profumarsi. Presentato a Desiderata, anch'egli subì a colpo il fascino della giovane donna: ma non ebbe a subire le tergiversazioni fatali al povero Duphot; fu subito accettato, malgrado ch'egli avesse 35 anni e lei 17 soltanto. Ma la ragione di questa facile accettazione, risiede nelle parole ch'ella ebbe a dire più tardi: «Ho consentito a sposare Bernadotte quando mi fu detto ch'egli era uomo da tener testa a Napoleone».

Ed ecco come a ventitre anni, Desiderata Clary, divenne marescialla di Francia e governatrice dell'Hannover e principessa di Pontecorvo.

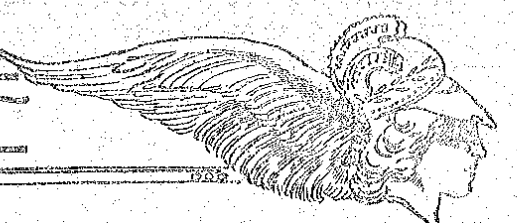
Carlo XIII, re di Svezia, infermo e senza eredi, volle scegliersi un successore — e la scelta cadde su Giovanni Bernadotte. Gli Stati generali scandinavi accettarono la scelta e il generale francese si vide di punto in bianco creato principe ereditario della Svezia e Norvegia. Terribile fu la resistenza di Desiderata quando si trattò di lasciare la sua cara Parigi e il suo diletto palazzo: fosse partito il marito soltanto, sarebbe rimasta; ma egli conduceva con sé il loro unico figlio Oscar, e il cuore della madre non resistè.

Nel 1818, Carlo XIII e Carlo XIV Giovanni — così era stato chiamato Bernadotte — gli successe. La piccola borghese di Marsiglia diveniva in tal modo la regina Desiderata e poteva finalmente dire di aver presa la sua rivincita sull'infedele imperatore dei francesi. Ella fu la fondatrice di una dinastia nuova, che ancora regna, mentre quella di Napoleone fu ben presto travolta senza prevedibili resurrezioni.

CHUPITRI.



# PROBLEMI E IDEE



## La scuola bolscevica

(Da uno studio di J. Maxe nel «Correspondant»)

Poiché tutti i bolscevizzanti sono d'accordo per applaudire agli sforzi quasi soviumani compiuti dal bolscevismo nel campo educativo e scientifico tanto che ancora recentemente Georges Laasburg, direttore del *Daily Herald*, di ritorno dalla Russia, affermava nel suo giornale che «Il proletariato vincitore creerà non soltanto forme politiche nuove adeguate alla trasformazione economica, ma una vita artistica, letteraria, morale, filosofica e persino religiosa completamente nuova, riteniamo non privo d'interesse il dare uno sguardo, sulla scorta dei documenti ufficiali, all'opera pedagogica dei soviet per stabilire quanto di realmente nuovo vi sia in esse e quanto, invece, di copiato o di imitato.

\*\*\*

L'opera della ricostruzione della scuola in Russia, è stata avviata a Varsavia Cosimilova Kruspaia, moglie e collaboratrice di Lenin, anzi, in ordine di tempo, prima collaboratrice, e poi, moglie.

Fin da quando, nel 1901, Lenin fondava *Iskra* (la scintilla), la Kruspaia diventava la segretaria e del giornale e del Comitato di organizzazione aggiunto all'*Iskra*. Era lei che scriveva in corrispondenza e corrispondenza, scrive Zinoviev, biografo di Lenin, e in tutta la Russia.

Le teorie della signora Lenin sono state esposte, insieme a quelle di Lunacarski, commissario all'istruzione pubblica, al primo Congresso internazionale degli studenti socialisti e comunisti tenutosi a Ginevra dal 26 al 30 dicembre 1913, da Paolo Bickov, onorevole segretario dei bolsivi.

Bickov ha riassunto le idee pedagogiche di cui egli ritiene che teorizzò la scuola nuova, cominciando da una serie di articoli, pubblicati dalla signora Lenin in questi ultimi dieci anni.

«I primi germi degli istinti sociali, degli altri, primi germi degli istinti sociali. «Il compito degli insegnanti — dice qui, «letteralmente, la signora Lenin — è «d. far sentire ai ragazzi la gioia del lavoro produttivo in collettività». Azione intesa a riassoldare i rapporti con l'ambiente sociale.

Dai dodici a sedici anni, alla Scuola di secondo grado, si studia l'ambiente sociale e si acquista una concezione del mondo.

Finalmente, la scuola superiore, o di terzo grado, specializza la vocazione, sviluppa il senso dell'obbligo del lavoro libero e unificò conforimento ai bisogni collettivi.

I principi che sembrano dominare questa pedagogia sommaria, sono dunque quelli del lavoro collettivo e libero. La Lenin vanta certe esperienze americane: squadre di giardinaggio, lavori di statistica, distribuzione della posta, cucina, pulizia, cucina, contabilità, eseguiti con l'aiuto delle cooperative locali. «Senza dubbio, — ella dice — una simile scuola non somiglierebbe a quella che sarà stata fatta fin qui, ma sarà collegata per mille vincoli alla vita reale».

In altri termini, si può dire che in una simile scuola si farà tutto quello che fanno più tardi, nella vita, gli uomini, lo si farà, s'intende, intenzionalmente, ma non si farà il tutto di ciò che conviene precisamente ai bambini. Noi riteniamo che in pedagogia consista nel far notare e sviluppare le facoltà umane; qui, non v'è traccia di una tale cultura.

Oltre a essere utile, il lavoro della scuola comunista dovrà anche essere libero. La signora Lenin è partigiana dei *self-government*. Gli allievi si dirigono e si controllano da sé. Esperienze meravigliose sarebbero state fatte, in questo senso, dall'Americano Wilson Gill, da Farster in

«Prima di essere dei pedagoghi, partigiani del tale o tal altro ideale di educazione, noi siamo dei rivoluzionari, «posti, dagli operai e dai contadini, alla «testa della Russia emancipata».

Parole chiare che riassumono i principi pedagogici del Lunacarski, così: *Tutto nella scuola, deve tendere alla sicurezza della rivoluzione.*

Quanto al tipo di scuola, esso sarà, fino ai diciassette anni, esclusivamente tecnico e senza specializzazione. L'adolescente, fino ai diciassette anni, deve ricevere quella istruzione larga che più tardi gli possa aprire tutte le porte. L'istruzione politecnica è il cardine di tutta la scuola secondaria: «si prepara il fanciullo a tutti i mestieri». Opera enorme che trasforma la scuola in una immensa officina. «Gli Istituti superiori (virtualmente deserti), dice il Lunacarski, diventeranno delle Facoltà operaie».

Ma, dai tredici ai 17 anni, imponendosi vieppiù l'orientamento sociale del lavoro, questo si farà fuori della scuola partecipando al lavoro delle fabbriche, a un'impresa agricola modello, a un'impresa collettiva di Stato.

Che cosa avvenga, in tutto questo, della personalità del fanciullo, si comprende anche troppo: l'istinto sovietista è il solo che venga sviluppato in lui, e questo istinto ne farà l'elemento energeticamente dipendente da uno stato onnipotente.

(Continua)

## Le due verità

«Il tipo era in agonia, e rivolgeva uno sguardo scrutatore alla sua vita passata. Io sono corramente un peccatore. — diceva egli. — ma pure lo spero di non essere dei più grandi. Ho fatto male, ma anche del bene. Una volta, mi ricordo, un bonario agnello, che si era smarrito dai greggi, mi venne così vicino, che lo connotai facilmente avrei potuto scannarlo; e non gli feci nulla. Dopo questo tempo ascolto il monarca e l'Inghiera di una pecora

filantropico di far del bene, o il desiderio egoistico di acquistarsi onore, o l'uno o l'altro insieme.

Un m serabile ha sfregiato una donna: esteriore sta nel fermento, l'interiore ci lascia dubbiosi. Sarà stato l'amore conturbante ad armare la mano dell'uomo, e, per esempio, un istinto di prepotenza?

Incontestabile è che le verità interiere sono dubbie, e che a volte una verità esteriore buona può accompagnarsi ad una verità interiore cattiva, come una verità esteriore pessima, cioè obiettivamente pessima, può avere una verità intima profondamente morale, che però sfugge ad un esame superficiale, e dipende dalle circostanze della vita che i sentimenti, le pas-

sioni tumultuose ed i casi stranamente grovigliano. La letteratura romanzesca informa.

La conseguenza logica di tutto questo è che bisognerebbe aiutare il criterio di valutazione delle azioni, che dovrebbero esser giudicate non per la loro verità esteriore, ma per l'altra determinante, ed peccato alle parole «buona» «cattiva» una nuova dovrebbe trovarsi per indicare il valore negativo di quelle la cui verità interiore è un fatto costringente dell'attività umana.

VIOLETTA UNGARO.

(\*) Efraimo Lessing. — Versione di G. Frittelli.

## Sorrisi e lacrime

Sulle spiagge, sui monti, nelle grazie velle e nei sontuosi niberghi, ferve una vita intensa e frivola. Tutti quelli che possono, vi si recano, per godere qualche mese di spensieratezza e di gioia leggera, facili, varie. Per la maggior parte di questi villeggianti, la malferma salute da curare è, più che altro, un pretesto.

Sono le belle passeggiate all'aria libera, gli sports più svariati, i facili amori, le amicizie superficiali, le varie chiacchiere, lo sfoggio di toilettes, o il dolce far nulla, che, a seconda dell'età e del sesso, attirano nei graziosi paesetti quelli che fuggono la città noiosa e monotona in questa stagione.

Ma per vi è chi, alla potenza immensamente benefica del sole, del mare, dell'aria, chiede, supplice, la guarigione o almeno il miglioramento di proprio male.

Chi non ha mai visto tra quel superficiale fervore di vita leggera e spensierata, preaccupata solo di progettare gite o balli, i poveri malati, che, seduti sulla spiaggia del mare o dinanzi all'albergo montano, passano nei due ore, quelle giornate, che sono di gioia per gli altri? Dove i fortunati trovano una vita più gioconda,

ospitalità di pace e di verde, a chi chiede riposo o amore...? O ancora, un'ora e, sulla sua poltrona, dinanzi al mare immenso, segue con lo sguardo i suoi compagni che, robusti e fiangiosi, a tutto si allontanano, quasi sfidando l'immensità profonda delle acque; o fissa una vena, una barchetta, data quale ancora, come in un'eco di mondo bello e lontano, gli giungono allievolate gioconde parole, allegre risate...

Con disgusto leva lo sguardo da tutti quei folci che lo circondano, ridendo senza accorgersi del suo pianto, e chi vede vanno un po' di contorno alla natura. In quei luoghi privilegiati essa si mostra con straordinario rigoglio di bellezza, di forza, di potenza, che ancor più gli fanno sempre tutta in su, miseria. Quanto vede sotto il cielo azzurro, senza una nuvola, il mare calmo e immoto: egli pensa talora ad una serenità pacata e dolce, che non potrà mai giungere. Quanto guarda le onde che si susseguono correndo impetuose, lo porge in ogni direzione, e ripete: «Vengo qui con forza, obbligato tutto a cedere al suo volere, pensa forse che gli non potrà mai indoversi da quella poltrona, che non avrà mai la forza di scendere».

Photo Girukov, c'è un'iscrizione del Tolstoj.

Strokov ha riassunto le idee pedagogiche di cui egli era una «teoretica» della scuola nuova, accennandoci da una serie di articoli pubblicati dalla signora Lenine in questi ultimi dieci anni.

Stabilito che la scuola socialista deve «essere controllata dall'alto e dal basso, «a impedire cioè di una comparsa autonoma approfitti la classe borghese per la propria propaganda» la signora Lenine desiderava che debba venir esercitato questo controllo: «dal Commissario e dal popolo e dal Consiglio dell'Istruzione pubblica formato di delegati e studenti e dei soviet locali, ai quali «deve» si «suggerano» i rappresentanti dei maestri, degli allievi e dei genitori degli allievi».

Controllo educativo, dunque, o reciproco di tutta la popolazione.

Ma su quali principi si baserà la scuola comunista?

«La base deve formare degli uomini con «plebi, atti ugualmente al lavoro fisico e a morale».

«Educazione degli uomini con uno «sviluppo integrale, con istinti sociali col «scienza e organizzata, con una concezione ragionata del mondo, con una concezione chiara di tutto ciò che avviene nella natura e nella vita sociale».

«La scuola comunista forma uomini preparati, in teoria e in pratica a ogni specie di lavoro così fisico che intellettuale, capaci di costruire una vita sociale e ragionevole piena di attività, bella e gaia».

«Ecco certamente un programma d'una «plastica rivoluzionaria assoluta! Rendere ogni individuo atto teoricamente e praticamente a ogni specie di lavoro manuale e mentale è tal compito che presuppone una flessibilità, una elasticità, un «virtuosismo» quali ancora non si incontrano mai nella storia dell'umanità».

Saremmo curiosi di sapere quale realtà esista si nasconde sotto questa espressione: sviluppo integrale. Ma è più facile «iniziare la cosa» che spiegarla.

La signora Lenine distingue quattro epoche nell'insegnamento:

Fino ai sette anni, scuola infantile, giardini d'infanzia, senza conoscere gli altri, ogni bambino sviluppa liberamente e armoniosamente i suoi sensi sotto una sorveglianza leggera e lontana.

Dai sette ai dodici anni, insegnamento primario che ha per scopo di far comprendere o imitare i sentimenti e i pensieri

Oltre a essere utile, il lavoro della scuola comunista dovrà anche essere libero. La signora Lenine è partigiana del «self-government». Gli allievi si dirigono o si controllano da sé. Esperienze meravigliose sarebbero state fatte, in questo senso, dall'americano Wilson Gill, da Förster in Svizzera, e, noi possiamo aggiungere, dalla Montessori a Roma.

Ogni scuola avrebbe la sua costituzione speciale. Gli allievi, riuniti in Comitato, terrebbero delle Assemblee generali, che discuterebbero essi stessi gli incarichi e le incombenze.

Ora, che occorre sviluppare l'iniziativa individuale, d'accordo, ma Dio ci guardi da un «self-government» assoluto e senza controllo dei ragazzi!

Questi principi provengono da un ottimismo pericoloso. Invano la signora Lenina annira con passione un altro grande utopista: Tolstoj.

Finalmente, fuori dalla scuola, gli adulti non sono trascurati. Bisogna educare la massa del popolo al livello «culturale» dei vantaggi del comunismo, all'idea «della bellezza della proprietà collettiva» e della socializzazione dei mezzi di produzione».

Tal, sommariamente, le grandi linee della nuova teoria bolscevica in fatto di pedagogia.

La scuola comunista, dice la signora Lenine, non ha per scopo che l'interesse dei fanciulli e non gli interessi della classe dominante, come la scuola borghese.

Francamente, non ci sembra. Il fanciullo, nella scuola bolscevica, è semplicemente dominato dalla classe proletaria diventata onnipotente, poiché deve compiere delle funzioni proletarie. Il suo sviluppo è sacrificio non più energeticamente.

Inoltre, osserviamo che il bolscevismo non ha inventato nulla. Tolstoj, inaugurando sessant'anni fa, proprio nel 1860, la scuola «libera» aveva propagato queste idee d'assoluta licenza intellettuale e sociale.

Comunque, non si parli, in regime comunista, di scuola autonoma dal momento che la scuola deve servire da piedestallo per la solidificazione del comunismo. La pedagogia non è più indipendente: essa diventa serva del potere proletario, *ancilla plebis*.

D'altronde il gran traduttore pratico delle teorie della Lenine, Lunatcharski nello studio pubblicato intorno ai «Problemi dell'istruzione professionale tecnica in Russia», espone la sua tesi fondamentale, quasi come una pregiudiziale, così:

«Ma pure lo spero di non essere del più grande. Ho fatto male, ma anche del bene. Una volta, mi ricordo, un beante agnello, che si era smarrito dai gréggie, mi venne così vicino, che io con molta facilità avrei potuto scannarlo, e non gli feci nulla. Dopo questo tempo ascoltai il motteggi e l'ingiuria di una pecora con ammirabile indifferenza, ebbene non avessi a temere alcun cane da guardia».

«Ed o il posso far testimonianza di tutto questo — interruppe l'amica voipe, che lo assisteva a prepararsi alla morte. Poiché mi ricordo assai bene di tutte le circostanze. Era appunto il tempo che tu, con un osso lamentevole soffocavi, e che la bonaria gru te lo cavò dalla gola. (\*)»

Questo tratto suggestivo non si riferisce alla mancata riflessione che, spesso, gli uomini si vantano, come il lupo, di una buona azione che non hanno compiuta liberamente, ma costretti dalle circostanze. Per me, soprattutto, lumeggia un fatto costante, di portata generale.

Tutto ciò che avviene, appunto perché avviene, ha una sua verità, apparisce, incontestabile, sensibile. È passato un agnello accanto ad un lupo, e il lupo non lo ha sbranato. Se ciò veramente è accaduto, ma che sia nelle condizioni normali di mente potrà negarlo.

Un tale ha fondato una scuola: soltanto un pazzo potrebbe misconoscere questa verità certa, perché anche l'istituto esiste e s'impone con la sua presenza e con l'esercizio della sua vita, con la quale benedice i fanciulli. La cronaca segna che un giovane ha sfregiato la fidanzata? Chi può sostenere che sia una menzogna? che sia menzogna il fatto che un uomo ha ferito una donna?

Accanto alla verità, possiamo dire esteriore o controllabile, di quanto si opera dall'umanità, un'altra verità esiste, celata, profonda.

Perché il lupo del Lessing non si è fatto un saporito boccone dell'agnello? Lo dice «l'amica voipe» mettendo i punti sugli. Per un motivo semplicissimo; quando avrebbe potuto soddisfarsi di una vittima, stava per soffocare.

Dunque il fatto che il lupo ha rispettato l'agnello ha due verità: una esteriore ed incontestabile: l'agnello non è stato divorato — ed una interiore e determinata dell'altra — l'agnello non è stato divorato perché il lupo non poteva divorarlo.

Avevo detto: un tale ha istituito una scuola; qual'è la verità esteriore? L'edificio. Quale la verità interiore? Ma... una certamente c'è, e può essere il desiderio

ciò fervore d. vita leggera e spensierata, preoccupati solo di progettare gite o balli, i poveri malati che, seduti sulla spiaggia del mare o dinanzi all'albergo montano, passano nel dolore, quelle giornate che sono di gioia per gli aari? Dove i fortunati trovano una vita più gioconda, essi, se sono senza speranze, trovano un dolore intenso. Ma nessuno mai, mi ha commosso tanto quando il malato giovane, nell'età che dovrebbe essere della spensieratezza, della gioia, dell'amore. E certo, se anche egli ha una tanto sofferto, come nei giorni che passa nei luoghi di villeggiatura, che non sanno dare nessun miglioramento al suo male incurabile.

Giovani e fanciulli della sua età, belli, allegri, felici, lo circondano. Egli comprende che lieto speranza, visioni di facili gioie, sorridero loro. E la visione sua, continua ed assillante, è di un'orribile bara, per lui sempre pronta, in agguato, vicina, minacciosa. A tanti degli altri ospiti della villeggiatura sorride facile, come non mai, l'amore; ed egli che, reso più sensibile dalla solitudine e dal dolore, vi ama certo con grande forza, come a qualcosa di dolce e di sublime, vede che le donne lo fuggono, timorose di quel suo male o gli passano vicino, fiete o indifferenti, senza guardarlo. O se qualcuno gli dimostra qualche attenzione, spinta solo dal sentimento della compassione, impara nel suo animo muliebre, spesso, in uno sguardo benevolo ed affettuoso, non sa nascondere la pietà. E che deve provare il povero giovane se, chiedendo col suo sguardo stanco e triste, un po' di amore, ne riceve solo una compassione, che tanto ha del materno? Oh! l'amore melanconico, fatto di pietà, non gli manca! Così l'amano la sua mamma, le sue sorelle sempre tristi, che si struggono di quel suo dolore! Non è affetto, amor materno che egli chiede, nell'età del desiderio o ebbrezza e di gioia: in momenti di disperato dolore, giungerà forse a dire che ne ha avuto anche troppo di una sola di madre, perché gli desse quella vita così orribile, piena solo di angoscia e di disperazione.

Se poi qualche forza gli è pur rimasta, se sente la vita pulsare con ardore giovanile nelle sue membra malate, quanto non soffrirà della sua sventura, quando vede tutti gli altri giovani partire per dilettevoli gite! Ecco, egli li segue con mesto pensiero, nelle ascensioni di monti impervi, ricche di emozioni aride, imprevedute, sublimi, che essi sfidano sereni, colla baldanza dei loro venti anni. O li immagina su quelle fertili colline, che offrono tanta

una serenità pacifica e dolce, che non potrà mai godere. Quando gentile e ardente che si susseguono correndo, ripanando, o porge il capo arrendo o ricade il vento che spira con forza, obbligando tutto a cedere al suo volere, pensa lui, e gli non potrà mai sottrarsi da quella poverona, che non avrà mai la forza di essere guida altrui, di vedere altri piegarsi alla sua volontà.

E quando, dopo la mezzogiornata, il sole sfolgorante in un cielo azzurro e di azzurro, si immerge nel mare in basso, o tramonta dietro i monti grigiastri, e perfino di candida neve o di nebbia e nebbia gettazione, egli sente una memoria profonda, come non mai, mentre tutti gli altri non degnano di una giornata spenta, spenta sempre in una, o tanto più della loro ammirazione con verità e verità, egli sente in quel momento che avanzano lentamente, in quel momento di freddo che vi succede, i suoi passi, tranquilli, le trine, e il freddo, che stanno per coprire le sue membra, per sempre.

Per sempre! mentre il sole, amore splendido, per nascere dopo il crepuscolo, con la stessa pazienza e la stessa bellezza che di la vita, che di una sua gioia.

E così in quel luogo di villeggiatura, mentre quelli che hanno il loro cuore in salute, affermano dinanzi alla natura maestosa — che spesso non comprendono — o nei frivoli crocchi — che tanto li delletano — di non essersi mai amati, d'aver, il giovane malato, finirà se so per odiare tutto: la natura che, con la sua bellezza, infatti, onaggia malatamente, la sua miseria, e quelli che, a lui d'intorno frusciano delle gioie della vita, spensierati e gaudenti. Perché gli sembrerà il sorriso della natura, che non sa guarirlo, che non mantiene quel che gli aveva promesso, odioso questo del governo ribassato, delle verzose fanciulle, che gli passano d'accanto indifferenti, senza comprenderlo. E sfinito dal male, mentre a lui d'intorno si levano continuamente risa argentine, ingenuo, sciocche, egli giungerà qualche volta a volere, in un desiderio folle e disperato, che tutti gli uomini abbiano a conoscere domani, oggi, nell'istante, come lui, le miserie di una vita senza gioie, senza speranze, fatta di dolore e di morte; e che la natura, per un gigantesco cataclisma, con lui si annienti.

MARIA MODENA.

Abbonamento annuo L. 18



## Scrittori Liguri

### Giuseppe Baffico

Dallo cure del giornalismo che lo assorbe quasi completamente e, certo, definitivamente, Giuseppe Baffico ritorna, di quando in quando alla letteratura donde è partito. Nessuno lo comprende meglio di me. Questi ritorni sono «il russo» che il giornalista-scrittore si concede nell'assillato e spesso ingrato compito quotidiano, è il respiro lungo e profondo col quale egli s'illude di sottrarsi all'astenia della fatica diurna logoratrice.

Perché il destino del giornalista-letterato è dei più malinconici. Per mesi, per anni, egli deve sopprimere dalle sue facoltà creatrici la fondamentale, la fantasia: quella che gli dà le gioie più profonde, i palpiti più vivi, le ebbrezze più dolci, le soddisfazioni più complete. E tutte le altre: facilità d'imaginazione, drittura di ragionamento, di sintesi, facilità di uomini, chiarezza e duttilità di forma, leve disciplinare e convergere a un obiettivo unico: la trattazione di argomenti spesso aridi, talvolta ostosi, sempre estranei, poi, all'ultima signora della sua natura.

Il campo della sua osservazione è uno, faticoso: la vita! ed egli deve limitarsi a trarre di poesia, il campo della sua scintilla è il tragico quotidiano ed egli deve prepararla a succedere nei settori sensazioni e atteggiamenti limitati dalle contingenze o dall'opportunità immediata.

Certo, anche questo compito ha le sue bellezze e le sue soddisfazioni profonde. Possedere il prestigio di chiudere nella breve pagina di un articolo il palpito che vive commoarsi a mille o mille giorni; saper condurre la mente del lettore a piccarse, attraverso l'arco di una dialettica serrata, ma all'elucidazione delle conclusioni che si vogliono imporre e compensare adeguato a qualsiasi fatica e riscattante

Un altro grande scrittore, il russo Korolenko ha scritto il romanzo di un cieco: con maggior potenza di drammaticità ma con quanta minore umanità! Quello del Korolenko è il romanzo della disperazione: questo del Baffico è il romanzo del dolore che sa piangere ma anche amare, ma anche accettare, ma anche accogliere il conforto; quello sconvolge, questo commuove.

Quasi a compensarlo dell'atroce condanna che a dodici anni aveva spento per sempre la luce dentro le sue pupille azzurre, la vita aveva dato a Edoardo Carpiato tre conforti preziosi: una madre un amico e il dono divino della musica.

Fin che l'amore non porta la tragedia nel buio della sua vita e del suo cuore, egli vive tragicamente tranquillo di una vita eminentemente interiore che appena indoviniamo dal suo volto chiuso, assorto, dalla fissità opaca del suo sguardo spento rivolto in dentro a indagare misteriosi orizzonti ma che a tratti prorompe e si rivela nota musica che le sue mani traggono dalla tastiera. Ch'egli sia una creatura di squisita sensibilità ci dice non solo la sua musica ma la delicata sua rispondenza all'amore appassionato eppure contenuto della madre; che sia un appassionato, l'ardore inquieto della sua amicizia per Carlo, un giovinetto cresciuto con lui ma che la vita ha condotto poi lontano, per mari e per terre, e che solo di quando in quando torna alla piccola casa sulla collina dove l'amico, immobile, lo aspetta.

In quest'ambiente di inguaribile tristezza dove soltanto la pace porta il suo lenimento, scoppia a un tratto la tempesta. Una fanciulla è venuta — una cugina di Edoardo — orfana di madre e privata temporaneamente dal padre che, per un disastro finanziario, deve tornare in America per cercarvi un'altra fortuna. E la

pre indulgenza senza saper diventare mai spirito di sacrificio; una dolcezza che ha sapore di pietà. Nell'insieme, una insufficiente di forza o di determinazione che si riflette anche nel suo sentimento sospeso sempre fra la pietà e l'amore.

Parte importante ha, nel romanzo, lo sfondo. Il paesaggio ligure vi è trattato con vivezza di pittura dove tutti i toni sono resi con fedeltà ed efficacia mirabili; pittura non fredda, ma animata da personaggi che per essere secondari non sono meno vivi e veri.

Le pagine episodiche di questo romanzo sono numerose e tutte degne di rilievo: valga per tutte quelle che narrano la burrasca e il salvataggio di una barca a Portovenere.

Così valga, per l'efficacia dell'arte del Baffico il brano dove è descritto l'arrivo di Giorgio alla villa con la stoffa portata da Costantinopoli e offerta in dono a Carolina.

E' tal brano che qualunque grande scrittore avrebbe potuto firmare.

In letteratura, Giuseppe Baffico era considerato soprattutto un commediografo: ma questo «Nelle tenebre» è il romanzo di un romanzo, di razza che dell'arte narrativa conosce tutti i segreti e li adopera con eccellenza.

FLAVIA STENO.

Giuseppe Baffico - *Nelle tenebre*. Genova. Società Editrice Baffico; L. 6.

## COSETTE

CANZONETTISTE

Con questo titolo, Carlo Veneziani pubblica nell'ultimo numero della bella rivista *Artilia*, un articolo un po' sentimentale ma interessante intorno a quella strana figura femminile — non artista, non donna, non platealmente etera — che è la canzonettista, figura che le donne, specialmente, non possono, per un mondo di ragioni, né avvicinare né conoscere ma che, in genere, considerano con molto di

deo. Salvo nottetempo a lumi spenti per sfuggire al siluro dei sottomarini.

« Ma non sfuggi.

« Passato lo stretto di Gibilterra, dopo un giorno di costeggio d'Africa, su l'imbrunire, l'Océanic ebbe il ventre squarciato.

« Colò a picco lasciando sul mare infinito quattro scialuppe di superstiti.

« Il sottomarino ne affondò due e s'inabissò.

« In una delle scialuppe superstite v'erano tre donne, un bambino e sette uomini.

« Nell'altra v'era più gente, tra cui un navigatore sicuro e pronto che prese il comando. Disse:

« — Lasciatemi fare! prima dell'alba toccheremo terra. L'Africa è a qualche lega.

« Le due scialuppe si persero di vista.

« Gli altri Evens era nella prima, accanto al bambino.

« Di chi era quel bambino? Piangeva, piangeva, ma nessuno lo confortava. I suoi genitori non erano lì. Forse erano rimasti sui transatlantico uccisi dal siluro nella chiglia e ingoiati dal tranquillissimo mare.

« L'imbarcazione era calda; i sette uomini erano residui della curma, marinai quadrati e nerastri decisi a tutto.

« Le tre donne erano di tre punti diversi della terra: una vedova di Berna che andava al Brasile, una cubana che non parlava mai, e la canzonettista italiana.

« Stettero sul mare e sotto il sole violento, sotto le stive stupefate, più giorni e più notti. Nessuno poteva dire dov'erano.

« Né linea di terra né filo di fumo si vedevano mai. E la scialuppa andava.

« Una mattina non ci furono più viveri. Non rimane che una coppia di bottiglie d'acqua.

« Il bambino piangeva, la vedova ci Berna pregava, quareso marinaro bestemmiava e Gignola Evens cantò.

« La fame diventò ferocè, le due bottiglie d'acqua erano in fine.

« E il mare continuava ad essere calma, azzurro irrisolto.

« Gli non si erano giunti a quello stato in cui si cessa d'essere carne battezzata

## Ultimi

Sorella,  
sai tu che dolce cosa sia  
dimenticarsi un poco  
e smarrire la via?

Sorella,  
che dolce cosa bella  
sentirti rifiorir la giovinezza  
nel limpido scrosciar d'una gaitrezza  
che hai dimenticato: d'una voglia  
che urge con frenesia  
di gridar, quel nome che hai deposto  
col fiato dentro il calice d'un fiore  
come in un chiuso core.

Sorella,  
che dolce cosa bella  
rider di nulla  
d'un tuo fresco sorriso di fanciulla!  
Poi di colpo, così, come per celia,  
rovesciando la testa,  
singhiozzare per quel che non puoi dire  
per quel nome che sta su la tua sete  
come all'urso biancore d'una strada:  
una foglia che tremi e che non cade;  
o come un bacio atteso che non scocca,  
quel nome che ti brucia su la bocca!

MARIA LUISA FIUMI.

(Dalle «Rime antiche»)

## Uno stadio su K. Browning

Fanny Zampini Salazar, la Austro scandinava della vita e delle opere di Roberto Browning e di Elsa Gertraud Barten Browning, ha pubblicato recentemente nella *Antora Antologica* una commemorazione ispirata dal Centenario della nascita di Roberto Browning.

La Salazar ricorda come non esista poeta inglese che più del Browning abbia amato l'Italia. In Italia egli attuò una separazione e la raggiogger parte dei soggetti delle sue opere usò in pensiero, ricadde di sentimento, profuse di un bignone concetto il suo «deici Vita», dell'amore, messo nel più completo senso divino ed umano.

...sua fasciata del palazzo che fu suo.

breve misura di un articolo il papavo che dove con un carsi a mille e mille cuori; saper condurre la mente del lettore a piangere, attraverso l'arte di una dialettica serrata, fino all'ascensione delle conclusioni che si vogliono imporre è compono adeguato a qualsiasi fatica e riscuote quasi una rianza, ma anche questa pur profonda soddisfazione non è priva di malinconia e la malinconia è data dalla precarietà della durata dell'opera del giornalista.

La pagina bella è scritta; l'articolo (evento unico) è stampato. L'autore è soddisfatto: egli è sicuro dell'effetto che farà sulla scintilla che susciterà in chi lo legge, bene idee che menerà in gioco.

Ma per quanto? L'opera bella e breve avrà ancora più breve la vita. Un giorno: meno d'un giorno; poche ore. Oggi stesso, colui che l'ha tracciata (devo seppellirla) sotto l'arco da farsi per domani. E, domani, nessuno ne parlerà più, nessuno se ne ricorderà più, nemmeno, a lungo andare su per l'aria arida del giornalismo di pensiero, nemmeno colui che l'avrà tracciata.

In queste condizioni, il libro diventa la cosa dopo di essere stato, mentre l'autore lo tracciava, la gioia più completa del suo spirito; e diventa, talvolta, di più: la creatura che egli spera lo continuerà anche quando tutto il resto dell'opera sia passato o quella, almeno, ne a quale egli si affiderà per ritrovarsi quando il tempo non gli concederà più la dura prova delle battaglie quotidiane.



Questo romanzo di Giuseppe Baffico — *Nelle tenebre* — merita un posto a parte nella letteratura narrativa contemporanea. Concepito e condotto con coscienza d'arte; scritto con quel rispetto della lingua, dello stile e delle classiche norme del comporre che invano si cerca nella sovrabbondante produzione romantica e novelistica quotidiana, esso unisce a questi pregi che rivivono l'artista, il fascino che lega e avvince per l'interesse della trama.

Il soggetto, originale, era difficilissimo a trattarsi. *Nelle tenebre* è il romanzo d'un cieco. Inutile dire, perciò, che è pervaso di malinconia, ma di una malinconia che mentre avrebbe potuto così facilmente degenerare in tristezza cupa, opprimente, gravante come un incubo, è stata invece, dall'Autore, contenuta in una direi quasi serenità superiore che costantemente, anche attraverso le pagine drammaticissime dove la passione arde e geme, tempera l'angoscia.

mentale più interessante intorno a quella strana figura femminile — non artista, non donna, non platealmente oiera — che è la canzonettista, figura che le donne, specialmente, non possono, per un mondo di ragioni, né avvicinare né conoscere ma che, in genere, considerano con molto disprezzo e con qualche vaga paura.

Carlo Venezian, sostiene che non sempre questo disprezzo è fondato. Vi sono, secondo lui, che dice d'intendersene, anche sul palcoscenico del caffè concerto, molte creature che valgono assai più della fama che le circonda.

E per dimostrarlo, egli racconta, con molte altre, anche la storia di Gigliola Evens che, allo stato civile, si chiamava Maria Ronchi.

La storia è davvero commoventissima: uditeci da lui: « Era una stella Gigliola Evens, malata di nostalgia come mai ve ne fu una innanzi a Dio ed agli uomini. « Era stata con la *tournee* Seguin in America.

« Aveva cantato sui palcoscenici improvvisati nei baraccamenti dei cercatori d'oro. « Aveva cantato per il sollazzo dei *cowboys* entro i *bars* dei *ranchos* ove si discuteva a colpi di pistola. « Aveva cantato col tormento della sete, sotto il terribile sole, nelle lunghe traversate equatoriali. « Aveva cantato sempre, vagabonda incorreggibile, sfuggendo alle persecuzioni erotiche di uno sceriffo, sottraendosi in modo romanzesco alla cattura insieme ad una carovana di zingari nel Far-West, cadendo in mano ad un capo arabo, nel Marocco, e restando nascosta tre giorni finché poté imbarcarsi per l'Europa.

« Aveva cantato mentre, sotto i suoi occhi, due minatori si accoltellavano per lei; mentre un marinaio della Guadalupa si torceva negli spasmi essendosi avvelenato per lei. « Gigliola Evens era nata per cantare. E cantava. Era andata via dall'Italia a ventidue anni, ne ritornò a trentacinque, sottintossicata, femminile e bella, più nostalgica e più vagabonda che mai. « E aveva al collo la medaglia di Santa Maria delle Grazie. La portava fin da bambina. Gliel'aveva data la mamma. « Scoppiò la guerra. Gigliola Evens aveva appena rimesso piede in patria. « Era scritturata all'*Eden* di Genova. « Sentiva acuirsi la folle nostalgia delle terre lontane. S'imbarcò nell'agosto 1915. « L'*Océanic* faceva rotte per Montivi-

niava e Gigliola Evens cantò. « La fame divenne furve, le due bottiglie d'acqua erano in fine. « E il mare continuava ad essere calmo, azzurro, arido. « Gli non vi erano giunti a quello stato in cui si cessa d'essere carne battezzata e si diventa belve. Morire o sbranarsi. « Due marinai afferrarono il bambino. « Di chi era quel bambino? « — *Mi è* — urlò Gigliola. « — *Ci serve!* « — Perché lui invece di un altro? « — Perché lui è bambino! « — E quindi ha più diritto di vivere. « — A sorte! — propose il più vecchio della ciurma. « E fecero il terribile gioco della *courte palette*.

« Lo sicco più corto rimase in mano ad un marinaio taciturno, giovane, che balzò in piedi ribellandosi. « — Il bambino! — gridò — oppure una donna! Eccola, quella! « E le si scagliò contro col coltellaccio di bordo alla mano. « Era la vedova d. Berna che andava al Brasile. « Gigliola riuscì a disarmare il giovanotto che già aveva la denienza negli occhi. « Il capitano Dugue, della marina francese, ha riferito il fatto come gli venne raccontato dai naufraghi che egli raccolse dalla scialuppa il giorno dopo in pieno Atlantico. « V'è un rapporto particolareggiato del tenente Hugues, su la testimonianza di quei sette marinai. « Il *Daily Telegraph* narrò a suo tempo questo atroce episodio che io non invento, che io traduco come meglio posso dal rapporto ufficiale autentico. « Gigliola Evens riuscì a disarmare il giovanotto e a darsi una coltellata alla gola con tutta la forza che le restava. « Si uccise! « Si uccise per non far sacrificare il bambino, né la donna, né il marinaio. « Si uccise per darsi alla gente che agnizzava per fame. « E' raccapricciante, è ripugnante, lo so, ma è vero. « Il giorno dopo, come ho detto, un piroscafo francese al comando del capitano Dugue raccolse da quella orrenda scialuppa sette uomini, due donne e un bambino che avevano poco prima buttato a mare un cadavere. « E questa è la storia di Gigliola Evens che si chiamava Maria Ronchi. »

miava e Gigliola Evens cantò. « La fame divenne furve, le due bottiglie d'acqua erano in fine. « E il mare continuava ad essere calmo, azzurro, arido. « Gli non vi erano giunti a quello stato in cui si cessa d'essere carne battezzata e si diventa belve. Morire o sbranarsi. « Due marinai afferrarono il bambino. « Di chi era quel bambino? « — *Mi è* — urlò Gigliola. « — *Ci serve!* « — Perché lui invece di un altro? « — Perché lui è bambino! « — E quindi ha più diritto di vivere. « — A sorte! — propose il più vecchio della ciurma. « E fecero il terribile gioco della *courte palette*.

« Lo sicco più corto rimase in mano ad un marinaio taciturno, giovane, che balzò in piedi ribellandosi. « — Il bambino! — gridò — oppure una donna! Eccola, quella! « E le si scagliò contro col coltellaccio di bordo alla mano. « Era la vedova d. Berna che andava al Brasile. « Gigliola riuscì a disarmare il giovanotto che già aveva la denienza negli occhi. « Il capitano Dugue, della marina francese, ha riferito il fatto come gli venne raccontato dai naufraghi che egli raccolse dalla scialuppa il giorno dopo in pieno Atlantico. « V'è un rapporto particolareggiato del tenente Hugues, su la testimonianza di quei sette marinai. « Il *Daily Telegraph* narrò a suo tempo questo atroce episodio che io non invento, che io traduco come meglio posso dal rapporto ufficiale autentico. « Gigliola Evens riuscì a disarmare il giovanotto e a darsi una coltellata alla gola con tutta la forza che le restava. « Si uccise! « Si uccise per non far sacrificare il bambino, né la donna, né il marinaio. « Si uccise per darsi alla gente che agnizzava per fame. « E' raccapricciante, è ripugnante, lo so, ma è vero. « Il giorno dopo, come ho detto, un piroscafo francese al comando del capitano Dugue raccolse da quella orrenda scialuppa sette uomini, due donne e un bambino che avevano poco prima buttato a mare un cadavere. « E questa è la storia di Gigliola Evens che si chiamava Maria Ronchi. »

« E fecero il terribile gioco della *courte palette*. « Lo sicco più corto rimase in mano ad un marinaio taciturno, giovane, che balzò in piedi ribellandosi. « — Il bambino! — gridò — oppure una donna! Eccola, quella! « E le si scagliò contro col coltellaccio di bordo alla mano. « Era la vedova d. Berna che andava al Brasile. « Gigliola riuscì a disarmare il giovanotto che già aveva la denienza negli occhi. « Il capitano Dugue, della marina francese, ha riferito il fatto come gli venne raccontato dai naufraghi che egli raccolse dalla scialuppa il giorno dopo in pieno Atlantico. « V'è un rapporto particolareggiato del tenente Hugues, su la testimonianza di quei sette marinai. « Il *Daily Telegraph* narrò a suo tempo questo atroce episodio che io non invento, che io traduco come meglio posso dal rapporto ufficiale autentico. « Gigliola Evens riuscì a disarmare il giovanotto e a darsi una coltellata alla gola con tutta la forza che le restava. « Si uccise! « Si uccise per non far sacrificare il bambino, né la donna, né il marinaio. « Si uccise per darsi alla gente che agnizzava per fame. « E' raccapricciante, è ripugnante, lo so, ma è vero. « Il giorno dopo, come ho detto, un piroscafo francese al comando del capitano Dugue raccolse da quella orrenda scialuppa sette uomini, due donne e un bambino che avevano poco prima buttato a mare un cadavere. « E questa è la storia di Gigliola Evens che si chiamava Maria Ronchi. »

« Gigliola riuscì a disarmare il giovanotto che già aveva la denienza negli occhi. « Il capitano Dugue, della marina francese, ha riferito il fatto come gli venne raccontato dai naufraghi che egli raccolse dalla scialuppa il giorno dopo in pieno Atlantico. « V'è un rapporto particolareggiato del tenente Hugues, su la testimonianza di quei sette marinai. « Il *Daily Telegraph* narrò a suo tempo questo atroce episodio che io non invento, che io traduco come meglio posso dal rapporto ufficiale autentico. « Gigliola Evens riuscì a disarmare il giovanotto e a darsi una coltellata alla gola con tutta la forza che le restava. « Si uccise! « Si uccise per non far sacrificare il bambino, né la donna, né il marinaio. « Si uccise per darsi alla gente che agnizzava per fame. « E' raccapricciante, è ripugnante, lo so, ma è vero. « Il giorno dopo, come ho detto, un piroscafo francese al comando del capitano Dugue raccolse da quella orrenda scialuppa sette uomini, due donne e un bambino che avevano poco prima buttato a mare un cadavere. « E questa è la storia di Gigliola Evens che si chiamava Maria Ronchi. »

« Gigliola riuscì a disarmare il giovanotto che già aveva la denienza negli occhi. « Il capitano Dugue, della marina francese, ha riferito il fatto come gli venne raccontato dai naufraghi che egli raccolse dalla scialuppa il giorno dopo in pieno Atlantico. « V'è un rapporto particolareggiato del tenente Hugues, su la testimonianza di quei sette marinai. « Il *Daily Telegraph* narrò a suo tempo questo atroce episodio che io non invento, che io traduco come meglio posso dal rapporto ufficiale autentico. « Gigliola Evens riuscì a disarmare il giovanotto e a darsi una coltellata alla gola con tutta la forza che le restava. « Si uccise! « Si uccise per non far sacrificare il bambino, né la donna, né il marinaio. « Si uccise per darsi alla gente che agnizzava per fame. « E' raccapricciante, è ripugnante, lo so, ma è vero. « Il giorno dopo, come ho detto, un piroscafo francese al comando del capitano Dugue raccolse da quella orrenda scialuppa sette uomini, due donne e un bambino che avevano poco prima buttato a mare un cadavere. « E questa è la storia di Gigliola Evens che si chiamava Maria Ronchi. »

« Gigliola riuscì a disarmare il giovanotto che già aveva la denienza negli occhi. « Il capitano Dugue, della marina francese, ha riferito il fatto come gli venne raccontato dai naufraghi che egli raccolse dalla scialuppa il giorno dopo in pieno Atlantico. « V'è un rapporto particolareggiato del tenente Hugues, su la testimonianza di quei sette marinai. « Il *Daily Telegraph* narrò a suo tempo questo atroce episodio che io non invento, che io traduco come meglio posso dal rapporto ufficiale autentico. « Gigliola Evens riuscì a disarmare il giovanotto e a darsi una coltellata alla gola con tutta la forza che le restava. « Si uccise! « Si uccise per non far sacrificare il bambino, né la donna, né il marinaio. « Si uccise per darsi alla gente che agnizzava per fame. « E' raccapricciante, è ripugnante, lo so, ma è vero. « Il giorno dopo, come ho detto, un piroscafo francese al comando del capitano Dugue raccolse da quella orrenda scialuppa sette uomini, due donne e un bambino che avevano poco prima buttato a mare un cadavere. « E questa è la storia di Gigliola Evens che si chiamava Maria Ronchi. »

« Gigliola riuscì a disarmare il giovanotto che già aveva la denienza negli occhi. « Il capitano Dugue, della marina francese, ha riferito il fatto come gli venne raccontato dai naufraghi che egli raccolse dalla scialuppa il giorno dopo in pieno Atlantico. « V'è un rapporto particolareggiato del tenente Hugues, su la testimonianza di quei sette marinai. « Il *Daily Telegraph* narrò a suo tempo questo atroce episodio che io non invento, che io traduco come meglio posso dal rapporto ufficiale autentico. « Gigliola Evens riuscì a disarmare il giovanotto e a darsi una coltellata alla gola con tutta la forza che le restava. « Si uccise! « Si uccise per non far sacrificare il bambino, né la donna, né il marinaio. « Si uccise per darsi alla gente che agnizzava per fame. « E' raccapricciante, è ripugnante, lo so, ma è vero. « Il giorno dopo, come ho detto, un piroscafo francese al comando del capitano Dugue raccolse da quella orrenda scialuppa sette uomini, due donne e un bambino che avevano poco prima buttato a mare un cadavere. « E questa è la storia di Gigliola Evens che si chiamava Maria Ronchi. »

razione a la maggior parte del soggetto che sue opere come di pensiero, ricche di sentimento, profonde di un grande concetto filosofico della vita, dell'amore, messo nel più completo senso umano ed umano.

Sua facciata del palazzo che fu suo, a Venezia, e ove morì nel gennaio 1901, il principio fece apporre una lapide con lo scolar, e su di essa, in un angolo, sono messi due versi, scelti da una delle sue opere e che sono la sintesi del suo amore per il paese nostro: *Applendi il cuore di un trovatore, il suo profondamente: L'ITALIA* « Ma — si domanda la Zappia — come ha corrisposto. Frank, a si vero e si auto sentimento? quanti sono, fra noi, coloro che conoscono l'opera del Browning?

Il suo centenario è stato ricordato e onorato, che si sappia, soltanto al prof. Onverò che tiene, a Torino, la cattedra di lingua e di letteratura inglese e che ha consacrato il corso di quest'anno allo studio delle liriche del Browning e della stessa Zappia in Salazar che ha fatto lo stesso per le fiamme dell'istituto superiore Femminile di Magistero dove appunto insegna.

La Salazar espone questa solennità sta stata invece conferita, in America, a questa commemorazione e come va abbiano contribuito le donne.

La grande scrittrice americana Lillian Waring ha voluto, per esempio, far dono alla ricca collezione della Università di Baylor, del gesso originale che riproduce le mani intrecciate del Poeta e una sua incomparabile moglie, la poetessa Elisabeth Barrett.

Quel gesso ha una storia. La chiara scrittrice americana, Miss Hosmer, che era ospite a Firenze del poeta, fu molto impressionata vedendolo, una sera, tenersi per mano, rapiti dalla bellezza delle tinte vespere, che irradiavano il cielo comunicandovi mistericamente le dolci emozioni delle anime grandi, in quei momento divino. Allora, Miss Hosmer volle prendere in gesso la forma di quelle mani, così intrecciate, e, poi che quel gesso fu fuso in bronzo per la Biblioteca di Boston e per il Museo d'Arte di Chicago, Miss Hosmer fece dono dell'originale alla scrittrice e conferenziere americana Kate Field che morando lo regalava alla fedele amica Lillian Waring autrice del volume *I Brownings, la loro arte* e, più recentemente, *The golden red* nel quale narra, in forma assai suggestiva, le sue relazioni con la società letteraria e artistica nell'ultimo ventennio.



# Sora del The



## Cinematografo Estivo

In montagna - Ai bagni

### FIGURINE DELLA VITA D'ALBERGO

La sera, dopo il pranzo: l'ora più propizia per le presentazioni reciproche e per le conoscenze nuove: anche l'ora più adatta per l'osservazione.

Salone o hall radunano tutto l'elemento femminile dell'albergo nonché l'elemento neutro: giovanetti e vecchi. Gli uomini giocano nel salottino vicino.

Fuori, cala giù dalla montagna — titanica mole nera sullo sfondo azzurro cupo della notte — una brezza sottile che fa deserti parco e giardino. Poco lungi chiochcola una fontana.

Nel salone, due gruppi, distinti: quello formato da chi vuol divertirsi e quello che intende di stare a vedere. Anche di ridere, se mai.

Divertirsi, quest'anno vuol dir quasi esclusivamente ballare: si comprende, dunque, come il primo gruppo sia formato quasi esclusivamente da signorine.

I balli sono i soliti: importazione americana. E' ciascheduna di queste fanciulle ha il suo preferito.

Fox-trott: vent'anni; sottile come uno sgricciolo o nera come un grillo. Del grillo ha anche l'irrequietezza turbinosa che si estende dai piedi ai capelli crespi e ondulati, sempre scomposti come se frammezzo vi corresse il vento. Ride sempre; con gli occhi acuti e limpidi; colle labbra schiuse sopra i denti bianchissimi, con tutto il sottile corpo fremente fatto più sottile dall'abito di tulle nero atillato e brevissimo.

Jazz: ventitré anni che ne accusato diciotto complice il profilo breve, un po' canuso, della larga faccia asiatica. Capelli neri divisi sulla fronte breve e intelligente. Ha frequentato tutto l'inverno la scuola da ballo in vista della necessità

Ma il ballo soprattutto, accetta tutti quelli che lo si offrono, e confessa candidamente di essere felicissima.

Dorme sempre assai tardi perchè si corica delle ultime; alle undici scende per la colazione chiusa in un abito di grossa lana morbida e molle aderente al suo bel corpo sano e fiorente e saluta tutti con un sorriso.

In toeletta da tennis è adorabile! gonnella corta a righe bianche e bleu, maglia di seta bianca colle proprie cifre ricamate in giallo, tra i risvolti, larga cintura bebè in moerrio bianco e feltro molle sul capo.

Non suona che ballabili; soltanto rarissimamente, e per accontentare la mamma, sacrifica Berger a Schumann.

Odia Ravel, i libri, il busto, i guanti e il silenzio.

Adora la czarda e, segretamente, il caffè concerto.

Non prende mai parte a nessun pettegolezzo.

Quella che non balla ma canta: Un po' matura — come le romanze — ma bolla ed elegante. Occhi grigio-verde sempre cerchiati, sguardo triste e timido, sorriso tormentato. Magnifici capelli neri divisi sulla fronte, alla vergine, e raccolti armoniosamente al disopra della nuca. Non si offre mai per cantare, bisogna pregarla.

Non balla perchè è rimasta al *boston* e le danze moderne poco le piacciono e non le conosce; ma suona, e di preferenza, vecchi motivi sentimentali lentissimi e commoventi. Di giorno, esce sempre con un libro che non legge mai, cita di accompagnarsi alle altre per la passeggiata, ma trova sempre modo d'incontrare qualche scapolo maturo di cui non può rifiutare la compagnia. Legge, o finge di leggere *Chérie* di de Goncourt.

Mangia pochissimo a table d'hôte, ma

di tela; bebè strilla, vuol andare a giocare con una piccola bionda del gruppo accanto.

Povera piccola! E' tutta in fronzoli e fiocchi; bebè, non ha che un paio di calzoncini a maglia: si tuffa e rituffa: acqua e renai!

La signora Pescicana, commossa, intervieni: «Lasciateli giocare stiglietto, la governante allibisce; il conte tace fa un gesto di stizza; ma la bellissima Contessa sorride coi luminosi occhioni; il mare, il cielo sorridono con lei... i due piccini fanno con le palette una buca profonda felici, piccole anime innocenti di fronte all'innocenza del cielo.

Lui, è un poeta — Ha scritto un dramma e un libro di versi che lo hanno reso celebre — loro sono quattro, quattro creature, belle, gentili, quasi bambine ancora, — lo adorano! lo adorano in mare, in canotto, sulla spiaggia, a tavola lui... si lascia adorare — Lalla, brunissima, con gli occhi di fiamma e le labbra più rosse dei coralli che morde continuamente, frema alle pose conquistatrici dell'uomo celebre; Ada, una mitè bionda pallida e fine come una camelia, piange e prega intere notti per essere amata da lui; Meteldà, alla, sottile, con gli occhioni verdi dalle lunghe ciglia nere, tende verso di lui gli artigli di una piccola anima felina; Anna Rosa, la perfetta creatura di sogno, dal puro ovale di madonna, guarda, face, aspetta.

Ed egli, gioca, gioca con quattro cuori, ride già vittorioso: non ha che ad offrire il pomo, Paride novello! Canta alta Luna versi di fuoco; dice alle bionde poesie sotto i raggi lunari... ma un giorno Anna-Rosa, silenziosa e ardita, fissa stranamente i grandi occhioni di luce in quelli di lui!

E' un lampo: l'uomo celebre, le pose, tutto sparisce: non c'è più che un giovanotto pazzamente innamorato. Il mare l'immenso azzurro mare, canta la sua eterna canzone, ma quando, nella piccola barca che fila alla brezza leggera egli stringe nelle sue le gelide manine di Anna-Rosa, sussurrando una vera parola d'amore, la bella bocca sdegnosa e altera risponde quasi ferocemente: No, no.

Lui, è marinaio. Bello come un bronzo d'autore, forte e buono; lei, una tinnida biondina tutta ricci di sole, occhi di fiordalisi. E' povera, tanto povera che mai ha messo ai suoi piedini un paio di scarpette.

Da due anni si amano, il loro amore è, stato benedetto dai vecchi, dalla pineta che ha udito i loro primi sussurri, dal grande mare che ha visto il loro primo bacio... egli ha ora tre mesi di licenza; si sposeranno nella piccola cappella in riva al mare tra giorni. Il suo vaso di geranio è tutto in fiore... lui, ha un bel gruzoletto nella sua cassellina d'ordinanza.

Sulla soglia della capanna, nella verde pineta, ella canta canta e cuce il suo corredo... Sono rozze tele che nonna ha filato. Egli viene ogni sera, siede a lei vicino, accarezzando ogni tanto quei ricciolini fini come la seta, — parlano della piccola casa, delle spesucce da fare, del suo vestito di nozze... sono felici! Egli è la forza: ella, l'amor!

E voi, bella signora, da tre mesi soli sposata, piena di ville, palazzi e gioielli mi avete detto, senza arrossire, d'aver pianto d'aver strapazzato la cameriera, urlato vostro marito, sentendovi infinitamente infelice, perchè l'abito venuto da Parigi non si addiceva, come voi, volevate alle grazie gentili della vostra persona!

LAURA OKELI ROMITI.

## Consigli di Marta

### L'ARTE DI COMPORRE UNA LISTA

Escollier, l'autore del Libro dei « menus » dice che « la lista deve realizzare

la, può venir combinata in modo più o meno fantastico. Gli antipasti vi terranno il primo posto, inaffatti con un vino bianco secco. Aligestra asciutta poi, di ri-

### LE PORTATE

Si possono servire, a un pranzo, gli antipasti? In genere, gli antipasti freddi sono esclusi dal pranzo propriamente detto. Tuttavia, è ammesso che in attesa della minestra si possa offrire qualche piccolo antipasto delicato: caviale, canapés alla russa, ostriche, salmone affumicato.

Se il pranzo è di gran gala si può, secondo la moda russa, servire uno Zakouski, specie di pasto prima del pranzo composto unicamente di hors d'oeuvre freddi e caldi accumulati sopra un buffet in una sala vicina a quella dove deve aver luogo il pranzo.

Un pranzo importante non ammette il posto della minestra che un consommé o semplice o vellutato o cremante.

Il piatto d'entrata, subito dopo il brodo, sarà un pesce e, a preferenza, un pesce da trancia, lessato. Subito dopo il pesce la lista classica impone il piatto di mezzo o relevé che è quasi sempre un roastbeef al sangue o un filetto con guarnizione di molte specie di legumi ma che può benissimo essere anche un prosciutto di Praga o di York o semplicemente di S. Daniele nel Friuli o di Modena oppure una lingua guarnita o ancora un pezzo di selvaggina, lepre in salmi o anche un capo di polleria o lessato o in umido ma sempre con contorno di legumi.

Subito dopo, verrà il gelato che a torto si usa servire soltanto nei banchetti di gala o ufficiali o almeno importanti. La nota fresca e profumata del gelato chiude gradevolissimamente la prima parte d'un pasto.

Viene in seguito l'arrosto che, in un pranzo di gala, non può essere fornito che da un gallinaccio o da cacciagione a piuma. Questa regola, assoluta per i pranzi importanti, può venir modificata per i pranzi intimi nei quali all'arrosto « a penna » si può benissimo sostituire un pezzo di vitello o un capo qualsiasi di selvaggina. L'arrosto è sempre accompagnato dall'insalata.

Quando si tratta di un banchetto, si serve anche un arrosto freddo, quasi sempre un pasticcio di fagiano o di pernici oppure un fegato grasso, una galantina, un corno di gamberi. L'arrosto freddo, qual-

...e brevissimo.

**Jazz:** ventitre anni che ne accusano diciotto complice il profilo breve, un po' canuso, della larga faccia asiatica. Capelli neri divisi sulla fronte breve e intelligente. Ha frequentato tutto l'inverno la scuola da ballo in vista della necessità di prodursi durante l'estate. Ma è delusa: l'albergo non offre un solo ballerino degno di lei: cioè, uno ci sarebbe, sì, ma è occupato altrove e non balla e non s'accorge di lei. Veste molto ma senza profitto: non è fatta per l'eleganza: sarebbe invece un monello graziosissimo se si decidesse a rinunziare alle arie e se portasse con spirito quella sua bruttezza che invano ella si sforza di gabellare per originalità.

**Shimmy-shake:** è sorella dello Jazz, più giovane però e completamente diversissima. Musetto scimmiesco sempre atteggiato a stupore, capelli con riflessi di *henné*, gambe fatte su commissione per ballare lo shimmy-shake. Come la sorella, veste molto e, in più della sorella, posa moltissimo. S'intende che, anche per lei, l'albergo è, sotto il rapporto ballerini, una delusione grandissima. Il che non le impedisce di lasciare gli occhi addosso a qualsiasi maschio le passi accanto fra i venti e i quarant'anni.

**Dancing:** vent'anni, forse: un nubo di capelli biondo-cenere, magnifici, raccolti con dissimulato arte di semplicità sulla nuca carnosa e rosea come le spalle generosamente scoperte, come il petto largamente nudo, come le braccia completamente svelate. Una piccola statua di carne fresca e matura insieme, come un bel frutto invitante.

Viso largo, pieno, inespressivo; occhi pieni di azzurro e vuoti d'anima.

E' «la bellezza» dell'albergo. Questo fatto, e la sua qualità di pescecanina, lo impongono l'obbligo di sfoggiare ogni giorno due toclette nuove: una di mattina, l'altra di sera: il quale obbligo non implica però affatto quello di essere elegante. E lo si vede.

Ballava soltanto il dancing perchè non scomponesse neppure di una linea; e lo ballava solamente col proprio fidanzato: un tipo tagliato a squadrature staccato vivo da un pannello decorativo a figurazioni assire.

**Quella che balla di tutto:** Diciassette anni, bambinon semplice e buona, alta, robusta, ben fatta, sempre sorridente.

Amica di tutto e di tutti, adora le passeggiate, il tennis, la bicicletta e il ballo.

...pre con un libro che non legge mai, evita di accompagnarsi alle altre per la passeggiata, ma trova sempre modo d'incontrare qualche scapolo maturo di cui non può rifiutare la compagnia. Legge, o finge di leggere *Chérie* di de Goncourt.

Mangia pochissimo a *table d'hôte*, ma si fa portare in camera uno spuntino alle undici e la merenda alle quattre.

Ha un corrispondenza attivissima, viaggia colla zia.

**Quella che non canta e non balla.** Ma suona purchè tuttavia non sappia di essere ascoltata. Ha una tecnica mirabile: eseguisce colla stessa perfezione ma con un colore ben diverso la *Tarantella* di Rubinstein e le *Sonate* dello Scarlatti e gli *Imromptus* del Martucci.

Semplicissima. Bruna, di media statura, non bellissima ma graziosa.

E' piena di spirito. Le donne non la ricercano e neppure ella ci tiene, gli uomini discorrono con lei molto volentieri. Ella adora la solitudine in compagnia d'un libro.

Adora Maupassant: per leggero, indisturbata, si nasconde in una piccola grotta scavata nella roccia vicino alla cascata.

Veste semplicissima ma con raffinata eleganza, ha un temperamento vivace, pieno di slanci e di entusiasmi, si appassiona ai racconti tristi, alle avventure sentimentali, non sdegnava d'occuparsi dei bimbi che folleggiavano nel parco e si presta volentieri a far da quarto all'*écarté* con qualche veneranda matrona mentre, nel salone, le altre ballano.

Specie rara, simpatica, non molto ricercata ma assai apprezzata.

CLARITEA.

### ANIME... AL MARE

La bella brunissima Contessa, mollemente sdraiata sulla piccola amaca da spiaggia, guarda il suo bebè che gioca con la governante. Il Conte è su tutte le furie! La cabina accanto alla loro è occupata quest'anno da una famiglia italiana e chissà... pescicani... cioè commercianti. Essa ostenta i profilli di guerra fino in un lussuoso e stravagante ombrellone da spiaggia tutto dipinto a mano!

La brunissima Contessa ha semplicemente rivotto il corpo delizioso in un roseo accappatoio, sente borbottare il marito e sorride guardando, ironica, i vestiti delle pescicane in tutti in seta, in ricami in trine preziose...

Il Conte fa voltare la semplice tenda

# Consigli di Marta

## L'ARTE DI COMPORRE UNA LISTA

Escollfer, l'autore del Libro dei «menù», dice che «la lista deve realizzare il massimo accordo possibile tra la sua composizione e le circostanze particolari del pasto in vista del quale è preparata».

Basta questa citazione per stabilire quanto sia importante l'arte di saper comporre una lista. Non sarà dunque discaro alle lettrici amiche che ne discorriamo insieme un poco.

La lista, quale noi la usiamo, sotto forma, cioè, di cartoncino più o meno decorato e più o meno artisticamente, — sta che esistono dei menù che sono autentici lavori d'arte — era ignorata al tempo in cui tuttavia si usava mangiare assai più che non oggi. I primi menù individuali, datano appena dalla seconda metà del secolo XIX. Prima, anche nei grandi banchetti di gala, gli invitati non avevano inviti personali: esisteva soltanto la lista di servizio destinata al personale di cucina. La cosa si spiega: i grandi banchetti del passato comportavano un minimo di cinque portate ciascheduna composta, a sua volta, da numerosi piatti, cosicchè il farne l'elenco avrebbe necessitato l'uso non di cartoncini ma di manifesiti. Bisogna però tener conto di questo che, in quei banchetti, molto era sacrificato all'apparenza. Talvolta, anche, i cibi armoniosamente disposti sulle tavole costituivano semplicemente un ornamento decorativo che gli invitati dovevano limitarsi ad ammirare. Si metteva tutta la ricerca nell'ornamentazione: poco si badava se il cibo fosse servito a puntino. E lo era infatti raramente.

Oggi, le liste sono molto semplificate: si mangia meno, ma bisogna convenire che si mangia meglio: ogni piatto vien servito come deve essere servito: cotto a punto giusto, caldo come si conviene, disposto con arte appena il tanto che occorre per aggiungere una parvenza di poesia alla materialità dell'azione.

## LA COLAZIONE

La colazione è quasi sempre intima; si può invitare a colazione una persona amica o per lo meno di confidenza: non si potrà mai invitare a colazione una persona di riguardo.

Per questo suo carattere, diciamo così, confidenziale, la lista di una colazione può anche essere non rigorosamente stilizzata,

può venir combinata in modo più o meno fantastico. Gli antipasti vi terranno il primo posto, inaffiliati con un vino bianco secco. Minestra asciutta poi, di riso o di pasta; e se non si vuol mettere in lista la minestra, un piatto leggero di entratura che potrebbe essere un vol-au-vent; legumi, frutta.

Più complicata, perchè variabile all'infinito è la lista per un pranzo.

## IL PRANZO

Norme generali: la lista per un pranzo deve essere breve composta di cibi leggeri e scelti in modo da formare un tutto armonico. I piatti debbono differenziarsi non soltanto per l'elemento base, ma anche per il sapore e il colore delle salse e delle guarnizioni che li accompagnano. Per esempio, una lista dove entri un brodo con punte di asparagi, non ammette più un altro piatto della stessa verdura. Se viceversa comprendesse una julienne, non ammetterebbe più nè una giardiniera nè una macedonia di legumi.

Evitare di dare, d'estate, un piatto invernale e d'inverno un piatto estivo. Questo precetto rientra in quell'armonia che deve presiedere alla composizione di tutta la lista.

Le primizie e la verdura e le frutta fuori stagione, non rappresentano quella ricercatezza che si crederebbe. Sono generalmente costosissimi ma insipide; meglio attenersi ai legumi, alle verdure e alle frutta di stagione.

Evitare ancora, nella terminologia delle liste, i nomi assurdi o ampollosi o senza senso. Il linguaggio gastronomico è semplice e chiaro. Meglio dire: «tordi allo spiedo» che non tordi alla Monte Circello». Che dire poi di certe scempiaggini che si leggono sulle liste dei ristoranti alla moda? Ricordo d'aver mangiato una volta, a Nizza, sotto il nome di: Alsace d'York, uno stufato al prosciutto mediocrissimo, e a Parigi, sotto la dicitura di: *oréales de saumon, delle fettine di pane tagliate tonde, bagnate in una salsa piccante e coperte d'una fetta di limone sul quale riposava una cucchiata di salmone conservato.*

Queste burle colle quali un ristorante può prendersi gioco dei clienti o molto educati e perciò pazienti, o molto sciocchi, sarebbero di pessimo gusto se adottate da una padrona di casa nel tracciare una lista per i suoi ospiti.

tella o un capo qualsiasi di selvaggina. L'arrosto è sempre accompagnato dall'risolata.

Quando si tratta di un banchetto, si serve anche un arrosto freddo, quasi sempre un pasticcio di fagiano o di pernici oppure un fegato grasso, una galantina, un cespo di gamberi. L'arrosto freddo, qualche volta, è seguito dopo il piatto di legumi che, normalmente, vien subito dopo l'arrosto caldo. I legumi possono essere semplicemente: piselli, fagiolini, asparagi preparati al naturale, oppure fondi di carciofi alla crema, cardi con salsa, ecc.

Dopo i legumi, il dolce, a scelta della padrona di casa. Molto apprezzata è l'omelette Norvegicenne o omelette flambée che riunisce insieme il dolce e il piccante del rhum, e il freddo dell'interno del dolce col colore esterno del liquore infiammato.

Le frutta, o dessert, che chiudono il pranzo, nelle tavole moderne completa la decorazione, perciò sono poste in tavola fin dal principio del pranzo sulle alzate speciali e dentro appositi canestri inghiandati di verde e di fiori.

MARTA.

## Il problema del caro vita risolto

Cominciamo dalla carne. Abbiamo l'uso della carne fresca. Pare un paradosso, una cosa impossibile, ed invece ciò non è. Si dice: la carne è indispensabile, perchè costituisce l'alimento fondamentale, la base essenziale della nutrizione umana. Benissimo... ma non è, oggi, alla portata di tutti a causa dell'alto prezzo in cui si sostiene e di quello a cui minaccia di aumentare.

E allora, se ne può fare a meno. — Come, ed in qual modo? — chiede la buona massata.

— Usando un surrogato - rispondiamo - che della carne contenga tutti i principi nutritivi, tutte le qualità necessarie alla sana e razionale alimentazione, e che nel contempo, costi relativamente poco.

Il surrogato c'è, e tale da poter rispondere a tutte le esigenze dell'igiene, dell'economia domestica e della più raffinata forma di alimentazione nutritiva.

Frutto di lunghi studi e di ripetuti esperimenti, l'estratto di carne della ditta L. Biasoli della nostra città offre tutti i requisiti che la cucina casalinga ha diritto di pretendere.

I più illustri scienziati ai quali fu sottoposto l'assaggio e l'analisi dell'estratto Biasoli hanno fatto al prodotto il loro elogio incondizionato. Per provarlo?

Basta rivolgersi agli spacci municipali nei quali si trova in vendita da qualche giorno, avendone l'azienda annonaria riconosciuta la qualità ottima. Di più, ogni buon calmere ne ha un adeguato deposito.

Gerente Responsabile, PATRI PAOLO

Stab. Tip. del Giornale "IL SECOLO XIX"



Signore! venendo a Genova per piccole commissioni ricordatevi i grandi saloni di toilette GIUSEPPE FERRI in via XX Settembre, 166 rosso, dove potrete fare un buon bagno al latte, al fior di rosa trovandovi tutto il confort moderno e tutto quello che può occorrere per le vostre toilette intime.



LA MIGLIORE DEL MONDO, LA PIU' ECONOMICA  
 SOCIETA, "CREMA REGINA",  
 GENOVA - Via Giovanni Tomaso Invrea, 9-2

Da : : : :  
**FELICE PASTORE**  
 Via Carlo Felice - Genova



Le più graziose borsette  
 I più eleganti parasoli ::  
 Il più ricco assortimento in  
 articoli di pelletteria fina

Nei Magazzini

: : : **ODONE** :  
 VIA LUCCOLI - Telefoni 50-79 - 6-54

**RIBASSI STRAORDINARI**  
**PER FINE STAGIONE**

**ASSORTIMENTO COMPLETO**

**Seterie - Lanerie - Cotoni**  
**BIANCHERIA FINE PER SIGNORA**

" LA CHIUSA "



Macchine per cucire "SAN GIORGIO,"

bobina centrale pedale cofano curvo  
testa scomparsa - ad armadio.

**Prezzi RIBASSATI**

E' nostro immutabile principio mettere  
in commercio solo macchine di lunga  
durata e buon funzionamento.

**43 anni di crescente Successo**

**NOVELLA & COGLIOLO - Genova - Fondata nel 1877**

Via Cairoli n. 49 rosso - Telefono 38-74

Visitateci con questo avviso e avrete un regaletto utile  
in famiglia, con diritto di provare le macchine.

**AGHI - OLIO - FILATI**

**La cura della Tuberculosis polmonare**

col moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova dal

**Prof. Dott. P. LICCI** docente patologia  
speciale medicina  
e medico negli Ospedali Civili

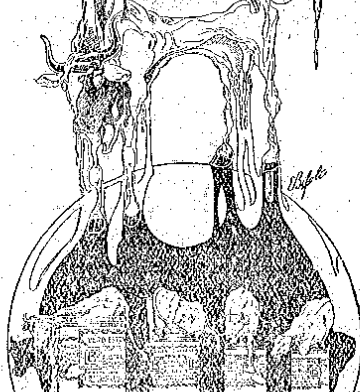
PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X  
- Inalazioni medicate - Recalificazione.

**CASA DI SALUTE IN RIVIERA**

GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 84-25

VERO ESTRATTO DI CARNE

"L'BIASIOLI"



GENOVA

IN VENDITA PRESSO TUTTI GLI SPACCI  
MUNICIPALI E PRINCIPALI ESERCENTI

**PREMIATA LEVATRICE  
PALAZZO**

Tiene pensioni partorienti, cure inferme, una  
sana segretezza. Grandioso ed elegante locale. -  
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe.)

**PREDDA** via  
Luccoli  
39-41 rosso

Il più assortito  
Magazzino in cappelli  
per Signora nei modelli  
di ultima creazione  
RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE  
- Prezzi limitatissimi -

**INSTITUT DE BEAUTÉ**  
GINECOLOGO  
Via C. Gabella 22-17 - GENOVA

**RICEVE:**  
Martedì, Giovedì e Sabato dalle  
ore 17 alle 19.

GENOVA - Via Carlo Felice, 15  
di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata  
dell' Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale  
per le cure della Donna e la sua Bellezza.

**SALONI DI TRATTAMENTO**  
CURE

Massage - Manicure  
Coiffeur pour Dames

**Dott. Vittore Baldassari**  
GINECOLOGO  
Via C. Gabella 22-17 - GENOVA

**RICEVE:**  
Martedì, Giovedì e Sabato dalle  
ore 17 alle 19.

**BANCO AMBROSIANO**  
Capitale L. 40.000.000 - Riserva L. 1.200.000  
**SEDE DI GENOVA**  
Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Conti correnti. Depositi a risparmio  
Liberi e vincolati dal 3 1/2 % al 4 1/2 %  
Tutte le Operazioni di Banca



Signore! venendo a Genova per pio-



MALATTIE CHIRURGICHE  
del TORACE  
del SENO e dell'ADDOME.  
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI  
Riceve dalle 11-16 Via Palestro 17  
CASA DI CURA PRIVATA



Società Anonima Italiana

GIO. ANSALDO & C.

Sede legale in ROMA - Sede Amministrativa in GENOVA

BIRRA

CERVISIA

*La preferita*

## RIPETIZIONI

Esami Settembre - Ottobre

Si accettano iscrizioni ai corsi accelerati collettivi e particolari dei RIMANDATI per la riparazione agli esami di OTTOBRE in qualunque materia, classe e scuola. Si accettano sempre allievi per i corsi di: TELEGRAFIA, RADIOTELEGRAFIA, DATILOGRAFIA, LINGUE STENOGRAFIA, CONTABILITA' pratica commerciale, SPEDIZIONI, CAPO-TECNICI, ELETTROTECNICI, MOTORISTI, FUOCHISTI, CAPITANI, MACCHINISTI, RAGIONIERI, nonché ai corsi di preparazione alla LICENZA ELEMENTARE, TECNICA, NORMALE ecc.

La scuola del BEL CANTO, MUSICA INSTRUMENTALE, TAGLIO (abiti, biancheria), MODISTA, FIORI, RICAMO, si fa anche nei giorni festivi.

ISTITUTO ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello 23 Genova

## CAPELLI

castagni, castagni scuri e neri, si ottengono senza tintura usando la rinomata BRILLANTINA BRUNETTA a base di estratto di noce. Tinge bene, non macchia, non sporca, non fallosce mai. Immacua. L. 4.— il vasetto.

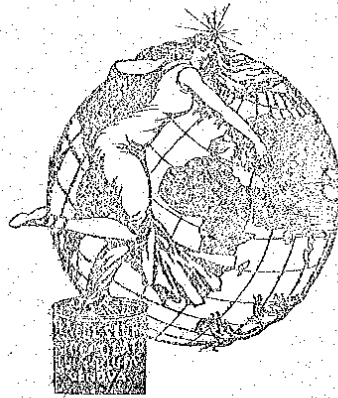
A Genova in vendita nella profumeria CAVALLARI, Via Fossatello N. 27 - spedizioni in tutta ITALIA a mezzo cart. vaglia L. 4.40. Officina GIANO - Via Fossatello, 27.

## MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME

Al mare - In campagna



PRODOTTO ITALIA NISSIMO

L'Excelsior  
Cioccolato

Pasta di Cioccolato alla gelatina

E' alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso il deposito principale in via Porta d'Archi ed ai migliori droghieri e confettieri d'Italia — Luigi Buffa - Via Carlo Barabino, 73 rosso - Genova.

## CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA  
DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA  
degli Spedali Civili - Primario Polliciatco Rnaziata  
GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomiche, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

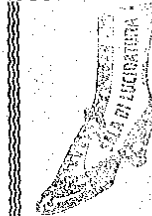
Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA e ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Signora!

Venti anni di lavoro mi hanno permesso di studiare le tinte per capelli nelle loro qualità buone o cattive. Se ne avete usate delle dannose recatevi nel mio negozio e vi saranno dati consigli e cure. ORESTE - Parrucchiere per Signora - Via XX Settembre 32-1, Genova.



“ GRIFFIN ”

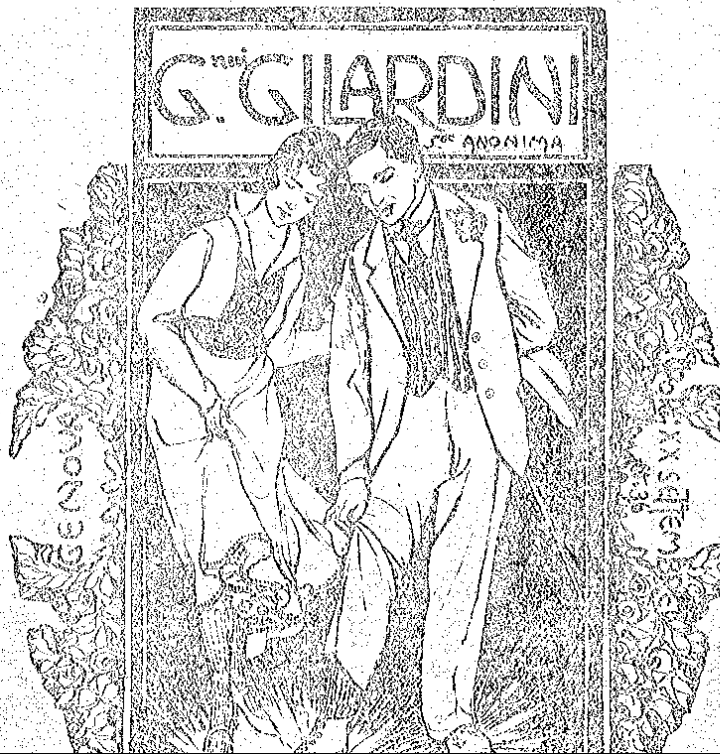
Crema per calzature  
in tutti i colori  
Articoli vari

Cera per pavimenti

Riparazioni scarpe  
Via E. Vernazza 59 A rosso

G. GIARDINI

per ANONIMA



## SOCIETÀ NAZIONALE

DI NAVIGAZIONE

Capitale Lire 150.000.000 Interamente versato

Sede in Genova - Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico - NAZIONALE NAVIGAZIONE

Telefoni: 62-13; 62-55 \* \* \* \* \*

Ufficio in Roma, Corso Umberto I, 337 \* \* \*

Agenzia: Londra, 112 Pancrumb Street \* \* \*

New York, 80 Maiden Lane \* \* \* \* \*

Philadelphia, 139 South 3rd Street \* \* \* \* \*

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e

l'America, Linea Italiana del Pacifico \* \* \*